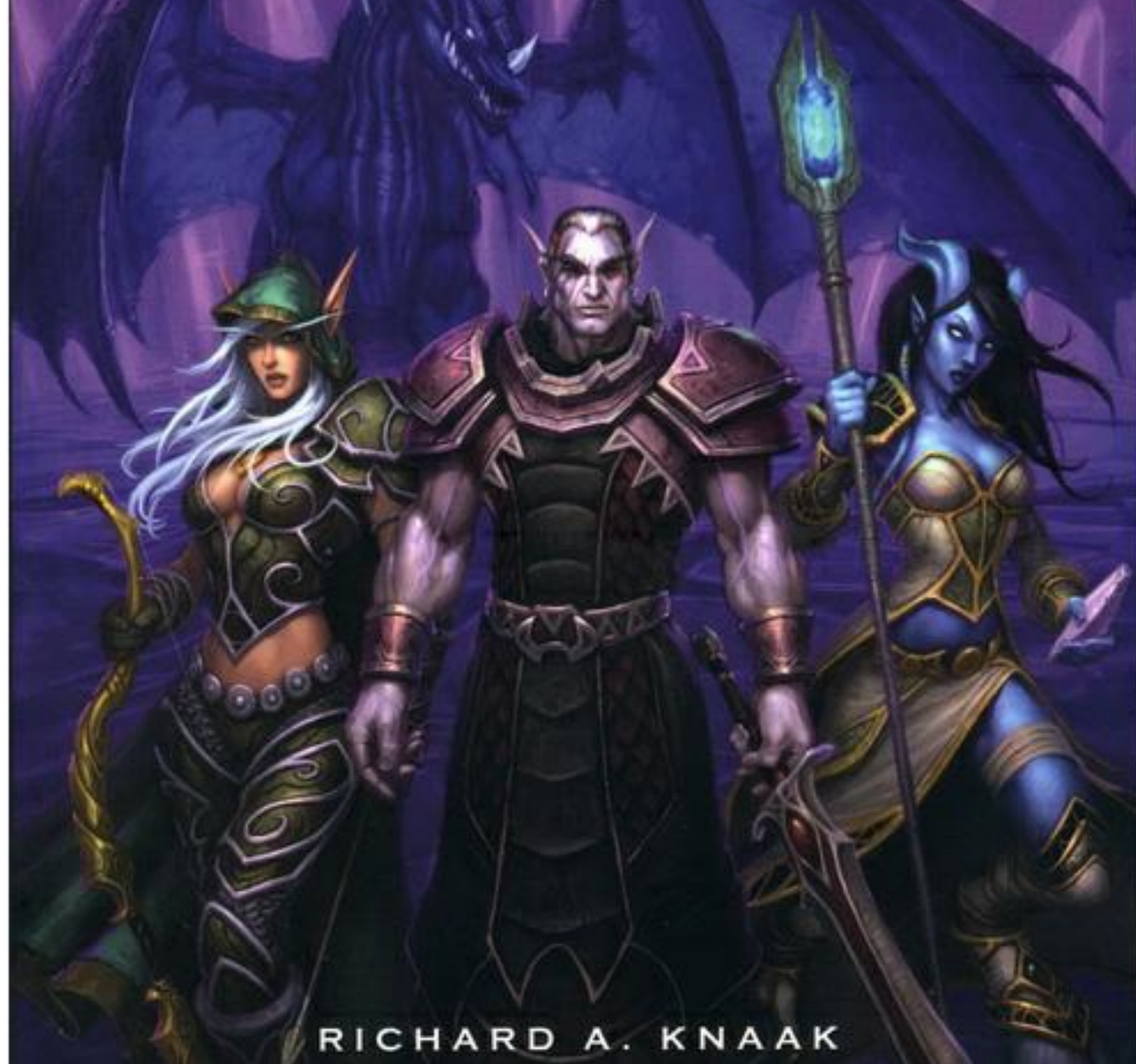


WORLD WARCRAFT

LA NOTTE DEL DRAGO



Richard A. Knaak

La notte del Drago

World of Warcraft: Night of the Dragon
Traduzione Andrea Toscani, Vania Vitali

WORLD WARCRAFT®

Piano dell'opera

IL CICLO DELL'ODIO

ARTHAS

L'ASCESA DEL RE DEI LICH

L'ASCESA DELL'ORDA

LA DISCESA DELLE TENEBRE

OLTRE IL PORTALE OSCURO

LA NOTTE DEL DRAGO

LA DISTRUZIONE

PRELUDIO AL CATACLISMA

THRALL

IL CREPUSCOLO DEGLI ASPETTI

CUORE DI LUPO

WORLD OF WARCRAFT: LA NOTTE DEL DRAGO

Un libro di Panini Comics, divisione editoriale di Panini S.p.A.

*Redazione e direzione: Panini Comics, viale Emilio Po 380.41126
Modena, www.paninicomics.it*

*Stampa: Rotolilo Lombarda - Via Sondrio 3 - 20096 Seggiano di
Piooltello (MI).*

*Distribuzione per il circuito librario: Pan Distribuzione, via Cesare Della
Chiesa 219.41126 Modena (telefono 059.382.111).*

World of Warcraft: Night of the Dragon

© 2011 by Blizzard Entertainment.

*All rights reserved. Warcraft. World of Warcraft and Blizzard
Entertainment are trademarks and/or registered trademarks of Blizzard
Entertainment, Inc.. in the U.S. and/or other countries.*

Per l'edizione italiana: © 2011 Panini S.p.A.

Direttore editoriale MARCO M. LUPOI

Direttore mercato Italia SIMONE AIROLDI

Marketing ALEX BERTANI

Publishing manager Italia SARA MATTIOLI

Redazione GIAN LUCA RONCAGLIA. GIULIA BALLESTRAZZI

Ufficio grafico PAOLA LOCATELLI

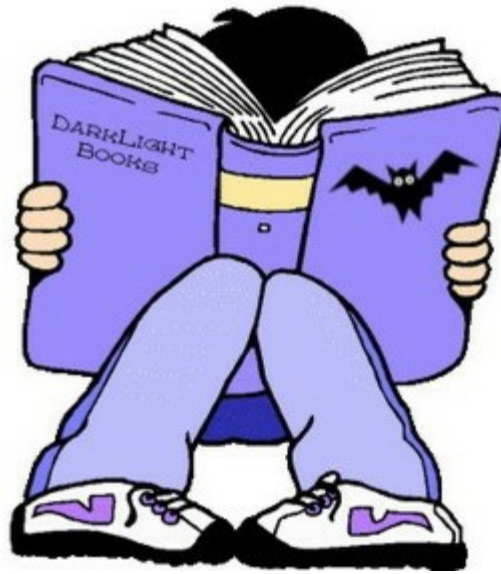
Ufficio produzione ALESSANDRO NALLI

Traduzione ANDREA TOSCANI, VANIA VITALI

Cura editoriale MATTIA DAL CORNO

Copertina di GLENN RANE

DARKLIGHT
BOOKS
By ABYSSINIAN



VOLUME DLB 199



Trama

Grim Batol: il suo oscuro retaggio ha origine nelle nebbie del tempo, nel più remoto passato di Azeroth. I più lo conoscono come il luogo dove avvenne una tragedia: fu qui che gli orchi corromperono i figli della nobile regina dei draghi, Alexstrasza, per usarli come armi nella loro meschina guerra. Un esiguo gruppo di eroi, guidato dall'enigmatico mago Krasus, sconfisse gli orchi e liberò i draghi prigionieri, ma la montagna maledetta è rimasta uno dei luoghi devastati più famosi del mondo di Warcraft.

Krasus, che in pochi sanno essere il drago rosso Korialstrasz, sente che il male sta tornando dentro le mura di Grim Batol minacciando tutto ciò che gli è più caro. Decide di partire per contrastare il pericolo che incombe, ma ignora che altri hanno intrapreso una missione simile alla sua. Tutti insieme scopriranno la terribile verità... Una verità che potrà costare loro la vita e portare una nuova era di morte su tutta Azeroth.

Una storia inedita di magia, guerra ed eroismo basata sulla vendutissima, pluripremiata serie di videogiochi prodotti dalla Blizzard Entertainment.

dedica

A Evelyn, Mick e sicuramente Chris, inestimabili compagni
di lavoro nella creazione di molte storie su Azeroth.

A PROPOSITO DELL'AUTORE

Richard A. Knaak ha scritto oltre quaranta romanzi e numerosi racconti apparsi nella lista dei best seller del *New York Times*. Le sue opere fanno parte di saghe celebri, quali quelle di *Warcraft*, *Diablo*, *Dragonlance*, *Age of Conan* e quella di sua ideazione, *Dragonrealm*. Ha scritto numerosi manga della serie di *Warcraft*, tra cui quelli appartenenti alla trilogia del *Pozzo Solare*. È anche autore di materiale di riferimento per diversi giochi e i suoi lavori sono stati tradotti e pubblicati in tutto il mondo.

Tra gli altri suoi progetti, la trilogia degli *Ogre Titans* per *Dragonlance*, la saga *Dragons of Outland* per Blizzard e Tokyo-pop, l'adattamento di alcuni dei suoi racconti ambientati nel mondo di *Dragonlance* per il nuovo fumetto di *D&D*, materiali di riferimento per giochi vari, un ritorno alle storie di *Diablo*, nuove storie brevi per la serie manga di *Warcraft* e un nuovo romanzo di questo stesso titolo.

Vive tra Chicago e l'Arkansas. Chi volesse contattarlo (in inglese, ovviamente), può farlo sul suo sito all'indirizzo www.richardaknaak.com. Non può rispondere a tutti, ma cerca sempre di leggere tutte le e-mail. Sempre sul suo sito potete sottoscrivere la sua mailing list per ricevere comunicazioni e aggiornamenti sui suoi prossimi lavori.

NOTA SULL'ADATTAMENTO ITALIANO

Nel mondo di *World of Warcraft* praticamente ogni cognome è costruito con due o più termini inglesi che definiscono il carattere o la storia del personaggio. Lo stesso vale per i nomi dei clan degli orchi. Nell'edizione italiana, in accordo con le direttive di Blizzard Entertainment, si è deciso di lasciarli sempre invariati in rispetto dell'originale, anche per evitare di generare confusione a chi, avendo giocato, conosce già questi personaggi. I nomi dei luoghi e degli oggetti, invece, sono stati tradotti seguendo le indicazioni forniteci dalla software house americana. A fine romanzo troverete comunque un glossario con le corrispondenze tra i termini italiani usati e gli originali inglesi.

GLOSSARIO

Abisso Contorcente	Twisting Nether
Acquitrini di Dustwallow	Dustwallow Marshes
Anima di Demone	Demon Soul
Aspetto della Magia	Aspect of Magic
Aspetto della Vita	Aspect of Life
Crinale dei Raptor	Raptor Ridge
Custode della Terra	Earth-Warder
Dannazione di Balacgos	Balacgos's Bane
Divoramaghi	Mageslayer
Drago degli abissi	Nether dragon
Drago del crepuscolo	Twilight dragon
Flagello	Scourge
Globo di Ner'zhul	Orb of Ner'zhul
Guglia di Blackrock	Blackrock Spire
Legione Infuocata	Burning Legion
Mangiatore di mana	Mana eater
Picco del Nido d'Aquila	Aerie Peak
Pozzo dell'Eternità	Well of Eternity
Pozzo Solare	Sunwell
Reietti	Forsaken
Semidio	Demigod
Sogno di Smeraldo	Emerald Dream
Terre Esterne	Outland
Terre Piovose	Wetlands



PROLOGO

Era in trappola... in trappola... in trappola...

L'oscurità della prigione lo avviluppava. Non riusciva a respirare né a muoversi. Com'era successo? Cos'erano quelle sporche, piccole creature che, in qualche modo, erano riuscite a intrappolarlo? Insetti che catturavano un leviatano?

Impossibile!

Ma era accaduto...

Avrebbe voluto ruggire, ma non poteva. E, in ogni caso, qui non c'era alcun suono. Il silenzio lo faceva impazzire. Aveva bisogno di essere libero! Doveva pur esserci una via di fuga...

Un'abbagliante luce smeraldina lo avvolse. Lo strappò dolorosamente dalla sua prigione trascinandolo altrove. Gridò.

Ma quel grido divenne ben presto un possente ruggito di sollievo misto a furia. Allargò le ali splendide e scintillanti, così che la sua enorme forma bluverde riempì gran parte del nuovo luogo in cui si trovava. Protuberanze dentellate, quasi cristalline, gli spuntarono lungo la schiena e la testa, fino a creare una sorta di terribile cresta, simile a quelle che adornano gli elmi dei guerrieri in armatura. Bulbi oculari grandissimi e di un bianco brillante, più simili a globi perlacei che a occhi, percorsero la massiccia caverna colma di sporgenze dentate che premevano dal soffitto arrotondato e dal pavimento

scabro.

E poi quello sguardo malefico cadde sugli insetti che avevano osato intrappolare la sua grandezza. Di colpo ruggì tutta la sua giusta furia e una sottile aura color magenta s'irradiò da lui.

"Sporchi vermi! Sporchi piccoli gremlins! Come osate mettere in gabbia Zzeraku come fosse un cucciolo?" Mentre Zzeraku urlava, il suo corpo, etereo, si faceva più traslucido. Fissò un gruppetto dei suoi carcerieri. Erano cosine deformi che si muovevano come draenei schiacciati, ma erano squamati in alcuni punti e pelosi in altri. Avevano piccole bocche maligne piene di denti aguzzi, e indossavano abiti provvisti di cappucci e armature. Gli occhi erano rossi come terra liquefatta e, malgrado l'evidente minaccia che egli rappresentava per loro, non apparivano adeguatamente spaventati.

Era chiaro, pensò Zzeraku, che sapevano ben poco dei draghi degli abissi.

"Sporchi vermi! Sporchi piccoli gremlins!" ripeté. D'un tratto, un fulmine gli attraversò il corpo e si scaricò, improvviso, dalla zampa artigliata che il drago aveva allungato come per spazzar via quelle creature.

Le prime saette andarono stranamente fuori strada, deviando dalle piccole creature all'ultimo momento. Nello stesso tempo, la fronte di ciascuna rivelò una singolare runa incandescente.

Senza esitare, il prigioniero, il drago dell'abisso tornò a colpire. E, questa volta, il fulmine si schiantò sulla superficie attorno ai suoi torturatori. Un'esplosione di rocce e polvere scagliò dappertutto le piccole bestie ringhiose. I loro corpi sibilanti si dispersero in aria con un effetto gradevole. *"Sporchi vermiciattoli! Zzeraku vi schiaccerà tutti!"*

Richiamò a sé la sua potenza. Nervature azzurro scuro gli solcarono il torace. Il fulmine crepitò con maggior violenza.

Da un qualche punto di lato, una lunga e fibrosa fune di energia argentata si avvolse attorno al suo arto anteriore, stringendosi dolorosamente.

Allarmato, Zzeraku dimenticò il suo proposito di attaccare. Il drago dell'abisso era una creatura di energia; la fune avrebbe dovuto passargli attraverso. Tentò di ghermirla, ma ricevette solo una lacerante scarica alle mandibole. L'arto cadde a terra, d'improvviso privato di ogni forza.

Nel frattempo, anche l'altro arto fu preso al laccio. Zzeraku tirò invano: la sottile fune magica era troppo potente.

Il corpo del drago dell'abisso si gonfiò, le venature blu che lo

contraddistinguevano erano diventate quasi nere. Assunse un aspetto più trasparente, come se stesse per svanire nella nebbia.

Le funi argentee brillarono.

Zzeraku cacciò fuori un ruggito di dolore e crollò sul pavimento della caverna, quasi fosse fatto di carne e ossa. La pietra s'incrinò. Si aprì un crepaccio, dove due delle minuscole creature andarono a finire precipitando incontro al loro destino.

Gli altri, impegnati ad azionare altre due funi, ignorarono il fato dei compagni. Cinque bestiacce manovrarono insieme i sinistri fili d'energia alla guisa di fruste gigantesche, che si librarono con precisione sopra Zzeraku fino a raggiungere il lato opposto, dove l'estremità di ciascuna fu guidata e fissata a terra con piccoli smeraldi.

"Liberate Zzeraku!" ruggì il drago dell'abisso, mentre le funi brillavano e il suo corpo soffriva per una rinnovata agonia. *"Liberatemi!"*

Le nuove funi lo costrinsero ad appiattirsi al suolo. Zzeraku si sforzò, ma i lacci magici tenevano in scacco i suoi poteri.

Tutt'intorno a lui, le figure squamose si precipitarono per aggiungere fune su fune, fin quando non lo ebbero ricoperto quasi interamente. Gli attraversavano il corpo, incendiandolo e congelandolo nello stesso tempo. Zzeraku stridette di furia e dolore, ma niente di quanto faceva avrebbe potuto modificare la sua situazione.

Le creature continuavano a lavorare febbrilmente: era chiaro che non conoscevano con sicurezza la forza delle funi. Con gli smeraldi, riaggiustavano senza posa i lacci, spesso causando ulteriore tortura al drago dell'abisso. Di fronte al suo dolore, una delle creature ridacchiò.

Zzeraku riuscì a esplodere un ultimo scoppio d'energia contro quel tormentatore. L'energia nera avvolse la creatura, che stridette di paura. La magia del drago dell'abisso ridusse il carceriere in una massa confusa e molle, che si solidificò subito dopo in un cristallo color ebano.

All'istante, un'altra fune gli piombò sul muso, sigillandolo. Il leviatano luccicante tentò di divincolarsi, ma le fauci erano tenute strette come tutto il resto.

I suoi carcerieri continuavano a correre ansiosi per l'enorme caverna, ma Zzeraku non riusciva a figurarsi come quello potesse ormai avere a che fare con lui. Lanciò un sibilo frustrato, che uscì smorzato dalle fauci serrate, e

tentò ancora di liberarsi.

E ancora, fu tutto inutile.

Allora, senza preavviso, le creature tozze e squamate si fermarono e, all'unisono, fissarono un punto di fianco al drago dell'abisso, ma ben oltre la sua capacità visiva. Zzeraku, tuttavia, sentì che qualcuno si avvicinava, qualcuno dotato di un tremendo potere.

Il suo vero carceriere...

Tutti caddero a terra in segno d'omaggio. Zzeraku sentì un movimento leggero come il vento, se non fosse che nessun vento avrebbe raggiunto quel posto maledetto.

"Bel lavoro, miei skardyn" disse una voce che, malgrado il tono femminile, toccò come ghiaccio freddissimo quella che passava per essere l'anima del drago dell'abisso. "Mi fa piacere..."

"Hanno obbedito agli ordini come dovevano" replicò un secondo interlocutore, più maschile. La sua voce serbava un palese disprezzo nei confronti delle creature. "Ma hanno aperto la camera chrysalun troppo presto, signora. La bestia è quasi fuggita."

"Non c'era motivo di preoccuparsi. Una volta intrappolato qui, fuggire per lui è impossibile."

La voce femminile si fece più vicina... e una piccola forma apparve davanti a Zzeraku. Una pallida figura con indosso un abito aderente del colore della notte si fermò per studiarlo e per essere studiata a sua volta. Gli ricordava un altro, uno che aveva cercato di essergli amico e gli aveva insegnato qualcosa oltre il caos assoluto che aveva conosciuto nel regno un tempo chiamato Terre Esterne. Eppure, il drago dell'abisso poteva sentire dall'odore che quell'essere, per certi versi molto simile all'altro, per altri era anche molto diverso.

Lunghi capelli color ebano le fluttuavano sulle spalle. Si manteneva di profilo, come se non prestasse particolare attenzione alla bestia prigioniera, che pure sapeva molto bene ciò che aveva fatto. I lineamenti che Zzeraku vedeva erano perfetti, come quelli del suo amico e forse anche di più.

Eppure la freddezza che Zzeraku percepiva da quello sguardo per metà coperto lo spinse a cercare ancora di liberarsi.

L'angolo delle labbra rosse si curvò all'insù. "Non disturbarti tanto, piccolino mio. Mettiti comodo, piuttosto. In fondo... ti ho solo riportato a

casa."

Quelle parole non avevano senso. Zzeraku lottò contro i lacci, in cerca di una via di fuga... una fuga da quella minuscola figura che, in qualche modo, lo spaventava.

Lei si girò per guardarlo dritto in faccia, e nel farlo rivelò che il lato sinistro del viso era coperto da un velo di seta... un velo che ondeggiò di lato quel tanto che bastava perché il drago dell'abisso vedesse la carne orrendamente bruciata e un buco dove un tempo c'era stato un occhio.

E benché in confronto alla massa del drago dell'abisso lei non fosse più che un puntino, l'immagine della sua espressione devastata amplificò di mille volte l'ansia di Zzeraku. Avrebbe voluto essere lontano, non averla mai vista. Anche quando il velo tornò a coprire il lato sfigurato, il drago dell'abisso continuava a sentire quel male orrendo.

Un male che eclissava di molto tutto quanto avesse mai conosciuto nelle Terre Esterne.

Il freddo sorriso di lei si allungò ancora, ben più di quanto il viso le avrebbe consentito.

"E adesso riposati" disse con tono imperioso. Mentre Zzeraku cominciava a perdere conoscenza, aggiunse: "Riposati e non avere paura... dopotutto qui sei in famiglia, figlio mio...".



UNO

Quanto passa in fretta il tempo se si riesce a vivere fino a diventare così vecchi, pensò la figura ammantata, mentre se ne stava seduta nel suo rifugio tra le montagne a contemplare il mondo attraverso una serie infinita di sfere scintillanti che gli svolazzavano intorno. A un gesto del loro creatore, le sfere presero a muoversi per l'enorme camera ovale. Quelle che più desiderava vennero a posarsi davanti a lui, sopra uno dei molti piedistalli che la sua magia aveva forgiato dalle stalagmiti che un tempo riempivano quel luogo. Alla base, ciascun piedistallo sembrava scolpito da un artigiano, tanto perfetti erano linee e angoli. Via via che salivano, tuttavia, assumevano più l'aspetto dei sogni di un dormiente che del prodotto di un lavoro fisico. In quei sogni c'erano cenni di draghi, cenni di spiriti, nella conformazione, e in cima qualcosa di simile a una mano pietrificata dalle dita lunghe, nerborute, tese verso l'alto, quasi ad afferrare la sfera sovrastante, senza riuscirci.

E in ciascuna sfera appariva una scena di grande rilievo per il mago Krasus.

Il fatto che il debole rombo del tuono riuscisse a raggiungere il suo rifugio nascosto rivelava quanto turbolento fosse il tempo fuori. Protetto, in quella sera tempestosa, dagli abiti viola che un tempo erano stati il segno distintivo del Kirin Tor, il mago alto, magro e pallido si avvicinò per osservare meglio l'ultima scena. L'illuminazione blu della sfera rivelò a sua volta lineamenti simili a quelli degli elfi, una razza quasi del tutto estinta, inclusi la struttura ossea angolare, il naso patrizio e il volto allungato. Eppure, malgrado avesse

la bellezza di quella razza decaduta, Krasus chiaramente non apparteneva ad alcun vero lignaggio elfico. Non dipendeva solo dal viso aquilino, solcato da rughe e cicatrici, specie le tre lunghe e frastagliate che percorrevano la guancia destra, quali nessun elfo, di nessuna specie, si sarebbe potuto procurare a meno di vivere ben oltre il migliaio di anni, né dalle esotiche striature nere e cremisi in mezzo ai capelli argentati. Piuttosto, erano i suoi brillanti occhi neri, occhi come quelli di nessun elfo o umano, a parlare di un'età che superava quella di qualsiasi creatura mortale.

Un'età possibile solo per uno dei draghi più antichi.

Krasus era il nome con cui si muoveva in quelle sembianze, un nome che molti associavano a colui che un tempo era stato un membro anziano del circolo interno del concilio reggente dei maghi di Dalaran. Ma Dalaran, malgrado tutti gli sforzi, non era riuscita ad arginare l'ondata crescente di male così come, del pari, avevano fallito molti altri regni durante le guerre contro gli orchi o le guerre successive contro i demoni della Legione Infuocata e i non morti del Flagello. Il mondo di Azeroth era stato messo sottosopra, migliaia di vite erano andate perdute, e anche adesso si teneva appena in equilibrio... un equilibrio che pareva sempre più fragile via via che i giorni passavano.

Siamo come intrappolati in un gioco senza fine, le nostre vite dipendono da un lancio di dadi o da una mano di carte, pensò rammentando gli eventi catastrofici di un passato anche più remoto. Krasus aveva assistito al collasso di civiltà molto più antiche di quelle attualmente esistenti e, sebbene avesse contribuito a salvare qualcosa di molte, non sembrava mai abbastanza. Era solo un individuo, un drago... anche se, in verità, era Korialstrasz, consorte della grande regina dello stormo rosso, Alexstrasza.

Ma nemmeno il grande Aspetto della Vita in persona, la sua amata signora, era riuscita a prevedere ciò che sarebbe accaduto o a impedire che quegli eventi avessero luogo. Krasus sapeva di essersi addossato un fardello ben maggiore di quanto avrebbe dovuto, ma il mago drago non poteva attenuare i suoi sforzi per aiutare le genti di Azeroth, anche se alcuni di quegli sforzi erano destinati al fallimento fin dall'inizio.

Numerose situazioni attiravano la sua attenzione, situazioni in grado di sconvolgere ulteriormente quel suo mondo... e alla base di quei problemi c'era la sua stessa razza, c'erano i draghi. C'era la vasta crepa che conduceva al regno incredibile delle Terre Esterne, un grande portale che affascinava e

disturbava soprattutto lo stormo dei draghi blu, custodi della magia. Da lì era già giunta una misteriosa cura per la follia che aveva a lungo inghiottito il signore blu. Eppure, sebbene l'Aspetto della Magia. Malygos, fosse ormai del tutto lucido, a Krasus non piaceva affatto il sentiero che la mente di quel leviatano aveva scelto. Oltraggiato per quello che riteneva un abuso distruttivo della magia da parte delle razze più giovani, Malygos aveva cominciato a suggerire agli altri Aspetti che una *purga* di tutti coloro che maneggiavano tale potere potesse rivelarsi necessaria per preservare Azeroth. In effetti, era stato alquanto inflessibile riguardo a quel punto l'ultima volta che lui, Alexstrasza, Nozdormu il Senza Tempo e Ysera Signora del Sogno si erano incontrati nella remota regione nord-orientale in occasione della loro convocazione presso l'antico, svettante tempio di Wyrmmrest nella glaciale Dragonblight. Si trattava di un significativo rituale annuale, nato per celebrare il tempo in cui la loro forza combinata era riuscita a sopraffare lo spaventoso Deathwing, più di dieci anni prima.

Con crescente frustrazione. Krasus liquidò l'immagine che stava guardando e richiamò quella successiva. Restava, tuttavia, assorto nei suoi pensieri, rivolti in particolare all'ultima dei quattro grandi draghi, Ysera. Si vociferava che cose da incubo accadessero nell'etereo reame di cui era signora, il semimitico Sogno di Smeraldo. Di *cosa* si trattasse esattamente era una domanda a cui nessuno sapeva rispondere, ma Krasus cominciava a temere che il Sogno di Smeraldo fosse un problema forse più disastroso di qualunque altro.

Stava già per liquidare la sfera successiva, senza nemmeno aver lanciato una vera occhiata al suo contenuto... quando, all'ultimo, riconobbe il luogo mostrato.

Grim Batol.

Ogni pensiero riguardo a Malygos e al Sogno di Smeraldo perse importanza quando Krasus si ritrovò a osservare la sinistra montagna. La conosceva fin troppo bene, poiché c'era stato in passato e aveva mandato degli agenti per servire i suoi scopi nel cuore stesso di quel luogo maledetto. A Grim Batol, la sua amata signora, grazie a un sinistro manufatto chiamato Anima di Demone, era stata ridotta in schiavitù dagli orchi, la stessa barbarica razza che, tredici anni dopo, quando i demoni della Legione Infuocata avevano fatto ritorno, si sarebbe rivelata contro ogni aspettativa un'utile alleata. Sfortunatamente l'Anima di Demone era riuscita a legare la volontà di lei all'Orda poiché, forgiata dagli Aspetti stessi, era stata convertita da uno di

loro a un uso malvagio. Alexstrasza aveva generato giovani draghi per gli sforzi di guerra degli orchi, giovani divenuti poi le cavalcature da battaglia di quei guerrieri brutali. Giovani periti a dozzine nei combattimenti contro i maghi e i draghi di altri stormi.

Sotto la guida di Krasus, l'impetuoso mago Rhonin, la guerriera elfo Vereesa e altri avevano liberato la sua regina dalla prigionia. Anche i nani avevano dato il loro contributo nella eliminazione delle ultime sacche di resistenza degli orchi. Grim Batol era stata svuotata, il suo malefico lascito sradicato per sempre.

O almeno così avevano pensato tutti. I nani erano stati i primi a percepire l'oscurità che permeava quel luogo e, per questo, se n'erano andati quasi subito dopo la disfatta degli orchi. Alexstrasza e lui avevano deciso, allora, che era compito dello stormo rosso sigillare Grim Batol, senza badare all'ironia che, avendolo già sorvegliato fin dai tempi dell'antica Battaglia del Monte Hyjal, la presenza dei draghi rossi in quel luogo li avrebbe resi delle facili prede per gli orchi che, al loro arrivo lì, li avevano ridotti in schiavitù con l'Anima di Demone.

E così, nonostante qualche timore da parte di Krasus, i draghi cremisi erano rimasti ancora una volta di guardia nelle vicinanze, per accertarsi che nessuno vi si aggirasse per caso o con l'intenzione di usare in qualche modo quel male.

Di recente, però, le sentinelle, senza apparente motivo, si erano ammalate e alcune erano persino morte. Certe avevano raggiunto un tale punto di pazzia che non c'era stata scelta se non abatterle per timore della devastazione che avrebbero potuto causare. Lo stormo rosso aveva finito per fare come tutti gli altri, abbandonando Grim Batol a se stessa.

Ed essa era diventata niente più che una tomba vuota a segnare la fine di una vecchia guerra e quello che si era rivelato un brevissimo periodo di pace.

Eppure...

Krasus guardò la scena oscurata. Pur da così lontano, poteva sentire qualcosa irradiarsi dall'interno. Nel corso dei secoli Grim Batol si era impregnata di male tanto da essere senza possibilità di redenzione.

Da lì erano giunte le ultime voci, le voci di un passato funesto che risorgeva dai morti. Krasus le conosceva tutte. Racconti frammentati di un'enorme forma alata appena visibile nel cielo della notte, una forma spettrale che, in un caso, aveva cancellato un intero villaggio a miglia di

distanza da Grim Batol. Alla luce della luna, un tizio raccontava di aver visto quello che poteva essere stato un drago... ma non rosso o nero, né di qualsiasi colore conosciuto. Bensì ametista, una cosa impossibile, il frutto sicuramente dell'immaginazione di quel contadino spaventato. Eppure, alcuni dotati di vista acuta, fra cui molti dei suoi stessi agenti, avevano riferito di strane emanazioni nel cielo sopra la montagna, e quando uno di loro, un giovane maschio fidato del suo stesso stormo, aveva osato seguire la traccia di quelle emanazioni, era sparito senza che nessuno fosse più riuscito a trovarlo.

Troppe cose stavano succedendo nel resto del mondo perché gli Aspetti si concentrassero su Grim Batol, ma Krasus non poteva continuare a ignorarlo. Del resto, non poteva nemmeno più contare su agenti esterni: sacrificare gli altri non era generalmente il suo modo di fare. La situazione richiedeva ormai il suo sforzo personale, a prescindere dalle conseguenze.

A costo di mettere a repentaglio la sua stessa vita.

Solo ad altri due individui avrebbe affidato quella consapevolezza, ma Rhonin e Vereesa erano già alle prese con i loro guai.

Poteva contare solo su se stesso. Con un brusco cenno della mano, Krasus fece volare le sfere nelle ombre sovrastanti. Non temeva la morte, lui che l'aveva vista e quasi sperimentata anche troppo spesso. Voleva solo che, quando fosse sopraggiunta, avesse significato almeno qualcosa. Era più che disposto a sacrificarsi per il bene del suo mondo e di quanti amava.

Se è necessario, osservò tra sé il mago drago. Non aveva nemmeno cominciato il viaggio. Non era ancora il momento di pensare al suo decesso.

La ricerca va fatta in segreto, *considerò Krasus mentre abbandonava il suo seggio*. Non è un caso. Sta succedendo qualcosa che ci minaccia tutti. Lo sento...

Se fosse stato un altro tempo, se fosse stata la Seconda Guerra, Krasus avrebbe saputo chi biasimare: l'Aspetto pazzo, una volta chiamato il Custode della Terra o, più precisamente... Neltharion. Ma nessuno aveva più chiamato l'immenso drago nero col suo nome originario da millenni, da quando un nome più adatto si era imposto dopo la prima mostruosa trama del folle colosso.

Ora da tutti era conosciuto come Deathwing. Deathwing il Distruttore.

Krasus si fermò in mezzo all'enorme caverna, traendo un respiro profondo

per prepararsi a quanto sarebbe venuto dopo. No, in questo caso la colpa non poteva essere di Deathwing, poiché era ormai quasi certo che fosse morto. *Quasi* certo. Ciò era molto meglio che in passato, quando la dipartita del drago nero era stata solo *probabile*.

E Deathwing non era l'unico grande male al mondo.

Krasus allargò le braccia. Forse ciò che se ne stava in agguato a Grim Batol era il risorgere di un male delle ere passate oppure una qualche sinistra, nuova potenza malvagia; in ogni caso, avrebbe scoperto la verità.

Il suo corpo si gonfiò in maniera sproporzionata. Con un grugnito, il mago cadde a terra a quattro zampe. La faccia si tese in avanti, il naso e la bocca si fusero insieme come a formare un muso lungo e possente. I vestiti che indossava si ridussero in brandelli che svolazzarono in aria e poi, improvvisamente, si fissarono sopra tutto il suo corpo, dove diventarono squame di un cremisi acceso.

Dalla schiena proruppero due piccole ali palmate, che crebbero come aveva fatto il corpo. Spuntò anche una coda. Mani e piedi divennero zampe massicce, terminanti in una serie di artigli affilati.

La trasformazione avvenne in un batter d'occhio e, quando fu completa, il mago Krasus non c'era più. Al suo posto c'era uno splendido drago rosso che riempiva quasi la caverna, enorme come pochi altri della sua razza, eccezione fatta per i grandi Aspetti.

Korialstrasz aprì le ali e balzò verso il soffitto di pietra.

Il soffitto luccicò appena prima che il drago lo raggiungesse e le tonnellate di roccia assunsero la consistenza dell'acqua. Il drago cremisi si tuffò nella pietra liquefatta senza ostacoli. I muscoli possenti lo sollevarono verso l'alto mentre percorreva la strada attraverso la barriera incantata.

Pochi secondi dopo irruppe nel cielo della notte. La roccia si solidificò dietro di lui, senza lasciare traccia del suo passaggio.

Quel suo ultimo rifugio si ergeva arroccato tra le montagne vicino a ciò che restava di Dalaran. Erano rovine, sì, rovine di torri un tempo orgogliose e di fortezze massicce, ma c'era qualcos'altro; qualcosa di molto più sorprendente avvolgeva la maggior parte di quel regno leggendario. Aveva origine da dove il Kirin Tor aveva governato e si diffondeva in eguale misura in tutte le direzioni. Era il disperato tentativo di quanti restavano del concilio interno di far risorgere la loro gloria, di ricostruire la loro potenza mentre

aiutavano l'Alleanza contro il Flagello.

Sembrava un'enorme cupola magica, una cupola di energie cangianti che le conferivano un'apparenza di un viola abbagliante o di un bianco scintillante. Era opaca e non dava segni degli sforzi compiuti all'interno. Korialstrasz era al corrente dei progetti dei maghi e, pur ritenendoli pazzi, lasciava fare loro quel che sentivano come il proprio dovere. C'era sempre la speranza che avessero successo...

Nonostante le loro stesse non insignificanti abilità, i maghi del concilio ignoravano del tutto il drago che era in mezzo a loro. Quando aveva fatto parte del loro ordine (a dire il vero, ne era stato uno dei segreti fondatori), lo avevano conosciuto solo come Krasus, senza mai sospettare la sua vera identità. Korialstrasz preferiva così; per la maggior parte delle razze più giovani sarebbe stato impossibile rapportarsi direttamente con una bestia mitologica.

Protetto dalla sua magia, il drago superò in volo la fantastica cupola e puntò a sud-est. Era stato tentato di cambiare rotta per dirigersi verso le terre dello stormo rosso, ma tale indugio avrebbe potuto comportare un alto prezzo. La sua regina avrebbe potuto contestare quel viaggio, persino proibirlo. Anche per lei, Korialstrasz non sarebbe tornato indietro.

Tuttavia, era in gran parte proprio per lei che bramava di tornare a Grim Batol.

I nani erano un gruppo eterogeneo, persino paragonati con l'idea che di loro avevano spesso gli umani o le altre razze. Avrebbero preferito condizioni migliori, ma il loro incarico richiedeva che ignorassero il disagio per il bene della loro gente.

Tozzi ma massicci, i guerrieri nani annoveravano sia maschi che femmine, sebbene quanti non appartenessero alla loro razza avrebbero avuto qualche difficoltà a distinguere la differenza fisica da una certa distanza. Le femmine non avevano le folte barbe, erano di corporatura leggermente più piccola della loro controparte e se le si ascoltava da vicino, le voci erano un po' meno rauche. Tuttavia, erano note per combattere con la medesima, se non a volte addirittura maggiore, determinazione dei compagni maschi.

Ma maschi o femmine quel giorno erano tutti sudici ed esausti; e avevano perso due compagni.

"Potevo salvare Albrech" disse Grenda. le labbra contorte in un cipiglio di autorecriminazione. "Potevo, Rom!"

Il nano più anziano a cui si era rivolta aveva più cicatrici di ogni altro membro del gruppo. Rom era il comandante, quello con la maggior conoscenza del lascito di Grim Batol. Dopotutto, era stato il capo anche diversi anni prima, quando il mago Rhonin, l'elfa arciera Vereesa e un cavaliere di grifoni proveniente dal Picco del Nido d'Aquila avevano aiutato le sue forze a ripulire quel posto malefico dagli orchi e a liberare la grande regina dei draghi. Si appoggiò contro la parete del tunnel attraverso cui lui e la sua banda erano appena corsi per riprendere fiato. Era stato giovane non troppo tempo prima. Le ultime quattro settimane laggiù lo avevano invecchiato in modo innaturale ed era certo che dipendesse da quel posto sinistro. Ricordava i resoconti riguardo ai draghi rossi e a come avessero sofferto, prima di avere il buon senso di andarsene appena un mese prima. Solo i nani erano cocciuti abbastanza da marciare laddove il luogo stesso cercava di ucciderli.

E se non il luogo, allora il male oscuro che aveva ormai scavato in profondità in quelle caverne spaventose.

"Non c'era niente da fare, Grenda" grugnì in risposta. "Albrech e Kathis sapevano che sarebbe potuto accadere."

"Ma lasciarli soli contro gli skardyn..."

Rom estrasse da sotto la corazza una lunga pipa. I nani non andavano da nessuna parte senza le loro pipe, sebbene spesso non potessero fumarci quel che più gradivano. Nelle ultime due settimane il gruppo si era dovuto accontentare di una miscela di funghi marroni, di cui i tunnel erano zeppi, e di un'erbaccia rossa che cresceva nei pressi di un torrente che costituiva la loro migliore fonte d'acqua. Era un fumo tollerabile, ma niente di più.

"Hanno scelto di restare e di aiutare così il resto di noi a portare a termine il nostro compito" replicò, riempiendo la pipa. Quando accese il contenuto, aggiunse: "Cioè riportare con noi questa fetida creatura..."

Grenda e il resto della comitiva rivolsero lo sguardo al loro prigioniero. Lo skardyn sibilò come una lucertola e fece schioccare i denti affilati contro di lui. Quella cosa (Rom era quasi certo che fosse maschio, ma non voleva concedere allo skardyn nemmeno tale identità) era leggermente più bassa del nano medio, ma un po' più grossa. Tutta la grandezza extra era una massa di muscoli che consentivano alle creature squamose di scavare nella terra con le mani artigliate come nemmeno il più forte della gente di Rom sapeva fare.

La faccia, che fissava sotto il logoro cappuccio marrone dello skardyn, era

un macabro misto di lineamenti di nano e di rettile: la somiglianza coi nani non era del tutto sorprendente per i suoi cacciatori, dato che gli skardyn discendevano dalla stessa razza di Rom e dei suoi compagni. I loro antenati erano i nani Dark Iron, superstiti maledetti della Guerra dei Tre Martelli risalente a centinaia di anni prima. La maggior parte dei traditori Dark Iron erano morti in quell'epico confronto tra nani, ma si era sempre raccontato che alcuni fossero fuggiti a Grim Batol dopo che il loro capo, l'incantatrice Modgud, aveva maledetto quel luogo prima di essere uccisa. E siccome all'epoca nessuno aveva desiderato dare la caccia ai possibili nemici in un posto oscurato dalla magia, le voci erano rimaste tali... finché Rom aveva avuto la sfortuna di scoprirne la veridicità subito dopo il loro arrivo.

Ma qualunque legame ci fosse stato tra la gente di Rom e gli skardyn era diventato ormai intangibile, tanto da risultare inesistente. Gli skardyn conservavano la conformazione generale e alcune tracce di somiglianza facciale, ma anche laddove un tempo avevano ostentato la barba, ora erano rimaste solo ruvide squame. I denti somigliavano piuttosto a quelli di una lucertola o perfino di un drago e anche le mani deformi, *zampe* per essere precisi, erano simili a quelle di tali specie bestiali. La cosa che i nani avevano catturato era in grado di muoversi a quattro zampe ma anche eretta sugli arti inferiori.

Questo non significava che gli skardyn fossero semplici animali. Erano astuti e ben versati nelle armi, a giudicare dai pugnali che portavano alla cintura, dalle asce, immutate dall'epoca della Guerra dei Tre Martelli, o dalle palle di metallo, delle dimensioni di un palmo, malvagiamente munite di aculei, che gettavano con le mani o lanciavano con le fionde. Se disarmati, erano anche più che entusiasti di usare denti e artigli, come avevano ferocemente dimostrato fin dal primo incontro con i nani.

In quell'occasione, la verifica che discendevano dai Dark Iron era stata fornita dagli abiti, che conservavano i segni del clan traditore. Purtroppo si era rivelato molto difficile per l'esercito di Rom catturare una di quelle creature viva, visto quanto fieramente gli skardyn combattevano. Tre volte, prima di allora, Rom aveva organizzato una missione per prendere un prigioniero e tre volte i nani avevano fallito.

E per tre volte alcuni nani sotto il comando di Rom erano morti.

E la stessa maledetta serie era proseguita anche in questo caso, con la perdita di due validi guerrieri. Tuttavia, questa missione aveva almeno

fruttato qualcosa con cui ricompensare i loro sforzi... o così Rom sperava. Finalmente aveva una fonte da cui poter scoprire cosa fosse tanto malvagio e potente da mettere in fuga per la paura persino i draghi. Quale oscurità comandava gli skardyn con tale assoluta autorità da indurre quegli abomini a morire per lei?

E che cosa urlava la sua angoscia mentre luci incerte ed energie s'irradiavano da quel picco desolato?

Lo skardyn sputò quando Rom gli si avvicinò. Il suo alito puzzava, il che la diceva lunga, considerando il lezzo a cui i nani erano abituati. Rom scoprì un altro cambiamento che allontanava skardyn e nani: il prigioniero aveva una lingua biforcuta.

Nessuna di quelle alterazioni era naturale. Era, invece, il risultato di una vita trascorsa in un posto saturo di magia malefica. Il capo dei nani lo fissò truce, incontrando gli occhi rosso sangue con il suo sguardo inflessibile.

"Tu, sudiciume, sai ancora parlare la nostra lingua" borbottò Rom. "Ho sentito che prima la usavi."

Il prigioniero sibilò... e tentò di fare un rapido movimento in avanti. Le due vigorose guardie che lo tenevano per le braccia erano state scelte da Rom per la loro forza e tuttavia fecero fatica a tenere lo skardyn al suo posto.

Rom ispirò profondamente dalla pipa e sbuffò il fumo in faccia alla creatura. Lo skardyn annusò con vivo desiderio; a quanto pareva, un tratto che non era cambiato era l'amore per la pipa. Quando, all'inizio, i nani avevano esaminato i cadaveri degli skardyn, avevano trovato loro addosso pipe curve, non intagliate dal legno, ma fatte d'argilla. Che cosa esattamente gli skardyn usassero per riempire quelle pipe era un'altra questione, poiché l'unica sostanza scoperta su di loro puzzava come un misto di erba decomposta e vermi di terra. Neppure il più tosto dei compagni di Rom aveva accettato di provarla.

"Ti piacerebbe un tiro?" Rom aspirò e soffiò ancora in faccia alla creatura. "Bene, parla con me solo un pochino e vedremo cosa possiamo fare..."

"Uzuraugh!" esclamò il prigioniero. "Hizakh!"

Rom emise un soffio di disappunto. "Se continui a parlare così, finisci dritto da Grenda e dai suoi due fratelli. Albrech era stato il loro *Gwyarbrawd*? Conosci quest'antica parola? *Gwyarbrawd*?"

Lo skardyn rimase immobile. I nani valutavano i loro rapporti di sangue in

molti modi. C'era il clan, naturalmente, il legame più importante. Eppure, dentro e fuori dal clan, c'erano altri vincoli: il Gwyarbrawdén era il rituale principale tra i guerrieri comuni. Quanti giuravano Gwyarbrawdén a un altro si proclamavano disposti ad attraversare tutta Azeroth pur di trovare l'assassino del loro compagno, nel caso in cui fosse stato ucciso. Non erano nemmeno contrari a rendere la morte dell'assassino una lunga agonia: il Gwyarbrawdén era una giustizia a sé stante e i capi dei clan, pur non acclamandone pubblicamente l'esistenza, non la condannavano.

Era un aspetto della società dei nani che pochissimi estranei conoscevano.

Ma, a quanto pareva, gli skardyn non ne erano all'oscuro: le selvagge orbite cremisi lampeggiarono verso Grenda, sogghignante, e tornarono a posarsi su Rom. Le leggende riguardanti le cerche del Gwyarbrawdén terminavano spesso con stravaganti descrizioni della lunga morte della preda. Rom non fu sorpreso di sapere che tali macabre storie continuassero a circolare in mezzo alla razza di quella creatura.

"L'ultima occasione" disse, aspirando. "Intendi parlare in modo per noi comprensibile?"

Lo skardyn annuì.

Rom nascose la sua trepidazione. Non aveva interamente bleffato riguardo a Grenda e ai suoi fratelli, ma consegnare loro il prigioniero poteva significare non scoprire nulla. Grenda avrebbe di certo fatto del suo meglio per estorcere qualche parola da quella brutta cosa, ma Rom non poteva non considerare che uno dei tre perseguisse il Gwyarbrawdén con troppa foga e uccidesse lo skardyn prima di averne ricavato alcunché.

Con uno sguardo finale a Grenda, finalizzato a rammentare al prigioniero cosa lo aspettava se non avesse risposto, Rom disse: "Quella creatura col velo! I tuoi compagni le hanno portato qualcosa e adesso Grim Batol echeggia di un ruggito simile a quello di un drago... solo che nessun drago si vede qui da mesi! Cosa sta combinando là dentro?"

"*Chrysalun...*" quell'unica parola sfuggì allo skardyn con una raucedine da cui si intuiva che per lui parlare era uno sforzo raro e terribile. "*Chrysalun...*"

"Per la barba di mio padre, cos'è un chrys... chrysalun?"

"Più grande..." raspò il prigioniero, con la lingua che usciva ed entrava dalla bocca come un dardo. "Più grande dentro... non fuori..."

"Quella bestia sta sputando un mucchio di immondizia. Si prende gioco di

noi!" ringhiò uno dei fratelli di Grenda. Benché non fossero gemelli, i suoi fratelli si somigliavano molto più della maggior parte dei nani, e Rom aveva sempre qualche difficoltà a distinguere Gragdin e Griggarth.

Chiunque fosse, accompagnò la sua dichiarazione caricando in avanti, con l'ascia alzata quanto meglio il tunnel consentisse. Lo skardyn sibilò e cercò di divincolarsi.

Fu Grenda a bloccare l'impeto del fratello. "No, Griggarth! Non ancora! Metti giù l'ascia!"

Ammonito dalla sorella, Griggarth indietreggiò. Lei era la signora e loro erano i suoi due segugi. Gragdin, che pure non aveva motivo di farlo, imitò la reazione del fratello.

Grenda si rivolse allo skardyn. "Ma se questo sudiciume continua a pronunciare parole senza senso..."

Rom riprese il controllo. Trasse un'ultima boccata di fumo dalla pipa, la svuotò della cenere e mormorò: "Sì. Per l'ultima volta. Forse una domanda diversa ti smuoverà". Rifletté e continuò: "Dicci qualcosa riguardo a quello alto e a cosa ci fa uno come lui da queste parti".

Quel suggerimento produsse nello skardyn una reazione poco rassicurante. Rom pensò che stesse soffocando, ma si rese conto che quella dannata bestia stava *ridendo*.

Estrasse il coltello e ficcò la punta sotto al mento marrone e squamoso dello skardyn. Nonostante ciò, il prigioniero non smise di ridere.

"Sta' fermo, maledetto figlio di un rospo, o risparmierei loro il disturbo di scorticarti e..."

Il soffitto franò. I nani si dispersero mentre tonnellate di roccia e pietra crollavano.

E con esse giunsero tre figure massicce armate di corazze e protezioni d'ottone, e squamate anche più dello skardyn. E, ancora peggio, quegli imponenti giganti, alti quasi nove piedi, secondo il calcolo esperto di Rom, erano ben più letali e ben più inaspettati dei discendenti dei Dark Iron.

"Cosa s..." gridò un nano prima che un'enorme lama arcuata lo tagliasse in due nonostante la corazza.

Rom sapeva cos'erano, anche se solo per sentito dire, ma fu Grenda a gridare il loro nome maledetto. "Drakonid!"

L'aspetto era quello di un drago e un umano mescolati insieme da qualcuno per dar vita a un guerriero maligno.

Grenda fece un rapido movimento con l'ascia in pugno. Il drakonid dalle squame nere contro cui si era mossa brandì contro la nana l'arma già coperta di sangue. Quando colpì l'ascia, la lama brillò, tagliando l'arnese, pur di eccellente fabbricazione nanesca, come fosse fatto d'acqua.

Solo la rapida azione di Rom la salvò. Si era lanciato verso la mostruosa figura insieme a Grenda e aveva fatto in tempo a spingerla di lato. Purtroppo, i confini del tunnel in rovina non gli lasciarono spazio sufficiente per evitare di essere colpito dalla lama al suo posto.

Il nano gridò quando essa gli bruciò nel polso. Guardò con stupore la sua mano cadere a terra, dove rimase intrappolata sotto il massiccio piede a tre dita del drakonid.

Il risvolto fortunato di quella terribile ferita fu che la magia della lama cauterizzò il taglio. Questo, insieme alla sopportazione del dolore tipica dei nani, consentì a Rom di rovesciare la sua forza in un colpo sferrato con una sola mano.

L'ascia penetrò nella pelle armata vicino alla spalla. Il drakonid emise un grugnito di dolore e indietreggiò.

Una risata risuonò nelle orecchie di Rom, una risata che somigliava sempre meno a quella dello skardyn e sempre più a qualcosa di ben più sinistro. Lanciò un'occhiata sopra la spalla verso il punto in cui doveva trovarsi il prigioniero.

Le guardie giacevano morte, gli occhi fissi nel vuoto e le gole tagliate; le asce nei foderi sulla loro schiena e i pugnali ancora inguainati nelle cinture. Davano l'impressione di essere semplicemente rimasti lì immobili, in attesa della morte.

Oppure erano stati colpiti da un incantesimo: ciò che stava al posto dello skardyn non era un nano degenerato dalla magia. La figura era alta come un umano, ma dalla corporatura più esile. Le lunghe orecchie a punta erano un indizio abbastanza chiaro della sua identità, ma i vestiti cremisi e i feroci occhi verdi, segnale di un'infezione demoniaca, dimostravano, con sgomento di Rom, quanto sciocco fosse stato.

Era proprio quell'elfo del sangue riguardo al quale stava facendo domande.

La caccia che Rom aveva dato a un prigioniero che potesse dargli

informazioni era diventata una trappola per i nani. Il suo battito accelerò quando immaginò i suoi compagni assassinati o, probabilmente peggio, catturati e trascinati a Grim Batol.

Con un grido di guerra che risuonò nel tunnel in rovina, si lanciò alla carica contro l'elfo del sangue. L'alta figura guardò il nano possente con disprezzo e allungò una mano.

Vi si materializzò un bastone di legno ritorto, la cui sommità terminava con una forcella dove un enorme smeraldo a forma di teschio pulsava all'unisono con le orbite malefiche dell'elfo del sangue.

Rom volò all'indietro e andò a schiantarsi contro il muro.

Quando cadde a terra, pronunciò un epiteto che avrebbe bruciato le orecchie di qualsiasi umano, e a maggior ragione quelle di un elfo. Con la vista offuscata, vide che i nani cercavano disperatamente di opporre resistenza ai possenti drakonid. Gli uomini drago potevano essere fermati, ma la sua gente sembrava muoversi con lentezza. Gorum, un combattente la cui velocità era seconda solo alla sua, alzò l'ascia come se pesasse quanto lui stesso.

L'elfo del sangue... dev'essere lui... l'elfo del sangue... Rom cercò di rimettersi in piedi, ma il corpo non voleva obbedirgli.

La cosa peggiore per lui, peggiore anche della sua morte certa, era l'essere venuto meno al giuramento prestato al suo re. Aveva giurato a Magni che avrebbe scoperto il segreto di quanto stava succedendo a Grim Batol, ma non aveva saputo far altro che compiere quell'orrendo disastro.

La vergogna riuscì a farlo mettere in ginocchio, ma non poté alzarsi oltre. L'elfo del sangue distolse l'attenzione da lui, un ulteriore insulto all'onore del nano.

Rom riuscì ad afferrare l'ascia. Lottò contro l'incantesimo e il dolore insieme...

Un ruggito spaventoso, tanto da far tremare i muri, si levò nel tunnel e tutti alzarono lo sguardo.

L'effetto sull'elfo del sangue fu anche maggiore. Imprecò in una lingua che Rom non comprese e gridò ai drakonid: "Su! In fetta! Prima che sia troppo distante!".

I guerrieri draghi si accovacciarono e poi balzarono fuori dal tunnel con agilità sorprendente, considerate le loro dimensioni. Il loro capo batté due

volte il fondo del bastone a terra e sparì in un breve scoppio di fiamme dorate.

Di colpo Rom trovò possibile muoversi, anche se a fatica. Lentamente valutò le condizioni dei suoi compagni. C'erano almeno tre morti e numerosi altri feriti. Dubitava che i drakonid avessero subito molto più di uno o due tagli ciascuno, nessuno dei quali gravi. Se non fosse stato per il misterioso ruggito, i nani sarebbero stati perduti.

Grenda e uno dei suoi fratelli andarono ad aiutarlo. La guerriera femmina era bagnata di sudore. "Puoi camminare?"

"Hmmp! Posso correre... se proprio devo, ragazza!"

Non fu per vigliaccheria che aveva suggerito di correre. Non c'era modo di sapere se l'elfo del sangue e i drakonid sarebbero tornati in fretta come se n'erano andati. I nani erano in scompiglio e avevano bisogno di ritirarsi in un posto dove riprendersi.

"Ai... ai tunnel inclinati" comandò Rom. Quei tunnel erano molto lontani da Grim Batol, ma costituivano la scelta migliore. Il terreno della regione laggiù era ricco di vene di cristallo bianco, altamente sensibile alle energie magiche, e questo avrebbe reso difficile anche per un mago come l'elfo del sangue cercarli con un sortilegio. In un certo senso, gli esploratori sarebbero diventati invisibili.

Ma non invincibili. Nessuno luogo era del tutto sicuro.

Con l'aiuto di Grenda, Rom guidò i nani. Lanciando un'occhiata verso i compagni ammaccati, vide quanto quello scontro, pur brevissimo, fosse loro costato. Se non fosse stato per il ruggito...

Il ruggito. Per quanto si sentisse grato per quella interruzione, Rom si chiedeva che cosa l'avesse originato chiedeva... se ciò che aveva significato la loro salvezza fosse messaggero di qualcosa di molto, molto peggiore.



DUE

Korialstrasz planava sopra Lordaeron, costringendosi quanto più poteva a non prestare attenzione al tumulto sottostante. Era determinato a raggiungere il lato opposto della Baia di Baradin senza il minimo indugio. Era di estrema importanza. Il drago non voleva lasciarsi coinvolgere nella lotta contro il Flagello. Essa spettava ad altri difensori. *Non* poteva farsi coinvolgere...

Eppure... più di una volta l'immenso drago rosso aveva fallito in quella sua risoluzione: non riusciva a permettere che degli innocenti soffrissero né che gli improvvisi attacchi dei non morti restassero impuniti.

E così, quando verso la fine di quel giorno velato lo avvistò, non poté consentire che l'ammasso contorto di centinaia di servi putrefatti del Re dei Lich rimanesse illeso.

Fu proprio quando sentì l'odore della baia in lontananza che vide il macabro esercito pronto a marciare... un esercito costituito con i cadaveri e gli arti putrefatti di un migliaio di buone anime. L'armatura arrugginita e ammaccata dei paladini pendeva sugli scheletri senza carne e le orbite vuote fissavano da sotto gli elmi. Dalla corporatura di alcuni non morti, il drago intuì che il Flagello non aveva pregiudizi di sesso o di età: tutti coloro che cadevano divenivano soldati potenziali per il suo malvagio signore.

E che fossero stati un tempo donne e bambini non aveva alcun significato nemmeno per il drago infuriato, che si tuffò in mezzo ai ghouls sfogando tutta la sua terribile rabbia. Un fiume di fuoco colò in mezzo alle empie file,

decimandole in un istante. Le ossa fornirono un combustibile straordinario per il fuoco del drago rosso e l'inferno si diffuse rapido mentre i non morti crollavano gli uni sugli altri.

Korialstrasz attaccò ben consapevole di quale fosse la destinazione di quell'armata del Flagello: lo scudo che copriva Dalaran e sopra il quale aveva volato non molto tempo prima. I maghi erano un avversario che Arthas, Re dei Lich, non poteva lasciar risollevare. Il drago si aspettava da tempo un simile assalto, ma il Flagello si era mosso più in fretta di quanto aveva calcolato.

In quel modo il Re dei Lich aveva consentito al drago rosso di fare un audace favore, prima di volare via da Lordaeron. ai suoi vecchi compagni del Kirin Tor.

I guerrieri dalla faccia di teschio lo colpirono con archi dalle fatture più diverse, ma le frecce caddero a poca distanza. Non erano abituati ad attacchi aerei di tale monumentale natura. Korialstrasz s'inclinò verso nord e tornò a colpire le linee prima di tuffarsi in picchiata, spazzando via file di guerrieri e vomitando fiamme contro quelli che ancora restavano in piedi.

A quel punto percepì un'emanazione di potere dalle retrovie e rispose di conseguenza. I sortilegi dei servi del Re dei Lich potevano risultare efficaci su draghi inferiori, ma Korialstrasz era molto più esperto. Localizzò subito i nuovi nemici e concentrò in quel punto la sua considerevole magia.

La terra eruttò e un'enorme foresta fatta di viticci d'erba mille volte più grandi e spessi del normale sorse tutt'intorno agli incantatori, creature non morte che un tempo erano state probabilmente maghi onorati, fin quando non si erano lasciati sedurre dal potere oscuro del signore del Flagello. Gli enormi viticci avvolsero le prede, annientando e dilaniando i non morti prima che completassero i loro perfidi incantesimi.

Così la vita vince la non vita, pensò cupo Korialstrasz. In quanto consorte dell'Aspetto della Vita e perciò servo di quella causa, era disgustato dall'uso che aveva fatto delle sue abilità. Il Flagello, tuttavia, non gli lasciava scelta. Era l'antitesi di quello che la sua signora rappresentava e una minaccia per tutto ciò che esisteva ad Azeroth.

All'improvviso, un dolore selvaggio nel petto fece precipitare in un avvistamento incontrollato la colossale creatura. Korialstrasz lanciò un ruggito furioso per essersi distratto come un giovane drago. Per poco non si schiantò in mezzo al Flagello, ma riuscì a riprendersi in tempo, si spinse in alto tra le

nuvole grigie e si guardò il petto.

Una saetta nera e lunga come una delle sue zampe era incastrata tra le squame. La punta non era d'acciaio, ma di un cristallo scuro che pulsava. Lo aveva colpito in modo perfetto, conficcandosi nel pur minimo spazio scoperto. Un colpo simile non era certo frutto del caso.

Il dolore tornò a trafiggerlo. Benché questa volta fosse meglio preparato, il drago rosso riuscì a stento a non precipitare.

Forzandosi fino ai suoi limiti, Korialstrasz volò ancora più alto. Ciò che restava del Flagello somigliava ormai a un flusso di formiche. Assicuratosi di essere, per il momento, al sicuro da altri attacchi magici, il leviatano focalizzò i suoi poteri sul dardo sinistro.

Un'aura cremisi avvolse il drago. Korialstrasz riversò in essa il suo potere, facendolo convergere nella zona dove si trovava la punta della freccia stregata.

La nera saetta esplose.

Ma il senso di trionfo fu di breve durata: colto da una fitta acuta, che pur non paragonabile all'agonia di prima era comunque forte abbastanza, esaminò l'area della ferita, cercandone la causa.

C'erano ancora piccoli frammenti di cristallo. La stregoneria adoperata per creare la freccia da usare contro i nemici come lui (poiché non poteva esserci altra spiegazione per l'esistenza di quell'arma) era così potente che anche quelle poche schegge gli causavano un dolore tremendo.

Gli schiavi del Re dei Lich si facevano sempre più astuti.

Con un altro incantesimo, Korialstrasz espulse i frammenti dal suo corpo. Lo sforzo gli tolse il respiro, ma la rabbia per ciò che gli era accaduto rinnovò in fretta la sua forza.

Con un ruggito, si lanciò ancora una volta come un missile contro le retrovie. Chiunque avesse lanciato il cristallo nero era lì in mezzo.

Questa volta, Korialstrasz inondò di fuoco tutta l'area. Nulla avrebbe trovato scampo alla sua ira. Il Flagello avrebbe imparato che con i draghi non si scherzava.

I non morti, avviluppati dalle fiamme, inciampavano in tutte le direzioni prima di crollare. Nell'epicentro del colpo, il fuoco li consumò tutti, lasciando solo cenere.

Con quell'attacco aveva assestato al Flagello un duro colpo. Ciò avrebbe avvantaggiato immensamente Dalaran e il resto dei difensori.

Traendo un respiro profondo, Korialstrasz si librò senza esitare verso la baia e oltre... diretto a Grim Batol.

Sulla costa orientale della regione centrale di Kalimdor, un'alta figura ammantata camminava in silenzio per le malsane vie di Ratchet, un insediamento fondato molto tempo prima da contrabbandieri e a tutt'oggi popolato principalmente da gente di quella risma, ma anche da una variegata massa di esiliati delle più diverse comunità. Il cappuccio e il mantello voluminoso celavano i lineamenti e gli abiti del nuovo arrivato. Anzi, il mantello era così lungo che persino le gambe e i piedi erano invisibili. In molti altri luoghi la cosa avrebbe subito attirato l'attenzione di qualcuno, ma a Ratchet visioni di quel genere erano più comuni.

Questo, di sicuro, non significava che degli occhi, goblin, umani e altri ancora, non stessero guardando, ma solo che erano molto furtivi nel farlo. In quell'ammasso sgangherato di edifici di pietra in rovina e decadenti casupole di legno, c'era chi stimava il potenziale valore di ogni nuovo venuto e chi ne valutava la possibile minaccia. Molte di quelle figure poco curate e di scarsa igiene si trovavano lì perché altri desideravano la loro morte: di conseguenza, dovevano uccidere prima che lo facesse qualsiasi supposto assassino. L'idea di colpire un innocente non creava loro grandi problemi.

La forma coperta si muoveva frusciante attraverso Ratchet, volgendo qua e là nel crepuscolo e infine fermando la propria attenzione su un'insegna scolorita appesa davanti a quella che una volta era stata una locanda abbastanza rispettabile. Le lettere sbiadite riuscivano ancora a far leggere il nome poco promettente del locale... *La Chiglia Spezzata*.

Con movimenti morbidi, lo straniero cambiò direzione, dirigendosi verso la locanda. Un uomo sparuto e sfregiato, con indosso stivali di pelle e vestiti da marinaio, si appoggiò contro il muro dalla porta crepata. Alzò lo sguardo verso la figura che si avvicinava e se ne andò in silenzio. Il cappuccio si mosse leggermente, guardandolo allontanarsi, e tornò poi verso la locanda.

La manica fluente si allungò verso la maniglia, ma non la toccò realmente, come avrebbe potuto notare chi fosse stato nei pressi. Eppure, la porta si aprì.

All'interno, il proprietario goblin e tre clienti fissarono l'intruso che, alto quasi sette piedi, superava di una spanna il più grosso di loro.

L'abbigliamento degli uomini e le corte sciabole che tenevano di fianco ne rivelarono l'identità al nuovo arrivato. Aveva già sentito parlare di loro: bucanieri di Bloodsail. Tuttavia, la figura non prestò loro attenzione; solo una cosa aveva importanza.

"Questo qui è un viandante che cerca un trasporto per attraversare il mare" dichiarò la forma incappucciata. Per la prima volta, i quattro espressero un qualche stupore; la voce non suonava né maschile né femminile.

Il proprietario fu il primo a riprendersi. Il goblin basso, verde e panciuto fece un largo sogghigno, svelando i denti gialli. Tornò dietro al banco dove, malgrado il girovita, balzò agile su una panca o uno sgabello sistemato appositamente in quel punto per consentirgli di vedere oltre il bancone. Il tono era di scherno.

"Vuoi una barca? Non ce ne sono molte qui! Cibo e birra, forse, ma le barche le abbiamo appena terminate, spiacente!" Mentre parlava, lo stomaco si gonfiò, tendendo il panciotto verde e dorato fin oltre al limite, e uscì quasi del tutto dalla grossa cinta dalla fibbia metallica che teneva su i pantaloni verdi e consunti. "Non è vero, ragazzi?"

Ci furono un paio di "sì" strascicati e un cenno lento, quest'ultimo da parte di un bevitore del trio particolarmente perspicace. Nessuno del gruppo aveva ancora distolto lo sguardo dal nuovo venuto nascosto nel mantello, che non manifestava sollecitudine né altra emozione.

"Questo qui è uno straniero, è vero..." replicò la figura, con la stessa voce non identificabile di prima, "...ma un posto dove vengono offerti cibo e riparo è spesso un posto dove si può trovare anche un trasporto..."

"Quanto oro hai per pagare questo 'trasporto', amico imbacuccato?"

Il cappuccio annuì. La manica che aveva aperto la porta si allungò. Non ne emerse una mano, ma un borsellino grigio che tintinnò. Il borsellino oscillava da due lacci di pelle che svanirono nella manica.

"Questo qui può pagare."

L'interesse per il borsellino era ovvio, ma il nuovo venuto non ne parve toccato. Il proprietario si strofinò il mento a punta e borbottò: "Hmmp! Il vecchio Dizzywig, il mastro del molo, forse è pazzo abbastanza da farti salpare. In ogni caso, ha delle barche".

"Dove *questo qui* può trovarlo?"

"Al maledetto molo, no? Il vecchio Dizzywig vive lì. Esci, vai a sinistra e

giri intorno all'edificio. Cammini un po' e arrivi al molo e alle banchine. C'è un bel po' d'acqua dall'altra parte, eh."

Il cappuccio si abbassò. *"Questo qui ringrazia."*

"Digli che ti manda Wiley" grugnì il proprietario. "Buona navigazione..."

Con un cenno di ringraziamento, lo straniero uscì. Quando la porta si chiuse dietro le sue spalle, la figura esaminò i dintorni e svoltò come il proprietario della locanda aveva comandato. Ormai il cielo era scuro: senza dubbio il mastro del molo non avrebbe voluto navigare di notte, ma non importava.

Al passaggio della forma incappucciata alcune sagome sgambettarono fuori e dentro i vari edifici. Lo straniero non badò loro. Finché non interferivano, non significavano nulla.

Poi il mare scuro apparve alla vista. Per la prima volta, la figura incappucciata esitò.

Non c'è altra scelta, *concluse lo straniero*. Nessuna scelta se non osare cose nuove una dopo l'altra...

C'erano diversi vascelli più grandi ancorati nei paraggi, ma nessuno era ciò che lo straniero andava cercando. A lui serviva un'imbarcazione piccola, che potesse essere manovrata da un navigatore solitario. Tre barche logore ma potenzialmente utili stavano sul limitare dell'acqua, la loro buona finitura solo un ricordo del passato. Stavano a galla, ma niente di più. A destra, la prima banchina si allungava nelle acque nere. Numerose casse di legno aspettavano di essere caricate su una qualche nave che, a quanto pareva, non era ancora in porto. Una figura vecchia e dall'aspetto robusto, che poteva ben essere il fratello, il padre o un cugino di Wiley, era seduta lì sopra, le mani nodose ad armeggiare con una rete da pesca. Quando il nuovo venuto si avvicinò, alzò lo sguardo.

"Mmh?" Fu tutto ciò che disse. Poi aggiunse: "Per stanotte chiuso. Vieni domani".

"Se sei Dizzywig, il mastro del molo, *questo qui* cerca un trasporto per attraversare il mare. Adesso, non domani." Dalla manica voluminosa emerse il sacchetto di monete.

"Sì, eh?" Si strofinò il lungo mento. Da vicino, il vecchio goblin mostrava una corporatura più esile e meno deforme di quella di Wiley. Indossava vestiti di qualità migliore, inclusi una maglia viola e pantaloni rossi che

contrastavano con la pelle verde. Anche gli stivali, grossi come tutti gli stivali dei goblin per via dei loro piedi larghi e piatti, erano meno malconci.

"Sei lui?" domandò lo straniero.

"Certo, sciocco!" Il goblin sogghignò, mostrando che, nonostante l'età, conservava quasi tutti i denti affilati e gialli. "Ma perché affittare una barca? Ci sono navi che farebbero meglio al caso tuo. Qual è la tua destinazione?"

"Questo qui deve andare a Menethil Harbor."

"Vai a visitare i nani, eh?" Per niente infastidito dalla strana voce dello straniero, Dizzywig grugnì. "Nessuna nave andrà laggiù, puoi starne certo! Hmmp..." Il goblin si raddrizzò. "E forse neppure tu..."

Gli occhi a mandorla, quasi da rettile, un misto di nero e corallo, guardarono dietro al suo potenziale cliente, che seguì il suo sguardo.

Il loro arrivo era atteso. Il piano era un classico, anche dalle parti dello straniero. I briganti erano briganti, sempre in cerca di sentieri sicuri, già battuti.

Da dietro la sua seduta, Dizzywig trasse un lungo pezzo di legno con un chiodo enorme conficcato sulla punta, che sporgeva di almeno mezzo piede. Il mastro del molo brandì il legno con un'agilità che parlava di anni di pratica e uso, ma non balzò in aiuto della figura incappucciata.

"Toccate il mio molo e ridurrò le vostre dannate teste in poltiglia" li ammonì.

"Non vogliamo litigare con te, Dizzywig" mormorò uno del trio. Era stato il più interessato tra quanti avevano osservato il nuovo venuto nella locanda. "Vogliamo solo fare un piccolo affare con il nostro amico qui..."

Lo straniero si voltò lento per guardarli: il cappuccio scivolò indietro abbastanza perché vedessero la faccia sottostante. Il viso, i capelli blu scuro sulle spalle e le corna orgogliose che si allungavano da ciascun lato del teschio di lei...

Con gli occhi larghi, i tre uomini della taverna fecero un salto indietro. Due parevano innervositi, ma il capo, un individuo sfregiato armato di un coltello dalla lama ricurva lungo quasi un piede, sogghignò.

"Bene... e allora sei una graziosa femminuccia... di non so quale razza. Vogliamo quel borsellino, ragazzina!"

"Il contenuto del borsellino non vi porterà molto conforto" disse lei,

abbandonando l'incantesimo che aveva celato la sua vera voce, quasi musicale, e i manierismi che aveva usato fin lì. "Il denaro è solo un vizio passeggero."

"È un vizietto che a noi non dispiace affatto, eh, ragazzi?" ribatté il capo. I compagni grugirono in segno di assenso: l'avidità aveva già avuto la meglio sullo stupore per ciò che gli stava di fronte.

"Finiamola prima che i bruiser se ne accorgano" aggiunse uno degli altri.

"Non li avremo intorno ancora per un po'" esclamò il primo. "Ma non ho certo voglia di dare alle guardie la loro parte del nostro bottino."

Conversero sulla vittima designata.

Avrebbe concesso loro ancora una possibilità. "Non fatelo. La vita è un bene, la violenza no. Restiamo in pace..."

Uno dei bucanieri più piccoli, lo scheletro calvo di un uomo, esitò. "Forse ha ragione, Dargo. Perché non la lasciamo andare..."

Il capo gli sferrò un pugno sulla mandibola e lo guardò con occhio torvo. "Cosa ti prende, figlio di una vacca di mare?"

L'altro vacillò. "Non lo so..." Fissò stupito l'alta femmina. "Ha fatto qualcosa!"

Dargo digrignò i denti e si voltò verso di lei. "Maledetta maga! Hai fatto l'ultimo dei tuoi trucchetti!"

"Non è questa la mia vocazione" spiegò lei, ma né Dargo né i suoi amici le prestarono ascolto. I bucanieri le corsero addosso, cercando di evitare con la velocità altri incantesimi. Il buon senso avrebbe richiesto che si tenessero alla larga da qualsiasi mago, ma il buon senso, evidentemente, era un bene di cui quei briganti erano poco forniti.

Una mano di un blu acceso, coperta in parte da un ornamento di fili metallici color rame, emerse dalla manica sinistra. Mormorò una preghiera per quei nemici nella sua gloriosa lingua nativa, una lingua che, da troppo tempo, non sentiva pronunciare dalle labbra di qualcun altro.

Anche in quell'occasione il capo fu prevedibile: le spinse la lama verso il petto, e lei schivò di lato il colpo maldestro senza nemmeno muoversi dalla sua posizione. Quando Dargo cadde in avanti, lo toccò sul braccio e usò il suo stesso slancio per farlo volare contro il legno della banchina più vicina.

Mentre lui atterrava, il suo compagno magro estrasse la sciabola e calò un

colpo verso il braccio blu disteso. La straniera lo ritirò con grazia evitando il pericolo e nel contempo sferrò un calcio contro il torace dell'aggressore con quello che non era un piede, bensì uno *zoccolo* grosso e durissimo.

Come se colpito da un tauren in carica, il secondo pirata volò come un missile addosso al terzo, un brigante più robusto e dal naso ricurvo. I due si scontrarono con forza e crollarono in un groviglio di braccia e gambe.

Lei si girò: il movimento dei due piccoli tentacoli, che dietro le orecchie incorniciavano i lineamenti sottili ma bellissimi, fu il solo segnale esteriore delle sue emozioni. La mano afferrò il polso di Dargo, che la attaccava dalla banchina, e gli ritorse contro il braccio la sua stessa forza.

La spalla del bucaniere si ruppe.

Il furfante lanciò un grido, vacillò e per lei fu facile lasciarlo cadere faccia a terra davanti ai suoi piedi.

In cima alla sua cassa, Dizzywig ridacchiò. "Ah! Le donne draenei sono clienti difficili, eh? Difficili e graziose, eh!"

Lanciando un'occhiata al goblin, non avvertì intenzioni malevole in quel commento. Considerata la sua occupazione, non c'era da sorprendersi che, in passato, Dizzywig avesse visto o sentito parlare della sua razza. Sembrava sinceramente incuriosito da lei, incuriosito e divertito, ma niente di più.

Durante lo scontro il mastro del molo aveva mantenuto una posizione neutrale, una scelta comprensibile, anche se non quella che lei prediligeva. La draenei avrebbe voluto mantenere segrete le sue attività. Non si trovava dove stavano quelli come lei.

Ma il suo giuramento e la sua missione richiedevano altrimenti.

Abbassandosi verso Dargo, sussurrò: "L'osso non è rotto".

Il brigante dolorante non sembrò apprezzare quel gesto. In verità, lei aveva fatto tutto il possibile per evitare di ferirli, senza curarsi dei loro modi malvagi. Purtroppo, quei tre l'avevano obbligata a una breve esibizione.

Ma ora il trio era più docile ai suoi consigli... e alle sue abilità. Con voce piatta, la draenei dichiarò: "Sarebbe meglio se ve ne andaste e dimenticaste questo incidente".

Le abilità legate alla sua vocazione aggiunsero peso a quelle parole. Dargo e i compagni si rimisero in piedi a fatica e sgambettarono come segugi con la coda in fiamme, lasciandosi le armi alle spalle.

Tornò a rivolgersi a Dizzywig. Il goblin si limitò ad annuire. "Non si capisce molto da sotto quel mantello, ma puzzi di prete..."

"È la mia vocazione."

Dizzywig sogghignò. "Prete, mago, mostro, uomo, per me non ha importanza, basta che mi si paghi. La barca rossa laggiù." Indicò con un dito ricurvo. "È una buona imbarcazione, se hai il denaro."

"Ce l'ho." Il borsellino si materializzò dall'oscurità della manica. "Ma posso fidarmi che quella barchetta navigherà?"

"Sì, lo farà... ma non con me dentro. Se vuoi un equipaggio, avresti dovuto assoldare quei tre poveracci!"

Lei alzò le spalle. "Mi serve solo un'imbarcazione funzionante. Ce la farò da me, se è il mio destino."

La draenei gli lanciò il borsellino, che Dizzywig aprì immediatamente. Il goblin rovesciò fuori le monete, con gli occhi larghi di piacere.

"Starà a galla..." disse con un sogghigno ancora più largo.

Senza aggiungere altro, la sacerdotessa si avviò verso l'imbarcazione indicata. I fianchi erano più verdi che rossi a causa degli strati di alghe e il legno era molto consumato, ma il grosso scafo non sembrava presentare punti deboli. Un solo, robusto albero con una combinazione di vela maestra e vela di trinchetto costituiva l'unica fonte di movimento della corvetta lunga cinquanta piedi. Vi si arrampicò e trovò due miseri remi d'emergenza posati sui ganci all'interno dello scafo.

Senza dubbio, Dizzywig si aspettava che gli chiedesse delle provviste, ma lei stava diventando stranamente impaziente e non voleva perdere tempo a barattare per ciò che non credeva le sarebbe servito. Era già abbastanza brutto aver sprecato settimane inutili dietro una falsa traccia. Celato nella sua persona c'era sostentamento sufficiente per il viaggio.

Il mastro del molo ridacchiò di nuovo e, sebbene non lo guardasse più, la draenei sapeva che si domandava cosa lei avrebbe fatto dopo. Per Dizzywig, la straniera era lo svago della buona notte.

Chiedendosi se sarebbe stato deluso da ciò che aveva intenzione di fare, la sacerdotessa allungò la mano... e cominciò ad armeggiare con le funi e la vela in vista della partenza, con l'abilità pratica di chi ha familiarità con il mare, benché non lo stesso mare conosciuto dai goblin.

Quando ebbe finito, la draenei balzò fuori. Valutando le dimensioni

dell'imbarcazione, ne afferrò una parte e la spinse.

Dizzywig si lasciò sfuggire un "hmmph" di sorpresa. Ci sarebbero voluti due o tre uomini muscolosi per liberare del tutto l'imbarcazione. Per fortuna dei suoi avversari, prima la sacerdotessa non aveva confidato sulla forza bruta, ma su un attento calcolo degli equilibri.

La barca scivolò silenziosa nell'acqua. La draenei salì a bordo, ringraziando i suoi maestri.

"Di questi tempi, il mare non è più sicuro della terra ferma. Non dimenticarlo!" urlò gioviale il goblin. E, ridacchiando di nuovo, aggiunse: "Goditi il viaggio!".

Non aveva bisogno che il mastro del molo la mettesse in guardia contro i pericoli. Nelle ultime settimane, la sacerdotessa aveva affrontato fin troppe volte l'oscurità che cercava di inghiottire il mondo. In più di un'occasione, era stata quasi uccisa durante il suo inseguimento ma, per la grazia dei *naaru*, era sopravvissuta per continuare la sua caccia.

Ma quando Ratchet, come tutta Kalimdor, svanirono nell'oscurità e il mare avviluppò l'imbarcazione, la draenei avvertì di aver assaggiato solo il minore dei pericoli che ancora la attendevano. Ormai era sulla pista *giusta* e, prima o poi, quelli a cui dava la caccia avrebbero notato il suo avvicinarsi.

L'avrebbero notato e avrebbero fatto tutto quanto era in loro potere per ucciderla.

Così dev'essere... pensò la draenei. Dopotutto, aveva accettato quell'incarico di sua volontà, per suo stesso desiderio.

L'aveva accettato anche se tutti coloro che la conoscevano pensavano fosse pazza.



TRE

"Se ne sono andati!" esclamò con veemenza l'elfo del sangue. "Se ne sono andati!"

La donna in nero lo fissò da sotto il velo. Sebbene fosse più alto di uno o due centimetri, sembrava lui a dover alzare lo sguardo verso di lei e non il contrario.

E fu sempre lui che soffocò la propria rabbia sotto lo spaventoso sguardo della figura velata.

"Ovvvia osservazione, Zendarin, come il fatto che non dobbiamo immischiarci con loro. Il destino di quei cari è già segnato; lo sai benissimo."

"Ma c'era molto da imparare, molto da scoprire dal loro modo di creare! Un tipo di magia cui nessuno ha mai assistito!"

La brama che gli scintillò negli occhi al sentir parlare di magia spinse la sua compagna a un sorriso di disprezzo. "Una sciocchezza, elfo del sangue." Si accarezzò con delicatezza il velo che le copriva il lato ustionato. "Una sciocchezza in confronto a ciò che io otterrò alla fine."

Lui s'inchinò di fronte alla saggezza e alla gloria oscura di lei, ma aggiunse: "Ciò che *noi* otterremo alla fine, mia signora".

"Sì... ciò che noi otterremo, mio ambizioso mago." I due stavano all'ingresso di uno dei tunnel superiori che perforavano Grim Batol. Nonostante si trovasse ben al di sopra della base della montagna,

quell'ingresso forniva un accesso migliore di quelli sottostanti, sempre che si fosse i benvenuti laggiù. Quanti non lo erano avrebbero trovato la loro strada disseminata di trappole nascoste, incluse le sentinelle mascherate dalla magia di Zendarin. E qualunque intruso avrebbe fatto una brutta fine, anche se si trattava di incantatori...

L'elfo del sangue lanciò un'ultima occhiata al paesaggio circostante Grim Batol. Al di là dell'immediata desolazione che cingeva la base della montagna, le Terre Piovose avevano ripreso vigore dopo gli anni in cui i draghi rossi erano stati prigionieri degli orchi. Ma quelle terre lussureggianti erano ingannatrici e serbavano numerose minacce naturali e innaturali, che funzionavano da ottimo deterrente contro molti intrusi. Crocolisk a sei zampe erano in agguato nelle acque e tribù di gnoll, tutti timorosi di Zendarin e della sua signora, badavano che gli sciocchi non si avventurassero troppo oltre. Tra i guardiani più spaventosi c'erano i mostruosi ooze, orripilanti gelatine che assorbivano qualunque essere vivente capitasse loro a tiro e, nelle terre più asciutte a nord-ovest, raptor sempre a caccia di nuove prede... di qualunque genere.

Tanto piene di vita, tanto piene di morte, pensò Zendarin. Una distanza enorme separava quel posto dal glorioso reame boscoso al quale era abituato, un reame dove desiderava tornare una volta che avesse ottenuto quel che era venuto a cercare.

Soffocando un'imprecazione per le prove che aveva dovuto affrontare per la sua arte, Zendarin seguì la donna velata. Lui e i drakonid avevano passato la notte precedente all'inseguimento di prede preziosissime, tanto da lasciare che i nani superstiti sgambettassero nelle loro tane segrete come i conigli pavidetti che erano. Eppure aveva giurato alla sua signora di sradicare quei sorci una volta per tutte. Ultimamente i nani erano diventati una gran seccatura: non sarebbero certo arrivati a compromettere il successo finale dei loro esperimenti, su quel punto erano entrambi d'accordo, ma potevano *rallentarlo*. Ecco perché aveva escogitato quel piano, quel piano perfetto.

Ma Zendarin non poteva immaginare che due dei loro esperimenti avrebbero scelto proprio quel momento per fuggire da Grim Batol.

"Com'è potuto accadere? Come è potuto accadere?" domandò, capace a stento di parlare in modo conveniente, pur sapendo bene cosa lei gli avrebbe potuto fare se solo si fosse irritata. Aveva già ucciso due validi assistenti per infrazioni minori e sebbene le fosse necessario per le sue abilità, sapeva di

dover procedere con cautela. La compagna di Zendarin era folle... il che non le impediva di essere *brillante*.

"I dragonspawn, la progenie di drago che li sorvegliavano, sono stati imprudenti. Era stato detto loro che quei due potevano essere immuni ad alcuni degli incantesimi che li tenevano legati e che al minimo segnale avrebbero dovuto avvisarmi. A quanto pare, quegli stupidi non hanno ritenuto che il pericolo giustificasse l'allarme."

L'elfo del sangue maledisse le guardie. Le progenie di drago erano brutalmente efficienti quando si trattava di provocare carneficine e in generale eccellenti nell'obbedire agli ordini. Certo, non erano abili e astuti come i drakonid, ma in quella situazione non importava. Quegli esseri si erano occupati di compiti ben più difficili che fare la guardia. Non si capacitava che avessero commesso un errore simile. "Strapperò loro il cuore per questo..."

"Non disturbarti. Non ne è rimasto granché dopo la fuga. I miei figli hanno provveduto." Così lei liquidò incurante la questione, continuando a lasciarsi il velo mentre camminava con calma attraverso le caverne come una regina nel suo castello. "Inoltre, tutto questo ci servirà per un esperimento interessante."

"Esperimento? Signora, metteranno in atto una strage che spingerà qualcuno di potente a investigare. Qualcuno di Dalaran forse o... o peggio!" Zendarin aveva immaginato abbastanza bene ciò che quel 'peggio' poteva comportare. C'erano poteri ad Azeroth più grandi di tutti i maghi rimasti a Dalaran e anche di tutta la sua gente messa insieme.

Quell'affermazione la fece sorridere ancora, questa volta di gelida anticipazione. "Sì... molto probabilmente qualcuno investigherà... molto probabilmente qualcuno..."

Prima che potesse chiederle ulteriori spiegazioni, i due entrarono nel livello superiore della vasta caverna, dove il loro enorme prigioniero, fulcro del loro lavoro, continuava a divincolarsi contro i lacci magici. Gli skardyn si adoperavano febbrilmente intorno al leviatano scintillante, controllando senza posa le funi che lo tenevano fermo e aggiustando i nuovi cristalli bianchi che la signora aveva appena sistemato al loro posto per il tentativo successivo.

"Sporche creature" mormorò Zendarin. Un elfo del sangue era pur sempre un elfo quando si trattava di estetica. Il suo lungo naso si arricciò quando una delle creature incappucciate si precipitò verso la signora e le porse un piccolo

cubo allacciato con nastri cerulei lungo ciascuna faccia.

"Creature obbedienti" lo corresse lei, congedando lo skardyn. Quando la sagoma tozza tornò sgambettando dai compagni, la signora allungò il cubo verso Zendarin. "Vedi? Proprio come gli avevo chiesto."

Il disgusto di lui cedette alla brama rinnovata. Gli occhi di Zendarin arsero di un verde feroce. "Allora, manca solo un uovo?"

"Non è sempre stato così, forse? Ah... lo stanno portando proprio adesso..."

Quattro skardyn grugnivano per lo sforzo mentre tenevano in alto un'enorme sagoma ovale... un uovo di quasi un metro. Era grosso, grigio e coperto di una sostanza untuosa che scivolava su coloro che lo portavano. Non c'era possibilità di fraintendere che razza d'uovo fosse.

Un uovo di drago.

"Dovrebbero fare più in fretta!" incalzò Zendarin, consapevole della fragilità dell'oggetto, che era indipendente dalla sua dimensione. "L'uovo non rimarrà fresco per molto..."

La compagna cominciò a scendere verso il pavimento della caverna, la sua mancanza di premura era ben evidente. "Il rivestimento di myatis lo preserverà. Il myatis preserva *qualsiasi cosa* vi sia immersa, per un tempo illimitato."

Consapevole di quanto quell'uovo fosse vecchio e del valore che aveva per il loro lavoro, Zendarin si meravigliò. Niente di ciò che speravano di compiere sarebbe stato nemmeno possibile se quell'uovo non fosse stato preservato per mezzo delle arti oscure.

Non per la prima volta, le abilità *di lei* lo sorpresero, e questo nonostante lui avesse vissuto per tanti secoli e visto e compiuto tante cose.

La raggiunse, proprio mentre gli skardyn posavano l'uovo su una piattaforma di pietra sistemata davanti al drago dell'abisso. Il colosso imprigionato emise un ringhio soffocato con grande divertimento della signora in nero.

"Calma, calma..." tubò lei, come se parlasse a un bambino.

Sollevati dal loro fardello, gli skardyn si ritirarono. La piattaforma era molto simile a un altare, la punta di una lastra rettangolare di granito venato d'ebano come pure la base arrotondata. Le quattro gambe che si allungavano dalla base alla lastra erano state scolpite per suggerire l'aspetto di draghi levati

sulle zampe posteriori. Dove la signora si fosse procurata quella piattaforma, Zendarin non lo sapeva, ma poteva sentirne l'età incredibile e i numerosi incantesimi che, per mezzo di essa, erano stati lanciati. Energie magiche latenti saturavano la forma di pietra, stuzzicando l'elfo del sangue. La piattaforma era stata molto usata nel corso della sua lunga esistenza, soprattutto per incantesimi che avevano richiesto in cambio la vita di creature innocenti, a giudicare dalle pallide macchie rosse sulla sommità.

Il fatto che il suo coinvolgimento in quel lavoro avesse richiesto il sacrificio di altri non disturbava in alcun modo Zendarin. Malgrado tutto, non considerava le sue azioni nefande. Ambiziose sì... necessariamente. Ma non nefande. Come molti della sua razza, era attirato dal desiderio, dal bisogno di scovare la magia... a tutti i costi. Tutto ciò che faceva era necessario per raggiungere quell'obiettivo.

E che molti dovessero ancora perire era una questione che non poteva evitare... che nemmeno gli interessava. Dopotutto, erano solo nani, umani e altre creature inferiori.

La signora in nero studiò l'uovo per alcuni secondi, come se fosse in grado di vedere all'interno dello spesso guscio. Sistemò il cubo ceruleo davanti all'uovo e, con un sorriso rivolto al leviatano prigioniero, fece correre le lunghe dita affusolate attraverso lo strato di protezione.

Il rivestimento di myatis sfrigolò via.

"Unisciti a me, caro Zendarin..."

Lui le si piazzò di fianco curioso, comandando alla sua magia di legarsi a quella di lei. Era proprio la natura delle sue abilità, in quanto elfo del sangue, a renderlo così prezioso per lei e a consentirgli di dar voce, almeno fino a un certo punto, alle proprie frustrazioni. Portava alla signora una magia unica, la sola che poteva aiutarla, una magia che si basava sulla capacità di canalizzare, quasi vampirescamente, energie sottratte ai demoni e ad altri abitanti dell'Abisso Contorcente. Zendarin era davvero abile in quello e, di conseguenza, il suo potere era al culmine.

Era altrettanto utile che lui avesse ai suoi ordini quanti gli davano accesso ad *altre* fonti di energia magica, servi di inestimabile valore che la signora in nero non poteva strappare al suo controllo senza perdere loro e lui nel processo. Era un'altra ragione per cui tollerava la sua impazienza.

Le stava accanto, le mani oblique sopra l'uovo come quelle di lei. In silenzio legarono la loro magia, unendola in una forma unica: il cubo e i

cristalli bianchi si accesero.

La compagna di Zendarin allungò la mano sinistra verso il drago dell'abisso.

I cristalli bianchi emisero un mormorio sinistro e da ciascuno emanò una luce che colpì il prigioniero.

Vitici d'energia blu esplosero dalla bestia che si divincolava ogni volta che la luce dei cristalli lo bruciava. Nonostante i lacci argentati gli tenessero legato il muso allungato, i suoi gemiti d'agonia facevano tremare la caverna.

Guidati dall'incantatrice, i vitici blu piombarono a colpire l'uovo nel mezzo. L'uovo vibrò e le sue dimensioni aumentarono di più del doppio. Il guscio assunse una tinta azzurra.

"Adesso..." mormorò a Zendarin.

All'unisono, lanciarono il loro contributo più in profondità nella sostanza del guscio, mischiandolo con le forze sottratte al drago dell'abisso. La caverna risplendette di una tempesta di energie violente il cui fulcro era l'uovo. Benché immuni alla magia grazie all'abile opera della loro signora, gli skardyn strisciarono negli angoli più lontani. Ancora nani nel profondo, temevano, a buon diritto, un possibile crollo della caverna, ma erano saggi abbastanza da sapere quale punizione avrebbero ricevuto se fossero fuggiti in quell'ora critica.

L'aria crepitò. I riccioli scuri dell'incantatrice si alzarono. Anche il velo si sollevò, rivelandone il profilo orribilmente deturpato. Gli angoli delle labbra carnose erano carbonizzati, a ricordare il ghigno fisso di un teschio. Al di sotto del bordo superiore del velo si vedeva quello che restava dell'orecchio, poco più che un pezzettino di pelle accartocciata sopra un buco.

Alzò le mani e Zendarin rispose alle sue azioni. Continuavano a lanciare il loro potere combinato nell'uovo mentre l'incantatrice sottraeva sempre più essenza al drago dell'abisso.

Gli sforzi del colosso si facevano via via più violenti. Per quanto i suoi tentativi fossero inutili, riuscivano ancora a far tremare l'intera caverna. Una stalattite enorme si schiantò, piombando a terra. Uno skardyn fu troppo lento a registrare ciò che stava succedendo e rimase schiacciato, una morte indegna di essere notata o di avere qualche significato per i due incantatori.

Zzeraku. così l'elfo del sangue rammentava che il drago dell'abisso aveva chiamato se stesso, luccicò, sembrando pronto a unirsi alla mischia. Eppure, i

lacci che lo tenevano prigioniero non gli consentivano nemmeno di scampare alla morte. Lo tenevano senza pietà, stringendosi sempre di più al silenzioso comando della signora.

E sempre più la magia della bestia delle Terre Esterne, la sua stessa essenza, in realtà, si riversava nell'uovo gonfio, dove si univa senza pausa a quella dei due lanciatori di incantesimi. Zendarin si aspettava quasi che l'uovo esplodesse, per quanto era cresciuto in maniera sproporzionata...

E, in effetti, un lato mostrò una crepa.

Ciò non li fece arrabbiare né li frustrò poiché, l'attimo successivo, fu chiaro che quella crepa non dipendeva dal loro lavoro, non direttamente. Piuttosto, la causa si trovava all'interno... una *causa* ormai molto ansiosa di liberarsi.

L'uovo si stava schiudendo.

Nel riflesso abbagliante dell'uovo stregato, il volto della compagna di Zendarin era più mostruoso persino di quello degli skardyn. Una qualità disumana le riempiva l'espressione... e non c'era da sorprendersi: l'incantatrice non era più umana dell'elfo del sangue, anzi, ormai lo era anche meno.

"Sì... figlio mio..." mormorò, in tono *quasi* materno. "Sì... vieni da me..."

Un'altra crepa apparve accanto alla prima. Un frammento del guscio cadde...

Dall'interno, sbucò un occhio... un occhio come nessuno dei due aveva mai visto.

Un occhio che, sebbene quell'essere fosse appena nato, esprimeva un'astuzia e una malvagità... molto, molto più antiche.

La baia che separava le terre di Lordaeron e di Dalaran da Grim Batol era ampia, ma Korialstrasz avrebbe impiegato non più di cinque ore per attraversarla. Eppure, solo a metà strada, il drago rosso fu costretto ad atterrare sopra una piccola formazione rocciosa che sporgeva dall'acqua turbolenta e ad appollaiarsi come un gabbiano per riposarsi. Poteva solo presumere che la punta di cristallo del dardo stregato lo avesse indebolito più di quanto si fosse aspettato.

Ma ebbe poca possibilità di riprendersi: di colpo, una tempesta lo assalì, una tempesta di tale ferocia che il colosso cremisi abbandonò subito qualsiasi idea di riposo. Trascinandosi in aria, continuò per la sua strada.

Gli elementi, però, congiuravano contro di lui. La tempesta non fece che peggiorare e, per quanto potente, Korialstrasz continuava a essere sballottato come una foglia. Puntò verso le nuvole, pensando di sorvolarla, ma per quanto si sforzasse di raggiungerle, esse restavano ben al di sopra.

Il che, alla fine, gli suggerì che quella tempesta non era affatto naturale.

Anziché sforzarsi di raggiungere l'irraggiungibile, Korialstrasz tentò un volo più diretto verso Grim Batol ma il vento esplose da quella direzione, schiaffeggiandolo così duramente che il drago pensò di aver colpito una montagna.

Non credeva al caso. *Era* un incantesimo, ma se fosse destinato a lui in particolare o soltanto a dare la caccia a un drago era una domanda alla quale non aveva il tempo di rispondere. L'unica cosa che importava era schivarlo.

La logica gli suggeriva di combattere la magia con la magia... Korialstrasz non era sicuro che fosse saggio, ma nell'immediato non riusciva a pensare ad altro. Si fece forza per affrontare la tempesta che infuriava e colpì le nuvole scure.

Subito dopo fu attaccato da un uragano dieci volte più forte del precedente. Una barriera di fulmini gli bloccò la strada e possenti venti di burrasca lo sospinsero violentemente indietro. Riusciva a vedere ben poco al di là del suo muso per via della pioggia che cadeva torrenziale.

E proprio mentre lottava contro le vertigini, si rese conto con una fitta di dolore che il suo potere non aveva fatto che moltiplicare l'effetto della tempesta... senza dubbio, secondo le intenzioni del mago misterioso.

Si girò rapido: le nuvole divennero il mare e il mare il cielo. Non aveva scelta. Restava una sola alternativa, proprio quella che, forse, il suo invisibile avversario si augurava che scegliesse.

Disegnando un arco, Korialstrasz si tuffò nelle acque vorticose.

Fu certo del suo errore nell'attimo stesso in cui s'immerse, ma non poteva più tornare indietro. La vista acuta non gli fu di alcun aiuto, poiché, pochi metri più in là, le acque della baia divennero nere: di nuovo, una cosa innaturale. Un mostro molto più grande di lui sarebbe potuto emergere per inghiottirlo e il drago non l'avrebbe nemmeno visto.

Alcuni draghi erano nati per l'acqua, ma i draghi rossi, pur capaci di nuotare, erano piuttosto creature del cielo. Korialstrasz era in grado di trattenere il fiato per più di un'ora, sempre che niente cercasse di toglierglielo.

Prima tornava in volo, meglio era.

Delle voci presero a sussurrargli nella testa.

Una nuova ondata di vertigini lo sopraffece. Non poteva valutare la distanza dalla superficie. Il drago si spinse verso l'alto ma, anziché la tempesta, tutto ciò che gli si offrì alla vista fu un'oscurità che metteva i brividi fino in fondo all'anima.

Le voci si fecero più forti, cantando in una lingua che Korialstrasz pensava di dover conoscere. Lottò contro quel richiamo seducente, consapevole che più restava avvinto nella loro trappola, più le sue speranze di sopravvivenza diminuivano.

Poi, ci fu solo l'oscurità. Le acque profonde gli strinsero i polmoni e il leviatano cremisi si domandò se fosse rimasto sott'acqua più di quanto avesse immaginato. Non c'era il senso del tempo né dello spazio... c'erano soltanto quelle voci che cantavano.

Non mi lascerò distruggere così!, giurò il drago. Si figurò un altro volto, quello della sua amata regina e compagna, Alexstrasza. Ma l'immagine si fece sempre più sbiadita e non era certo un buon segno.

La cosa lo rese ancora più determinato. Richiamando a sé le sue forze, Korialstrasz lanciò un ultimo, disperato incantesimo.

Una luce eruttò intorno a lui, disperdendo l'oscurità degli abissi.

E in quella luce, il drago scorre la fonte dei suoi guai... *naga*.

Conosceva le loro origini, le conosceva perché proprio lui, almeno nella sua mente, era in parte da biasimare per la loro creazione. Una volta erano appartenuti alla razza degli elfi della notte, gli Alti Elfi che avevano servito la regina pazza, Azshara. Quando la fonte del loro grande potere, lo spaventoso Pozzo dell'Eternità, era implosa grazie agli sforzi di alcuni fedeli difensori e soprattutto del giovane druido Malfurion Stormrage, aveva risucchiato la grande capitale degli elfi della notte nel fondo di un mare da poco creato. Insieme alla città erano svaniti anche Azshara e i suoi fanatici seguaci, probabilmente andando incontro al loro destino.

Solo alcuni millenni più tardi Korialstrasz e il mondo avrebbero scoperto che una forza misteriosa aveva trasformato quanti erano rimasti sotto le onde in qualcosa di peggiore.

L'incredibile esplosione di luce aveva colto i naga di sorpresa. Molti si guardarono intorno in preda alla confusione, storditi dall'intensità

dell'incantesimo. In quanto naga, non assomigliavano più a nessuna razza di elfi. Le femmine sulle quali Korialstrasz teneva posato lo sguardo funesto conservavano qualche vaga somiglianza, soprattutto nell'esile torace e nel volto, che manteneva il profilo lungo e asciutto degli elfi della notte. Erano bellissime, seppur in modo mostruoso. Ma nessuna razza elfica possedeva le quattro braccia maligne che terminavano in lunghe dita artigliate, né aveva le grandi pinne venate d'oro che si sviluppavano affilate dalla testa fino alla coda.

E le code erano tutto ciò che c'era sotto alla cintola: le gambe lisce erano sparite ormai da tempo e la parte inferiore era quella di serpenti massicci, segmentati e squamosi. Si contorcevano avanti e indietro senza posa, conferendo ai naga agilità e un'incredibile capacità di manovra nell'acqua.

I maschi erano ancor più mostruosi delle femmine, con teste schiacciate da rettile e denti che sporgevano dalle estremità di una lunga mandibola simile a quella di un cocodrillo. Gli occhi erano profondi e stretti; le creste e le pinne, appuntite come spine, erano di una sfumatura dorata e marrone più scuro. Il torace era meno in contrasto con la parte inferiore di serpente poiché era altrettanto squamoso e segmentato. Anche le braccia, massicce in confronto alla maggior parte delle creature della loro taglia, erano coperte di squame.

Laggiù si erano sviluppate nel corso delle generazioni molte tribù di naga, ma questi mostri dalle squame azzurre e nere con le loro pinne dorate erano una specie di cui Korialstrasz non sapeva nulla, se non che, chiaramente, erano potenti e malvagi. Non aveva bisogno di sapere altro. In generale, i naga non nutrivano amore per quanti vivevano in superficie, ma quelli si erano spinti ben oltre, allestendo quella trappola tremenda.

Korialstrasz non aveva tempo di considerare per quale ragione l'avessero fatto: quando la luce cominciò a svanire, i naga si raggrupparono.

Ma ora che riusciva a vederli, li colpì senza difficoltà con le zampe e la coda, investendoli con il peso del suo corpo. Molti sprofondarono nell'oscurità sottostante, ma alcuni cercavano disperatamente di riattivare l'incantesimo che lo aveva quasi ucciso.

Il corpo di Korialstrasz brillò di un rosso acceso e l'acqua intorno a lui prese a bollire. Nella sua mente, udì i naga stridere, sopraffatti dal calore insopportabile. Due maschi, che gli stavano davanti, furono colti in pieno: i loro corpi bruciarono, gonfiandosi mostruosamente.

Un ronzio riempì testa del drago. Alzò lo sguardo a destra, dove una femmina con tutte e quattro le braccia alzate verso di lui ardeva di magia.

Fu facile per lui aumentare il calore che il suo corpo irradiava. La femmina naga fuggì appena prima di finire bollita e il ronzio cessò.

Subito dopo, Korialstrasz avvertì un dolore ai polmoni e sentì l'impulso di respirare. Aveva bisogno d'aria... subito. Con movimenti disperati, prese a riemergere.

La superficie sembrava così distante che il timore di nuotare verso il basso anziché verso l'alto gli attraversò la mente a corto d'aria; ma non aveva scelta, doveva continuare nella direzione che aveva preso.

La tensione dei polmoni si fece spaventosa. Se solo fosse riuscito a prendere una boccata...

La testa si spinse fuori dall'acqua. Riempiendo i polmoni assetati d'aria, Korialstrasz continuò a sollevarsi sopra la superficie del mare. La magia e le sue ali, più grandi in ampiezza della stazza di un drago comune, lo riportarono nel cielo.

Un cielo che, benché ancora oscurato, non era più in tempesta.

Tuttavia, la minaccia dei naga era ancora presente e Korialstrasz fu costretto a librarsi per diversi secondi nel tentativo di riprendere non solo il fiato ma anche i sensi. Le nuvole restavano spesse, ma il mare si era fatto calmo, mortalmente silenzioso.

Una massa di tentacoli che si dimenavano ruppe la superficie, afferrandolo per la coda e le zampe posteriori, in cerca delle ali.

Korialstrasz emise un ruggito, si concentrò sul punto da cui i tentacoli erano sbucati ed espirò. Il torrente di fiamme che sfogò non fu forte come aveva sperato, ma obbligò il mostro a liberargli una gamba.

Anche così, il resto dei tentacoli che lo tiravano minacciava di trascinarlo sotto. Korialstrasz batté le ali. Non era un drago comune, benché non fosse un Aspetto. Il cucciolo dei naga l'avrebbe scoperto presto.

E così, incredibilmente, non fu la creatura del mare a trascinarlo giù ma fu *lui*, lento e inesorabile, a estrarre il mostro tentacolare dagli abissi. Prima emerse un becco affilato, una bocca selvaggia in grado di fare a pezzi le più grandi navi da guerra. Poi uscì una testa lunga e tubolare con due occhi neri, spalancati, rotondi e malevoli.

Un kraken.

In che modo la piccola banda di naga avesse portato quella creatura nella baia, Korialstrasz non poteva saperlo. Ma ciò che più importava era che quella bestia mostruosa era molto pesante. Il drago perse l'impeto e il mare tornò ad avvicinarsi.

Non c'era scelta. Per quanto fosse vicino a crollare, Korialstrasz soffiò un'ultima volta con tutte le forze che gli restavano.

Senza l'ostacolo del mare, la fiammata possente arrostiti il kraken. Il mostro del mare emise uno stridio terrificante, lasciò la presa e si rituffò nell'acqua. L'onda che creò si alzò fino alla coda di Korialstrasz prima di abbattersi di nuovo.

L'enorme drago rosso non si rallegrò. Tutto ciò che riuscì a fare fu restare cosciente. Nonostante la spaventosa debolezza che lo attanagliava, avanzò in fretta nella direzione della sua meta. Non era lontano, ma non sapeva se sarebbe riuscito a raggiungere l'approdo prima che le forze che gli rimanevano lo abbandonassero. Eppure, non poteva far altro che tentare.

Non poteva far altro che sperare...

Le acque rimasero calme mentre il gigantesco drago rosso spariva in lontananza, rimasero calme finché la testa di un naga emerse per vederlo svanire.

Gli occhi a mandorla della femmina di naga restarono fissi senza battere ciglio finché Korialstrasz non fu più che un punto distante appena sopra l'orizzonte. E allora, una seconda testa, quella di un maschio spaventoso, si spinse fuori. Le squame sul lato destro della testa del maschio, vicino alla mandibola, erano lacerate per via di una leggera ferita provocata dalla coda impetuosa del drago. Senza badarvi, il maschio fissava intensamente nella stessa direzione della femmina.

"Quanto andava fatto è stato fatto..." mormorò lei con voce aspra. "Saremo risparmiati..."

Il maschio annuì con un ghigno. La femmina lo imitò, rivelando denti non meno affilati né meno selvaggi di quelli del suo compagno.

I due naga tornarono a immergersi.



QUATTRO

Il paesaggio che si profilava minaccioso davanti a lei era chiamato Khaz Modan. La draenei incappucciata non aveva informazioni sulle origini di quel nome, ma il semplice suono la faceva irrigidire. Sapeva che gli orchi e i nani abitavano quella regione e conosceva entrambe le razze: per il suo stesso bene, sperava che, se si fosse arrivati a un confronto, sarebbe stato con la razza sotterranea, non con i guerrieri pelleverdi. I nani, almeno, erano alleati.

All'inizio, non riconobbe alcun segnale dell'insediamento isolato a cui dava la caccia, ma a poco a poco alcune sagome si materializzarono sul lido in lontananza. La più prominente era la spessa cinta muraria all'estremità di Menethil Harbor, che proteggeva la maggior parte della città dalle incursioni verso l'interno. Poi, quando la foschia del mattino cominciò a dissiparsi, strutture più alte e grandi alberi frondosi si fecero via via più visibili.

Un edificio in particolare attirò il suo sguardo. Ergendosi sopra tutto il resto, le quattro torri della Fortezza di Menethil stavano di guardia sull'insediamento al pari di rigide sentinelle: la cima conica ricordava l'elmo di un guerriero. Dentro la cerchia, la struttura quasi da cattedrale dell'edificio principale era più bassa di un solo piano, ma molto più grossa.

E quando Menethil Harbor prese forma davanti alla figura solitaria, lei seppe che molto probabilmente le sentinelle di guardia l'avevano avvistata.

Solo pochi minuti più tardi una nave uscì per andarle incontro. L'equipaggio era per lo più costituito da umani, ma a bordo c'erano anche

alcuni nani temerari. I nani, in generale, non si trovavano a loro agio nel mare e avevano la tendenza ad affondare come pietre se vi cadevano, ma la situazione attuale richiedeva un diverso tipo di coraggio.

Quando la nave la raggiunse, un umano si sporse per studiare l'intruso solitario. La sua faccia barbata si tese in un'espressione di sorpresa.

"Signora" grugnì. "Non capita spesso di vedere uno della tua gente in questa zona... e di certo non coi mezzi che vedo davanti a me." L'uomo si avvicinò, rivelando una corazza da ufficiale. Malgrado la barba, era giovane per il suo rango, giovane forse quanto lei. La violenza delle ultime guerre aveva ridotto da entrambe le parti il numero dei veterani capaci.

"Cerco solo un approdo a Menethil Harbor, nient'altro" rispose lei. "Mi è concesso?" La sacerdotessa non aggiunse che, a prescindere dalla risposta, in un modo o in un altro, avrebbe ottenuto quell'approdo.

Per fortuna, l'ufficiale sembrava un uomo di buon senso. I draenei erano alleati; perché non avrebbe dovuto concederle di entrare in una roccaforte dell'Alleanza? "Una volta lì, dovrai rispondere a qualche domanda ma, a parte questo, non vedo motivo per ostacolarti, signora."

Comandò a un uomo di gettare una scala di corda. Un marinaio irsuto sgambettò a prendere il comando dell'imbarcazione mentre un altro reggeva la scala su cui la draenei si arrampicò.

"Benvenuta a bordo della *Stormchild*, temporaneamente alla fonda a Menethil Harbor." Da vicino, il comandante umano sembrava anche più giovane. I suoi occhi erano di un blu acceso, quasi innocente, ma qualcosa in essi le diceva che era un combattente esperto e non un giovane nobile nominato ufficiale per via del suo lignaggio. "Sono il capitano Marcus Windthorne."

Fece un inchino profondo, pur continuando a tenere gli occhi su di lei. Quegli occhi la invitavano, anzi *insistevano*, affinché si presentasse. La draenei capì immediatamente che Marcus Windthorne non era uno stupido, nonostante l'aria innocente dei suoi occhi.

"Il mio nome è Iridi."

Lui accettò la breve risposta. "Milady Iridi. Cerchi forse qualcuno a Menethil Harbor?"

Lei girò la testa in modo quasi impercettibile. "No. Il mio compito è oltre le sue mura, dall'altra parte."

"Là si estendono le Terre Piovose e i pericoli che vi si annidano. Poco altro."

"È la direzione che devo prendere."

Lui alzò le spalle. "Non ho motivo per fermarti e, se nemmeno coloro che comandano su Menethil Harbor hanno motivo per farlo, il tuo destino è nelle tue mani, signora."

Si inchinò e tornò al comando. La *Stormchild* virò e puntò all'insediamento.

Iridi lasciò la barca che aveva affittato nelle mani del capitano Windthorne: aveva servito al suo scopo e non le era più di alcuna utilità. Sul lido, numerosi nani le si fecero incontro, guidati da uno con la barba particolarmente folta e lunga. Lui e il resto della banda avevano asce da battaglia ben affilate legate sulla schiena.

"Mi chiamo Garthin Stoneguider" tuonò, dopo che lei si fu presentata. Garthin accennò un inchino, che contrastava molto con quello profondo eseguito dal capitano umano. "Non si vedono molti draenei da queste parti. Nessuno, a dire il vero, signora."

"Non hai niente da temere da lei, vecchio cinghiale!" gridò allegramente Marcus mentre la *Stormchild* usciva dalle banchine.

Il nano brontolò qualcosa contro l'umano, ma il guizzo che gli brillò nei profondi occhi castani diceva che lui e il capitano erano amici. Garthin continuò, rivolto a Iridi: "Come stavo dicendo, nessuno, signora. Cosa ti porta a Menethil Harbor?".

"È solo una sosta temporanea. Per il mio compito devo proseguire oltre."

"E quale mai sarebbe questo compito? Una come te non dovrebbe andare nelle Terre Piovose. Laggiù ci sono cose peggiori dei raptor."

Lei incontrò il suo sguardo. "La tua premura è lodevole, mastro Garthin Stoneguider, ma non ho paura per me. Vado dove è destino che io vada."

"Ho già visto altri come te. Sei una sacerdotessa. Sei in contatto con qualcosa chiamato il noru..."

"Naaru."

"È quello che ho detto" replicò Garthin ostinato. "Esseri mistici o qualcosa del genere." Alzò le spalle. "Non abbiamo motivo di impedirti di proseguire al di là delle nostre mura, ma l'ultima parola spetta al consiglio reggente."

Dovrai aspettare fino al tramonto per riceverla."

Sebbene la sua vocazione le avesse insegnato molto a proposito del valore della pazienza, Iridi non prese molto bene il pensiero di dover aspettare che qualcun altro decidesse riguardo a una questione su cui lei aveva già stabilito la propria strada. Se ne sarebbe andata da Menethil Harbor e avrebbe continuato, non c'era dubbio.

Tuttavia, piegò la testa e replicò umilmente: "Farò come dici. Dove posso trovare del cibo?".

Lui soffocò una risata di proposito. "Oh. ti porterò al mercato... e ti terrò compagnia finché la decisione non sarà stata presa."

La stima che Iridi aveva del nano aumentò. Garthin sapeva che, da sola, la draenei avrebbe comprato più di quello che le serviva per il pasto, ma in realtà abbastanza per continuare il viaggio. Che le piacesse o no, la sacerdotessa avrebbe aspettato fino al tramonto.

In un modo o in un altro, però, se ne sarebbe andata dalla città prima del mattino.

Garthin si rivelò una compagnia più piacevole di quanto Iridi avesse immaginato, più che disposto a darle spiegazioni su gran parte di ciò in cui la draenei s'imbatté in giro per il mercato. Fece anche qualche cenno ai guai che la città stava attraversando.

"Non c'è solo l'Orda di questi tempi" osservò il nano a un certo punto, mentre Iridi fingeva interesse per una ceramica. "Altre cose si muovono al di là delle Terre Piovose, a quanto si dice. Si sono viste ombre che hanno cancellato la luna e si sono udite grida simili a quelle di un demone."

Mantenendo gli occhi rivolti alle mercanzie, la sacerdotessa ascoltava con grande attenzione. "Demoni?"

"Già, ma nessuno li ha visti. Inoltre parecchi esploratori non sono tornati e il consiglio sta decidendo cosa fare per investigare. Ho sentito dire che manderanno un messaggio al re" disse Garthin, riferendosi, Iridi lo sapeva, al governante della sua razza. "Ma credo che, se finora non ha mandato nessuno, non lo farà nemmeno adesso..."

Iridi aveva ricevuto informazioni sufficienti a renderla certa di trovarsi sulla pista giusta. Le grida di demone di cui Garthin aveva parlato erano di per sé sufficienti a farle desiderare di continuare il viaggio... se solo il

consiglio avesse preso la sua decisione.

Lo fece, ma non prima del tramonto, come aveva detto Garthin. E soprattutto la decisione non era quella che la draenei aveva sperato.

Garthin ricevette la missiva da uno dei suoi uomini, la lesse e brontolò: "Non andrai da nessuna parte, signora... ma avrai compagnia. Per adesso, non permettono a *nessuno* di andarsene da Menethil Harbor".

Iridi assunse un'espressione di moderata delusione, ma nel profondo aveva già pianificato la sua partenza. "Per adesso, allora, avrò bisogno di una sistemazione."

"C'è una locanda che può fare al caso tuo. signora. Ti ci porto."

Lei piegò la testa. "Sei molto gentile, Garthin Stoneguider."

Lui sorrise. "No... faccio solo il mio dovere. *Resterai* qui, signora, anche se questo significasse doverti rinchiudere in prigione. Gli ordini sono ordini. Nessuno se ne va. Per il tuo stesso bene."

Era ovvio che voleva dire ciò che aveva detto, sia quando parlava del suo bene e soprattutto quando diceva che l'avrebbe messa dietro le sbarre se fosse stato necessario. Iridi ponderò la sua risposta con attenzione; malgrado l'avvertimento del nano, la sua intenzione di andarsene non era affatto diminuita.

"Se così dev'essere, allora così sia..."

Proprio allora, dalle mura che dominavano le Terre Piovose i corni presero a suonare.

Con una destrezza e un'agilità che la sacerdotessa trovò sorprendenti, Garthin estrasse l'ascia. "Resta qui! È un ordine!"

Si precipitò verso le mura. Iridi esitò e lo seguì.

In cima alle mura, le sentinelle nane, protette dal tetto dei bastioni, continuavano a soffiare nei corni mentre altre tenevano alte le torce per illuminare la terra oscura dall'altra parte.

E in quella terra invisibile, Iridi sentì ringhi e sibili che fecero tendere i suoi nervi, in genere più che controllati.

Garthin stava presso la porta ad arco, dove molti altri nani si preparavano a uscire nella notte. Più di venti combattenti sollevavano le armi e, non appena uno dei compagni in alto ebbe dato il segnale, uscirono alla carica.

Sfortunatamente, nello stesso momento, qualcosa di molto più grosso

cercò di entrare a sua volta.

Iridi intravide artigli e denti, prima che i nani respingessero quella cosa colpendola con le asce possenti. Un ruggito di dolore echeggiò per tutta Menethil Harbor. Malgrado ciò. Iridi vide di sfuggita un guerriero trascinato nelle tenebre... e per la prima volta udì un nano gridare in preda all'orrore.

Nonostante quel grido spaventoso, Garthin e i suoi continuarono ad avanzare, seguiti rapidamente da almeno altre due dozzine di guerrieri appena giunti. Consapevole della determinazione e della forza dei nani, Iridi capì che la minaccia doveva essere seria.

Senza badare agli ordini di Garthin né al pericolo esterno, la sacerdotessa draenei si precipitò in avanti. Mentre lo faceva, allungò una mano... e un bastone vi si formò, un bastone la cui estremità terminava in un lungo cristallo a punta posto su una base d'argento. Il cristallo brillava di un blu acceso. All'estremità opposta, un cristallo identico ma più piccolo si aggiunse all'effetto quasi accecante.

"Laggiù! Ferma!" le gridò invano una guardia mentre scivolava attraverso la porta. Dall'altro lato delle mura, Iridi scoprì un grande ponte che portava verso le Terre Piovose immerse nella nebbia. Alla fine del ponte, scorse le sagome dei combattenti... e altre creature che sovrastavano i nani.

Alzò il bastone e pronunciò le parole che i naaru avevano insegnato ai suoi predecessori molto tempo prima.

Il cristallo più grande esplose in una luce anche più brillante. Una mostruosa mescolanza di sibili e ruggiti le assalì le orecchie e, alla fine. Iridi vide ciò contro cui i nani si battevano.

Avevano sembianze di rettile, ma stavano in piedi sulle zampe posteriori. Le zampe anteriori terminavano con artigli curvi e affilati, capaci di squarciare senza difficoltà vestiti, carne e forse anche armature. La maggior parte era di una tinta rossastra striata di giallo, tutti avevano fasce di piume intorno ai polsi e alla gola.

Si ritirarono nello stesso istante: evidentemente la luce era maggiore di quella che i loro occhi stretti e ardenti potevano sopportare. I nani, che davano la schiena al cristallo, riuscirono ad approfittare della situazione. Si tuffarono in mezzo alla banda di rettili, vibrando le asce con forza. Le lame pesanti si abbattono sulla pelle squamosa, facendone uscire viscere e umori vitali. Tre rettili spaventosi caddero a terra e due furono rapidamente tolti di mezzo dai difensori. Il terzo riuscì a strisciare via: i nani, impegnati a

combattere contro quelli che ancora stavano in piedi, ignorarono la sua forma attorcigliata.

Ma nonostante il vantaggio dovuto all'intervento a sorpresa di lei, i valorosi guerrieri rischiavano di soccombere. Iridi contò almeno venti rettili selvaggi che, malgrado le asce letali dei nani, ne davano per quante ne prendevano. Avevano il vantaggio delle dimensioni e della velocità... una velocità che la sorprese. Ancora peggio, usavano quella velocità per portare assalti ben organizzati, quasi fossero dotati di intelligenza. La sacerdotessa vide un nano isolato dal resto, circondato e fatto a brandelli prima che qualcuno potesse aiutarlo.

Tutto questo deve cessare! Iridi si lanciò avanti, usando il bastone come un'arma. Lo conficcò nella parte superiore di un rettile e proseguì con un calcio assestato perfettamente in un'area rimasta senza protezioni sotto le mandibole che schioccavano.

La bestia cadde in ginocchio. Con la mano libera, la draenei atterrò il rettile, facendolo piombare addosso a uno dei suoi compagni.

Ma una zampa artigliata le lacerò il mantello. Se non fosse stato per la sua ampiezza, gli artigli le avrebbero dilaniato anche la spalla. Il mantello, tuttavia, restò aggrovigliato nella zampa del mostro che la tirò a sé, facendole cadere il bastone.

Digrignando i denti. Iridi allungò le dita contro le fauci spalancate dell'avversario: la testa del rettile si staccò dal torso e le rotolò tra le braccia. Il corpo era scosso dagli spasmi della morte e per poco non la sballottò di lato, ma, prima che questo accadesse, un paio di braccia possenti la liberarono.

"Devi essere pazza!" ringhiò Garthin. "Torna dentro! I raptor ti faranno a brandelli!"

"Voglio solo aiutare!"

"Diventando il pranzo di qualcuno?" Con un altro ringhio, il nano cominciò a trascinarla verso la porta sigillata.

Un sibilo selvaggio fu l'unico avvertimento che ebbero prima che una forma bavosa e fetida si abbattesse su di loro. Garthin grugnì quando una coda gli sferzò il torace, rotolandogli sopra e facendolo quasi cadere nell'acqua che scorreva sotto il ponte.

Il raptor ignorò Iridi, più interessato al nano in armatura. Probabilmente la

minaccia rappresentata da Garthin sembrava maggiore. Il raptor immaginava di potersi occupare della draenei, dall'aspetto più tenero e meno minaccioso, una volta che il nano fosse morto.

Ma il rettile non aveva fatto nemmeno un passo in direzione di Garthin quando la sacerdotessa gli si lanciò contro. I sensi accresciuti da anni di intenso allenamento analizzarono tutti punti vitali della bestia.

Con una mano lo colpì proprio sotto l'occhio, mentre un calcio andava a segno alla base della gabbia toracica.

Il raptor si accasciò senza fiato, con il sistema nervoso tramortito per effetto della mano. Iridi atterrò sulla creatura caduta e rotolò verso Garthin.

Quando gli alzò la testa, il nano gemette, con lo sguardo fisso su quello di lei.

"Va'... dentro..."ordinò.

"Lascia che ti aiuti ad alzarti" disse la sacerdotessa, ignorando la sua frustrazione. Si guardò intorno in cerca del bastone, ma non riuscì a trovarlo. Vide invece l'ascia di Garthin e la usò per aiutare il guerriero a rimettersi in piedi.

"Lasciala a me" disse in tono cupo. Quando lei obbedì, il nano alzò rapido l'arma e la affondò nella gola del raptor ferito.

Iridi avvertì un momentaneo senso di repulsione, ma rammento a se stessa cosa stava succedendo intorno a loro. Garthin non aveva scelta se non uccidere la bestia.

Il nano tornò a rivolgersi a lei. "Va' dentro o ti ci trascinerò io!"

Ma quell'alternativa non era più a loro disposizione. La battaglia aveva ripiegato sul ponte e ormai erano tagliati fuori. Era evidente che i raptor non sapevano nuotare, altrimenti di certo avrebbero attraversato le acque e preso i guerrieri alle spalle; ma lo stesso valeva per i nani. Malgrado quello che Garthin poteva desiderare, Iridi non l'avrebbe abbandonato.

Il nano, però, non aveva intenzione di essere ignorato. Con un grugnito, la afferrò per un polso. "Da questa parte!"

La condusse a destra, lontano dalla battaglia. Il nano si muoveva con fermezza, chiaramente certo della sua meta.

"Quei rettili" gridò Iridi mentre correvano. "Capita spesso?"

"Vuoi dire quella carneficina? No! Ma qualcosa ha fatto arrabbiare le

lucertole tanto da farle fuggire dalle loro tane per cercare di prendere le nostre! Andrebbero a cercare anche le navi se avessero il cervello per timonarle!"

La sacerdotessa non era sicura che i raptor non fossero in grado di farlo, ma lo tenne per sé. "Così vi attaccano per paura di qualche altra minaccia?"

Garthin soffocò una risata, sebbene non ci fosse niente da ridere in quella situazione. "Che fortuna, eh? Sì, hanno cominciato a farsi vedere qualche giorno fa, prima un paio, poi sempre di più, e oggi eccoli qui in massa!"

"Dovrete abbandonare Menethil Harbor?"

Lui emise un grugnito di sfida. "Solo da morti... Hah! Eccoci!"

Stavano davanti a una roccia che solo la straordinaria vista notturna della draenei le consentì di scorgere. Era approssimativamente della circonferenza del nano, ma non aveva nient'altro di notevole.

"Sta' in guardia" comandò Garthin.

Lei obbedì e lui piantò una spalla contro la roccia. Con uno sforzo tremendo, cominciò a farla scivolare di lato.

Iridi teneva d'occhio lo scontro, giunto in una fase di stallo, ma guardava anche gli sforzi del compagno e le Terre Piovose nebbiose. La sua mente accelerò mentre prendeva la decisione migliore.

"Ecco!" dichiarò il nano trionfante. La sacerdotessa abbassò lo sguardo e scoprì un buco sotto la roccia. Era grande e opera di mani esperte... mani *di nani*.

Capì a cosa serviva. "Porta in città?"

"Sì, dentro o fuori, a seconda delle circostanze! Nessun raptor potrebbe passarci, ammesso che qualcuno di loro riuscisse mai a trovarlo. C'è una strada da percorrere una volta che siamo dentro... o meglio, una volta che *tu sei* dentro! Entra."

Ma Iridi aveva già deciso. Posò una mano gentile sulla spalla del suo protettore. "Scusa, Garthin."

"Per che cos..."

Cadde in avanti: le sua dita avevano toccato il nervo giusto nel collo per fargli perdere temporaneamente i sensi. La draenei introdusse la sua forma compatta nel buco di sicurezza e, subito dopo, fece scivolare l'ascia. Una volta certa che Garthin sarebbe stato al sicuro, la sacerdotessa ispezionò la

pietra. A differenza del nano, la spostò senza usare la forza bruta, ma ricorrendo a un senso di equilibrio e direzione.

Ciò fatto, rivolse la sua attenzione alla battaglia. All'idea di abbandonare i nani coraggiosi fu presa da un senso di colpa e fece per avviarsi verso il ponte. Ma in quello stesso istante, altre figure presero a uscire dalla città, mentre dall'alto, frecce ben mirate iniziarono a cadere sui raptor. La situazione si stava ribaltando rapidamente.

Iridi ringraziò i naaru per quella improvvisa fortuna. Del bastone non c'era traccia, ma non era un problema significativo. Ci sarebbe stato, quando ne avesse avuto bisogno.

Puntò verso le Terre Piovose, in cerca della pista battuta dai raptor per fuggire dalle loro terre. Ripercorrendo all'indietro la strada dei rettili, avrebbe trovato quello che cercava.

O forse quello che cercava avrebbe trovato lei.

Una massiccia forma alata volava attraverso la notte sopra la terra e il mare. Volava con una determinazione folle che, solo in parte, aveva a che fare con la sua missione. La sua mente era in subbuglio per effetto di altri eventi che si verificavano su tutto il mondo di Azeroth. Anzi, per certi versi, quella missione era un sollievo... sebbene aggiungesse nuovi fardelli.

Il cielo velato tuonò, minacciando un temporale violento. L'enorme figura in volo si lanciò verso Paltò, attraversò le nuvole e si alzò fin dove la luna brillava sulla cortina di nubi.

La stanchezza già lo sfiorava, ma continuò. Voleva raggiungere la meta prima di riposare e l'avrebbe raggiunta senza badare allo sforzo che gli sarebbe costato. Le grandi ali palmate battevano con forza, consentendogli di percorrere i chilometri come se fossero pari a nulla... ed era proprio così, per quel drago in particolare.

Sotto, il temporale cominciava a infuriare, ma sopra c'erano solo il drago e la luna. Il colosso la ignorava, sebbene proprio la luce della luna illuminasse il suo sentiero e la sua stessa sagoma.

E in quella luce, le squame del drago brillavano quasi come la luna... se la luna fosse stata blu.



CINQUE

Korialstrasz si svegliò con la consapevolezza di essersi addormentato.

La seconda scoperta fu che non aveva più la sua vera forma, bensì le sembianze e i vestiti di Krasus.

E, come Krasus, registrò lentamente quanto lo circondava: un'aspra caverna appollaiata sul fianco di una collina desolata, affacciata su una regione paludosa. Krasus capì subito dove si trovava, ma non riusciva ancora a ricordare come ci fosse arrivato.

Le Terre Piovose erano vicine alla sua meta, ma non proprio sulla strada originaria. Il mago drago avanzò inciampando verso il bordo della caverna e studiò il cielo. Non ne ricavò indizi sul perché fosse finito da quelle parti.

L'ultima cosa che rammentava era di aver usato quel po' di forza che gli restava per raggiungere il lido. Era stata sua intenzione trovare un'area isolata dove riposarsi un po'.

Da lì, Krasus non aveva idea di cosa fosse accaduto... e cose del genere non gli capitavano spesso. Non gli piaceva trovarsi in una situazione di incertezza, soprattutto in quelle circostanze. Inoltre, non aveva idea di quanto esattamente avesse dormito. Un drago poteva dormire per minuti, ore, giorni, settimane... dipendeva tutto dal contesto.

Questo viaggio è stato problematico fin dal primo istante. Non può essere una coincidenza. *Lanciò un'occhiata ai dintorni, accusandoli della sua*

condizione.

Una volta ripresosi, cacciò via ogni frustrazione: se c'era una ragione per il suo assopimento innaturale, l'avrebbe scoperta presto. Ciò che importava era che si trovava vicinissimo alla sua destinazione.

Vicinissimo a Grim Batol.

Krasus cominciò la trasformazione in Korialstrasz... Ma esitò. Un drago non passava inosservato, nemmeno per un cieco. Aveva maggiori possibilità di introdursi nell'orrida montagna se fosse rimasto com'era. Anzi, forse, quella era stata la sua prima intenzione quando aveva lasciato rifugio, ma il sonno inopportuno gliel'aveva fatta dimenticare. Forse si era ritrasformato nella sua forma più piccola proprio per quella ragione...

"Così sia. allora." Guardò il fianco della collina, in cerca di un sentiero. Avrebbe usato i suoi poteri solo per restare nascosto agli occhi di quanti stavano in guardia dagli esseri magici come lui, schermando la propria presenza. Del resto la sua attuale forma fisica era abituata ai duri sforzi.

Una mano guantata dopo l'altra lungo la parete rocciosa, prese a scendere cauto verso le Terre Piovose. La differenza del clima si fece sentire quasi subito; lì in basso l'umidità era soffocante. Per fortuna, sebbene somigliasse a un elfo, un elfo molto pallido, Krasus aveva la capacità di adattarsi al caldo propria di un drago rosso. Le Terre Piovose non gli davano alcun fastidio; le caverne del suo stormo erano molto più calde e, a seconda del posto, persino più umide.

Quando Krasus mise piede sul terreno, morbido e spugnoso, i versi delle forme di vita che di solito popolavano le Terre Piovose erano stranamente muti. In genere, un posto come quello. brulicava di animali e di insetti ansiosi di dar voce alla loro presenza. Eppure, benché ne avesse sentiti alcuni, l'attività avrebbe dovuto essere molto più frenetica.

Era come se quelle creature temessero una minaccia imminente... e Krasus aveva la stessa sensazione.

Ma nessun brutto muso fece capolino tra il fogliame, né tanto meno ci furono aggressioni magiche. Krasus si addentrò nella regione paludosa, puntando dritto verso Grim Batol.

La vegetazione lussureggiante lo avvolse, ma quando si scostò i tralci dal viso, Krasus notò qualcosa di inatteso in quella vita vegetale. Qualcosa dall'aspetto malato. Dall'esterno, sembrava normale, ma dentro, si aveva la

sensazione che qualcosa si fosse contorto, che le Terre Piovose fossero cambiate in peggio.

L'infezione di quella montagna maledetta si diffonde... Non può continuare. Allontanò truce altri rami e tralci, furioso soprattutto con se stesso per aver trascurato quella terra ottenebrata dopo che aveva liberato la sua amata regina, ripulendo la montagna dagli orchi e dalla maledetta Anima di Demone. Già allora sarebbe dovuto andare di persona nei recessi di Grim Batol per sradicare definitivamente le tenebre che vi si erano insediate. Anche quando il suo stesso stormo, che includeva alcuni della sua progenie, stava di guardia alla regione, Krasus non aveva fatto niente. C'erano sempre state altre crisi, altri pericoli, a distoglierlo da quel compito.

Ma il senno di poi era sempre perfetto, a differenza di lui. Non era una scusa, certo, ma alleggerì il suo senso di colpa.

Ogni passo dei suoi stivali emetteva un suono che riecheggiava fin troppo forte, ma Krasus non fece nulla per attutirlo. La cosa avrebbe richiesto altra magia. Sperava ancora di piombare furtivo su qualunque cosa si annidasse a Grim Batol, ma quell'idea diventava via via niente più che una vaga illusione.

Piccoli insetti gli ronzarono accanto, ma volarono subito via. La maggior parte di quelli che si nutrivano di sangue percepivano che il sapore del suo non sarebbe stato di loro gradimento.

Tuttavia, qualcos'altro, da quelle parti, credeva che Krasus avrebbe costituito un buon pasto. Il mago drago ne percepiva la presenza nelle vicinanze, ma non era in grado di individuare dove fosse senza farsi notare da ciò che si nascondeva nella montagna in lontananza. Si mosse con cautela: per quanto fosse potente in forma umana, non era certo invulnerabile.

Eppure, mentre avanzava con fatica, non ci furono attacchi. La figura vestita di viola penetrò nella parte più profonda delle Terre Piovose e, alla fine, decise che ormai era tempo di correre il rischio e di sondare con la propria mente i recessi di Grim Batol.

Trovò un'area lontana dalle acque velate della palude, si appoggiò contro un albero coperto di muschio e si concentrò. La sua vista si espanse in *tutte* le direzioni. Una mente umana non avrebbe retto a una disamina così completa del territorio, ma la mente di un drago era molto più complessa, molto più evoluta.

Solo una direzione, però, lo interessava. Raccogliendo i pensieri, il mago drago si concentrò sulla montagna e vide tutto quanto gli stava innanzi come

se avesse già calpestato quei luoghi. Era già avanzato molto ma davanti a sé aveva ancora molta strada.

Quello, comunque, non lo preoccupava. Al contrario, spinse la mente sulle terre desolate che circondavano Grim Batol. Lì il suo senso di disagio si moltiplicò. Il male intorno e dentro alla montagna *gridava* contro la sua intenzione di carpirne i segreti.

Con gli occhi stretti, fece sprofondare la mente dentro Grim Batol.

All'inizio l'oscurità gli riempì lo sguardo ma, quando si ritrovò dentro le caverne, frammenti di immagini divennero visibili. La sua prima visione intera dell'interno di Grim Batol fu deludente: nient'altro che stalattiti e stalagmiti avvolte nelle ombre. C'erano alcune ossa, ossa di orco, resti risalenti alla battaglia che aveva cacciato i guerrieri verdi da Grim Batol.

Eppure il male era troppo potente per ignorarlo. Krasus riprese a concentrarsi.

Alzò le sopracciglia. Qualcosa stava arrivando. Si allontanò in fretta... ma scoprì che la sua mente non poteva ritirarsi da Grim Batol.

Tentò, ma aveva la sensazione di trovarsi davvero di fronte a quelle tonnellate di pietra e terra, come se tentasse davvero di aprirsi un varco a mani nude. Riusciva a scorgere solo la grotta con gli scheletri e le tenebre che velavano il lato della montagna attraverso cui sarebbe voluto passare.

E, cosa ancora peggiore, non riusciva nemmeno a vedere cosa stava succedendo intorno al suo vero corpo.

Provò di nuovo a ritirarsi, ma senza risultati. Era sempre più certo che chiunque avesse teso quella trappola l'avrebbe colpito... ma non accadde nulla.

A quanto pareva, era una trappola sistemata lì e, forse, dimenticata; tuttavia doveva liberarsi il più in fretta possibile. Si concentrò sul suo corpo come l'aveva visto l'ultima volta, immaginando che la mente fosse di nuovo all'interno.

Ma non successe ancora niente. Il mago drago rivolse la propria attenzione a localizzare l'incantesimo che lo tratteneva. Non impiegò molto per sentirlo, ma la sua complessità lo costernò. Era opera di un esperto professionista delle arti magiche; forse, vista l'età che aveva... addirittura dello stesso Deathwing.

Krasus sapeva di dover trovare il fulcro. Solo così poteva almeno sperare

di riuscire a disfarlo.

La sua coscienza penetrò più a fondo nell'incantesimo, studiandone il congegno. Se era davvero opera di Deathwing, questo, ironicamente, poteva volgersi a suo vantaggio. Se c'era un essere vivo che sapeva comprendere la mente contorta del leviatano nero, era proprio il vecchio consorte di Alexstrasza. Krasus aveva dedicato all'antico Aspetto un'ampia parte della sua lunga sorveglianza, poiché esso aveva giocato un ruolo in molte trame nel corso dei millenni.

Una a una, il mago drago seguì le tracce dell'incantesimo e cominciò a scorgere un disegno ben più intricato di quanto avrebbe sospettato.

Una linea si mostrò più promettente delle altre. Krasus prese a risalirla per arrivare all'origine.

La cosa che aveva percepito prima si avvicinò. Veniva proprio nella sua direzione. Un improvviso senso di fame intensa gli si riversò addosso, fame non di carne, ma di qualcosa di ben più importante per lui.

Ciò che si muoveva verso di lui aveva fame della sua magia.

Krasus cercò di affrettare il suo lavoro. Era un drago, una creatura della magia. Farsela strappare via sarebbe stato peggio che avere una spada conficcata nella gola. Aveva visto altri della sua razza subire quel destino ed era l'unica morte che temeva davvero.

La creatura nelle caverne si avvicinò al luogo in cui si trovava la sua mente. Il fatto che il suo corpo non fosse lì non dava al mago drago nessuna speranza. Alcuni divoratori di magia avevano bisogno solo del legame dell'incantesimo per afferrare la loro preda.

La trappola continuava a eludere i suoi sforzi. Il filo che aveva seguito si era rivelato un vicolo cieco. Il secondo fece lo stesso.

Il misterioso divoratore era quasi su di lui. Krasus ne percepiva l'orribile vicinanza: quando, infine, avesse potuto vederlo, attraverso il suo stesso incantesimo, sarebbe stato troppo tardi. Eppure, niente lo aiutava...

Sono uno sciocco! C'era solo una speranza, anche se rischiosa. Gli avrebbe evitato la morte lenta e agonizzante procurata dal divoratore magico... ma, nel tentativo, poteva restare ucciso.

In verità, non c'era scelta. Si concentrò, ripiegandosi in se stesso. Per la maggior parte di coloro che usavano la magia, quanto aveva intenzione di fare sarebbe stato impossibile, ma Krasus aveva dalla sua millenni di

allenamento, millenni di pratica.

Chissà se avrebbe ancora funzionato.

Sentì il battito del suo cuore, un cuore che aveva pulsato nell'epoca in cui persino la razza dei draghi era giovane, nell'epoca dell'ascesa e della drammatica caduta degli elfi della notte. Aveva visto i demoni della Legione Infuocata colpire non una, ma due volte e aveva visto interi continenti frantumarsi.

E adesso, mediante la sua concentrazione, cercava di rallentare quel cuore... perfino di fermarlo.

Il battito sembrava lontano, ma il fatto di continuare a sentirlo gli dava qualche speranza.

Poi, il battito si calmò. Solo leggermente, ma abbastanza per far sorgere in Krasus la speranza del successo.

Un bagliore sinistro entrò nella caverna degli scheletri.

Il mago drago concentrò tutti i suoi sforzi sul suo cuore. Sperava che per l'emozione intensa la mente fuggisse dalla trappola magica. L'aveva già fatto e messo in pratica, ma la pratica non era uguale alla vera contingenza.

Una forma indistinta e pesante apparve tra le stalagmiti. Gli restavano pochi secondi...

Un colpo violento lo attraversò. Non era dovuto al suo tentativo, ma riuscì lo stesso a distogliere la sua mente da Grim Batol proprio quando il divoratore si allungava per prenderlo al laccio.

E Krasus scoprì che aveva lasciato una creatura affamata solo per trovarne un'altra.

Il crocolisk lo teneva per le gambe e lo stava trascinando nell'acqua della palude. Il colpo, grazie al quale la sua mente era tornata nel corpo, era stato prodotto dalle lunghe fauci dentate che quella bestia scagliosa gli aveva affondato nella carne. Il sangue schizzava dall'arto devastato, sangue che solo un crocolisk, con lo stomaco protetto come un paladino in completa armatura, poteva sopportare.

A Krasus non sfuggì l'ironia di finire morto nello stomaco di un predatore semplice come quel rettile a sei zampe, dopo tutti gli sforzi che aveva compiuto e le prove che aveva superato. Facendosi forza contro l'agonia, sferrò un pugno al duro muso della creatura.

Un'aura blu avvolse il crocolisk, che aprì le fauci possenti in un ruggito e consentì a Krasus di liberarsi. Il corpo della bestia sbatteva avanti e indietro mentre l'aura si intensificava.

Il mago ferito si tirò ansante dietro all'albero e guardò l'attaccante che si dibatteva. Ecco la bestia che prima aveva eluso i suoi sensi. Persino allora, Krasus faticava a percepirla la presenza. Una forza di qualche genere consentiva al crocolisk di schermarsi anche di fronte a una magia potente come la sua.

Ma quella stessa forza non era in grado di proteggerlo dal potere cui Krasus aveva appena dato libero sfogo. Rimase a guardarlo con truce soddisfazione mentre tentava di fuggire dall'aura per tornare in acqua. A ogni passo, il rettile perdeva coesione. La pelle cominciò a decomporsi, vaporizzandosi anche prima di arrivare a terra. Le sei gambe incespicarono e si ridussero in polvere. Il crocolisk lanciò un ruggito disperato... e svanì.

Solo poche gocce di sangue, sangue di drago, restavano a segnalare il passaggio del predatore.

Krasus si guardò la gamba malamente ferita, una ferita che avrebbe significato la morte per emorragia o infezione se fosse stato un umano o di un'altra razza mortale. Anche per lui, però, il dolore era terribile. Ma quell'attacco l'aveva salvato da una morte peggiore e più sicura: ebbe quasi un moto di gratitudine nei confronti del crocolisk.

Allungando una mano sulla carne dilaniata, si concentrò. Un debole bagliore rosso si diffuse dal palmo all'arto maciullato.

L'emorragia cessò e anche l'agonia diminuì. I tagli più piccoli, causati dai denti del crocolisk, si ricomposero. La lacerazione più grande si richiuse lenta.

Il mago drago non si limitò a curarsi esternamente. Si diceva che di recente erano stati scoperti crocolisk *velenosi*. Da dove avessero avuto origine, Krasus non lo sapeva, ma non voleva correre rischi. Conosceva bene il pericolo delle tossine che quelle fauci infette potevano trasportare. Nella sua forma attuale, era più sensibile alla loro azione. Quei veleni avrebbero ucciso un toro in pochi minuti e un uomo in anche meno. Non aveva intenzione di scoprire se avrebbero avuto lo stesso effetto su di lui.

Così come aveva sigillato le ferite dall'esterno, consumò i veleni dall'interno. Lo sforzo fu maggiore di quello che si sarebbe aspettato e, per la prima volta, la fronte gli si imperlò di sudore. Ma, per via di chi era, o

piuttosto di *cosa* era, ebbe la meglio.

Quando ebbe finito, non rimaneva alcun segno. Si ispezionò la gamba e la trovò in buono stato. Poi, come per un ripensamento, si passò una mano sui vestiti e li ricompose magicamente.

Aveva imparato la lezione: niente era scontato. Prima, era scivolato nell'incoscienza e si era ritrovato in un posto lontano dalla sua ultima posizione conosciuta. Quindi, la sua mente era stata intrappolata nel tentativo di infiltrarsi a Grim Batol; e adesso, una semplice bestia l'aveva quasi ucciso... in parte perché aveva acquistato una certa abilità a schermarsi da quelli come lui.

Si stava delineando un disegno che lo inquietava immensamente, soprattutto perché non era certo delle sue origini.

Ma era quasi certo di qualcos'altro. A quanto pareva, il suo arrivo era atteso.

E così... qualcuno mi aspetta... qualcuno mi vuole. Qualcuno a cui piace giocare.

Ma chi?

"Staremo a vedere." Se il suo sconosciuto avversario voleva giocare, non avrebbe trovato un apprendista. Sapessero pure che stava arrivando; quella consapevolezza sarebbe stata loro d'ostacolo più che d'aiuto. Krasus sorrise truce. "Adesso è il mio turno, amico mio..." Fece un gesto e scomparve.

I nani sbucarono dal tunnel in cui si erano rifugiati e si ritrovarono presso l'uscita più vicina alle Terre Piovose. Avrebbero preferito non fare quella strada, ma la necessità aveva, ancora una volta, forzato loro la mano. Dovevano fare provviste, soprattutto d'acqua.

"Nessun raptor in giro" mormorò Grenda. "Niente del tutto, a dire il vero..."

Rom fissò la regione paludosa. "Facciamo in fretta." Indicò quattro nani carichi di barilotti. "Voi altri, andate con Bjarl e i suoi guerrieri al ruscello di acqua potabile. Grenda, tu e gli altri venite con me. Anche se dovessimo mangiare raptor o crocolisk, torneremo con un po' di carne fresca."

Per quanto i nani fossero arditi, nessuno di loro era particolarmente allettato dall'idea di masticare uno di quei predatori, la cui carne era dura e stantia, come se fosse vecchia di tre giorni. In ogni caso, negli ultimi tempi non c'era tanto da fare gli schizzinosi. Era già un miracolo che quelle creature

frequentassero ancora la regione. La maggior parte della selvaggina più piccola se n'era andata da un pezzo, avvertendo, come i nani, il male di Grim Batol.

Ci avviciniamo alla verità, *Rom non poté fare a meno di dire a se stesso*. Ci sono l'elfo del sangue, i drakonid e gli skardyn. E la signora in nero. Sappiamo che ci sono... Quel che non sappiamo ancora è cosa stanno facendo...

Si lasciò sfuggire un'aspra risata, che fece sussultare Grenda, ma che si spense quasi subito: i nani non avevano la minima idea di cosa l'elfo del sangue e compagnia stavano macchinando. Un piccolo particolare insignificante da cui dipendevano la loro missione e, forse, la loro stessa vita.

Pensò alla sua mano mancante. Il polso, benché cauterizzato, continuava a pulsare: eppure, com'era tipico dei nani, era riuscito a domare il dolore già dopo poco tempo. Ricordò che, sebbene fosse sempre tra coloro su cui il re Magni poteva contare per le imprese più pericolose, all'inizio lui, un guerriero veterano, era stato riluttante ad accettare. Naturalmente aveva celato quella riluttanza al suo monarca. Tuttavia... *Sei uno stupido, Rom! Avresti dovuto lasciare che qualcun altro prendesse il comando della missione invece che farti trascinare in questo posto oscuro... in questo luogo affamato e maledetto...*

Rom guidò Grenda e gli altri cacciatori nelle Terre Piovose. L'espressione risoluta del viso nascondeva ai suoi il fatto che i caduti del passato lo tormentavano come non mai. Non solo quelli morti da quando la missione era cominciata, ma tutti quelli che erano periti molti anni prima nella lotta contro gli orchi. Poteva ancora vederne le facce, i corpi coperti di sangue.

Poteva ancora sentire i loro fantasmi che lo chiamavano.

Poi si rese conto che qualcun altro lo stava chiamando: Grenda aveva visto qualcosa.

"Ho visto solo un movimento, ma potrebbe essere un crocolisk" sussurrò.

"Dove?"

"Laggiù." Grenda indicò un albero secco alla sua destra. I rami non c'erano più e la parte superiore del tronco era schiantata. "Proprio laggiù in fondo."

"Apriamoci a ventaglio. Attenzione a dove mettete i piedi." Avevano perso il povero Samm in quel modo. L'attimo prima, il giovane nano avanzava guardingo sul terreno soffice... e l'attimo dopo era stato risucchiato.

Non avevano mai ritrovato il corpo.

Grenda portò metà dei cacciatori a ovest, mentre Rom guidò gli altri tre a nord. Non c'erano tracce della preda, ma i crocolisk sapevano nascondersi benissimo nell'acqua; del resto Rom si fidava della vista acuta di cui Grenda era dotata, benché appartenesse a una razza che trascorreva la maggior parte della propria vita sotto terra.

I nani si muovevano furtivi, cosa che le altre specie ritenevano impossibile considerata la loro corporatura tarchiata. Il gruppo di Grenda costeggiava il bordo dell'acqua, Rom, invece, aveva condotto i suoi per alcuni passi dentro l'acquitrino.

Appena sotto la superficie paludosa non si riusciva a vedere già nulla, ma Rom sapeva tener d'occhio le bolle o i leggeri cambiamenti della corrente, che segnalavano i movimenti di un crocolisk. Purtroppo, allo stesso tempo, anche il rettile stava probabilmente tenendo d'occhio i loro segnali.

Lanciò un'occhiata dall'altra parte di Grenda, che indicò con l'ascia un punto vicino a uno del suo gruppo. Aveva localizzato qualcosa. Rom segnalò ai compagni di fermarsi.

L'istante successivo, il crocolisk si alzò a meno di un metro da Grenda... ma non per attaccare, bensì per fuggire da lei e dagli altri. Due dei suoi cacciatori avevano già fatto il giro per bloccare la fuga del rettile. Uno lo colpì con l'ascia, e la lama affondò nella zampa anteriore.

L'animale ferito scartò di lato per azzannare il suo assalitore, ma Grenda lo colpì da dietro. Il colpo gli attraversò la schiena e il crocolisk fu scosso dagli spasmi.

Rom annuì. La bestia era bella e spacciata ormai. La caccia era durata poco ed egli ne era grato. Prima il suo gruppo riusciva a tornare sotto terra, meglio era.

Un suono di acque smosse attirò la sua attenzione. Due crocolisk, malgrado il loro sapore, avrebbero sfamato anche meglio la sua truppa sfiancata. Si girò...

Ma non si ritrovò davanti a un predatore dell'acqua, bensì a qualcosa di orrendo e gelatinoso che si muoveva spontaneamente verso i nani. All'interno della sua forma tremolante fluttuavano vari oggetti e soprattutto *ossa*.

"Attenzione!" gridò Rom. "Un ooze!"

Uno dei nani più giovani vibrò l'arma con impeto contro la macabra forma prima che il capo potesse impedirglielo. La testa dell'ascia penetrò senza ostacoli e il nano cadde con la faccia dentro la sagoma gelatinosa.

Quella cosa da incubo lo risucchiò.

Rom si lasciò sfuggire un grido di sgomento e, sollevando l'arma con la mano buona, si lanciò alla carica. Si ricordava, con orrore, di aver visto creature simili nella regione degli Acquittrini di Dustwallow. Se sperava di salvare l'altro nano, doveva fare qualcosa in fretta.

Con un fendente esperto, lacerò il fianco del mostro... ma il segno lasciato dalla lama svanì subito. Rom si maledì per aver tentato una cosa che doveva sapere non avrebbe funzionato sull'ooze. All'interno, il nano sembrava preda degli spasmi ma, per il resto, non si muoveva.

Con il crocolisk che ancora lottava contro Grenda e i suoi, dipendeva tutto da lui e dai due cacciatori che gli restavano. Quando lo raggiunsero, Rom girò intorno, sperando che, se avesse conficcato la testa dell'ascia dentro al mostro, il prigioniero avrebbe potuto afferrarla per liberarsi.

"Per la barba di Thorvald!" disse Rom senza fiato. Si allontanò dal demonio gelatinoso, terrorizzato per ciò che aveva visto.

La fronte del nano era già stata tutta mangiata.

Solo il teschio lo fissava da sotto i folti capelli che, proprio mentre guardava, cominciarono a disseccarsi e a dissolversi. Era successo quanto aveva temuto, ma dai precedenti scontri che aveva avuto con quelle creature, credeva di avere più tempo.

"Ritiriamoci!" ordinò ai compagni, nel timore di perdere un altro della sua gente.

"Attento!" gli gridò un guerriero.

Rom si voltò rapido.

Se avesse ancora avuto l'altra mano, l'avrebbe persa. Il moncherino bruciato affondò nella forma tremolante di un secondo demonio e il comandante dei nani sentì la sua carne bruciare.

Con un grido, cercò di liberarsi, ma la sagoma gelatinosa e gocciolante non lo lasciava. Immaginò di morire com'era successo all'altro nano...

Improvvisamente, dalla cima dell'albero volò un dardo incendiario, che colpì la creatura avvinghiata a Rom. Lui si sarebbe aspettato che l'ooze

spegnesse le fiamme e invece il demonio avvampò.

Rom sentì puzza d'olio e comprese ciò che l'arciere stava facendo. Comprese anche che era la sua unica occasione. Tirò con quanta più forza aveva e una parte del braccio mutilato si liberò.

Un'altra freccia infuocata colpì il mostro che si contorceva. Quando la cosa mollò la presa, Rom cadde all'indietro.

Il viscido demonio cominciò a muoversi nell'acqua, ma altre due frecce lo colpirono in rapida successione. Com'era successo al primo, il fuoco lo inghiottì e il mostro prese a ribollire come se stesse per esplodere.

Rom recuperò l'ascia e raggiunse i compagni.

Grenda si affrettò al suo fianco. "Tutto bene?"

"Sì, per quanto possibile" rispose, contento di vedere i nemici bruciare. Anche il secondo era diventato poco più che un mucchio di rifiuti bruciacchiati... e di ossa di nano in fiamme. "Maledetti ooze!..."

Lei si strinse nelle spalle, una rara manifestazione di paura da parte sua. "Avrò gli incubi... povero Harak. Non c'è modo di recuperarne il corpo per dargli sepoltura?"

I nani Bronzebeard preferivano seppellire i loro morti, riconsegnandoli alla terra che tanto aveva beneficato la loro razza. Lo consideravano un gesto d'onore e riconoscenza.

Ma non c'era niente da fare. Il fuoco, alimentato dall'ooze stesso, avrebbe ridotto le sue ossa in polvere.

"Quantomeno ha avuto una sorta di pira funeraria" rispose Rom, nel tentativo di trarre il meglio da quella situazione. Si guardò intorno per valutare da dove erano venute le frecce quando qualcosa, all'angolo del suo sguardo, lo fece voltare. Grenda si tese, pensando che un altro mostro stesse per attaccarli.

Ma qualunque cosa Rom avesse scorto era ormai invisibile. Imprecò.

"Che c'è? Cos'hai visto?"

"Non abbastanza." Una sagoma indistinta. Tutto lì. Non era nemmeno certo di quanto fosse stata alta. Tutto ciò che sapeva con certezza era che si muoveva troppo velocemente per essere uno della sua razza.

Ma che cosa, in quelle lande maledette, aveva voluto dare una mano a dei nani in difficoltà?

E, soprattutto, che ricaduta avrebbe avuto la cosa sulla loro missione?



SEI

"È vicino.

Zendarin alzò lo sguardo dal buco in cui stava guardando ormai da un'ora, meravigliandosi, non per la prima volta, di ciò che lui e la signora in nero avevano fatto. "Chi?"

La donna velata lo raggiunse. Anche lei, per un attimo, guardò con stupore, poi si rivolse all'elfo del sangue. "Quello che aspettavo. Gli ostacoli che ho disseminato sulla sua strada lo dimostrano: chiunque altro sarebbe morto o avrebbe rinunciato. Solo lui ha la giusta determinazione per continuare ad avanzare."

"Se viene qui, più probabilmente è uno sciocco."

Lei inclinò la testa di lato. "Sì... ma questo non lo rende meno pericoloso per noi."

Un pensiero raggiunse Zendarin. "Ho sentito..."

"Sì, per caso, uno dei tuoi cuccioli l'ha quasi trovato. Sarebbe stato alquanto interessante, non trovi?"

L'elfo del sangue non era certo di chi o cosa avesse cercato di intrufolarsi a Grim Batol e si limitò ad annuire. Era più interessato a cosa questo significasse. "Vogliamo ricominciare? È ora?"

Lei sorrise, una reazione che gli provocava sempre un brivido involontario. "Per ora, ci arrangeremo con il nostro unico figlio, mio caro Zendarin... Lo faremo bastare, se sarà necessario."

Come se l'avesse sentita, da sotto giunse un sibilo affamato.

La donna in nero emise una sorta di sussurro in direzione della fossa e la cosa nell'oscurità si calmò.

"Il povero caro ha bisogno di essere nutrito. Puoi pensarci tu. Zendarin?"

Lui alzò le spalle: solo una considerazione gli stava a cuore. "Così rischiamo di uccidere il drago dell'abisso. Quella creatura ha un appetito insaziabile."

"Presto avremo un'altra fonte di sostentamento per la nostra cara creatura... se colui che è tanto ansioso di raggiungerci è astuto come crede. Per adesso, dovremo rischiare con il drago dell'abisso. È essenziale che niente rallenti il processo di crescita."

L'elfo del sangue s'inchinò. "Come desideri, signora."

Si allontanò per occuparsi della faccenda. Dopo che se ne fu andato, la donna velata tornò a rivolgere lo sguardo nel buco avvolto nell'ombra.

Sotto, qualcosa lampeggiò di un viola scuro e inquietante prima di tornare a essere parte dell'oscurità.

"Pazienza, figlio mio" tubò lei. "Pazienza. Avrai da mangiare. Avrai da mangiare... e diventerai molto grande..." La sua espressione si fece di pietra. "Proprio come il tuo dannato padre avrebbe voluto."

Non fu Krasus a riapparire nelle Terre Piovose, bensì il suo vero sé, Korialstrasz. Il drago si materializzò all'imbrunire, per usare al meglio gli elementi della notte in vista del suo piano.

Il tempo è vicino, concluse Korialstrasz. *Vediamo quale sarà la tua prossima mossa*, pensò rivolgendosi al suo avversario sconosciuto e invisibile. Se si trattava di Deathwing, il drago nero avrebbe compreso il piano di quello rosso. Se era qualcun altro, avrebbe di certo seguito la medesima linea di pensiero... ed era tutto ciò che contava.

Allargò le ali imponenti.

La parte davanti del grande drago rosso si staccò. Ora c'erano due Korialstrasz.

Ma l'incantesimo non era finito. I due soffiaronο e da ciascuno si staccò un'altra copia... e un'altra ancora. Presto, ben otto Korialstrasz riempivano l'area.

Tutti insieme balzarono nel cielo che si andava oscurando, puntando in diverse direzioni... ma tutti con l'intenzione di arrivare, alla fine, a Grim Batol.

Il costo del piano che il mago drago aveva in mente era alto. Le copie erano più di una semplice illusione; perché tutto funzionasse, ciascuna era stata impregnata con un minuscolo pezzo di lui stesso. Quanto bastava per spingere coloro che lo stavano osservando a chiedersi quale fosse il vero drago. Avrebbero sprecato parecchio tempo prezioso per determinare la verità... e a quel punto il vero Korialstrasz sarebbe piombato loro addosso.

O così avrebbero creduto.

In verità, nessuno dei draghi era vero. Tutti e otto erano copie. Quando gli altri erano stati creati, il vero Korialstrasz si era trasformato riassumendo le sembianze di Krasus.

E nei panni di Krasus, aveva ricominciato a muoversi attraverso le Terre Piovose. Aveva imparato la lezione dal suo quasi disastro; questa volta, aveva usato la maggior parte del potere che gli restava per rendersi invisibile agli occhi e agli altri sensi di qualsiasi osservatore. Era, ancora una volta, una cosa che pochi maghi, persino draghi, potevano compiere, e Krasus aveva tenuto da parte quel particolare incantesimo per secoli.

Ora sperava che ne fosse valsa la pena.

Gli otto Korialstrasz sparirono in lontananza. Benché distanti dal loro creatore, avrebbero seguito le rispettive rotte attentamente. Lui conosceva la regione abbastanza bene da far sembrare che ciascuna fosse una scelta consapevole del drago corrispondente. Si sentì soddisfatto nel percepire che la loro presenza scemava e affrettò la propria andatura, consapevole che chiunque lo stesse osservando non avrebbe impiegato molto per fare lo scarto. Per allora, il vero drago rosso si sarebbe già infiltrato in quell'orrida montagna.

Creature notturne di ogni genere incrociarono il suo sentiero, ma questa volta nessuna lo vide. Krasus guardò con disgusto un secondo crocolisk che nuotava nell'acqua vicina senza fare il minimo cenno di averlo notato. Non serbava rancore verso le varie creature, sebbene una di quella specie in particolare gli avesse fatto parecchio male. Trovava interessante che, a differenza della bestia che lo aveva attaccato, quella non aveva alcuna evidente capacità di schermarsi dalla sua presenza.

Molto curioso, *pensò il mago drago*. Forse quello che ho incontrato era il

primo...

Di colpo, il suo corpo prese a tremare. Sentì un leggero senso di smarrimento e ne riconobbe subito l'origine.

Uno dei duplicati era stato distrutto. Non poteva dire come fosse successo, ma comunque fosse successo, doveva aver richiesto una potente magia. Il mago incappucciato impiegò un attimo per riprendersi, poi continuò.

Non era affatto sorpreso che il primo fosse stato abbattuto così in fretta, ma si doleva per quel pezzettino di sé che era andato perduto. Del resto, si era aspettato di essere messo alla prova presto. Il duplicato aveva servito il suo scopo e la perdita di uno degli otto era un sacrificio che poteva sopportare. Aveva già coperto una grande distanza.

Aveva camminato per appena un'ora quando tornò a sentirsi strappare dentro... e questa volta il senso di smarrimento fu mille volte più devastante. Gemette e fu costretto ad appoggiarsi contro un albero per più di un minuto. Pensava che sarebbe trascorso un po' più di tempo prima che un secondo duplicato fosse distrutto. Eppure, non c'era niente da fare se non continuare.

E così fece... finché, pochi passi dopo, una terza perdita lo colpì più duramente delle precedenti due. Il mago drago vacillò. Trovò un posto dove sedersi e respirò a fondo. Non solo era passato un intervallo di tempo troppo breve, ma la perdita non avrebbe dovuto intaccarlo così in profondità. Aveva calcolato ogni cosa fin nei dettagli. Non sarebbe dovuto accadere...

S'irrigidì. Oltre a quello che stava succedendo più avanti, si rese conto che qualcuno o qualcosa lo stava *seguendo*.

Non era così che doveva andare! Puntò lo sguardo infuriato dall'altra parte, ma vide solo le Terre Piovose. Eppure, qualcosa lo pedinava e non era un crocolisk. Krasus aveva alzato la guardia contro quel genere specifico di minaccia e, dal poco che sentiva, ciò che gli stava alle calcagna controllava una magia diversa da quella a cui lui era abituato.

Per essere una regione teoricamente abbandonata da qualsiasi creatura razionale, le Terre Piovose e Grim Batol si stavano rivelando piuttosto frequentate. Alla fine Krasus, contro ogni buon senso, cercò di esplorare con la mente la direzione in cui percepiva il segugio sui suoi passi.

C'era una breve traccia... e poi più niente. Il mago drago aggrottò le sopracciglia. Qualcosa non andava... All'improvviso, una figura incappucciata balzò fuori dagli alberi e un piede indistinto lo colpì al petto

con forza sorprendente. Il mago, colto di sorpresa, volò all'indietro.

Ma non sarebbe certo bastato quello a sconfiggerlo. Il suo corpo si fermò a pochi centimetri dal suolo e si raddrizzò subito. Krasus volse il suo sguardo in cerca del suo aggressore, pronto a lanciare un incantesimo.

Ma il misterioso attaccante era scomparso.

Si girò intorno, con le braccia alzate e bloccò a malapena il colpo sferratogli alla gola da dietro, un colpo capace quantomeno di inabilitarlo, se non di fracassargli la trachea. Chiunque fosse il suo avversario, sapeva dove l'effetto dei colpi sarebbe stato maggiore. Quel calcio avrebbe lasciato senza fiato e senza conoscenza chiunque, che si trattasse di un umano, di un elfo o di un nano. Solo ciò che Krasus era in realtà gli aveva consentito di resistere all'attacco... e a quello successivo.

Eppure, proprio mentre deviava quel colpo, il suo assalitore richiamò uno strano bastone... la cui punta di cristallo lo toccò prontamente nel petto.

Quando il dolore lo inghiottì, emise un ruggito degno di un drago. Le difese che avrebbero retto contro la maggior parte degli attacchi magici avevano fallito del tutto... perché, lo capì in ritardo, le forze sprigionate dal cristallo erano diverse dalle arcane magie di Azeroth.

E solo allora Krasus maturò il sospetto di chi fosse il suo attaccante.

Sfortunatamente, non aveva la forza di stare in piedi, men che meno di parlare. Le gambe cedettero e il mago drago cadde a terra.

Subito dopo, la forma ammantata gli piantò un piede sul fianco e il bastone contro il punto che aveva appena toccato.

"Dov'è?" domandò una voce femminile con un accento che comprovò i sospetti di Krasus. "Cosa gli hai fatto?"

"Io... non ho idea di chi stai parlando!" riuscì a dire e, confidando nella sua conclusione, proseguì in un'altra lingua: "Ma una draenei non è nemica di uno della mia specie, ragazza...".

La figura incappucciata esitò. "No... tu devi essere... Le tracce mi hanno portato qui..."

Continuando a parlare la lingua dei draenei, Krasus ribatté: "Come ho scoperto a mie spese, quando le tracce hanno a che fare con Grim Batol, possono condurre ovunque... ma difficilmente porteranno alla verità".

Dopo un'altra pausa, seguì: "Ciò che dici ha un senso. Troppo".

Lei ritirò il bastone, che sparì.

Il mago drago annuì con sollecitudine. "Di rado ho incontrato un sacerdote o una sacerdotessa dei draenei, ma mai ne ho visto uno brandire un simile dono dei mirabili naaru..."

L'ultimo frammento dell'incertezza di lei si dileguò. Tirando indietro il cappuccio, si rivelò come una dei draenei più giovani che Krasus avesse mai incontrato. "Sento nel tuo tono nient'altro che la verità. Mi chiamo Iridi..." Allungò una mano per aiutarlo ad alzarsi. "E quando ti sento parlare dei naaru, percepisco nella tua voce qualcosa che ti pone più vicino a loro che a me..."

"Non oserei mai vantare una simile posizione, ma sono un mago di un certo potere, lo ammetto." Chiaramente, lei non lo aveva visto nella sua vera forma e lui preferiva celarle quella parte della sua identità. "Puoi chiamarmi Krasus, ragazza."

I suoi occhi esotici si strinsero e un lieve sorriso le attraversò il viso. "Krasus... posso metterti una mano sul petto? Non intendo farti male. È un segno di fiducia tra quelli del mio particolare ordine."

Lui annuì. Iridi pose il palmo sul vestito di lui e chiuse gli occhi.

Krasus avvertì un leggero calore e indietreggiò, con un sussulto.

Gli occhi della draenei si spalancarono. Aveva un'espressione di stupore assoluto. "Tu *non* sei quello che appari. Krasus!"

"No." Il mago drago non aggiunse altro. "E neppure tu, a quanto pare." Non provava rabbia verso di lei, malgrado quel trucchetto. In verità, Iridi lo aveva stupito a sua volta. Non aveva mai visto un tale incantesimo tra i draenei, sia che fossero maghi o sacerdoti. Iridi sembrava avere abilità rare anche tra quelli della sua stessa razza.

Tornò a interrogarsi riguardo al bastone. La conoscenza che Krasus aveva dei naaru bastava per sapere che non gliel'avrebbero dato senza una buona ragione.

La sacerdotessa si piegò su un ginocchio. Quell'inchino prolungato lo mise a disagio: non desiderava che qualcuno lo onorasse.

"Alzati" insisté.

Iridi obbedì lentamente. I suoi occhi continuavano ad allargarsi quasi che cercasse di immaginare come Krasus fosse davvero. "Signore dell'aria, perdonami per averti attaccato come una sciocca..."

"Non c'è niente da perdonare e non chiamarmi con quel titolo."

Lei scosse la testa. "Ma tu sei uno degli alati." La draenei chiuse gli occhi e aggiunse: "Di quelli che seguono la causa della vita...".

Krasus era sempre più impressionato dalla sacerdotessa. Aveva capito tutto solo toccandolo. Rammentò a se stesso che, se mai gli fosse capitato di incontrare un altro draenei, non gli avrebbe lasciato fare quel gesto con la mano, qualora glielo avesse chiesto.

Per ora, aveva compreso che, nonostante le difese che aveva allestito, chiunque poteva seguirlo... e giurò che, da allora in avanti, sarebbe stato invisibile anche per un draenei. In ogni caso, restava la domanda di cosa ci facesse quella sacerdotessa in quelle lande desolate.

Ma prima di poterglielo chiedere, il cuore del mago drago fu colpito come da una spada invisibile. Il senso di smarrimento che aveva sperimentato quando uno dei suoi duplicati era stato sradicato lo soprafecce ancora, questa volta *raddoppiato*.

"Oh. grande" sussurrò Iridi, raggiungendolo. "Cosa ti fa soffrire?"

Krasus si reggeva in piedi a malapena. Altri due se n'erano andati... e molto vicini l'uno all'altro! Cosa stava succedendo? Cosa...

Perse conoscenza.

Iridi lo afferrò appena prima che cadesse. Non capiva cosa fosse accaduto. Era stato abbastanza faticoso per la sua mente aver scoperto che la figura contro cui si era scagliata senza riguardo era, in verità, molto più di quello che aveva immaginato... e, di sicuro, non l'esile figura elfica che aveva scorto di sfuggita in un luogo molto distante, a Draenor.

Uno dei signori dall'aria... un drago rosso... Iridi riusciva a credere a stento di essersela presa con uno di quegli antichi leviatani. Dubitava, inoltre, di aver avuto la meglio su Krasus (che, per quanto la draenei sapeva, non era il suo nome da drago) da sola: quel collasso dimostrava che aveva ragione. Era debole fin dall'inizio, forse a causa della stessa cosa che lo aveva attaccato adesso.

Afferrando il corpo come meglio poteva. Iridi lo trascinò sul fianco di una bassa collinetta. Quando fu certa di averlo adagiato bene, cercò di capire cosa potesse fare per aiutarlo.

Non c'erano segni esterni di ciò che lo faceva soffrire. S'inginocchiò e

posò i palmi a pochi centimetri dalla testa di Krasus. Non aveva ben chiaro come avrebbe funzionato, ma era il modo migliore per scoprire in fretta cosa fosse successo.

Aveva appena iniziato a concentrarsi quando voci e immagini presero a lampeggiarle nella mente. Una donna dai capelli rossi e dall'aspetto di maga; una figura robusta e dalle corna ramificate: un elfo della notte; uno dei druidi di cui aveva sentito parlare, ma che non aveva ancora visto. Un elfo femmina di carnagione più chiara, una guerriera, la cui immagine sembrava legata all'umano in modo abbastanza strano.

Le voci si mischiavano a caso con le immagini.

Saresti disposto a sacrificare qualcosa per lei, vero, Korialstrasz?

Ti avevo creduto morto. Ti ho pianto per molto tempo...

Continuano a riporre in me tanta fiducia? Dopo tutti quei morti?

Tu più di tutti dovresti capire il mio bisogno di scoprire la verità.

E ancora altre facce. Un orco sfregiato e stanco della guerra. Un altro elfo della notte... il cui sguardo cieco le ricordò le orrende storie sul demone Illidan. Un nobile paladino. Un nobile arrogante. Una giovane donna bionda, i cui occhi serbavano un aspetto innocente e insieme un qualche, incredibile segreto.

E, soprattutto... il viso di una donna straordinariamente bella, dalle trecce cremisi screziate d'oro e con gli stessi pallidi lineamenti da elfo di Krasus... che si alternava senza posa con il viso senza età di un enorme drago rosso. In mezzo ai capelli fiammeggianti della donna c'erano foglie autunnali. Ma la cosa che più colpiva Iridi era che i selvaggi occhi ambrati della donna, occhi colmi di saggezza e di umorismo, come la sacerdotessa non avrebbe mai posseduto nella sua breve vita, erano in qualche modo gli stessi del leviatano cremisi.

Erano solo alcuni dei significativi ricordi di quell'antico drago nelle sue spoglie mortali. La draenei conosceva ormai il suo vero nome e l'onorato posto che occupava al fianco di un essere di immenso potere.

"Sei Korialstrasz" sussurrò Iridi. "Primo consorte... dell'Aspetto della *Vita*? E... e protettore delle giovani razze..." Era impossibile per lei impedire al timore reverenziale di risuonare nella sua voce. "Sei il compagno di Azeroth stessa quanto lo sei di lei, perché ami entrambe moltissimo..."

Ma non era quello che stava cercando. Doveva trovare il nodo di ciò che

lo torturava. Purtroppo, prima di arrivarvi, quei ricordi andavano sfogliati uno a uno.

Pur rammaricandosi per quella intrusione nel suo passato, la sacerdotessa sapeva di non aver scelta. Non solo non avrebbe mai abbandonato qualcuno in difficoltà, ma aveva anche la certezza che Krasus (il quale, in quella forma, sembrava preferire quel nome) facesse in qualche modo parte della sua missione. Gli anziani del suo ordine le avevano insegnato che c'era una ragione per tutti gli avvenimenti, dalla strage di tanti draenei per opera degli orchi durante i loro primi scontri alla grande calamità, ancora per mano di un orco, che aveva letteralmente spezzato Draenor. I naaru avevano messo molta enfasi su quel punto.

No, Iridi doveva aiutare Krasus non solo per il bene di lui, ma anche per il suo.

Altri ricordi continuavano a scorrere in lei. uno particolarmente inquietante. Vide un'enorme città sul bordo di una sinistra. oscura massa d'acqua. Un vortice vi si formò e la città fu trascinata sotto, risucchiando un numero infinito di vite prima che le acque cominciassero a scendere in quel vuoto spaventoso. Iridi sentì il fetore della Legione Infuocata... e qualcosa di ancor più antico e terribile annidato in quelle profondità.

La sacerdotessa combatteva contro i ricordi e le voci, in cerca di ciò che, in quel momento, era più immediato e più importante...

Lo trovò. Una parte del mago drago mancava letteralmente. Una parte piccola, ma la violenza della sua distruzione era stata terribile.

E proprio mentre faceva quella scoperta, il buco intangibile si allargò di colpo. Legata com'era al suo paziente, anche la sacerdotessa fu colpita. L'attacco contro di lei era solo periferico, ma bastò a sospingerla con violenza all'indietro.

Iridi atterrò in malo modo. Lottando contro le vertigini e il dolore, si guardò intorno sicura che qualsiasi cosa ne fosse stata responsabile stesse loro addosso.

Non vide nulla, ma sapeva che il tempo stava finendo. "Oh, grande!" Lo afferrò per le spalle, in modo molto poco sacerdotale, scuotendolo con forza. "Oh, grande! Krasus!" In preda alla disperazione, aggiunse: "Korialstrasz!".

Il mago drago si mosse, ma non si svegliò.

La sensazione della draenei di un disastro imminente aumentò. Senza altri

mezzi a disposizione, alzò Krasus a fatica e lo trascinò lontano da lì per proteggerlo meglio.

Un ruggito da far gelare il sangue riempì il cielo oscurato... un ruggito da far tremare il sangue cui fece eco, subito dopo, un altro, identico, ma molto più vicino.



SETTE

Nel recesso oscuro che gli faceva da tana, la cosa che Zendarin e l'incantatrice velata avevano creato digeriva l'energia con cui, poco prima, la coppia l'aveva alimentata. Sebbene fosse stata ben nutrita, come le grida di Zzeraku testimoniavano, era ancora affamata. Aveva fame non solo di ciò che il drago dell'abisso poteva dargli, ma anche di cibo solido.

Tuttavia, non disponeva di nessuna delle due cose. Le piccole creature squamose, skardyn li aveva chiamati sua 'madre', avevano imparato a tenersi ben lontani dai paraggi della sua tana. Avevano scoperto a loro spese che, benché appena nata, la cosa uscita dall'uovo era già maestra della sua magia naturale. Con le sue crescenti abilità, aveva attirato a sé uno skardyn facendogli cedere la terra sotto ai piedi. La bestiaccia era caduta nel buco, dove l'aveva divorata in un sol boccone, mentre continuava a dare calci e a urlargli giù per la gola.

Diventava veloce, più veloce di quanto i suoi 'genitori' avessero immaginato. Ne erano compiaciuti, ma non quanto lui, che bramava essere libero, volare nel cielo...

Per cacciare e divorare una preda degna...

Attraverso sensi che solo lui sapeva di possedere, notò coloro che erano venuti prima e che erano quasi come lui... ma non del tutto. Di tanto in tanto, poteva sentire e perfino immaginare ciò che gli altri due facevano, i due che agivano come fossero uno. Erano quanto di più vicino a dei fratelli avesse e

intravedere la loro libertà era come il miraggio di un banchetto per un uomo affamato.

Stavano cacciando. Cacciavano la loro preda. Non solo la cacciavano, ma, avendone assaggiata una piccola parte, sapevano dove si nascondeva.

La cosa nel buco poteva sentire la loro brama famelica. Non erano astuti come lui, ma il loro istinto era forte.

Aspettava, ansioso di sentire il sapore, anche se solo di riflesso, di ciò che avrebbero divorato. Presto, molto presto, sarebbe stato grande abbastanza per cacciare da sé.

E allora... nessuna forza al mondo avrebbe potuto opporsi al suo potere.

Il battito delle ali riempiva il cielo della notte. Sebbene Iridi avesse una vista eccellente, non riusciva ancora scorgere ciò che avevano presagito. Erano solo *sagome*, sagome vagamente somiglianti all'oggetto della sua cerca, ma la sacerdotessa draenei percepiva il male che emanava da loro. Qualunque cosa stesse scendendo su Krasus e su di lei non avrebbe avuto il diritto di esistere né su Azeroth né su Draenor... eppure, paradossalmente, dava la sensazione di far parte di entrambi quei mondi.

"Ah, che bei bocconcini..." urlò una voce mostruosa, colpendole le orecchie come un tuono. "E noi sssiamo cosssì affamati..."

"Affamati... oh, sssì, come lo sssiamo..." le fece eco una seconda voce con pari ferocia. "È passato troppo tempo da quando ci sssiamo nutriti..."

"Sssì, troppo..." gridò la prima da sopra la draenei.

Il cielo brillò di un viola inquietante, che si unì a formare il contorno di una creatura gigantesca.

Un drago. Un drago di tali proporzioni da lasciare Iridi a bocca aperta malgrado il pericolo che rappresentava per lei.

"Tropo..." ripeté. "E abbiamo sssempre fame..."

Discese.

La draenei spinse in alto la mano e il bastone naaru si formò nella sua presa. Il cristallo lampeggiò.

Con un ruggito, il drago da incubo scomparve.

Iridi sapeva che non dipendeva dal bastone. Il cristallo non aveva tale capacità.

La terra intorno a lei eruttò: alberi interi, rocce enormi e tonnellate di polvere furono spazzati via da quello che, all'inizio, le parve un terremoto, ma che, un attimo più tardi, si rivelò essere il drago stesso... a pochi chilometri dalle due piccole figure.

"Dobbiamo mangiare!" dichiarò più conciso del primo.

Dall'alto, l'altra voce ripeté: "Sssì, dobbiamo mangiare!".

A Iridi non servì un grande sforzo di immaginazione per capire che la coppia si riferiva a lei e a Krasus.

Ondeggiò il bastone contro quello a terra che, ancora impegnato a fare a pezzi quanto la circondava, si ritirò infuriato... e sparì.

La draenei afferrò Krasus e, con tutte le forze che aveva, lo trascinò nella direzione opposta.

Le Terre Piovose esplosero e l'enorme forma di un drago apparve alla vista. Benché Iridi non riuscisse a cogliere la differenza tra lui e quello visto prima, era certa che si trattasse del secondo mostro.

Esso spalancò la bocca per afferrare Krasus... e Iridi con lui.

Lei tentò di alzare il bastone, che, però, era rimasto impigliato nel mago privo di conoscenza. Si concentrò, in cerca di un'alternativa.

Gli occhi di Krasus si aprirono e l'energia della vita li fece brillare.

Prima che lei potesse parlare, lui la allontanò. Spaventata, la sacerdotessa cadde.

Un ruggito squarciò i cieli, un ruggito diverso da quelli che aveva sentito prima. Iridi batté le palpebre per vedere meglio.

Nel punto in cui stava Krasus, ora torreggiava un'enorme forma cremisi. Il drago rosso Korialstrasz spalancò le ali: la sola vista delle sue straordinarie dimensioni indusse il mostro luccicante a sibilare e a ritirarsi.

"Sì! Sarà meglio per voi fuggire!" proclamò Korialstrasz. "Perché io non ho pietà per quanti minacciano i miei amici!"

"Ssstupido bocconcino..." ringhiò il mostro acquattandosi e continuando a indietreggiare, chiaramente intimidito... proprio come il drago rosso desiderava.

Dalla direzione precedente giunse un altro ruggito, a segnalare la seconda delle due macabre bestie. Korialstrasz ruotò la testa enorme per azzannare l'aria.

Era più debole di quanto i suoi nemici sapessero e la draenei pregava che rimanessero in quella ignoranza. Se si fossero accorti che il suo sfoggio di potere era, in parte, una spacconeria, gli sarebbero piombati addosso senza esitare.

Korialstrasz ruggì contro l'oscurità... e l'altro drago apparve. Come il primo, si teneva acquattato. Quando il drago rosso aprì le ali ancora di più, la forma scintillante atterrò, assumendo la stessa posizione del gemello.

Il gigantesco compagno di Iridi le lanciò uno sguardo. "Vattene da qui" mormorò. "Vattene con cautela, senza mostrare alcuna paura, ma vattene subito..."

"Ma cosa ne sarà di te?"

Lui rivolse lo sguardo ai due spaventosi colossi e il suo silenzio fu una risposta più che sufficiente. Era preoccupato solo per la vita di lei, non per la propria.

La sacerdotessa non poteva lasciare che li affrontasse da solo. Aveva molte abilità e il bastone a sua disposizione. Doveva pur esserci un modo per evitarlo...

Con gli occhi ancora puntati sui due draghi, Korialstrasz le fece un movimento improvviso con la coda: desiderava ancora che se ne andasse.

Anche una delle creature nell'ombra notò quel movimento... e si rivelò astuta abbastanza per comprenderne il significato. Gli occhi mostruosi misurarono Korialstrasz.

Un cipiglio prese il posto dell'espressione intimidita.

Con un grido assordante, la bestia ametista si lanciò contro il drago rosso.

L'altro lo seguì pochi attimi dopo, facendo eco al grido del primo.

Anche Korialstrasz ruggì e batté forte le ali. Iridi temeva che i due attaccanti diventassero ancora immateriali ma, a quanto pareva, da così vicino, immaginavano che il destino della loro preda fosse segnato. E invece, il drago rosso non si limitò a resistere, ma contrattaccò con tutte le forze.

Le ali pesanti colpirono i draghi oscuri. Uno rotolò all'indietro, sradicando alberi e squarciando il suolo. Il secondo si tuffò a testa in giù e il muso sprofondò nel terreno.

Korialstrasz girò la testa verso l'avversario e lo inondò di fiamme.

Il drago d'ombra - *no*, pensò Iridi, *quella non è la definizione giusta*,

poiché non sembrano fatti d'ombra ma, piuttosto, della sostanza del giorno quando si fa notte - liberò la testa con uno stridore e tornò al suo stato spettrale. Mentre si muoveva, il bagliore ametista crebbe.

Crepuscolo!, *pensò la draenei di colpo*. Somigliano al crepuscolo del giorno di questo mondo...

In quel momento una zampa selvaggia calò nel punto in cui si trovava. Solo l'istinto raffinato caratteristico di quelli del suo ordine le consentì di balzare di lato prima di essere schiacciata a terra.

Iridi rivolse il bastone naaru contro il suo attaccante, che questa volta reagì troppo lentamente: un fulmine blu crepitò intorno al demoniaco leviatano, che emise un grido lacerante.

Le speranze della draenei aumentarono. Forse lei e Korialstrasz avrebbero sconfitto quella coppia inquietante, che i suoi sensi percepivano malvagia e, allo stesso tempo, legata alla cosa cui dava la caccia.

Fu allora che il cristallo cessò di brillare. Iridi guardò stupita la punta.

Il drago contro cui aveva combattuto proruppe in una risata brutale.

"Sssì!" gridò. "Nutrimi ancora!"

Avanzò verso di lei e Iridi capì che cercava il bastone. Consapevole del potere insito nel dono, la draenei aveva paura di cosa sarebbe potuto accadere se il suo attaccante ne avesse divorato tutta l'essenza.

Aveva bisogno dell'aiuto di Korialstrasz. ma anche il drago rosso, dal canto suo, era in tremenda difficoltà. L'altro mostro era diventato incorporeo ed era svanito al di sotto di lui. Korialstrasz si voltò tutt'intorno, in cerca di una traccia, anche minima.

Alle sue spalle si levò uno spettro viola. Iridi tentò di avvisarlo, ma era troppo tardi.

Il drago del crepuscolo (sì. Iridi pensò che quel nome si addicesse meglio a quelle bestie spaventose) gli piombò sulla schiena. Il rosso, colto di sorpresa per il peso improvviso, cadde in avanti.

"Mangerò!!!" dichiarò il suo tormentatore, che non si piegò per mordergli il collo, ma gli affondò gli artigli nella schiena e nelle ali.

L'antico gigante gemette e una sinistra aura viola lo avvolse.

Il drago oscuro ispirò con gioia... e un bagliore cremisi si levò dal rosso che si contorceva, un bagliore che l'altro si affrettò a ingerire. La bestia

vampiresca ispirò ancora, risucchiando le energie vitali di Korialstrasz. Pur sforzandosi di non farlo, il rosso finì per liberare un terribile ruggito di agonia.

La sua forma squamosa cominciò a raggrinzirsi, quasi fosse una farfalla prosciugata da un ragno. Si dimenava nell'aria, nel debole tentativo di sfuggire al nemico che ingeriva la sua essenza.

Non c'era niente che Iridi potesse fare per fermare quel terribile banchetto. Il suo inseguitore fece un altro rapido movimento verso di lei e per poco non afferrò il bastone e la draenei insieme.

Il drago squarciò la terra, che tremò. Iridi inciampò, perse l'equilibrio, cadde e il bastone le fuggì di mano.

Il drago del crepuscolo lanciò un grido di trionfo, che si volse subito nella frustrazione di un bambino quando vide il bastone svanire. Non poteva sapere che il dono dei naaru svaniva se non era lei a tenerlo.

"Dov'è?" gridò la bestia. "Dooove?"

Il colosso le si mostrava in maniera indistinta. Sullo sfondo, Korialstrasz continuava a gemere.

Dal cielo arrivò un altro ruggito, il cui suono li ammutolì tutti. Una forza possente, simile a un tuono, si schiantò contro il mostro che stava magicamente sventrando Korialstrasz e il drago del crepuscolo caracollò via.

Quello vicino a Iridi fece appena in tempo ad accorgersi del destino del gemello prima che un nuovo drago discendesse su di lui. Il drago del crepuscolo si trasformò subito: in quel modo avrebbe dovuto evitarlo, ma gli artigli del nuovo leviatano lo strinsero. Iridi notò solo allora che quegli stessi artigli ardevano.

"Ti piace combattere contro i più deboli, eh?" ringhiò il nuovo arrivato. La voce e il tono erano quelli di un drago molto più giovane, ma dalla testa molto più calda. Da lui emanavano energie magiche come quelle che la sacerdotessa aveva percepito in un solo tipo di drago.

"Vuoi mangiare? Mangia questo!"

Il suo inquietante nemico stridette ancora quando le energie infuocate gli si rovesciarono addosso. Alla luce di tali energie, lo stormo del giovane drago fu identificato.

Un drago blu! Iridi ne aveva visto solo uno prima e il ricordo di quell'incontro era scolpito nella sua memoria. Non dipendeva da un'azione

particolare compiuta da quel drago che, in verità, le era soltanto volato accanto, ma dall'essenza stessa della magia che s'irradiava da lui. La percepì anche da questo, ma persino di più. Per quanto giovane fosse, quel drago blu controllava molto potere.

E usava quel potere abbastanza bene. Colto di sorpresa e ormai consapevole che la sua capacità di diventare incorporeo gli sarebbe stata di poco aiuto, il drago del crepuscolo cercò di fuggire. Il blu, però, non mollava la preda. Era ansioso di combattere, ansioso di scaricare una sua qualche profonda frustrazione su qualsiasi nemico avesse trovato.

"Non così in fretta!" gridò il blu. "Non ho ancora finito con te!"

Uscito apparentemente dal nulla, l'altro drago del crepuscolo lo attaccò. Il leviatano blu era incalzato duramente, eppure pareva ancora ansioso di combattere a prescindere dall'esito.

Ma non era solo. Zampe cremisi afferrarono il secondo attaccante e, approfittando della sua distrazione, gli bruciarono le ali.

Iridi recuperò la concentrazione necessaria per richiamare il bastone, pur non sapendo bene cosa fare. Non voleva che le due creature si nutrissero delle energie alle quali davano la caccia. Era paralizzata, lacerata tra le due alternative.

Alla fine, fu ovvio che era una battaglia tra draghi, in cui non c'era posto per una piccola sacerdotessa draenei, per quanto potente fosse il dono che aveva ricevuto dal suo mentore. Si fece indietro: l'unico aiuto che poteva dare era la preghiera.

E, a quanto pareva, le sue preghiere furono ascoltate. Korialstrasz si piazzò accanto al blu più giovane e i due si allinearono come fossero compagni di vecchia data. Non c'era bisogno di parlare, solo di agire. Colpirono gli abomini: il blu prese il comando e Korialstrasz alimentò il compagno con il suo potere.

Gli incubi gemelli stridettero, eppure non fuggirono. Con gli occhi ardenti e colmi di follia, abbassarono lo sguardo su coloro che, anziché nutrire la loro fame, la facevano crescere sempre di più...

"Dobbiamo fare in modo che si consumino!" ordinò Korialstrasz.

"È possibile?" domandò il blu.

"Deve!"

Sotto l'assalto magico, i draghi del crepuscolo indietreggiarono. La loro

forma divenne indistinta, le immagini vacillarono e, alla fine, si scontrarono uno con l'altro.

Iridi esultò in silenzio. Le creature erano quasi battute...

E a quel punto gli orrori gemelli *si fusero* insieme.

Korialstrasz e il blu caddero in preda allo sgomento.

"Sono creature altamente instabili!" dichiarò il rosso. "Non è stato un loro trucchetto; è stato il nostro potere a renderli un abominio anche maggiore!"

"Mangeremo!" gridò la figura enorme. Con una risata terrificante, avvolse i difensori nelle sue ali straordinariamente grandi.

"No!" urlò la draenei. Alzò il bastone, sapendo cosa fare.

Una luce argentata esplose dal cristallo, una luce così pura da farla piangere. Gemette sotto il peso dello sforzo, ma non si arrese. Le tornò in mente tutto ciò che le era stato insegnato. *Non* avrebbe deluso Korialstrasz e l'altro drago.

La luce toccò l'immensa creatura, che, di colpo, tornò a dividersi nelle sue due parti più piccole.

I draghi rosso e blu si liberarono dalle pieghe delle grandi ali. Non sembravano in grado di concentrare i loro sforzi, ma neppure i draghi del crepuscolo colpirono. Una calma temporanea si posò sopra le Terre Piovose.

Poi, d'un tratto, il blu ringhiò: i suoi occhi arsero e la terra intorno ai terribili gemelli si alzò ribollendo. Allo stesso tempo, fulmini azzurri si abbattono sulla coppia senza pietà.

Le bestie divennero immateriali. Il blu cominciò a muoversi, ma i draghi del crepuscolo guadagnarono il cielo.

"Non dobbiamo lasciarli fuggire!" gridò Korialstrasz dietro al suo alleato. L'antico rosso si lanciò all'inseguimento della coppia, illuminando il cielo notturno con un vasto pennacchio di fuoco che non danneggiò i suoi avversari, ma, almeno, distrasse la loro fuga.

Il blu era proprio dietro di lui. Il cielo intorno al drago più giovane brillò proprio come facevano i loro avversari quando diventavano spettri: eppure qualunque cosa sperasse di compiere non accadde. Iridi percepì la sua frustrazione. Cosa poteva o non poteva intaccare quegli abomini era una questione di tentativi.

Senza fiato, la draenei alzò il bastone. Aveva la forza per provarci ancora

un'altra volta... o almeno così sperava.

La preghiera che mormorò era la prima che aveva imparato quando si era unita al suo ordine. Doveva estrarre dall'interno di sé un senso di pace assoluta. Solo così poteva sperare di sopravvivere.

Il grosso cristallo lampeggiò.

Il frammento argentato di luce si allungò in un batter d'occhio, fendendosi prima di raggiungere i due mostri. Iridi si concentrò e le due nuove luci toccarono i bersagli.

Per il tempo di un respiro, i draghi del crepuscolo divennero d'argento. Si illuminarono e, a loro modo, furono meravigliosi.

La sacerdotessa vacillò, appena in grado di restare cosciente. Adesso, poteva ben immaginare come il drago rosso si fosse sentito, poiché una parte di lei era stata usata in quel tentativo.

Le forme luccicanti si gonfiarono. Saggi abbastanza per comprendere che le cose non andavano come avrebbero dovuto, il rosso e il blu si precipitarono verso le Terre Piovose.

I macabri draghi risero alla follia. Continuavano a gonfiarsi e ormai erano grandi quasi come il singolo colosso che avevano formato prima.

Stavano ancora ridendo all'unisono, quando esplosero in un violento scoppio di energie che spazzò l'intera area.

Mentre la letale onda d'urto si abbatteva dall'alto, una forma enorme piombò sopra Iridi, proteggendola da quella furia. Sentì Korialstrasz borbottare: "Non temere...".

Le Terre Piovose sussultarono con violenza... poi, con la stessa rapidità tornarono alla loro immobilità.

Iridi giaceva in modo scomposto sotto l'ala del drago rosso e respirava a fatica. Sentiva il respiro affannato dello stesso Korialstrasz e sapeva che ne aveva passate molte più di lei. La sorprendevo che fosse davvero riuscito a opporsi ai due abomini.

Da qualche parte di fianco a lei, udì una voce che le era familiare e, allo stesso tempo, non lo era. "Il pericolo è passato..."

"Sì" replicò il suo protettore. "Credo anch'io."

Mentre parlava, il drago rosso si allontanò. Iridi cercò di alzarsi ma ebbe bisogno dell'assistenza di un paio di braccia robuste.

Quelle mani non appartenevano a colui che si sarebbe aspettata, bensì a un giovane bellissimo che aveva all'incirca la sua età. Il suo aspetto aveva tratti elfici e insieme qualcosa di simile agli umani che aveva incontrato. Era vestito come un giovane nobile a caccia, con alti stivali di pelle, pantaloni *blu*, maglia e camicia abbinate.

In effetti, il *blu* non era solo il suo colore preferito; era una parte di lui stesso, poiché nessun umano o elfo di qualsiasi specie aveva tali, luccicanti occhi azzurri, al momento stretti in contemplazione, o capelli lunghi fino alle spalle, dello stesso colore brillante.

"Sei una draenei" dichiarò alla fine. "Ho già incontrato un paio della tua razza, ma nessuna femmina."

"Tu... tu sei il drago blu..." Quell'affermazione era ovvia e se ne vergognò appena l'ebbe pronunciata; tuttavia non riusciva pensare nient'altro. La mente e il corpo erano ancora doloranti per gli sforzi e, se lui non avesse continuato a tenerla, sospettava che sarebbe caduta.

"Sono il drago blu" replicò. Un breve sorriso gli sfiorò i lineamenti, illuminandoli, ma subito dopo distolse lo sguardo di lato e per un qualche oscuro ricordo alzò la testa. Il sorriso si trasformò in un cipiglio.

Un cipiglio che, in parte, sembrava rivolto alla figura incappucciata che li stava raggiungendo.

"È stato quasi un miracolo aver ricevuto un simile aiuto nell'ora del bisogno" commentò il mago drago rivolto alla sua controparte più giovane. "Ma ancor più sorprendente è la forma familiare in cui è giunto." Inchinò la testa. "I miei ossequi. Kalecgos."

"Krasus..." Nel tono del guerriero dai capelli blu c'era una traccia di risentimento. "Pensavo che fossi tu. ma all'inizio non potevo crederci."

"A quanto pare, il destino ha voluto che le nostre strade s'incrociassero di nuovo."

"Il destino? Faresti meglio a rimproverare il mio signore, Malygos. È lui che mi ha mandato... e probabilmente sentiva che anche tu eri qui, se lo conosco bene." Alzò le spalle. "Ma, a quanto pare, siamo destinati a incrociare ancora le nostre strade, sì."

Krasus si avvicinò. "Kalecgos! Sai bene che volevo solo il meglio per Anveena."

"Puoi chiamarmi Kalec" disse il giovane a Iridi, distogliendo di proposito

l'attenzione dall'altro maschio. "Lo preferisco quando sono in questa forma..."

"Kalec... Io sono Iridi."

"Riesci a reggerti in piedi da sola. Iridi?" Lei annuì e Kalec la lasciò con cautela. "Bene."

Krasus cercò di inserirsi nella conversazione. "Kalec... Kalec... è bello vederti..."

"Non posso dire lo stesso" esclamò l'altro. "Ma non potevo starmene con le mani in mano mentre venivi mangiato da... da qualsiasi cosa fossero..." Guardò dall'altra parte. "...E non ho dubbi da dove siano venuti."

"Sì, giovane drago, sono venuti da Grim Batol."

"Allora, ecco dove sono diretto." Kalec allargò le braccia e il suo volto assunse un'espressione che lasciava presagire una trasformazione.

Krasus lo afferrò per un braccio, un gesto pericoloso a giudicare dalla durezza dell'improvviso cipiglio di Kalec.

"Non sarebbe saggio andare da solo" gli disse il mago drago.

"Non è saggio affidarsi a te!" Si sporse fino a trovarsi faccia a faccia con Krasus. "Le hai dato la pace e poi hai lasciato che le venisse strappata via! L'hai lasciata vivere una falsa vita, sapendo fin troppo bene che sarebbe finita in tragedia!"

"Ma non è stato così, Kalec. Sapevi cosa doveva fare... cosa *ha fatto*. Il destino di Anveena era scritto..."

"Non pronunciare ancora il suo nome!" Kalec alzò una mano. Di colpo, una spada luccicante apparve. La lama sembrava affilata tanto da tagliare l'aria stessa e l'impugnatura era stata foggata per adattarsi perfettamente alla sua presa.

Kalec protese la punta nella direzione di Krasus, facendola oscillare a solo uno o due centimetri dal suo torace.

Imperturbato, Krasus spostò lo sguardo dalla lama a colui che la brandiva. "So quanto lei significasse per te e la sua perdita mi addolora... ma Anveena è ancora con te, per sempre. Dovresti sentirlo anche tu, giovane drago."

Mentre quella scena si svolgeva. Iridi era rimasta immobile. Avrebbe preferito che quella discussione non avesse avuto luogo affatto, soprattutto subito dopo la loro battaglia con quegli abomini, ma chiaramente quel

confronto aveva aspettato anche troppo e non c'era niente che lei potesse dire o fare per impedirlo.

Kalec ispirò. La rabbia cedette il posto a un senso di rassegnazione. "L'ha detto anche lei, prima di sacrificarsi. Era triste e felice allo stesso tempo. Triste di lasciare il bosco... e noi... ma felice di tornare a quello che era con quelli che più avevano bisogno di lei."

Rammentandosi della presenza di Iridi, Krasus le spiegò con calma: "Anveena era una ragazza senza malizia, animata solo dalla volontà di fare il bene. Lei e Kalec si sono incontrati per caso dopo che avevo provveduto a nasconderla agli occhi del Re dei Lich e dei suoi agenti, specie a quelli di Dar'Khan".

La draenei ricordò l'umana bionda nella memoria del mago drago. Doveva essere lei. "Ha dato la sua vita perché altri potessero vivere? Un nobile destino..."

A quelle parole, per qualche ragione, Kalec proruppe in un'aspra risata. "Tu non capisci, draenei! Anveena non ha mai avuto una vera vita da dare! Tutta la sua esistenza era il trucco di un prestigiatore!" Tornò a puntare la spada verso Krasus, ma senza alcuna vera intenzione di usarla. "Il suo trucco! Anveena non era umana! Non era nemmeno mortale! Era l'essenza stessa del Pozzo Solare degli Alti Elfi, la fonte del loro potere! Era magia pura, manipolata in modo da prendere vita al punto che lei stessa pensava di respirare e di avere davvero un cuore..."

Iridi sapeva poco del Pozzo Solare, ma ne aveva sentito parlare da altri. Era la fonte di una magia tremenda ed era stato distrutto. Si diceva, però, che fosse stato riparato... A quanto pareva, non solo quella voce era vera, ma in esso c'era ben più di quanto chiunque avrebbe mai potuto immaginare.

"La volontà del mondo ci plasma tutti" mormorò Iridi a Kalec nel tentativo di blandirlo. Era ovvio che quella incarnazione umana gli era stata molto a cuore. "Attraverso le avversità, diventiamo più forti."

Gli occhi azzurri si addolcirono leggermente. "Le saresti piaciuta, draenei... e lei a te."

Iridi s'inclinò.

"Comprendo perché *lui* è qui" proseguì Kalec, riferendosi a Krasus. "Ma tu che motivo hai?"

Anche la figura incappucciata la guardò. "È una questione che non

abbiamo ancora avuto l'occasione di affrontare, giusto? Cosa cerchi a Grim Batol, Iridi?"

Non vedeva motivo di nascondere la verità e soprattutto scorgeva un legame sempre più stretto tra quanto era loro accaduto e l'oggetto della sua missione. Forse non le avrebbero creduto, ma avrebbe raccontato loro tutto ciò che sapeva.

"Sono in cerca... sono in cerca di un drago dell'abisso" rispose.

Era una rarità che qualcosa stupisse Krasus, anche solo minimamente. Iridi non si meravigliò di vedere Kalec restare a bocca aperta, ma persino il mago rivelò un segno di sorpresa, alzando un sopracciglio.

"Dà la caccia a un drago dell'abisso... ad Azeroth!" disse Kalec senza riflettere. "Non ci sono dei draghi dell'abisso ad Azeroth! Quelli che hanno cercato di entrare sono stati distrutti dal mio stormo presso il portale che dà accesso alle Terre Esterne! E da allora, nulla passa dal nostro rifugio senza che ce ne accorgiamo..."

La sacerdotessa scosse la testa. "Uno è sopravvissuto alla sfortunata traversata. Ho sentito la sua presenza, ma sono arrivata sulla scena troppo tardi. Una figura ammantata simile a te, Krasus, l'ha trovato prima di me, una figura ammantata accompagnata da servi mostruosi. Lo hanno portato con loro in quella che, secondo le mie divinazioni, si chiama camera chrysalun..."

"Una camera chrysalun!" Krasus guardò Kalec, che annuì. Sapevano bene entrambi di cosa si trattava e cosa fosse in grado di fare.

"La magia che hanno usato per proteggersi dal drago dell'abisso gli è servita anche per celare la camera a quelli che, trovandosi nelle vicinanze del portale, avrebbero potuto notare che qualcosa non andava." Iridi riusciva ancora a vedere nella sua mente quella visione indistinta e tragica.

"Nessun elfo del sangue avrebbe la capacità di celarla alla mia razza!" insisté Kalec. Aprì la mano e, com'era successo al bastone di Iridi, la lama sparì. Ma l'arma di Kalec era solo una manifestazione del suo potere, non uno strumento materiale come il suo. "Nessuno."

"A meno che non abbia una qualche altra, grande fonte..." suggerì Krasus, studiando Iridi. Aveva colto un barlume della verità, lei poteva sentirlo, e il fatto che avesse compreso tutte quelle cose la impressionava.

"Una fonte c'è." La draenei sporse una mano, richiamando il bastone. Quando il grosso cristallo prese vita. Iridi avvertì una breve fitta di dolore

nonostante tutto l'allenamento che aveva sostenuto per imparare a tenere sotto controllo le sue emozioni più forti.

Kalec allungò una mano verso il cristallo per cercare di comprenderne il funzionamento. "Non... non è di Azeroth... Lo so... Conosco le sue origini... viene... da quelle creature chiamate naaru..."

"Proviene dai naaru" ammise lei. "Ne ho ricevuto uno. Un amico... un buon amico aveva l'altro. Erano doni speciali che portavamo con noi ad Azeroth, per usarli per il bene..."

"Cos'è successo all'altro?" domandò Krasus in un tono che lasciava trapelare il sospetto.

"È stato preso dal corpo del mio amico" replicò Iridi calma. "Dopo che è stato ucciso..."

"Ed ecco" mormorò il mago drago, "la fonte del potere che ha consentito di sfuggire ai sensi, pure di grande portata, di Malygos... ed ecco anche il motivo per temere che il peggio deve ancora venire." Rivolto a Kalec, disse: "Quella figura ammantata... quell'elfo del sangue, sicuramente, poiché pochi altri potrebbero pensare di fare una cosa del genere... controlla il potere dei naaru". Aggrottò le sopracciglia. "Ma sarà molto peggio, se ho capito correttamente quanto hai detto, giovane Iridi. Tu dai la caccia a un elfo del sangue, che controlla le energie rubate dei naaru, e che, per di più, ha rapito e intrappolato un drago dell'abisso..."

"Sì." La sacerdotessa chinò la testa di fronte alla saggezza di Krasus. Aveva visto davvero le cose come stavano.

"Allora, resta solo la domanda che nessuno di noi ha ancora fatto e che ho intenzione di ridurre all'essenziale." Krasus si assicurò che entrambi i compagni lo ascoltassero con attenzione. "Un elfo del sangue con le energie dei naaru e con un drago dell'abisso... ebbene, cosa pensate intenda fare con tutto questo potenziale a sua disposizione? Non ci resta che trovare la risposta... e potrebbe essere l'inizio di qualcosa di molto peggiore..."



OTTO

Zzeraku brillava intensamente, ma non a causa di un qualche sforzo da parte sua. Era debole, molto debole, e a volte pensava che i suoi tormentatori avrebbero finito per causare ciò che lui stesso sognava di fare da un po' di giorni. Il drago dell'abisso, una creatura di energia, era prossimo alla distruzione totale... ma gli incantesimi e i legami magici impedivano che si dissolvesse del tutto. I suoi carcerieri avevano ancora troppo bisogno di quello di cui era composto: avevano bisogno della sua essenza per riuscire nei loro esperimenti; avevano bisogno di lui per nutrire senza posa il famelico risultato del loro ultimo incantesimo.

I draghi dell'abisso non sapevano cosa fosse la paura, ma, dopo la sua cattura, Zzeraku aveva imparato molte cose sull'argomento. Prima, c'era stato il terrificante senso di claustrofobia quando, senza preavviso, era stato risucchiato nella mostruosa gabbia con cui lo avevano introdotto, di nascosto, in quel luogo lontano. Poi, c'era stato lo shock della scoperta di non poter sfuggire ai legami magici.

E adesso c'era la paura più grande... quella di essere lentamente mangiato vivo dalla cosa che la loro magia corrotta aveva creato.

Lui era abituato a seminare paura, non a provarla, e per questo ne era colpito con anche maggior forza. Eppure, nello stesso tempo, quella paura alimentava la sua rabbia e il suo desiderio di vendetta. Se gli fosse stata concessa la minima occasione, avrebbe distrutto i suoi carcerieri e divorato la

loro essenza magica.

Sfortunatamente, fino ad allora, non c'era stata la minima possibilità che questo accadesse. Continuava a saggiare la forza dei lacci e continuava a trovarli infrangibili. L'agonia che pativa nel lottare contro di loro era piccolissima in confronto alla consapevolezza che al giungere dell'ora del prossimo pasto si sarebbe ritrovato indifeso.

A meno che...

Zzeraku era una creatura fatta d'energia e quella cosa era affamata di energia.

Un'idea prese forma nella sua testa. La logica di quell'idea lo fece sorridere, per quanto gli consentivano le mandibole, sotto la morsa dei lacci.

Sì, presto sarebbero tornati per nutrire la loro creazione... e adesso il drago dell'abisso non vedeva l'ora.

Nei dintorni c'erano alcuni dragonspawn e Rom ne era felicissimo. Con l'ascia levata, fu soddisfatto di quanto riusciva a fare con la sola mano sinistra. Che un drakonid o uno sporco elfo del sangue venissero pure da lui: avrebbero imparato a conoscere a loro spese la furia di un Bronzebeard.

Sapeva che Grenda lo guardava da vicino. Era un secondo in comando capace, ma ultimamente si interessava troppo al suo stato d'animo. Pensava che il suo atteggiamento stesse diventando fatalistico e, invece, era solo realistico.

Anche la scorreria di quella notte non le piaceva. Rom li aveva pericolosamente condotti vicino a una delle caverne che portavano a Grim Batol, determinato a scoprire qualcosa per mostrare che la loro missione non era stata un fallimento. Stavolta, non ci sarebbero stati stratagemmi magici.

I nani si sparpagliarono con prudenza. Gli umani e le altre razze pensavano che la loro gente avesse la testa troppo dura per imparare dagli sbagli commessi, ma era una leggenda. Rom aveva studiato le ronde delle guardie ed era convinto di sapere come potevano cambiare. Non gli avrebbe lasciato il modo di mettere a punto una trappola, com'era accaduto quando avevano catturato, o così credeva, lo skardyn. Le sentinelle si sarebbero rivelate esattamente quello che erano, non un elfo del sangue travestito.

Ma Rom aveva un'altra ragione più pressante per azzardare quell'avvicinamento, una di cui nemmeno Grenda era a conoscenza. Con una imboccatura delle caverne così a portata di mano, sperava di riuscire a

insinuarsi all'interno, anche da solo. Era tempo di scoprire tutta la verità riguardo a quelle grida e solo un'azione audace l'avrebbe consentito.

Inoltre, non se la sentiva di far correre pericoli a qualcun altro. Quell'ossessione era soltanto sua.

Al leggero scricchiolio di passi i nani si fermarono. In una sola cosa avevano un facile vantaggio sui dragonspawn e i drakonid: bassi com'erano, erano già vicini al suolo. Era facile, per loro, sparire dalla vista, soprattutto in una sera scura come quella. I loro nemici avevano una buona vista, ma Rom scommetteva che, nell'oscurità, gli occhi dei Bronzebeard vedessero meglio.

Una grossa figura apparve trottolando, un dragonspawn con lo scudo e una spada pesante. Non fu una sorpresa vedere che era nero: a quanto pareva, il compagno dell'elfo del sangue era legato a quel che restava dello stormo di Deathwing. Eppure, benché il dragonspawn indossasse anche una corazza, non c'erano segni che ne indicassero la lealtà a un drago in particolare. Lo stesso valeva per i drakonid che avevano incontrato. Non c'era traccia di Deathwing né della sua prole bastarda. Onyxia e Nefarian... né di qualsiasi altro drago nero conosciuto.

Ma era una questione di poco conto per Rom. Gli bastava sapere che quelle creature servivano di propria volontà i due maghi. Questo, insieme alle terribili grida, testimoniava che erano nel mezzo di una faccenda di grande importanza.

"Sarebbe meglio riuscire a catturarlo vivo" sussurrò a Grenda, "ma se dev'essere ucciso, va bene lo stesso. Non voglio disastri come l'ultima volta."

Il nano femmina grugnì per segnalare che aveva capito. Fece un cenno a un altro nano. Il gruppo cominciò ad avvicinarsi al dragonspawn solitario.

Ma a quel punto, qualcosa parve attirare l'attenzione del demonio coperto di scaglie. Il dragonspawn lanciò un ruggito, che ricevette una risposta immediata dall'interno della caverna.

"Giù!" ordinò Rom tra i denti. Grenda riuscì ad avvertire gli altri appena prima che un altro dragonspawn avanzasse pesantemente.

Rom attese l'arrivo di altre guardie, ma i due erano soli. Un sorriso truce gli attraversò le labbra, ma lo celò agli occhi di Grenda. La caverna sembrava più invitante che mai. Sarebbe stata dura attaccare i due dragonspawn. ma Rom riponeva piena fiducia nell'esperienza dei suoi guerrieri.

Tuttavia, prima che potesse dare il segnale, la cosa che aveva attirato

l'attenzione della prima guardia indusse il dragonspawn ad allontanarsi dai nani. Rom trattenne il respiro in preda alla frustrazione mentre il demonio a quattro zampe si allontanava da quella che sarebbe stata un'imboscata perfetta. Sperò che la seconda guardia raggiungesse la prima.

Mentre il secondo trottava per raggiungerlo, il primo dragonspawn preparò l'arma in prossimità di un gruppetto di querce disseccate. Rom tentò di localizzare tutti i suoi guerrieri, chiedendosi chi avesse attirato l'intenso interesse delle guardie in quel punto particolare.

D'un tratto, una freccia sembrò spuntare dal collo del primo dragonspawn. Una seconda seguì alla prima con un fischio.

La guardia si limitò a scuotersi leggermente e, con un ringhio, estrasse entrambe le frecce dalla coriacea epidermide. Il compagno lo raggiunse e insieme si lanciarono ansiosi contro gli alberi.

Un altro dardo scoccò contro il primo abominio, azione che agli occhi di Rom parve alquanto sconsiderata. Ma il nano cambiò opinione subito dopo, quando una figura esile e alta balzò fuori dagli alberi e, proprio mentre la freccia distraeva il dragonspawn, tagliò la massiccia creatura lungo il torace con una spada sfavillante, che risvegliò in Rom il brutto ricordo della sua mano.

Il dragonspawn emise un sibilo in cui il dolore si mischiava alla sorpresa. Aveva una pelle estremamente robusta ed era sorprendente che la spada fosse riuscita a penetrarla così in fretta. Ma si riprese altrettanto in fretta, attaccando il nemico con un'ascia pesante.

L'arma, tuttavia, non era robusta come le sue squame, e il successivo colpo sferrato dall'esile figura la tagliò in due. La guardia grugnì e allungò le mani artigliate, lanciandosi con tutto il peso nel chiaro tentativo di schiacciare l'avversario più piccolo.

Gli mancava, però, l'agilità dell'altro, che prontamente balzò di lato e affondò il taglio della lama magica nella gola del mostro sbilanciato dalla spinta in avanti.

La testa quasi mozzata cadde all'indietro: il dragonspawn sembrò per un attimo fissare il cielo a bocca aperta. Il corpo enorme non rispose subito alla morte e continuò la sua carica per alcuni passi prima di crollare.

Il secondo dragonspawn rimase sbalordito alla vista della tragica uccisione del compagno, ma si riprese quando il guerriero avvolto nell'ombra avanzò

rapido verso di lui. E mentre il corpo della prima guardia doveva ancora realizzare di essere morto, i due combattenti si erano già scambiati diversi colpi. L'arma del dragonspawn non scintillava, ma sembrava forte abbastanza da resistere alla magia che s'irradiava dalla spada del nuovo venuto.

"Cosa facciamo?" domandò Grenda con ansia.

Rom grugnì. "Gli diamo una mano!"

Non era una decisione dettata dall'altruismo. Una volta certo che la battaglia fosse stata sotto controllo, il comandante dei nani intendeva scivolare via verso la caverna.

Il dragonspawn e il suo avversario si girarono intorno e, per la prima volta, Rom ebbe un indizio di chi fosse la creatura. Apparteneva a una razza elfica, ma non assomigliava a un elfo del sangue. A giudicare dalle occhiate che gli diede, sembrava piuttosto...

Il cappuccio del mantello della figura cadde indietro, rivelando capelli bianco argentati che fluivano ben oltre le spalle. Che fosse femmina Rom l'aveva immaginato alcuni istanti prima. Era anche molto abile con le armi... come qualsiasi ranger degli Alti Elfi.

Solo che... a quanto si diceva, non erano rimasti molti Alti Elfi.

Pur nell'oscurità, sapeva come doveva essere vestita. Stivali di pelle alti fino al ginocchio. Pantaloni e maglia verde foresta, con sopra una corazza aderente. Sulle mani e fino ai gomiti indossava guanti sottili, che le consentivano di tendere infallibilmente la corda di un arco, la sua altra arma preferita.

Rom conosceva anche il suo nome, ora che la vedeva da vicino. Era un nome impresso nella sua memoria, poiché anche lei aveva preso parte al combattimento per cacciare gli orchi da Grim Batol.

"Vereesa Windrunner..." borbottò tra sé. "Eh, già... Grim Batol richiama anche i fantasmi..."

Ma non era un fantasma e lui lo sapeva. Era la compagna di un mago, Rhonin. Ecco quello che Rom sapeva. Non capiva, invece, perché si trovasse lì.

Significava che anche Rhonin era nelle vicinanze?

Gli altri nani sciamarono contro il dragonspawn. Con le loro forze unite a quelle di Vereesa, Rom capì che la situazione era in ottime mani. Era il momento giusto per muoversi.

Scivolò via, diretto all'ingresso della caverna. Il tempo era limitato ed era solo una questione di fortuna che la seconda guardia non avesse ancora avuto il fiato per chiamare aiuto.

Rom sgambettò verso la caverna. In quanto nano, poteva istintivamente scovare i posti migliori dove nascondersi. Quindi, una volta dentro, si sarebbe spinto con cautela in profondità, fino a trovare la fonte del...

I suoi piani furono interrotti da un bagliore snervante che s'irradiava dall'interno. Sapeva ciò che quel bagliore lasciava presagire e sapeva che non era il momento per affrontare uno scontro.

Imprecando tra i denti, si voltò. Dovevano ritirarsi, ma non potevano farlo finché avessero dovuto occuparsi del secondo dragonspawn che, in ginocchio, continuava a battersi nonostante numerose ferite.

Ficcandosi l'impugnatura dell'ascia in bocca, il comandante dei nani saltò più in alto di quanto il suo corpo gli consentisse. Atterrò sulla schiena del dragonspawn. Si rimise in piedi, strinse le gambe intorno ai fianchi del mostro, prese l'ascia e gliel'affondò nella schiena.

La lama penetrò a fatica nella pelle squamosa. Scagliando via un altro nano, il dragonspawn allungò le mani dietro di sé per afferrarlo. I grandi artigli arrivarono a sfiorargli quasi il volto, ma non riuscirono a estendersi oltre.

L'elfo tornò a colpire, tagliando il robusto braccio del dragonspawn che si girò per affrontarla.

Rom digrignò i denti e sferrò un secondo colpo. Da veterano qual era, riuscì a colpire proprio nello stesso punto.

L'ascia si spinse più a fondo: fluidi densi e scuri schizzarono dalla ferita.

La guardia vacillò. Grenda e un altro nano gli procurarono ferite minori ma ugualmente significative sul fianco. L'elfo gli mozzò un dito.

Rom mandò a segno un terzo colpo preciso.

Il dragonspawn ebbe un brivido e crollò. Rom fece per ruzzolare in avanti, ma riuscì a stringersi all'arma.

"Via di qui!" ordinò a bassa voce ma con tono deciso.

I lunghi occhi di lei si allargarono. "Rom..."

"I ricongiungimenti strappalacrime possono aspettare, milady! Sta per arrivare qualcosa che ti garantisco non ti piacerebbe affatto incontrare!"

Fu saggia abbastanza per annuire e seguirlo. Intorno a loro, gli altri nani erano più perplessi.

"La portiamo con noi?" chiese Grenda. "Un elfo del sangue?"

"Non sono un elfo del sangue!" esclamò Vereesa con molta veemenza per una della sua razza. "Sono e sarò sempre una ranger del popolo degli Alti Elfi!"

"Non c'è tempo per le chiacchiere!" ruggì Rom. "Presto!"

Cominciarono a muoversi proprio quando il bagliore prese a irradiarsi dall'ingresso della caverna.

"Cos'è?" domandò Vereesa.

Il comandante imprezò. "Spicciati, signora!"

Vereesa non aveva alcuna difficoltà a stare al passo con loro. Anzi, se Rom respirava a fatica, lei pareva non fare il minimo sforzo.

Rom osò lanciare un'occhiata oltre la sua spalla e vide che il bagliore era ormai emerso del tutto. La fonte era un bastone dalla punta cristallina. A reggerlo, l'elfo del sangue in persona. Si guardò intorno, ma non nella direzione in cui i nani e la loro nuova compagna stavano correndo.

Poi, il paesaggio sottrasse l'elfo del sangue e il suo sinistro giocattolo dalla vista del nano. Perfino allora. Rom ebbe la tentazione di rallentare. I nani continuavano a correre veloci quanto gli consentivano le loro tozze gambe e lui si aspettava di ritrovarsi alle calcagna il diabolico elfo del sangue; ma il suo sguardo ansioso incontrava soltanto l'oscurità.

Alla fine, raggiunsero quello che considerava un posto sicuro. L'ingresso nascosto ai tunnel si trovava a pochi passi di distanza. Con il ranger al fianco, Rom procedette verso l'imboccatura.

"Rom dei Bronzebeard" mormorò Vereesa, mentre il comandante dei nani batteva con il fondo dell'ascia una roccia enorme, che scivolò di lato, rivelando l'apertura sottostante.

"Milady Vereesa... mi piacerebbe dire che è bello vederti, ma non può esserci niente di bello quando c'è di mezzo Grim Batol..." Le fece cenno di scivolare giù. Sebbene fosse molto più alta di loro, la sua esile figura riuscì a passare agevolmente.

Rom entrò solo dopo l'ultimo dei suoi compagni. Appena prima di infilarsi, lanciò un'ultima occhiata. Non c'era ancora nessun bagliore. Con un

cenno di soddisfazione, fece rotolare la pietra al suo posto.

Vereesa, quasi in ginocchio, studiò il tunnel. "In questa regione, c'è una grande interferenza contro la magia."

"Sì, per un lungo raggio, l'area circostante è punteggiata da queste formazioni cristalline."

Lei toccò una delle formazioni luccicanti che sporgevano da una parete. "Curioso. Sembrano del tutto normali... ma non ho mai sentito di una cosa del genere in simili quantità..."

"Ringrazia che c'è, signora, o a quest'ora quella belva di un elfo del sangue ci avrebbe trovati tutti."

Senza prestare alcuna attenzione al resto, la ranger afferrò solo una parte di quella cupa affermazione. "Un elfo del sangue! L'hai visto? È a Grim Batol?"

"C'è un elfo del sangue a Grim Batol, sì! Lui e la signora oscura! Sono entrambi..."

La ranger s'inginocchiò davanti a lui. Il nano, pur innamorato dall'aspetto delle femmine della propria razza, non poté fare a meno di ammirare la sua esotica bellezza... e la terribile sollecitudine che quella bellezza lasciava trapelare. "È l'elfo del sangue quello di cui voglio avere notizie!" Quella voce così musicale era colma di rabbia. "Pensare che ero così vicina! Ma... dev'essere proprio lui! L'hai... mai visto da vicino?"

Rom si lasciò sfuggire un'aspra risata e le mostrò il moncherino all'estremità del braccio. "Proprio prima che un dannato drakonid mi facesse questo, gli sono stato vicino come tu lo sei a me adesso..."

"Descrivilo!"

"Era un elfo del sangue!" Era abbastanza per un nano, ma ovviamente Vereesa voleva di più. Rom si concentrò, cercando di ricordare i dettagli. Come meglio poteva, descrisse i lineamenti del viso, il tono della voce e perfino gli ardenti occhi verdi. Niente sembrava distintivo per lui, ma più parlava, più fredda diventava l'espressione di lei.

"Può bastare" disse alla fine. Chiuse gli occhi in meditazione, prima di tornare a guardarlo e mormorare: "Non può essere altri che lui..."

"Lui chi? Pensi di conoscerlo?" Nell'attimo stesso in cui formulò quella domanda, si sarebbe voluto mordere la lingua. Era molto probabile che conoscesse quell'elfo del sangue, poiché la loro razza corrotta aveva avuto origine dal popolo degli Alti Elfi. Avevano assunto i costumi dei demoni per

combattere i demoni stessi, anzi, avevano letteralmente *attinto* alla magia dei demoni come sanguisughe e, agli occhi degli umani, dei nani e dei pochi Alti Elfi che avevano conservato le proprie antiche tradizioni, si erano *maledetti* per l'eternità. Forse quell'elfo del sangue era un vecchio amico, persino un compagno ranger di Vereesa. C'era poco da meravigliarsi che ce l'avesse tanto con lui.

"Conosco quell'elfo del sangue, sì" rispose alla fine. "Lo conosco bene. Ho seguito le sue tracce dalla notte in cui ha cercato di rapire i miei figli, Giramar e Galadin..."

"Per gli dei!" Non c'erano mostri peggiori di quelli che minacciavano i più piccoli, così la pensava Rom, sebbene non avesse figli suoi. "I tuoi figli? Ma chi mai oserebbe rapire i figli di Rhonin Draig'cyfaill..." Rom usava il nome con cui molti ormai chiamavano quel mago leggendario. Draig'cyfaill... Cuore di Drago, "...e tuoi?"

"Negli ultimi tempi Rhonin è stato alquanto occupato..." Lo disse senza rancore, solo come un dato di fatto. "C'è molto da fare per sistemare le cose a Dalaran." Non diede ulteriori spiegazioni: anche i nani erano a conoscenza del grado di distruzione che aveva travolto Dalaran. "E... quell'elfo del sangue sapeva bene come mascherarsi ai miei occhi."

"Un altro ranger... o qualcuno che lo è stato un tempo, eh? Proprio come pensavo."

Vereesa non ascoltava, intenta a guardare dentro se stessa. Alla luce delle torce a disposizione dei nani, i suoi occhi erano di un blu acceso. "Rhonin predispose una serie di difese per proteggerci da quanti avrebbero voluto vendicarsi o ci ritenessero un pericolo per la loro causa. Per qualche tempo, di quelle difese non ci fu gran bisogno e così finii per sentirmi fin troppo soddisfatta."

"Soddisfatta?"

"Sì... soddisfatta. Io, una ranger, ero arrivata a godere della famiglia e a trovare diletto nei figli. Quando le difese fecero scattare l'allarme, reagii troppo lentamente. Sopraggiunsi a metterlo in fuga appena prima che potesse portarsi via i miei figli!"

"Cosa... cosa voleva fare coi tuoi figli?" domandò Grenda.

"Cosa farebbe un qualsiasi cercatore di magia con i figli di un mago potente e di un Alto Elfo? Bambini con un potenziale così grande che scorre

nelle loro vene?" le domandò retoricamente Rom a sua volta, al colmo del disgusto.

Vereesa annuì. "Sì, l'ho pensato anch'io... per questo sapevo che alla fine ci avrebbe riprovato... ecco perché dovevamo dargli la caccia, a ogni costo." Scosse la testa. "Con tutto quello che deve fare, Rhonin non ha chiuso occhio più di me. Nessuno dei due avrà pace finché questa faccenda non sarà finita. Il nostro solo rimpianto è stato di doverci separare per seguire piste diverse, ma ci teniamo in contatto grazie a questo."

Estrasse da sotto la corazza un talismano triangolare con una gemma blu al centro. Il talismano era attaccato a una catena che portava intorno al collo.

"Sembra familiare... in qualche modo."

"Rhonin ha preso quello a cui stai pensando e lo ha modificato per dargli questa forma."

Rom grugnì. "Quand'è l'ultima volta che lo hai usato per contattarlo?"

"Un giorno fa."

"Be', qui non funzionerà per la stessa ragione per cui non abbiamo il fiato dell'elfo del sangue sul collo."

Vereesa aggrottò le sopracciglia e risistemò il talismano sotto la corazza. "Un piccolo guaio, ma forse per il meglio. Adesso so che è qui. Zendarin la pagherà."

Rom percepì ancora il disgusto nella sua voce. "Zendarin? Lo conosci molto bene, a quanto pare."

Il sorriso di lei si fece truce come il tono della voce. "Meglio di chiunque altro, a parte le mie sorelle. Anche la sua famiglia si chiamava *Windrunner*: suo padre e il mio erano fratelli." La mano accarezzò l'elsa della spada. "E... metterò fine all'abominevole sete di magia di mio cugino, anche a costo della mia stessa vita."

"Qualcosa non va, mio caro Zendarin?" domandò la signora oscura con un leggero cenno di umorismo.

"C'è una cosa che potrebbe interessarti." Con il bastone, indicò un punto vicino a lei, intenta a studiare un altro uovo.

Gli skardyn sovraccaricati furono grati di lasciar cadere le carcasse dei due dragonspawn, che l'elfo del sangue aveva loro ordinato di portare per tutta la strada da dove erano stati scoperti. Fatto ciò, le creature squamose si

affrettarono a ritirarsi dalla scena.

"Ho già visto dragonspawn morti prima d'ora. Ricordi certo anche tu che abbiamo un'infestazione di nani di cui devi ancora occuparti in maniera adeguata."

Lui ignorò quell'osservazione e con l'estremità abbagliante del bastone pungolò uno dei corpi. "Questo è stato ucciso da un nano... con l'aiuto di molti altri nani, a giudicare dalle numerose ferite più piccole." Zendarin Windrunner indicò l'altro corpo. "Ma *questo* è stato fatto da qualcuno con un'arma potente... qualcuno molto più alto di quelle bestiacce Bronzebeard."

Lei gli rivolse il lato bruciato. "E perché dovrebbe importarmi?"

"Hai detto che *lui* era vicino, quello che volevi che venisse! Questo non significa che è qui?"

La donna dai vestiti color ebano rise, e fu una visione macabra. "È il meglio che pensi sia in grado di fare? Mio caro Zendarin, quando verrà, lo farà in un modo molto più sottile e nello stesso tempo più potente..."

"Di quello che..." S'interruppe, mentre lei l'oltrepassò per investigare il corpo. Una lunga mano si mosse con grazia sul cadavere, indugiando più a lungo accanto alla gola. Sorrise di scoperta ammirazione per quel lavoro.

"È stato un guerriero a farlo" commentò. La sua mano arse di rosso e tornò a muoversi veloce sopra la gola. "Hanno localizzato il punto più sensibile senza difficoltà."

"Cosa fai?"

"Voglio scoprire un pezzettino della verità" replicò, fermandosi un'altra volta. Quando il bagliore si fu spento, allungò la mano verso di lui. "E la verità è più vicina a casa di quanto tu possa pensare..."

A Zendarin non piacevano gli indovinelli, se non quando era lui a farli.

"Se sai qualcosa, dillo!"

Gli rivolse uno sguardo che lo intimorì all'istante. "Ricordati con chi stai parlando e considera con attenzione il tono che adoperi! Sono disposta a sopportare la tua grande insubordinazione, ma anche la mia buona pazienza *ha* un limite..."

Zendarin si mantenne saggiamente in silenzio e inchinò la testa in segno di rispetto.

"Così va meglio." Indicò i cadaveri.

Una palla di fuoco eruttò dalla sua mano e si divise in due palle più piccole che volarono verso i corpi e li colpirono. I corpi presero fuoco e si ridussero in polvere in pochi secondi.

La signora in nero ispirò attraverso le narici con l'espressione colma di oscuro piacere. "Ah, che buon profumo, non trovi?"

"Non dovevi darmi una risposta?" le rammentò l'elfo del sangue.

Con l'altra mano, si liberò delle ceneri, che volarono fuori dalla stanza e finirono per depositarsi nei recessi inutilizzati di Grim Batol. Sulla loro scia, rimase solo un piccolo oggetto... la punta di una freccia.

"Raccoglila." Quando ebbe obbedito, gli chiese: "Non ti sembra familiare?"

L'elfo del sangue sogghignò. "È elfica!"

"Sì, ma non solo. Riconoscala. Dovresti."

"Io..." La rigirò, studiandone la fattura. Non gli sembrava fatta di una pietra qualsiasi, ma di *perla bianca*. In verità, era anche molto di più e sarebbe penetrata nel bersaglio con efficienza maggiore di qualsiasi freccia mortale. "È di fattura thalassiana. È il segno di un favorito del generale dei ranger di Silvermoon! Nessun elfo del sangue ha aiutato a uccidere le guardie, dunque... è stato un ranger superstite..."

"Trovo le distinzioni tra le varie fasi degli elfi irrilevanti." La donna sfigurata lo guardò da vicino. "Credo che tu conosca esattamente chi sia il responsabile. *Questo* è interessante."

"Non è niente..." digrignò lui, scagliando la punta della freccia come se gli bruciasse nella mano. "E rimarrà niente... farò in modo che..."

"Sarà meglio per te. Niente, assolutamente niente, deve interferire." Lo fissò con gelida insistenza. "Non vali *così* tanto rispetto ai miei piani."

Con quelle parole, si allontanò per tornare a studiare l'uovo. Zendarin era furioso per essere stato liquidato come una specie di skardyn, ma nascose la rabbia sotto una maschera d'indifferenza. Del resto, c'era qualcun altro su cui sfogare la sua furia. Non era cambiata: impetuosa come sempre, come mostravano la sua tresca con quel mago e i loro piccoli bastardi dal potenziale enorme, era venuta da lui anziché aspettare che lui avesse il tempo per tornare dalla sua prole.

Meglio così, cugina mia, *pensò mentre usciva dal rifugio della signora*. Forse mi hai fornito una strada diversa per raggiungere la magia che

desidero, una strada meno pericolosa e più proficua... e nessuno a cui prostrarsi.

Poi, un ruggito echeggiò per le caverne. Il "bambino" era di nuovo affamato. La signora, senza preavviso o una motivazione evidente e ragionevole, gli aveva diminuito le razioni di cibo, d'un tratto interessata a studiare altri aspetti della sua crescita. Comunque, erano entrambi d'accordo che la sera successiva sarebbe stato ben nutrito. Zendarin aveva accettato di prestare un po' del potere del bastone per sfamarlo, per vedere come poteva accelerarne lo sviluppo.

Ancora un po'... Posso sopportare ancora un po', *decise*. Poi... poi sarò in grado di vedermela con lei e con te, cugina mia, e non solo raccoglierò i benefici del tempo e degli sforzi compiuti in questo lugubre posto, ma completerò anche i miei piani con i tuoi piccoli abomini...

L'elfo del sangue sogghignò, affamato lui stesso. Presto, molto presto, avrebbe avuto accesso a quelle energie in tale abbondanza da non dover mai più soffrire i morsi dell'astinenza.

Presto... anche lui avrebbe potuto soddisfare la sua fame di energia.



NOVE

Mentre si avvicinavano con cautela alla loro destinazione, Iridi apprese molti dettagli su Kalec e Anveena. Il giovane drago blu, che restava, come Krasus, nella sua forma elfica per non dare nell'occhio, pareva molto ansioso di raccontarle tutta la storia. Dipendeva in parte dal contegno e dalla vocazione della stessa Iridi, ma forse Kalec tentava in quel modo di ferire il drago più vecchio.

"Era l'anima, sì... *l'anima* più innocente, che si potesse mai incontrare" disse con espressione meditabonda. "Nessuna malizia. Nessuna presunzione. Era quello che era... anche se, in verità, non lo era." Il suo sguardo dardeggiò su Krasus, che camminava alcuni passi davanti a loro. Il maschio più anziano era rimasto in silenzio da quando avevano ripreso a muoversi. Se si stesse concentrando sulla sua magia per proteggerli o semplicemente non avesse niente da dire per ammorbidire l'amarezza del compagno, la draenei non poteva dirlo.

Kalec le parlò del suo primo incontro con Anveena, la quale lo aveva trovato dopo che alcuni cacciatori di draghi, guidati da un nano vendicativo di nome Harkyn Grymstone e assoldati da Dar'Khan sotto mentite spoglie, lo avevano quasi catturato e ucciso. Dar'Khan aveva rappresentato parte della ragione per cui il Pozzo Solare era stato distrutto, sebbene non avesse desiderato altro che controllarne il potere. Ciò che non sapeva allora era che la rapida contaminazione e il dissanguamento del Pozzo Solare per mano del

suo maestro, Arthas, non avevano causato la totale dispersione delle sue energie. Anzi molte erano fuggite e, dopo qualche tempo, avevano cominciato a riunirsi, molto, molto lontano dal luogo originario.

Ma, a un certo punto. Dar'Khan aveva finito per percepire quel rifluire e aveva inviato sul posto una spedizione del Flagello.

Eppure, all'inizio, nessuno si era reso conto che Anveena era la chiave. Lei aveva trovato una minuscola creatura, una strana combinazione di drago e serpente volante, appena nata lì vicino. I due avevano subito stretto amicizia; com'era tipico di lei, lo aveva chiamato Raac, dai suoni che produceva.

Senza girarsi e nemmeno rallentare. Krasus, alla fine, lo interruppe. "Ah, Raac. Sa volare?"

"È svanito subito dopo di lei. Immaginavo che fosse venuto da te per farti sapere che non avevi più motivo di preoccuparti..."

Krasus lo guardò. La sua espressione rimase neutrale, ma Iridi avvertì che provava più emozioni di quanto lasciasse trapelare. "Voglio solo il bene di tutti coloro che calcano Azeroth, Kalec... e Raac non è tornato da me."

"Hmmp! Quel piccoletto è più intelligente di quanto pensassi."

"Raac non era più mio. Desiderava stare con Anveena."

Il drago più giovane si accigliò. "Non era il solo."

"Cos'è successo dopo che Raac è nato?" Intervenne la sacerdotessa, temendo che scoppiasse una brutta lite. In quel posto non avevano proprio bisogno di serbare rancore l'uno contro l'altro.

Kalec le raccontò una storia d'avventura, di tragedia e di speranza. Con un altro drago blu. una femmina di nome Tyri, erano andati in cerca di un mago chiamato Borei. La ricerca li aveva portati a Tarren Mill, dove avevano incontrato non solo Jorad Mace, un ex paladino, anche lui destinatario dell'interferenza del misterioso Borei, ma anche Dar'Khan e il Flagello. Dopo uno scontro in cui Tyri aveva apparentemente ridotto in cenere Dar'Khan, i tre, insieme a Jorad, si erano diretti verso il Picco del Nido d'Aquila. Lì avevano trovato il cugino di Harkyn Grymstone, ormai pentitosi, un nano con l'abilità di rimuovere le bende magiche che Dar'Khan aveva posto intorno alla gola di Kalec e Anveena. A quel punto, avevano pensato che i loro guai fossero finiti.

Ma il nano Loggi era prigioniero di un'altra creatura pazza, l'astuto Barone Valimar Mordis... un Reietto. Costui riconobbe, in parte, ciò che Anveena era

e tentò di usarla per aumentare il potere di un manufatto chiamato Globo di Ner'zhul, una sfera demoniaca capace di animare un gigantesco non morto. Con esso, Mordis aveva già resuscitato un drago dei ghiacci, un drago non morto.

"Siamo riusciti a fatica a sfuggire a Mordis e al Flagello" mormorò Kalec. "Solo grazie a un tauren. Trag ha dato la vita per fermare il suo primo maestro..."

"E dopo è andato tutto bene?" domandò Iridi, con la sensazione non fosse andata così.

Il blu confermò quelle preoccupazioni. "Niente affatto. Loggi è stato ucciso e Anveena rapita... da *Dar'Khan*."

L'Alto Elfo, che tutti credevano ormai morto, aveva trascinato Anveena nel luogo dove si trovava originariamente il Pozzo Solare. Gli altri lo avevano seguito: combatterono duramente per salvare l'amica; ma, alla fine, fu lei a salvare loro. Avevano anche incontrato il misterioso Borei, che Kalec riteneva chiaramente responsabile, con le sue macchinazioni, dei loro guai.

La draenei non faticò a comprendere la verità riguardo a quel Borei. "Quel mago... eri tu, vero, Krasus?"

"Certo che era lui... lui ha mille nomi, mille travestimenti!

Ha interferito sempre, fin dall'epoca della caduta degli elfi della notte più di diecimila anni fa! Non fa altro che interferire... e dannare chiunque rimanga invischiato nei suoi piani!"

Krasus si voltò. La faccia non lasciava trapelare emozioni, ma il suo sguardo era incandescente. Iridi indietreggiò involontariamente e persino Kalec rimase intimorito in silenzio.

"Rammento i nomi di *ogni* coraggioso umano, elfo, nano, tauren, earthen, orco, drago e individui di altre razze a cui ho avuto bisogno di rivolgermi nel corso dei secoli! Di ognuno ricordo il volto e il modo in cui molti di loro sono morti! Quando mi addormento, la litania riprende nei miei sogni e compiangio le loro anime e il loro ardimento!" L'aria crepitò intorno al mago drago, un riflesso inconscio delle emozioni trattenute per millenni. "E se il sacrificio della mia vita potesse portarli tutti indietro, lo farei, Kalecgos! Non avere dubbi... e ricorda che, della nostra razza, molti di quanti sono andati perduti erano miei figli..."

Le spalle di Krasus caddero. I due maschi erano uno di fronte all'altro e la

sacerdotessa ebbe la sensazione che si scambiassero una conversazione silenziosa. Poi, il drago più anziano si girò e continuò il viaggio. Kalec rimase immobile ancora per un po' e, alla fine, riprese a camminare con Iridi al fianco.

La draenei non diede segno di essersi interessata al confronto. Correva già il grande pericolo di essere notati e la discussione tra i draghi, soprattutto le potenti energie che ne erano scaturite, li aveva esposti a un pericolo anche maggiore. Non poteva rischiare che le sue parole riaccendessero il contrasto.

Avrebbe voluto sapere ancora tante cose su Kalec e la sua profonda devozione per Anveena, su ciò che era loro accaduto prima del suo sacrificio. Tuttavia, non era conveniente insistere su quel punto e inoltre doveva concentrarsi sul loro viaggio.

Ma, a quanto pareva. Kalec non riusciva a frenare i ricordi, anche se cessò di enfatizzarli con il rancore che provava verso il drago rosso.

"Sono tornato dalla mia razza dopo... dopo Anveena" mormorò rivolto a Iridi. "Ma non riesco a stare nelle caverne. Mi andava tutto troppo stretto. Ho... ho provocato più di uno scontro e i draghi blu non usano denti e artigli: noi usiamo la magia. Alla fine, la cosa è giunta all'attenzione del mio signore, Malygos; ha saputo che non potevo più stare in mezzo a loro. Era quasi destino che questa missione comparisse... un destino o una maledizione." Fissò la schiena di Krasus. "So cosa è accaduto a quelli della tua gente che avevi assegnato di guardia a Grim Batol, Korialstrasz. Malgrado tutto quello che c'è stato tra di noi, prego che coloro che ti sono più cari non fossero tra quanti hanno sofferto di più."

"Apprezzo la tua premura... ma, sì... alcuni lo erano."

Kalec avrebbe voluto parlare ancora, ma di colpo Iridi s'irrigidì. Sentì una risonanza che solo a lei poteva essere davvero familiare.

Qualcuno stava usando l'altro bastone naaru... e per un motivo che la sacerdotessa comprendeva fin troppo bene.

Tentò di allontanare il suo, ma era troppo tardi. Il cristallo più grosso brillò di una luce forte, ma non era il risultato di uno sforzo di concentrazione da parte sua.

"Cosa fai...?" cominciò a dire Kalec.

Il bastone si divincolò dalla sua presa. La sacerdotessa ebbe la sensazione che la sua solidità diminuisse, come se si stesse dissolvendo. Tutto ciò che

poteva fare era mantenere una stretta fisica e mentale sul suo dono. Non osava nemmeno usare un po' di quella concentrazione per avvertire gli altri.

Eppure Krasus intuì il problema, almeno in parte. "Kalec! Lui cerca di prenderle il bastone! Non possiamo permetterlo!"

Il giovane guerriero afferrò il bastone con una mano. Intorno a lui si formò un'aura blu. Kalec digrignò i denti nello sforzo di estendere quell'aura al dono dei naaru.

Ma l'aura del cristallo brillò anche più luminosa: inghiottì il drago blu, che lanciò un grido e cadde.

Nello stesso tempo, il bastone riuscì quasi a liberarsi. Iridi si tese, usando tutto il suo allenamento mentale e fisico per tenerlo con sé.

Krasus posò una mano su quelle di lei e chiuse gli occhi. L'aura lo inghiottì come aveva fatto con Kalec... ma il mago drago si limitò a grugnire. La draenei, che conosceva le forze in gioco, si meravigliò per la sua capacità di resistenza, considerando tutto quello che aveva già passato.

Un bagliore cremisi cominciò a superare l'aura del cristallo. In pochi secondi, il mago drago respinse la lotta del bastone e i suoi sforzi procurarono a Iridi l'impeto di cui aveva bisogno. La draenei, ormai in grado di concentrare la sua forza, si unì a lui per abbattere l'insidioso tentativo dell'elfo del sangue di raddoppiare i suoi disonesti proventi.

Infine l'attacco cessò e la sacerdotessa e Krasus mollarono la presa, emettendo un sospiro di sollievo.

"Grazie... grazie davvero" riuscì a dire Iridi.

Krasus la guardò. "Stai bene? Hai il controllo del bastone?"

"Sì e sì." Per precauzione, tuttavia, allontanò il bastone, mandandolo nel posto che solo i naaru conoscevano davvero, il posto da cui solo *lei* poteva richiamarlo.

O così sperava. Non si aspettava che l'elfo del sangue fosse capace di tentare ciò che era quasi riuscito a fare. Sapeva che quelli della sua razza non erano necessariamente maghi ma, a quanto pareva, lui aveva abilità straordinarie... o una magia perlopiù rubata. In ogni caso, la draenei sapeva di essere stata molto imprudente. Da sola, sarebbe stata ormai priva della creazione dei naaru.

E forse sarebbe morta.

La sua preoccupazione si spostò su Kalec, che si stava alzando. Li guardò, e rivolse a Krasus uno sguardo accigliato. "Quando ci sei di mezzo tu, le cose non vanno mai lisce, eh?"

"Vorrei, con tutto il cuore, che per una volta fosse così."

La sacerdotessa gli si fece incontro. "Fammi vedere la mano."

"Sto bene" insisté, mostrandole il palmo. Quanto restava di una tremenda scottatura stava guarendo da sé. "Vedi? Non c'è niente di cui preoccuparsi."

Ma Iridi non era convinta. Gli prese la mano nelle sue e toccò il palmo delicatamente con un dito.

Kalec sobbalzò. "Cos'hai fatto?"

"Ho localizzato il punto d'ingresso delle energie del bastone. Mi ci vorrà un attimo."

"Ma l'ho già guarito io."

"Tu hai guarito la ferita fisica, ma così facendo, alcune energie sono rimaste intrappolate all'interno. Non vuoi che si diffondano, vero?"

Con la mano libera, la sacerdotessa richiamò il bastone.

Kalec cominciò a indietreggiare. "Vuoi usarlo?"

"La causa può essere anche la cura, così sta scritto. Andrà tutto bene." Non aggiunse che sarebbe andata così solo se l'elfo del sangue non avesse riprovato, proprio in quel momento, a portarglielo via. "Per favore, abbi pazienza."

Kalec fece una smorfia, ma lasciò che gli toccasse il palmo con la punta del bastone né protestò quando punse l'area in questione con il cristallo, che s'illuminò.

Un piccolo viticcio d'energia simile alla sua aura si levò dal taglio aperto nel palmo.

"Per il signore della magia!" sussurrò Kalec. "Non l'avevo mai sentito dentro di me..."

"No..." Fu la sola risposta della draenei. Quando il viticcio sparì nel cristallo, lei lo ritirò. "Puoi guarire il taglio da solo, se vuoi."

Lui obbedì. Nello stesso tempo, Iridi allontanò il bastone. Solo quando ebbe finito, il suo respiro si tranquillizzò.

"Cosa succede adesso?" chiese Kalec.

Come in risposta, qualcosa ululò. Qualcosa non troppo lontano da loro.

Qualcosa che ricevette, dalla direzione opposta alla draenei, un ululato di risposta...

Zzeraku stava diventando impaziente. Adesso aveva un piano, ma non aveva ancora avuto l'occasione di metterlo in pratica. L'incantatrice e quella specie di elfo che le faceva da ruffiano avevano rinunciato all'usuale nutrimento della loro creazione. Il drago dell'abisso era quasi impazzito nell'attesa.

Poi, di colpo, si rese conto di non essere solo. L'altro era celato alla vista degli skardyn (così aveva imparato a chiamare le piccole bestiacce squamose) ma non sfuggiva ai suoi sensi potenziati. Certo, pur sapendolo, non poteva farci niente, legato com'era.

Un'ombra si mosse davanti ai suoi occhi, comparendo e scomparendo come un guizzo. Seppur per un attimo, assunse una forma distinta.

La cosa elfica. L'elfo del sangue.

La creatura di nome Zendarin.

Riesci a vedermi, *si meravigliò l'ombra*. Straordinario! Il bastone è potente, eppure riesci a vedermi... fino a un certo punto.

Il drago dell'abisso tentò di scacciare dalla mente quella voce, che irritava i suoi pensieri come uno spillo conficcato in profondità nella carne avrebbe irritato l'elfo del sangue.

Suvvia, mio piccolo amico, *lo schernì Zendarin*. Non ci vorrà molto... ce la vedremo noi due da soli, eh?

Quelle parole suscitarono l'interesse di Zzeraku. Aveva percepito la personale ambizione dell'altro, poteva perfino apprezzarla.

Vediamo cosa posso riuscire a estrarre da te...

Nell'ombra, Zzeraku intravide lo strano bastone, la cui fattura non era quella degli elfi del sangue. Anche il suo bagliore era invisibile agli skardyn. L'elfo del sangue stava sicuramente facendo qualcosa che alla signora non sarebbe piaciuto.

È vicino, *continuò il suo tormentatore, rivolto a se stesso*. C'ero quasi, ma altri hanno interferito. Mi serve più energia... e penso che tu possa darmela...

Il drago dell'abisso se l'era aspettato: anche Zendarin voleva nutrirsi da lui. Il bastone era potente, ma non abbastanza per lo scopo che l'elfo del sangue

aveva in mente.

Zzeraku celò la sua gioia. Forse poteva fare con lui quello che aveva pianificato di fare con la loro creazione.

L'ombra si avvicinò e puntò il cristallo nella sua direzione.

Nello stesso istante, Zendarin si guardò intorno. Con un'imprecazione che fece sobbalzare la sua mente come un tuono, l'elfo del sangue scivolò via.

Poco dopo, l'unico essere di cui il drago dell'abisso aveva davvero paura strisciò nella caverna. Gli skardyn si affrettarono a inginocchiarsi.

"Ebbene, mio prezioso bambino" tubò la signora oscura. "Come stai?"

Non si aspettava una vera risposta, poiché la sua mascella era sigillata. A differenza dell'elfo del sangue, non tentava di sfiorargli la mente e, in ogni caso forse neppure così i suoi pensieri le erano del tutto celati.

"Ti sei ripreso? Ti voglio bello e forte! E anche tu vuoi essere bello e forte, vero?"

Quel tono gli mise i brividi e gran parte della sua sicurezza di prima iniziò a svanire. Era quasi certo che la femmina conoscesse le sue intenzioni e giocasse con lui.

"Zendarin!"

Il drago dell'abisso non si aspettava che l'elfo del sangue rispondesse, non si aspettava nemmeno che fosse rimasto nei paraggi, ma Zendarin lo sorprese entrando nella caverna. L'espressione era del tutto innocente... o almeno innocente come poteva essere l'espressione di uno della sua razza.

"Ti stavo cercando" osservò l'elfo del sangue.

"Mi cercavi... o cercavi di non farti vedere da me?"

"Io..."

Gli rivolse il lato deturpato, con grande sollievo del drago dell'abisso. I suoi brividi si placarono un po'. *Solo un po'.*

"Siamo in un momento molto delicato, Zendarin. Ne sei consapevole?"

Lui si finse offeso. "Certo..."

L'elfo del sangue gridò e si contorse come se il suo corpo avesse preso fuoco dall'interno. Il sangue sembrava lava sciolta e Zendarin pensò che gli sarebbe scoppiato attraverso la carne.

Cadde in ginocchio. Il bastone apparve in una mano, ma, qualunque uso

volesse farne, non ne ebbe la possibilità: esso scivolò dalla sua presa e svanì.

"Vorresti strapparti la pelle o dissanguarti pur di sfuggire al tormento, vero? Ma non puoi sfuggirgli... Non potrai mai..."

L'elfo del sangue rotolò di lato, graffiandosi il petto. Lei rimase a guardarlo per un altro minuto, poi fece un gesto brusco.

Il dolore cessò di colpo. Zendarin, madido di sudore, smise di lamentarsi e, dopo qualche tempo, riuscì a riprendere fiato. Fissò lo sguardo sulla signora in nero, senza alcuna traccia di malizia.

"Un promemoria era necessario. L'ultimo promemoria. Ti ho offerto molte cose; soprattutto, ti ho offerto una strada che porta a una fonte d'energia che la tua miserabile razza si può solo sognare."

L'elfo del sangue ebbe il buon senso di tacere.

"So quanto quel tuo giocattolo rubato significhi per te" aggiunse, parlando del bastone. "E sento, come te, che tra coloro che si avvicinano uno trasporta il suo gemello. Sarebbe stato bello aggiungerlo alla tua collezione... ho ragione?"

Zendarin se la cavò con un cenno cauto.

"Bene, se il giocattolo dell'altro si rendesse disponibile nel processo, sarà tuo di diritto... ma non perdonerò alcuna interferenza nei miei piani."

"Io... non lo farei mai..."

"Pensa bene a quello che dici, Zendarin Windrunner. Mi hai deluso già abbastanza. E io odio le delusioni. Mio figlio e mia figlia sono già stati una grande delusione..."

"Io non ti deluderò. Andrà tutto... tutto come desideri, signora..."

Lei sorrise, una vista che fece tremare sia il drago dell'abisso che l'elfo del sangue. "Non chiedo altro... nient'altro..."

Si girò verso Zzeraku, che avrebbe voluto nascondersi; le sue parole, tuttavia, erano ancora rivolte all'elfo del sangue, il quale, saggiamente, non si era mosso.

"D'altra parte, il tuo infantile tentativo di prendere l'altro giocattolo mi ha dato l'informazione che mi serviva su di *lui*. È giunta l'ora di muoversi in *tal* senso. T'interesserà sapere che Rask è già fuori a caccia, con una muta di skardyn. Ho usato anche il tuo cucciolo."

A quelle parole, lo sguardo di Zendarin si strinse. "Certo... Ti avevo detto

che era a tua disposizione quando ne avessi avuto bisogno."

"Sono contenta che approvi" rispose, prendendosi apertamente gioco di lui. "Pensavo che potessi rimanere sorpreso del fatto che mi obbediva senza il tuo permesso..."

"Certo che no..."

L'incantatrice batté le mani soddisfatta. "Andiamo a prepararci per gli ospiti?" Il suo sorriso spaventoso si posò su Zzeraku. "E dopo, un pasto come si conviene. Quel povero caro è affamato. *Molto* affamato..."

Si allontanò con l'elfo del sangue al seguito. Le sue parole di commiato spinsero il drago dell'abisso a chiedersi se, come Zendarin, anche la signora in nero sapesse le sue intenzioni e lo avesse avvertito che, qualunque cosa avesse sognato di compiere, si era miseramente sbagliato.

Se le cose stavano così, per lui non c'era più *alcuna* speranza.



DIECI

Erano ululati, ma non come quelli di un segugio, sebbene avessero il medesimo genere di bestiale determinazione a cacciare la preda. Per coloro che ascoltavano da vicino, somigliavano piuttosto a voci di uomini... o di nani.

Gli skardyn sciamavano sul terreno nei pressi di Grim Batol, più simili ad animali che a creature pensanti. Saltellavano sul paesaggio frastagliato, muovendosi con un'agilità maggiore di quella che la loro forma tarchiata avrebbe loro consentito. Altri strisciavano sopra le rocce, avanzando capovolti e aggrappati persino alla parte inferiore delle pareti più sporgenti, in cerca della preda.

Bramosi, annusavano la terra, l'aria, la vita che li circondava. Sapevano, grazie alla loro signora e al loro maestro di caccia, il punto esatto in cui la preda era stata localizzata l'ultima volta, ma c'era sempre la possibilità che altri intrusi, come i Bronzebeard, fossero nelle vicinanze. Gli skardyn nutrivano un interesse speciale nel dare la caccia ai loro lontani cugini.

Dopotutto, i Bronzebeard costituivano un buon pasto.

Su due gambe o a quattro zampe, in piano o arrampicandosi sulla facciata rocciosa, il gruppo selvaggio copriva in fretta la distanza. Non molto dietro, una piccola banda di dragonspawn teneva il passo. Non erano loro a capo della caccia, si limitavano a dirigere il gruppo. La posizione di capo apparteneva al primo tra gli scagliosi servitori della signora oscura, il drakonid Rask: il più grande e il più malvagio tra quelli della sua mostruosa

razza. Per essere un drakonid, era anche piuttosto scaltro e, per certi versi, persino più astuto di un elfo del sangue o di un nano. Sapeva cose della sua signora di cui nemmeno Zendarin era a conoscenza e, per questo, obbediva ai suoi ordini in una maniera che somigliava alla... *devozione*.

Animato dalla medesima sete di sangue degli skardyn, guidava i dragonspawn al suo comando in cerca della preda. La signora gli aveva detto cosa aspettarsi e, malgrado l'immensità del compito affidatogli, era più che ansioso di affrontare gli intrusi.

"Muovetevi..." sibilò allo skardyn più vicino, enfatizzando la sua impazienza con uno schiocco di frusta. "Trovateli..."

Gli skardyn sgambettarono in avanti. Ormai erano vicini. Molto vicini.

Rask si rivolse al dragonspawn che gli stava accanto. "Il segnale..."

La guardia gli indirizzò un sogghigno selvaggio, prese la torcia che stava trasportando e la fece ondeggiare tre volte in direzione della retroguardia.

Una forma luccicante si materializzò e scomparve subito dopo.

Rask annui. "Bene..." Schioccò la frusta verso uno skardyn. "Li abbiamo in pugno..."

"Non c'è più alcun dubbio" dichiarò Krasus truce. "Noi cerchiamo loro e loro cercano noi..."

"Devi proprio enunciare l'ovvio ogni volta?" osservò Kalec con insistente ostilità.

Krasus lo ignorò e allargò le braccia. Cominciava a trasformarsi...

Ma con un gemito improvviso, si piegò in due, ancora simile a una specie di elfo e per nulla alla sua vera identità.

Mentre Iridi balzava in suo aiuto, Kalec cominciò la sua trasformazione. A differenza di Krasus, non patì contrattempi nel passaggio da guerriero a drago.

"Tieni il vecchio al sicuro!" le ordinò prima di spiccare il volo.

La draenei sapeva che era sbagliato lasciarlo andare, ma Krasus aveva bisogno di lei. Si chinò sulla figura caduta, per vedere cosa fare.

"Fa tutto... parte del piano" sussurrò lui. "Questa debolezza! È... cominciata molto prima che arrivassi qui..."

"Cosa vuoi dire?" domandò la sacerdotessa, muovendo le mani pochi centimetri sopra il suo corpo nella speranza di sentire la fonte di quell'agonia.

Con sua sorpresa, lui proruppe in un'aspra risata. "Chi... chi altro si aspettavano che sarebbe venuto in cerca della verità? Il blu... sì... perché loro sono guardiani della magia! Ma... ma molto di più, aspettavano *me!*"

Iridi non capiva il senso delle sue parole né del suo dolore. Le sembrava di sentire qualcosa all'altezza del torace, ma era una sensazione troppo vaga, come se provocata da qualcosa di infinitesimale o ben mascherato.

"Non preoccuparti per me! Non lasciare... non lasciare che Kalec vada da loro! Ho ancora i mezzi per rivolgere il piano contro loro stessi! Mi serve solo un altro istante!"

Lei alzò lo sguardo. Era troppo tardi per richiamare il drago blu, ma non glielo disse.

"Giovane sciocco..." rantolò il mago drago, che sembrò riprendersi un poco. "Sono stato colto di sorpresa. Se solo avesse aspettato..."

Mentre parlava, alzò una mano avvolta da un guanto. Iridi vi scorre un minuscolo frammento dorato. Era bellissimo e, nello stesso tempo, spaventoso.

"Tra tutti i posti" continuò Krasus, "Grim Batol è l'unico in cui sognavo di usarlo, perché sicuramente conserva un legame con il male che si nasconde dentro a quella odiosa montagna." Si raddrizzò. "Rimpiango solo che Kalec possa soffrire ancora quando non dovrebbe."

Tremò da cima a piedi e gli occhi gli vorticarono. All'inizio, Iridi pensò che fosse in preda alle convulsioni ma, subito dopo, si rese conto che stava lanciando un incantesimo potente e molto pericoloso.

"Oltre agli orchi, in passato, c'erano altri draghi laggiù" intonò il mago sparuto. "E tra loro il più oscuro degli oscuri. Invoco quel vile ricordo per rafforzare, adesso, questo incantesimo..."

Ma qualunque cosa avesse intenzione di fare non si realizzò. Al contrario, il frammento dorato divenne, di colpo, *nero*.

Krasus sibilò di dolore e, nonostante tutti i suoi sforzi, dovette lasciar cadere il frammento. Quando toccò terra, esso riprese il colore e il bagliore originari.

La sacerdotessa allungò una mano per raccogliarlo, ma il compagno le gridò: "No!".

Le dita non lo avevano nemmeno toccato, eppure, la draenei sperimentò uno stridente cambio di prospettiva. Vide sagome di draghi, centinaia di

draghi, che la circondavano come fantasmi. No... non fantasmi... ricordi...

Poi, l'immagine sparì ed era di nuovo con Krasus... ma non erano più soli.

Da ogni direzione, bestiali creature tarchiate, simili a nani, ma squamose come rettili e a quattro zampe, li attaccarono. Quando furono più vicini, si raddrizzarono ed estrassero dalla schiena aste e fruste dall'aria letale.

Krasus fece un gesto verso quello più vicino.

Sulla fronte della creatura apparve una runa sconcertante.

"Nessuno, quaggiù, avrebbe dovuto conoscere quel simbolo!" disse il mago drago. "Nessuno, tranne..."

Non proseguì, poiché una frusta si avvolse intorno alla mano che aveva fatto quel gesto. Gli orrendi nani usciti da un incubo lo strattonavano vigorosamente, ma grugirono sorpresi nel vedere che non si muoveva.

"Non sono un bersaglio facile, nemmeno così" sibilò contro il suo attaccante. Con forza incredibile, usò la mano libera per tirare l'ignaro nemico e scagliarlo addosso a un altro che avanzava rapido.

Iridi, nel frattempo, diede un calcio a una creatura che cercava di afferrarla di lato. Mentre quella rotolava indietro, ne colpì un altro al collo con la base della mano.

Un'asta le passò sopra la testa, mancandola di pochi centimetri. Il guerriero che la brandiva la ritirò, ma Iridi seguì l'esempio di Krasus e afferrò una parte del lungo palo. Utilizzando contro la bestia la sua stessa arma, lo scagliò in alto dall'altra parte.

Sfortunatamente una frusta si avvolse intorno alla lancia che lei stava ora tenendo, strappandogliela di mano prima che lei potesse farne alcun uso. Imperterrita, la sacerdotessa richiamò il suo bastone, pregando solo che chiunque avesse l'altro non decidesse, proprio allora, di provare a sottrarglielo.

Al suo fianco, Krasus combatteva a mani nude con tutta l'abilità tipica di quelli che avevano la vocazione da sacerdoti, ma il fatto che dovesse agire a quel modo era per lei fonte di grande preoccupazione. Era un drago dal potere tremendo, eppure non riusciva a trasformarsi in ciò che era davvero né a usare la propria innata magia.

Iridi si chiese cosa potesse fare. Se quelle creature erano immuni agli incantesimi per via della runa, allora il bastone sarebbe stato buono solo come arma fisica.

Tuttavia lo puntò contro un nemico che la stava caricando. Si concentrò...

Il nano squamoso rimase pietrificato a metà strada, con l'orrenda bocca ancora aperta nell'intenzione di morderle la carne.

Spaventata dal suo stesso successo, quasi ignorò un altro mostruoso nemico in avvicinamento. La sua forma somigliava a quella di un draenei, o anche di un umano o di un elfo, ma, nel contempo, uno dei suoi genitori poteva ben appartenere alla razza di Krasus o di Kalec: lui, però, era nero come la notte.

"Lui!" sibilò. "La signora vuole lui! Uccidete gli altri!"

Iridi puntò il bastone contro il drakonid.

Un muggito orribile fece tremare il cielo.

La draenei alzò lo sguardo e vide che Kalec, avvolto da una strana aura grigia, stava precipitando verso il terreno.

Krasus la tirò indietro. "Va', draenei! Li tratterrò io..."

Ma s'irrigidì. L'espressione, già emaciata, parve dissanguarsi quasi del tutto; si sforzava di reggersi in piedi.

"Nessun divoramaghi ha un simile potere!" esclamò. "Nessuno..."

La stessa aura grigia lo sopraffece. Gemette. Mentre già iniziava a vacillare, allungò una mano verso di lei. "Ti ho detto di *andartene!*"

Il mondo intorno a Iridi svanì.

Era difficile trattenere Vereesa nei tunnel e non certo a causa di un suo senso di claustrofobia. Al contrario, l'elfo femmina mordeva il freno all'idea di non potersi precipitare fuori a uccidere il suo infido cugino.

"Dovrà pur uscire qualche volta!" tornò a insistere. "Mi serve solo una freccia ben piazzata per finire ciò che va finito!"

"È più probabile che lui finisca te prima che tu abbia incoccato la tua freccia!" argomentò Rom. "Non somiglia a nessun elfo del sangue che abbia mai visto! È affamato di magia, sì, ma ne ha già parecchia da lanciare contro di te o chiunque altro! Ha quel bastone di cui ti ho parlato e anche un cucciolo demoniaco di divoramaghi!"

"Non sono una maga come mio marito; quella cosa su di me non avrebbe alcun effetto!"

"Tu non hai visto quel divoramaghi! Gli hanno fatto qualcosa... è stata la signora oscura, ci scommetto!"

Gli occhi di lei si strinsero. "Hai già parlato di lei prima! Cos'è? Un altro elfo del sangue? Un'incantatrice umana?"

Il veterano estrasse la pipa, per calmare i nervi più che per fumare la robaccia che aveva a disposizione. "Non ne so molto, ma ho azzardato una o due ipotesi. È pallida e i lineamenti che ha ricordano un'umana forse, forse un elfo, forse un misto dei due."

"Una fusione delle due razze è rara, i miei figli lo testimoniano. Cosa intendi quando dici... 'i lineamenti che ha'?"

Rom ricordava l'ultima volta che l'aveva vista. Era stato, per fortuna, da lontano. "Indossa un velo, ma non nasconde il fatto che un lato della faccia, per la barba di mio nonno, la maggior parte di *tutto* il dannato lato del corpo, è orribilmente ustionato!"

"È un Reietto!" intervenne un nano.

"Non è un Reietto" ribatté il capo. "C'è vita in lei, anche se in forma di pazzia e male!"

La compagna di Rhonin ci rimuginò sopra. "Come si chiama?"

"Nessuno di noi l'ha mai sentito. La trattano tutti come una regina, una regina ripugnante. Gli skardyn la temono..."

"Skardyn?"

"Un tempo erano nani del clan dei Dark Iron, a quanto pare. Bestie più che creature pensanti. Hanno messo le scaglie, come i dragonspawn, e spesso corrono a quattro zampe."

"Il loro morso è velenoso" aggiunse Grenda.

"Non proprio velenoso, ma infetto, a causa delle schifezze che mangiano. Che sia roba marcia o cruda, per gli skardyn è lo stesso."

Vereesa annuì. Dalla sua espressione, Rom immaginò che stesse confrontando gli skardyn con alcune delle mutazioni avvenute nella sua stessa razza. Alla fine, disse: "Chi pensi che sia quella incantatrice? Cosa ci fa a Grim Batol?"

"Se me lo chiedi, la mia ipotesi migliore è che venga da Dalaran, ma solo per la magia che le ho visto usare. Quanto alle sue intenzioni, se ha a che fare con quella spaventosa montagna, allora non è niente di buono, a giudicare

anche dai ruggiti."

Le aveva già parlato delle grida, anche di quelle che li avevano salvati dalla trappola dell'elfo del sangue. Vereesa mostrava un certo interesse, ma solo se Zendarin era coinvolto.

"Non posso lasciarlo vivere!" disse senza riflettere. "Non lo farò!"

Rom brontolò di fronte alla sua ossessione che, tuttavia, condivideva in parte.

Una sentinella scivolò in mezzo agli altri.

"Rask è fuori a caccia di qualcosa!" gridò la guardia eccitata.

"Cos'hai sentito?" domandò Rom.

"Gridava a una muta di skardyn di unirsi a lui dietro a una pista come un branco di lupi! Si è portato almeno due o tre dragonspawn!"

Il comandante dei nani si strofinò il mento barbuto. "Rask non esce a meno che la signora non abbia in mente qualcosa di speciale. È la sua lucertola capo, l'unico che non debba prestare ascolto a tuo cugino, se non ne ha voglia..."

"Potrebbe sapere dove si trova Zendarin!"

Rom imprecò. "Signora! Dare la caccia a Rask ora sarebbe sciocco come darla a tuo cugino!"

"Cosa ci stai a fare qui, Rom? Coloro che potrebbero far luce sulla tua missione ti spaventano come fossero una minaccia troppo grande da combattere!"

Si morse il labbro appena dopo aver terminato la frase, chiaramente per scusarsi del suo scoppio e di quelle parole di biasimo. Il silenzio riempì i tunnel.

Battendo la pipa contro la parete più vicina e realizzando solo allora di non avere iniziato a riempirla, men che meno a fumarla, Rom mormorò: "Non hai detto niente che non abbia già detto a me stesso. Ho indugiato, sì, a causa di qualche disfatta subita in passato, ma quando ti abbiamo incrociata, avevo progettato di andare io stesso a Grim Batol, e non è una bugia".

Grenda per poco non si mise a saltare su e giù per la rabbia. "Lo sapevo! Sapevo che avevi in mente qualcosa..."

"Piano! Se continui a strillare così attirerai gli skardyn!"

"A chi darebbe la caccia questo Rask?" domandò Vereesa. "Chi altro c'è là

fuori?"

"Pensavo che non ci fosse nessun altro a parte noi finché non sei comparsa tu... e sei stata tu a salvarmi prima con quella freccia, vero?"

La ranger annuì, ascoltando solo a metà. "Rhonin? Potrebbe essere Rhonin? Sarebbe in pericolo!"

A Rom non piaceva la piega che la faccenda stava prendendo. "Il mago? Non dovrebbe essere qui; d'altra parte, è un ragazzo potente, lui!"

"Forse... forse no." Vereesa guardò verso l'ingresso. "È faticoso per lui: assistermi e insieme guidare le faccende di Dalaran. Non avrebbe mai pensato di assumersi una simile responsabilità, ma si sono rivolti a lui disperati. La fatica è il suo peggior nemico... e tu stesso hai detto che quel divoramaghi non assomiglia a nessuno di quelli contro cui ha combattuto in passato."

Con una certa riluttanza, il nano ammise: "Sì, è forte..."

"Devo andare." Si fece strada tra gli altri nani che, non sapendo cosa Rom desiderasse, rimasero immobili.

Lui si lasciò sfuggire un'imprecazione. Mise via la pipa, che non aveva usato, e controllò l'ascia. "Non statevene fermi lì" brontolò contro i guerrieri più vicini a Vereesa. "O credete che uscirà là fuori da sola?"

Gli altri lanciarono un grido vigoroso e la seguirono. Rom fece una smorfia, troppo stanco per combattere, ma anche troppo stanco per non farlo. Non comprendeva del tutto quella sensazione e smise di pensarci. Stavano tornando fuori, e dipendeva da lui fare in modo che gli altri non restassero uccisi: solo questo importava.

E adesso doveva badare anche alla ranger.

La guardia che li aveva avvertiti della caccia di Rask stava già spingendo la pietra. Lui cominciò a salire; Vereesa lo seguiva a breve distanza.

Da sopra giunse un'imprecazione. Gli altri guerrieri esitarono, con gli occhi puntati all'ingresso.

Rom li oltrepassò. "Che c'è? Dragonspawn? L'elfo del sangue?"

Lo lasciarono passare. Pur con una mano sola, si arrampicava senza difficoltà.

Rimase a bocca aperta. Questo è davvero troppo complicato per un vecchio nano...

Un corpo giaceva in modo scomposto a pochi metri dal tunnel. Non era un

dragonspawn, né un drakonid e nemmeno un elfo del sangue. In effetti, Rom non era del tutto certo di *cosa* fosse, avvolto com'era in un largo mantello.

Vereesa s'inginocchiò accanto alla figura prona. Con molta cautela, poiché in quel posto più di ogni altro una forma immobile poteva ben essere una trappola, la ranger girò il corpo.

Era femmina... e non quello che tutti si erano aspettati. Anche l'elfo, che aveva con le altre razze maggiore familiarità di quanta ne avessero i Bronzebeard, era sbalordita per ciò che avevano trovato.

Ma, alla fine, riuscì a darle il nome che continuava a sfuggire alla mente di Rom.

"Una draenei?"

Krasus non vedeva segni di Kalec: forse l'impetuosità del drago più giovane ne aveva segnato la sorte. Tuttavia, non poteva biasimare il suo compagno: a lui stesso non era andata molto meglio.

Il divoramaghi si materializzò, utilizzando la capacità di sparizione ben nota al mago drago. Quel che lo sconcertava era la sua resistenza. La magia di cui Krasus disponeva avrebbe dovuto avere la meglio sull'elementale. A sconcertarlo era anche il modo in cui la propria magia gli veniva ritorta contro, con un'intensità anormale per una creatura di quella specie.

Adesso sapeva cosa si era trovato ad affrontare qualche tempo prima, quando aveva proiettato la mente a scandagliare Grim Batol. Allora, aveva avuto qualche sospetto, ma non era riuscito ad accettare del tutto la verità.

Ora la verità gli era quasi addosso.

Il divoramaghi era una sagoma traslucida, di un colore violablu, con un accenno crestato o qualcosa di acuto che sporgeva da dove avrebbe dovuto avere le spalle, e una testa spaventosa, non dissimile a quella di un rapace. Due ardenti occhi bianchi erano l'unica cosa che si distingueva con chiarezza. In certi momenti sembrava provvisto di braccia, ma in altri no.

Qualunque fosse la sua vera forma, non era simile ad alcun divoramaghi che Krasus avesse mai incontrato negli annali di Azeroth. E quell'alterazione era opera di una magia potente, molto potente.

Potente, per così dire, come quella di un drago nero.

Potrebbe... avere a che fare con Deathwing!, si chiese. Dopotutto in

quell'attacco infernale erano coinvolti drakonid e dragonspawn dello stormo nero.

Fece qualche passo indietro, cercando di guadagnare un po' di tempo per elaborare un piano contro quell'abominio inatteso. Un paio di nani squamosi lo attaccarono: non poteva combatterli direttamente, ma sapeva come occuparsene.

Aprì la bocca, le labbra e la mandibola si allargarono più di quanto fosse umanamente possibile. Dalla gola, un'eruzione di fiamme colpì il suolo davanti ai nani.

Il terreno esplose: fiamme, roccia e terra si levarono per abbattersi contro di loro.

Un frammento lo colpì con violenza al braccio. Krasus sobbalzò, ma il dolore era solo superficiale. Si girò per affrontare il drakonid.

"E così, il tuo padrone è vivo, vero?" domandò al nemico.

Il drakonid si limitò a ridere. Non guardava Krasus, ma *dietro* di lui.

Il mago drago reagì d'istinto, ma i suoi riflessi furono troppo lenti. Aveva continuato a tener d'occhio il divoramaghi... Ma quello che lui pensava fosse il divoramaghi era in realtà un'immagine residuale, rimasta nel punto in cui si trovava pochi istanti prima.

Ormai era dietro di lui.

Di nuovo si disse che non era il modo di agire di un divoramaghi. Qualcuno era riuscito a renderlo molto più insidioso.

Krasus non poteva trasformarsi, ma poteva ancora lanciare incantesimi. Traendo ispirazione dal successo ottenuto sulle creature nane, si concentrò non sull'elementale, ma sul terreno tutt'intorno.

Tuttavia, prima che la sua magia potesse intaccare la terra e l'aria, sentì che le forze che aveva evocato si strappavano dal suo controllo e si riversavano *nel* divoramaghi... per ritorcersi contro di lui.

Così vicino e di fronte all'inaspettata estensione della capacità del mostro di assorbire gli incantesimi, Krasus non ebbe alcuna possibilità di schermarsi contro la sua stessa magia. Fu colpito con forza e volò in aria, andando a schiantarsi contro le rocce. Quando atterrò, la terra esplose, un altro aspetto dell'attacco con cui aveva pensato quantomeno di distrarre l'avversario.

Fu lanciato di nuovo in aria. In circostanze normali, niente di tutto ciò gli

avrebbe arrecato gran danno... ma non c'era niente di normale quando c'era di mezzo Grim Batol.

Atterrò sulla schiena, sbalordito e incredulo oltre ogni immaginazione. Era stato imprudente, molto imprudente. Ancora peggio, si era lasciato condurre come un toro al macello.

Il drakonid lo fissava dall'alto. Il nero demonio estrasse una mano artigliata per mostrargli una cosa.

Pur con la vista oscurata, il mago drago la riconobbe subito. Era un minuscolo frammento dorato... ma non era lo stesso frammento che aveva tenuto in mano poco prima.

Il drakonid sogghignò. La lunga lingua rossa dardeggiò fuori e dentro dalla bocca mentre, al colmo della gioia, diceva: "La signora ti aspetta da tempo, da *molto, molto* tempo...".



UNDICI

Iridi spalancò gli occhi. Si mise a sedere, gridando: "No! Non mandarmi via!".

Solo dopo che ebbe finito di gridare, si accorse di non essere più con Krasus o con il giovane blu. Si trovava, invece, in un tunnel illuminato da torce ed era circondata da nani.

Nani... e una forma più familiare.

Sicura di essere prigioniera, richiamò il bastone; ma quando lo sollevò, la figura elfica le afferrò il polso.

Iridi scattò in piedi... o tentò di farlo. Colpì con la testa il basso soffitto e, sorpresa, cadde indietro.

La figura dai capelli argentati le prese il bastone, ma rimase meravigliata nel vederlo svanire. "Che razza di magia è questa?"

"Una che non aggiungerai al tuo arsenale, elfo del sangue..."

"Usa gli occhi e non chiamarmi con quel nome maledetto, draenei!" esclamò l'altra femmina. "Io appartengo al popolo degli Alti Elfi..."

A quel punto, Iridi mise a fuoco i particolari. Aveva incontrato altri rappresentanti di quella razza e si rimproverò per non aver subito colto la differenza. Avrebbe dovuto capirlo già dagli occhi, privi di qualsiasi bagliore verde e malefico.

"Un Alto Elfo... Perdona la mia reazione improvvisa. I miei maestri ne sarebbero costernati."

"Sei una sacerdotessa, dunque."

"O almeno mi faccio passare per tale..." replicò la draenei con un certo rammarico per i suoi errori.

L'elfo liquidò quell'osservazione con un'alzata di spalle. "Io sono Vereesa. Il nano al tuo fianco è Rom, capo di questi guerrieri."

"Signora" grugnì il nano tarchiato e più anziano.

Iridi lo guardò più a lungo del necessario, ma solo perché cominciava notare che *non* era vecchio come sembrava. Quando si rese conto di quanto scortese fosse il suo comportamento, distolse lo sguardo.

"Qual è il tuo nome?" la incitò Vereesa.

"Iridi."

"Perché sei a Grim Batol, Iridi?"

"Sono venuta in cerca di..." S'interruppe, ricordando l'ultima cosa che era successa prima che perdesse conoscenza. "Krasus! No! Hanno bisogno del mio aiuto! Dove sono..."

L'elfo la strinse prima che potesse continuare. "Cos'hai detto? Quale nome hai fatto?"

"Krasus! Siamo stati attaccati da... da bestie squamose e dall'aspetto di nani..."

"Gli skardyn!" grugnì Rom. "Li abbiamo sentiti! Inseguivano te e il tuo amico, eh?"

"Non è questo il problema!" intervenne Vereesa. "Hai detto 'Krasus'! Alto, pallido, di aspetto elfico non identificabile e con occhi che parlano di un'età molto maggiore di quanto si direbbe in apparenza?"

Iridi annuì. La fronte di Rom si corrugò. "Quel nome. L'avevo dimenticato. Non può essere..."

La ranger si avvicinò alla draenei. "E dal tuo sguardo, direi che anche tu sai cos'è realmente..."

"Sì." La sacerdotessa non disse altro, spostando lo sguardo furtivo da Vereesa ai nani e viceversa.

L'elfo evidentemente le lesse nel pensiero. Con voce bassa, disse: "Rom,

ho già detto troppo. Possiamo parlare noi tre da soli?"

"Tutti fuori" ordinò Rom agli altri. "Anche tu, Grenda. Avete tutti qualcosa da fare, vero?"

Vereesa attese fino a che l'ultimo dei guerrieri se ne fu andato e con calma si rivolse a Iridi. "E meglio che parli a voce molto bassa anche ora. Il suono viaggia bene in questi tunnel e i nani sono dei gran ficcanaso."

Lo disse con un accenno di ironia. Rom sogghignò, senza smentire.

"Quindi è vero, mia signora?" chiese alla fine. "È lo stesso Krasus che ha agitato i miei vecchi ricordi? Sarebbe fantastico!"

"*Fantastico* è senz'altro il termine più appropriato per definirlo, Rom. Non ricordo bene quanto tu fossi al corrente, ma di certo ne sapevi abbastanza."

"Krasus del Kirin Tor" ribatté lui. "E, sì, lo conosco anche per ciò che è... il drago rosso."

"Degli altri... lo sa qualcun altro?"

"No e non lo sapranno. Hai la mia parola."

Vereesa aggrottò le sopracciglia. "La tua voce e il tuo aspetto sono diversi, Rom. Noto in te dei cambiamenti che non so spiegare."

"Se intendi il modo di parlare, per qualche tempo mi è stato chiesto di fare da collegamento tra la tua gente e alcuni umani. Ho cercato di imparare meglio le loro maniere. Sono stato via per un po' e adesso le parole vanno e vengono. A volte preferirei esser rimasto con quell'incarico, per quanto esasperante." Indicò la sua faccia. "Se invece... ti riferisci all'aspetto, la colpa è di Grim Batol. Troppo a lungo ho battuto i suoi cunicoli e quella dannata montagna ha finito per avvelenarmi. Non ne ho fatto parola con gli altri, ma un buon numero di quelli che hanno combattuto per liberarla dagli orchi sono morti prima di quando avrebbero dovuto. Sono tutti invecchiati troppo in fretta. Immagino di essere un osso un po' più duro, ma ormai quel male sta divorando anche me."

"Non avresti dovuto tornarci."

"Non potevo permettere che qualcun altro andasse al mio posto..." rispose con un gesto stizzito. "Ma lasciamo stare! Se Krasus... Korialstr... *Krasus* è nei paraggi, allora potremo mettere fine a qualunque cosa sia tornata a risvegliare Grim Batoli"

Iridi era rimasta silenziosa, soprattutto perché la testa aveva cominciato a

pulsarle. Usò la propria disciplina per allontanare il dolore... e disse ciò che avrebbe dovuto dire fin dall'inizio.

"Krasus e Kalec sono in pericolo! C'erano gli skardyn e gli uomini drago..."

"Sì, Rask il drakonid e alcuni dragonspawn, per essere precisi..."

"Ma c'era anche qualcos'altro, un essere che Krasus ha chiamato divoramaghi..."

Vereesa non parve preoccupata. "Un divoramaghi non rappresenta certo un problema per lui..."

La sacerdotessa ricordò la sollecitudine di Krasus. "C'era qualcosa di diverso... e Krasus soffriva per un'altra ferita o un disturbo di natura magica."

Adesso aveva tutta la loro attenzione. "Mi è parso che nutrisse qualche sospetto sul potere che si trovava dietro a tutto. Da come agiva, sembrava avere con esso grande familiarità."

"Per il sangue di Gimmel..." esclamò Rom. Il suo sguardo incontrò quello di Vereesa. "Non penserai..." aggiunse, scivolando nel suo vecchio modo di parlare.

"Non può essere!" replicò lei con uguale sgomento. "Eppure, forse... no!"

"Cosa?" domandò la draenei. "Di cosa o chi state parlando?"

Il nano si strofinò la guancia col moncherino. "E vero, tu... non sei di qui... o di qualche altra parte di Azeroth. Non puoi conoscere la bestia nera."

"La bestia nera? Gli uomini drago avevano squame nere..."

"Già, perché sono stati creati per servire un solo maestro e la loro presenza non fa che accrescere la possibilità che egli sia vivo e dietro a tutto questo."

"Un drago nero?" La sacerdotessa non aveva mai visto o sentito parlare di draghi neri durante il breve periodo di tempo che aveva trascorso ad Azeroth, ma era sensato che ne esistessero. "È davvero così letale?"

"Non solo letale" sibilò Vereesa. "È la morte in persona."

"Sì" concluse Rom, immerso nei suoi più oscuri ricordi. "Sì... forse *Deathwing* è vivo ed è tornato a Grim Batol..."

Krasus era assalito dagli incubi, la maggior parte dei quali legati a memorie

che sarebbe stato meglio fossero andate perdute. Rivisse il tempo in cui la sua amata regina e compagna era stata prigioniera, e quello in cui i giovani che portava in grembo erano stati ridotti in schiavitù dagli orchi. Vide i draghi rossi perire in battaglia, impiegati come bestie da caccia dai loro carcerieri.

Altre immagini si mescolavano. C'era uno splendido nobile dal fascino oscuro. Demoni della Legione Infuocata. Un'adunata dei grandi Aspetti...

Alcuni ricordi non avevano avuto luogo a Grim Batol, ma vi erano tutti legati in un modo o nell'altro. Tentò di svegliarsi, ma non ci riuscì. Si sentiva troppo debole. Gli incubi... i ricordi... si facevano strada dentro di lui senza riguardo per le sue sofferenze.

Poi, le cupe visioni presero a svanire, sostituite dalla sensazione di non essere solo... dovunque il suo corpo si trovasse.

"Non mi sembri una grande minaccia" osservò una voce affettatamente maligna, che lo spinse a svegliarsi. "E non riesco a comprendere a quale ramo della tua razza ti fai vanto di appartenere..."

Una scossa lo percorse. Lanciò un grido e i suoi occhi si spalancarono. Ma, all'inizio, vide poco altro se non le sue stesse lacrime.

Cercò di muovere braccia e gambe, ma le trovò legate. Delle semplici catene non lo avrebbero trattenuto, ma un'incredibile debolezza fiaccava il suo corpo prigioniero.

"Ah, sei sveglio." La figura, che gli si mostrava indistinta, era un elfo del sangue con un sogghigno sadico. "Molto meglio. Ho provato a essere gentile. Dopotutto, dovremmo essere amici..."

Lo sguardo di Krasus si spostò sul bastone che l'elfo del sangue reggeva e che era identico a quello di Iridi. Temette che anche lei fosse stata presa: poi rammentò ciò che aveva fatto un attimo prima di essere catturato, spedendola nell'unico luogo nei pressi di Grim Batol dove sarebbe stata al sicuro, almeno per un po'.

Ma lo stesso non poteva dirsi di lui o di Kalec.

Il giovane blu, incatenato, era steso accanto a lui, privo di sensi. Aveva l'aspetto del guerriero, non del drago, e Krasus sperò che i loro carcerieri non li avessero ancora riconosciuti per ciò che erano.

Purtroppo, l'elfo del sangue si affrettò a distruggere quella esile speranza. "E così sei un drago... lo siete entrambi... affascinante. Questo mette l'intera

faccenda sotto una luce del tutto diversa."

Krasus non aveva tempo da perdere con i servi. "Dov'è? Dov'è il tuo infernale padrone?"

"*Padrone?* Io, Zendarin, non ho padroni..." L'elfo del sangue gli puntò il bastone verso il petto. "E tu dovresti avere la saggezza di parlare con più rispetto a chi ti offre una speranza..."

Il mago drago lo guardò con rinnovato interesse, ma l'elfo del sangue lanciò un'occhiata dietro di lui.

"Lei e il suo dannato tempismo..." mormorò. Alzò il bastone rubato... e svanì nell'ombra.

Grazie ai suoi sensi raffinati, Krasus continuò a vedere una tenue traccia dell'elfo del sangue, ma rimase impassibile mentre la figura indistinta spariva dalla camera. Rimasto solo, a parte Kalec, esaminò i dintorni nella speranza di trovare una rapida via di fuga.

Scoprì solo ciò che sospettava essere la ragione della sua debolezza. Un frammento dorato fluttuava alto sopra di lui, ben lontano dalla sua portata. L'incantesimo che lo teneva sospeso era ingegnoso: Krasus sapeva bene quali forze fossero necessarie per mantenere la levitazione di quel particolare frammento.

Per il resto, la camera non aveva nulla di speciale. E questo la diceva lunga sulla sicurezza del suo vero carceriere (l'elfo del sangue aveva già dimostrato indirettamente di non essere lui il solo al comando) e anche sulla sua identità.

Eppure, l'elfo del sangue, appena prima di scappare, aveva detto una cosa che lo aveva confuso: aveva menzionato una lei, non lui.

Lei...

"Onyxia..." sussurrò il mago drago. Sì, adesso conosceva il suo misterioso carceriere. In qualche modo, la primogenita di Deathwing era sopravvissuta. Tutto acquistava senso; restava da capire come fosse riuscita a compiere quell'impresa.

Ma in fondo lei *era* la degna figlia di suo padre. Non solo aveva adottato la causa paterna, allevando nuove uova nella sua tana localizzata a sud degli Acquittrini di Dustwallow, ma aveva dato nuova importanza al proprio ruolo come membro della famiglia Prestor, sotto le spoglie di Katrana Prestor di Stormwind. tramando per alimentare la frammentazione dell'Alleanza.

Alla fine, però, aveva esagerato e il piano contro il re Varian Wrynn le si

era rivolto contro. Lui e un gruppo di prodi guerrieri avevano seguito le sue tracce fino alla palude e, sebbene a costo di molte vite, l'avevano uccisa... o così avevano creduto.

Era possibile che fosse stata astuta abbastanza da ingannare Varian. Onyxia e suo fratello erano stati draghi intelligentissimi, anche se il loro genio era stato usato in modo sbagliato. Nefarian era persino riuscito a realizzare l'opera del padre e della sorella, dando vita ai draghi cromatici. Ma pure quel tentativo era fallito, quando anche lui era stato ucciso, a quanto si sapeva, da un altro manipolo di eroi. Ma se Onyxia aveva imparato da lui, questo avrebbe spiegato molto di quanto stava succedendo allora a Grim Batol.

Un grugnito destò la sua attenzione. Uno dei nani abominevoli sgambettò all'interno per vedere se i prigionieri erano ancora lì. Krasus era disgustato da quella creatura. Vista da vicino, sembrava anche di più un misto contorto di nano e drago: persino i drakonid e i dragonspawn sembravano gradevoli al suo confronto.

La cosa si affrettò vicino a Kalec, rivolgendogli uno sguardo affamato. Krasus non aveva dubbi che fosse capace di mangiare una creatura viva e di farlo con gusto. Richiamò la forza che gli restava e lo fissò finché non guardò dalla sua parte.

La runa impressa a fuoco sulla sua fronte avvampò. Mordendo l'aria, la creatura fuggì dalla camera.

Krasus non si aspettava che il suo debole incantesimo funzionasse; voleva solo spaventare quella creatura e costringerla ad allontanarsi prima che tentasse qualcosa. Il piano aveva funzionato, ma lo aveva lasciato ancor più debole di prima.

E sempre più alla mercé di quel dannato frammento.

Fu allora che sentì avvicinarsi un'altra presenza. Non c'erano dubbi su chi fosse, non da così vicino...

Lei entrò nella camera, una regina davanti ai suoi schiavi. Attraverso un velo trasparente, lo fissò con un'espressione di lieve divertimento, ma lo sguardo tradiva tutta la sua immensa soddisfazione.

"Confido che tu stia bene" disse con finta premura. La sua attenzione si spostò su Kalec. "E chi è questo bellissimo, giovane blu? Avervi qui entrambi è un tale, inatteso piacere..."

Krasus aggrottò le sopracciglia. Quella non era Onyxia. Riusciva a

percepirlo con sufficiente chiarezza. Eppure, ogni cosa in lei indicava la sua appartenenza allo spaventoso stormo nero... e Onyxia era una delle poche femmine sopravvissute, a quanto si sapeva.

Lei piegò il viso di lato, per fare meglio mostra della parte deturpata. Krasus, consapevole che quelle ingiurie testimoniassero, di riflesso, il suo aspetto di drago, la immaginò in tali sembianze.

E solo allora riconobbe la sua carceriera.

"Tu sei morta..." Più morta persino di Onyxia o del suo maledetto fratello Nefarian. Più morta, di certo, di quanto avesse creduto morto persino Deathwing.

La signora in nero soffocò una risata gutturale. Si tirò indietro il velo che, in realtà, era un'illusione come il resto del suo aspetto attuale, in modo che il volto ustionato fosse del tutto visibile.

"Non sono cambiata, dunque?" lo sbeffeggiò. "A una femmina piace credere di aver conservato la sua bellezza anche dopo così tanto tempo..."

"Non potresti cambiare mai... il tuo male, intendo... Sintharia."

"*Sintharia*... quanto è passato da quando qualcuno mi ha chiamata con quel nome. Sono arrivata a preferire quello che uso in questa forma... Sinestra... che non ha niente a che fare con il mio caro, non compianto compagno..." Il drago femmina si sporse su di lui. "Quant'è passato, mio caro Korialstrasz? Cinquecento anni? Mille? Da quant'è che non godiamo la compagnia l'una dell'altro?"

Lui non nascose il suo astio. "Cinquecento o cinquemila anni non basterebbero a farmi desiderare di rivedere il tuo volto, Sintharia! I segni del tuo amore per Neltharion non sono mai guariti, eh? Bruciano ancora dal vostro ultimo accoppiamento, vero?"

Sintharia era ben più che un semplice drago nero; era stata la prima consorte di Deathwing, la madre dei più spregevoli della sua stirpe. Onyxia e Nefarian non avevano ereditato tutta la loro letale pericolosità solo dal folle Custode della Terra; Sintharia era stata la sua degna compagna in molte delle sue trame.

Ma anche lei era stata ritenuta morta. Krasus se ne ricordava bene. Era stato mille anni prima, non cinquecento, un momento in cui la questione della morte di Deathwing era stata importante. In quel periodo Sintharia era viva e vegeta e aveva tentato di diffondere un incantesimo contagioso tra i

maghi di Dalaran, i cui poteri, infettati, avevano cessato di funzionare. Krasus era stato intimamente coinvolto nel mettere fine a quella macchinazione. Ed era stato allora che Sintharia era stata ritenuta morta, dopo che la sua stessa magia le si era rivolta contro.

Ma, come sempre, *pensò con amarezza il mago drago*, la stirpe di Neltharion si rivela più astuta della morte...

Il macabro aspetto del drago femmina non era dovuto a quell'incidente né a qualche altro intrigo cui Sintharia avesse preso parte. Come Krasus aveva sottolineato, le sue spaventose bruciature erano il risultato dell'accoppiamento con il Custode della Terra, dopo la sua mutazione. Quando la magia oscura e l'ancor più tenebrosa follia di Neltharion avevano avuto il sopravvento su di lui, egli era fisicamente cambiato. Il corpo ardeva perennemente di un caldo così intenso che nemmeno la sua stessa razza riusciva a sopportare di stargli accanto, tanto meno di toccarlo.

Sintharia era l'unica delle sue consorti conosciute a essere sopravvissuta a quegli accoppiamenti, sebbene le sue orrende scottature non avessero ancora cessato di produrre pus, pur dopo tutti quei secoli. Forse era proprio per quello che era impazzita come il suo signore. Krasus non riusciva neppure a immaginare il tormento che doveva aver passato.

Ma la compassione che poteva nutrire per lei su quel punto, non gli consentiva di perdonarle il resto.

"Non puoi nemmeno immaginare l'agonia di quei momenti, il bruciore, il bruciore costante" rispose lei in riferimento al suo ultimo commento. Una mano, che Krasus solo adesso vedeva ustionata come il volto, sfiorò la guancia deturpata. "Brucia ancora..."

"E nonostante questo, continui a darti da fare per realizzare il suo folle sogno di un mondo purificato da tutti tranne che dai draghi leali alla sua memoria? O dovrei dire, draghi leali a te? Ora sei tu il nuovo dio, o dovrei dire, dea di Azeroth? Sintharia. signora di un rinnovato stormo nero..."

L'espressione di lei si fece sprezzante, ma non nei suoi confronti. "Rivolgiti a me chiamandomi Sinestra, non Sintharia! Mi sono sbarazzata di quel triste passato! Nessun nuovo stormo nero governerà su Azeroth! Lo stormo nero è morto e nessuno lo piangerà meno di me, Korialstrasz! Non ne serbo alcun ricordo piacevole, tanto meno del mio non compianto signore o dei nostri figli degeneri! Sono stati tutti una maledizione per me... Onyxia, Nefarian o chiunque altro sia riuscito a sopravvivere ai suoi stupidi piani!" Sintharia, o

meglio, si corresse Krasus, *Sinestra*, che evidentemente considerava la sua forma attuale separata, come faceva lui con le sue stesse sembianze, rise di fronte alla sua espressione confusa. "Perché dovrei preoccuparmi dello stormo nero... quando posso mettere al mondo uno stormo di gran lunga più *degno*, una nuova progenie di draghi che diventeranno veri *dei*?"

Krasus esitò prima di rispondere. Quando parlò, le sue parole avevano più che un cenno di sarcasmo. "Sì... Sinestra... abbiamo visto i tuoi risultati; per essere dei, muoiono un po' troppo facilmente."

"Era il primo esperimento, niente di più. Se c'era qualcosa di valido nei patetici tentativi che il povero Nefarian ha compiuto alla Guglia di Blackrock, era l'idea che aveva avuto alla fine, senza però essere in grado di metterla in pratica: una magia nuova, e non solo sangue e ciò che già poteva controllare, è necessaria per uno stormo di successori. Una magia nuova e unica. Adesso io ho trovato quella magia..."

"Un drago dell'abisso..."

"Oh, benissimo, Korialstrasz..." lo stuzzicò lei, continuando a usare il *suo* vero nome, malgrado il disgusto che provava per il proprio. La signora in nero si chinò in modo che la sua faccia fosse solo a pochi centimetri da quella di lui. "Benissimo... che peccato che non siamo mai stati intimi come avremmo potuto. Ma tu e io sappiamo entrambi come i draghi si sentano rigorosamente legati ai loro stormi quando... diciamo 'si uniscono'? È per via della tradizione e del pregiudizio e non perché non lo si possa fare..." Lui non disse niente e lei alzò le spalle e si raddrizzò. "In un modo o nell'altro, avrò da te ciò che voglio..."

"Da quant'è che mi aspettavi per dare corso alle tue oscure macchinazioni?"

"Da quanto? Mio caro Korialstrasz, l'avevo pianificato fin dall'inizio! Lo stormo rosso è l'essenza della *vital* Cosa c'è di meglio per stimolare la creazione dei miei figli perfetti che instillargliene un po'?"

Sinestra lanciò un'occhiata a Kalec. "A dire il vero, una risposta c'è a questa domanda e tu sei stato così gentile da portarmela! L'essenza della *vita* e l'essenza della *magia*!. Adesso *riuscirò* a creare degli dei, grazie a voi due..."

Il mago drago scosse la testa. "Dici di essere giunta a odiare Deathwing, ma in realtà devi adorarlo se hai fatto tua la sua follia con tanto ardore..."

Lei fece un gesto e Krasus gemette: gli sembrò che, per un attimo, una parte di lui fosse strappata via.

Sinestra abbassò la mano e, mentre lui riprendeva fiato, replicò con calma: "È già da tempo che soffri, mentre operavo per ammorbidirti in vista della tua cattura e ora sarà più facile estrarre da te ciò di cui ho bisogno. Soffrirai ancora, mio caro Korialstrasz, e non potrai farci niente se non supplicarmi di avere pietà...".

"Non... non è finita, Sinestra! Come Nefarian è caduto vittima delle sue ossessioni, così toccherà... toccherà a te!"

"Per mano tua. forse? Sai cosa fluttua sopra di te, una cosa che tu stesso hai impiegato di nascosto nonostante la dichiarazione emanata dagli Aspetti, secondo cui ogni traccia di esso doveva essere sepolta e sottratta per sempre alla vista di tutti. Sai di non poter fare niente, perché anche se le forze che conteneva quando era intero sono tornate a coloro cui erano state sottratte, i frammenti conservano un residuo di quel potere."

Si girò per andarsene, liquidando la sua presenza come poco più che un fastidio, il che, probabilmente, era vero.

"Adesso riposati, caro Korialstrasz... presto avrò bisogno di te e del tuo amico..."

Lo lasciò seduto lì, con lo sguardo fisso sull'ingresso della prigione e sul minuscolo frammento. Era vero: aveva giocato con la magia oscura nascondendo l'altro pezzo nel suo rifugio e, per l'interesse che nutriva verso di esso, aveva persino sfidato la sua amata regina. Adesso, in un certo senso, si trovava in quella terribile difficoltà perché era caduto vittima del suo male seducente e aveva creduto di poterlo controllare, di usarlo come un'arma segreta contro il nemico che pensava di dover affrontare.

Ma nemmeno il frammento più piccolo dell' *Anima di Demone* era privo di pericoli... e a causa della spregevole natura di quel manufatto e della sua stessa hybris, forse lui e Kalec sarebbero morti per consentire la realizzazione della follia di Sinestra.



DODICI

La bellissima fanciulla dai capelli biondi come il sole sorrideva a Kalec, mentre con le braccia lo chiamava a sé. Lui cercava di raggiungerla, ma ogni volta che pensava di toccarla, lei gli sfuggiva, anche se solo di poco.

Frustrato, Kalec le si lanciava incontro. Lei lo voleva, era chiaro, ma lui non riusciva a raggiungerla.

Anveena... chiamò, senza aprire la bocca.

Altre figure le si materializzarono intorno. Un umano alto e dall'aspetto nobile... con la pelle che stava marcendo. Il fantasma scomparve e divenne l'ombra di un enorme drago scheletrico... un drago dei ghiacci. Anche quello sparì e fu sostituito dalla figura di un elfo con indosso abiti riccamente decorati e oscuri, compreso un cappello a tesa larga.

Kalec indicò disperato lo spazio dietro di lei, per avvertirla dell'appressarsi delle ombre spaventose, e di quella in particolare.

Anveena... è Dar Khan! È Dar Khan...

"È Dar'Khan!" ruggì.

"Kalec!" La voce di Krasus risuonò in quel che restava dell'incubo... Kalec si svegliò, ma il mondo che lo circondava non era migliore.

Erano incatenati in una camera sotterranea che, sicuramente, faceva parte di Grim Batol. Lanciò un'occhiata al compagno. "E così, ancora una volta, il grande Korialstrasz ha salvato il mondo... o forse mi sbaglio?"

Il mago drago non si mostrò offeso per quell'osservazione; al contrario chiese: "Quei sogni vengono spesso a farti visita?".

Kalec distolse lo sguardo: non voleva discuterne. L'altro prigioniero, però, non era disposto a lasciar perdere.

"La sogni spesso, Kalec?"

Questi si girò brusco. "Ogni volta che dormo o sono privo di sensi per altre ragioni, proprio come adesso! Sei contento?"

Krasus scosse la testa. "No."

Il maschio più giovane sospirò. "Siamo a Grim Batol, vero? È Deathwing che ci tiene prigionieri?"

"No... è Sintharia... o Sinestra. come sembra preferire, poiché non desidera rivendicare alcun legame con il suo spaventoso compagno." Il mago drago lo aggiornò circa i dettagli del suo incontro con la consorte di Deathwing.

La rabbia che Kalec nutriva verso di lui diminuì a poco a poco, mentre ascoltava incredulo. Alzò lo sguardo verso il minuscolo frammento.

"È quello che ci rende tanto deboli?"

"Quello... e il mio cucciolo" aggiunse un'altra voce.

I due rivolsero lo sguardo all'entrata, dove si trovava l'elfo del sangue che, stando a quello che aveva detto Krasus, si chiamava Zendarin. Dietro di lui, nel corridoio dall'altra parte, c'era una luccicante massa d'energia, un elementale... il divoramaghi. Il blu, in armonia con molti aspetti della magia, sentì subito che non si trattava di un divoramaghi comune: molto in lui era stato tragicamente alterato... e ne aveva fatto una minaccia perfino per i draghi.

Poteva percepirne la brama di avvicinarsi, ma Zendarin gli fece cenno di indietreggiare.

"Ha sviluppato... gusti interessanti" osservò l'elfo del sangue. "Per certi versi ricorda un mangiatore di mana."

"Cosa vuoi?" domandò Krasus.

Zendarin sogghignò. "Voglio essere vostro amico..."

Kalec sbuffò.

"Non mi credi? Ho imparato molte cose di recente, soprattutto riguardo alla cara signora in nero. Penso che, sotto certi punti di vista, voi e io potremmo trovare un accordo su di lei..."

"Stai giocando con il tuo destino funesto, Zendarin" ribatté il drago più anziano. "E noi non giocheremo con te. Lei avrà già previsto che tu la tradissi per i tuoi desideri personali, non credi?"

"Certo che l'ha fatto. Questo non fa che renderlo più divertente."

I prigionieri si lanciarono un'occhiata. Kalec si aspettava che il compagno incalzasse l'elfo del sangue, ma Krasus non sembrava affatto interessato a seguire quella strada, l'unica via di fuga che avessero.

"Cosa vuoi da noi?" chiese, alla fine.

Anche Zendarin si aspettava che Krasus dicesse qualcosa, ma il drago più vecchio restò silenzioso e l'elfo del sangue si concentrò sul blu. "Verrà un tempo in cui andrà affrontata. Io sono solo un elfo del sangue. Un drago sarebbe ben più capace di sbarazzarsene al momento opportuno..."

"Opportuno per cosa?"

"Ti interessa, allora?"

Kalec scopri i denti. "Non parlerei con uno della tua razza se non mi interessasse, indipendentemente dalle mie attuali condizioni."

Lo sguardo di Zendarin si spostò su Krasus. "Quanto a lui?"

Il mago drago continuava a restare in silenzio; Kalec era furioso: pensava forse che le loro alternative fossero illimitate e che potesse permettersi di non stare al gioco con l'elfo del sangue?

"Lui non parla per me né io per lui" esclamò. "A me interessa. È quello che ti serve da me, vero?"

"Due sarebbe meglio di uno. Ti lascerò un po' di tempo per instillare un po' di buon senso nel tuo amico... ma sappiate che non ce ne resta molto."

Con quelle parole, scivolò via. Il divoramaghi non lo seguì subito: indugiò all'ingresso come se fosse ancora ansioso di avvicinarsi a loro e si decise ad allontanarsi solo quando l'elfo del sangue lo chiamò a sé.

"Hanno reso quella creatura qualcosa di ben più infido" commentò Krasus. "Così agisce Grim Batol. Qui il male non solo prospera si trasforma..."

"Che ti ha preso? Perché non sei stato al suo gioco?"

"L'elfo del sangue è un grandissimo sciocco, tanto da non meritare nemmeno la nostra attenzione, giovane drago. La sua oscurità è terribile, ma in confronto a quella di lei non è nulla. Trafficare con lui ci espone a un pericolo maggiore di quanto valga la pena, credimi."

Kalec gli lanciò un'occhiata torva. "Non ti capirò mai. Fa' come vuoi, allora. Se Zendarin torna, marcisci nelle tue catene da solo, fissando quel dannato frammento finché lei non ti tirerà fuori per sacrificarti o fare qualunque altra cosa abbia in mente."

"Sta creando un drago abominevole e noi dobbiamo nutrirlo con la nostra vita..."

"Una ragione in più per prendere quella piccola possibilità di fuga che abbiamo... a meno che tu non te ne esca con qualcuno dei tuoi meravigliosi piani."

Gli occhi dell'altro si strinsero. "Non lo chiamerei 'meraviglioso'... non è nemmeno un vero piano... ma... qualcosa potrei farlo dopotutto..."

Il drago più giovane si aspettava una spiegazione più chiara, ma Krasus, lo sguardo fisso all'ingresso, si limitò a rivolgere la propria attenzione in quella direzione.

È qui... Korialstrasz è qui...

Sinestra si stava gustando quell'attimo. Tutte le sue macchinazioni si erano realizzate proprio come aveva sognato. Aveva addirittura ottenuto più di quanto si fosse aspettata: il maschio blu era un dono del destino.

La consorte di Deathwing camminava lungo il bordo della fossa dove il suo figlio prediletto stava riposando. Era affamato, molto affamato, ma aveva imparato a confidare che sarebbe stato nutrito al momento giusto e nel modo giusto.

"Peccato che non sia giunto prima" mormorò Sinestra tra sé. "Come pure il blu. Sarebbe stato meglio se la loro essenza avesse nutrito l'uovo. Adesso, lo miglioreranno, ma non saranno una parte integrante della composizione." Emise un sibilo di disappunto. "Un vero peccato, sì..."

Ma ci sono altre uova, *le rammentò la voce nella sua testa*. Quelle che verranno dopo godranno del beneficio che questo non ha avuto! Saranno più potenti, una vera eredità dopo gli anni passati a soffrire...

"Sì" convenne a voce alta. "La generazione successiva eclisserà persino Dargonax..."

Appena ebbe pronunciato quel nome, la creatura nella fossa si agitò.

"Shh, shh" sussurrò la donna velata. "Tranquillo, caro Dargonax, riposa... Tra poco la pappa sarà pronta."

Il buco tornò a farsi silenzioso. Soddisfatta, Sinestra chiamò un paio di skardyn.

"Scendete giù. Sapete cosa mi serve. Mi troverete nella caverna del drago dell'abisso."

Fecero un grugnito di assenso e si precipitarono a eseguire gli ordini.

Sinestra fissò lo sguardo nel buco nero un'ultima volta prima di dirigersi alla caverna. Poteva già immaginare cosa sarebbe successo con le altre uova, quali meravigliosi figli ne sarebbero nati.

"Finalmente!" sussurrò il drago nero. "Finalmente..."

La cosa nella fossa si agitò: già da tempo aveva scoperto che, se si fingeva compiacente, poteva apprendere molte cose. Questa volta, forse, aveva appreso più di quanto desiderasse.

Una futura nidiata di uova... nuovi fratelli e sorelle... fratelli e sorelle *migliori di lui...*

Dargonax sibilò.

I nani e le loro due improbabili alleate scivolarono verso Grim Batol. Vereesa aveva ancora insistito perché uscissero, ma Rom l'aveva convinta ad aspettare fino alla notte successiva. Di giorno, i nani erano fin troppo visibili; le sentinelle li avrebbero scorti senza difficoltà e, in più, c'era da occuparsi delle protezioni magiche.

Contro quest'ultimo problema Iridi aveva offerto qualche speranza: l'elfo del sangue poteva scovarla, era vero, ma probabilmente non comprendeva i poteri del bastone fin nel profondo, come invece sapeva fare lei.

"Non ce l'ha da molto tempo, solo da poco prima della cattura del drago dell'abisso" spiegò agli altri.

L'esistenza del drago dell'abisso aveva sconvolto Vereesa e i nani. Persino Iridi non aveva idea della loro origine: sapeva solo che erano spuntati nelle Terre Esterne e che, per qualche tempo, avevano minacciato la sua razza. Eppure, dalle notizie che aveva racimolato, la causa di tutto era stato il disorientamento più che una loro intrinseca malvagità. Nemmeno loro sapevano bene cos'erano o com'erano venuti alla luce.

Il drago dell'abisso era ancora il fulcro della sua missione. Iridi aveva anche tentato di escludere l'altro bastone dai suoi pensieri, nel timore che il

desiderio di vendicare l'amico le impedisse di pensare con lucidità quando fosse giunto il momento. Ma adesso sapeva di aver commesso un errore: in realtà, aveva solo cercato di ignorare quanto grande fosse il pericolo che le stava dinanzi... e quanto immane fosse il suo compito.

Prima che la banda partisse per la sua scorreria, Vereesa le aveva promesso tre cose. Avrebbero trovato il drago dell'abisso: se fosse meglio liberarlo o distruggerlo era una domanda alla quale avrebbero potuto rispondere solo quando fosse accaduto.

"Non possiamo permettergli di minacciare altre vite, se questa è la sua volontà" aveva insistito la ranger. "Né, come sappiamo tutti, possiamo consentire che venga utilizzato per servire i loro scopi mostruosi. Lo libereremo, se sarà un'opzione praticabile, ma non lasceremo che questo male, come i due abomini che ci hai descritto rappresentano in qualche modo, continui a esistere."

La seconda delle tre promesse riguardava l'elfo del sangue. In questo, Vereesa fu adamantina. "Zendarin è mio. Se riesci a prendere il bastone e a riportarlo dove devi, così sia, ma mio cugino è *mio*."

Terzo, e più importante, dovevano *trovare* Krasus e Kalec. Non solo per il bene dei draghi stessi, sempre ammesso che fossero ancora vivi, ma per la semplice ragione che i due, soprattutto il rosso più anziano, rappresentavano la loro migliore speranza di successo... e di sopravvivenza.

Le probabilità di riuscita non erano buone, ma Rom aveva enfatizzato i lati positivi. "Non sarà peggio di quanto sia stato provare a conquistare Grim Batol durante la guerra! Almeno adesso non dobbiamo guardarci da un esercito di orchi, o..."

"No, ma ci sono skardyn, dragonspawn e drakonid" aveva osservato il suo secondo. Grenda. con il suo solito senso pratico.

Eppure, nemmeno questo li aveva dissuasi. Tutti i nani al servizio di Rom avevano viaggiato fin là consapevoli di dover sacrificare la propria vita, se fosse stato necessario.

Grim Batol era terribile proprio come Vereesa ricordava. Con un brivido, desiderò che Rhonin fosse al suo fianco. Tuttavia, oltre agli altri incarichi, lui era il solo dei due che poteva stare coi figli. Di loro si prendeva cura Jalia, una robusta levatrice con sei bambini suoi, che faceva da nonna e insieme da seconda madre ai gemelli, ma che non aveva alcun mezzo per proteggerli.

Prego che ci rivedremo tutti quando sarà finita, disse tra sé pensando al marito e ai figli. In caso contrario, avrebbe fatto tutto quanto era in suo potere per impedire che il cugino tornasse a minacciare la sua famiglia.

Troppi dei suoi familiari erano stati uccisi nelle guerre precedenti e di sua sorella, Sylvanas, Vereesa aveva appreso un destino anche più mostruoso. Quelle perdite erano state già abbastanza terribili, ma poi c'era stata l'ascesa degli elfi del sangue. Molti della sua razza avevano tradito e scelto la strada oscura, incapaci di sopportare le fittes dell'astinenza che avevano patito dopo la distruzione del Pozzo Solare. Vereesa ricordò la propria terribile sofferenza e si chiese se si sarebbe unita a loro nel caso in cui Rhonin non l'avesse aiutata a riprendersi. E molto dopo, quando quella penosa sensazione di perdita si era fatta risentire di tanto in tanto, erano stati i gemelli a darle la forza di resistere, per il solo fatto di essere lì a farsi amare.

Aveva conosciuto bene Zendarin quando entrambi erano stati giovani. Era sempre stato ambizioso, ma allora quell'ambizione era stata onesta. Aveva voluto emergere tra la sua gente senza badare a quanto fosse dura per qualsiasi individuo spingersi oltre la propria casta. Anche lei non si era del tutto adattata al modello, organizzato per gruppi, della società elfica e riusciva ad apprezzare il suo desiderio.

Ma quando era diventato un elfo del sangue, tutta quell'ambizione si era concentrata su una cosa soltanto... procurarsi sempre più magia, per placare il suo appetito insaziabile e per ottenere anche più potere dagli altri. Vereesa aveva avuto notizia delle sue azioni vergognose, ma non lo aveva considerato un problema suo. In quanto elfo del sangue, era parte dell'Orda, e l'Alleanza era sempre in guerra con l'Orda. Si era aspettata che presto o tardi avrebbe fatto un passo falso e che un mago o un paladino lo avrebbe ucciso.

Zendarin, però, aveva scelto come preda i suoi figli. Rhonin e lei sapevano che c'era qualcosa di speciale in loro, il raro prodotto di un Alto Elfo e un mago. Si poteva percepirne il potenziale anche solo standogli accanto. Poco dopo la loro nascita, il marito le aveva detto una cosa che ora si rivelava più profetica di quanto lui stesso avesse pensato.

"Spero che crescano" aveva mormorato una volta il mago dai capelli rossi, in preda a uno dei suoi malumori. "Spero davvero che crescano..."

Un commento semplice e insieme complesso, nelle sue paure.

Mentre ci ripensava, Vereesa incoccò una freccia. La spada, un dono di commiato del marito, era appesa al fodero.

"Gli occhi, o proprio sotto la base della mascella... nella parte superiore della gola" le aveva detto Rom. "Se vuoi uccidere in fretta un dragonspawn o sperare persino di abbattere un drakonid, ecco i punti migliori, mia signora."

La ranger studiò la zona con attenzione. Al buio i suoi occhi erano acuti almeno quanto quelli dei nani. Eppure, la pelle coperta di squame nere di drakonid e dragonspawn li rendeva bersagli difficili da vedere. Gli skardyn erano fin troppo facili per lei e li considerava uno spreco di frecce.

Tuttavia, il primo che vide fu proprio uno skardyn. La spregevole creatura se ne stava acquattata sopra una grossa pietra e annusava l'aria come un cane mentre masticava un pezzo di carne... con buona speranza niente più che una lucertola sfortunata.

Vereesa tese forte la corda dell'arco e scoccò.

Un dardo fiorì dal petto del nano squamoso, che sputò il morso e cadde faccia a terra. Il corpo atterrò senza far rumore, proprio come la ranger si era aspettata.

Nell'oscurità, numerose forme di nano cambiavano posizione, continuando ad avvicinarsi all'ingresso più vicino. Accanto a Vereesa, la draenei aspettava paziente. La ranger le aveva detto di stare sempre con lei e di seguirla fin dove possibile. Iridi non era mai stata a Grim Batol; l'elfo, al contrario, aveva qualche reminiscenza... e più di un incubo segreto.

Un altro skardyn apparve su un bordo più alto. Vereesa imprecò tra i denti. Lo skardyn non era quello che avrebbe voluto uccidere, ma non aveva scelta. Peggio ancora, la creatura si trovava di guardia in un punto in cui era molto difficile, anche per l'abile ranger, assestare un colpo perfetto.

Di colpo, la draenei le posò una mano sulla spalla e sussurrò: "Fammi provare".

Prima che potesse fermarla, la sacerdotessa era scivolata davanti. Vereesa rimase a guardare mentre Iridi si dirigeva cauta verso la sentinella. La ranger fu sorpresa che lo skardyn non la scorgesse e desse l'allarme. Anzi, a un certo punto, la creatura guardò proprio nella sua direzione, ma sembrò indifferente.

Sarà un qualche scherzo da prete, concluse l'elfo. Aveva sentito parlare di sacerdoti di altri ordini in grado di non farsi notare o di non essere percepiti come una minaccia da coloro che volevano raggiungere.

Iridi si arrampicò fino alla guardia, vittima di quello strano oblio, e la colpì

al collo con il taglio della mano.

La sentinella crollò senza emettere suono.

Dalle rocce alla destra della ranger, Rom diede il breve segnale di continuare ad avanzare. L'entrata era a portata di mano ormai, ma Vereesa era stata informata dal nano di quante volte erano arrivati così vicino solo per ritrovarsi coinvolti in una qualche catastrofe.

Lenti, ma determinati si avvicinavano alla meta. I nani si occuparono di un altro skardyn e persino di un dragonspawn senza contrattempi.

Stiamo venendo da te, Krasus, pensò Vereesa tra sé. *Stiamo venendo da te*. Poi, con tono truce, aggiunse: "E sto venendo da te, Zendarin...".

La terra tremò.

La ranger si lasciò sfuggire un sussulto e si aggrappò alla roccia più vicina. La terra intorno a lei si muoveva su e giù come se fosse scossa da un violento terremoto.

Eppure, Grim Batol se ne stava immobile come hi morte.

I nani si sforzavano di restare in equilibrio e, pur essendo ben avvezzi ai terremoti, alcuni non riuscirono a reggersi in piedi.

Non vide traccia di Rom. ma scorse Grenda. Il nano femmina avanzava a fatica.

Una fessura si aprì nello spazio che le separava. Ne esplosero feroci raffiche di gas caldissimi che costrinsero le due guerriere a indietreggiare.

Da quella e dalle altre fessure che si spalancarono intorno a loro, strisciarono fuori grottesche figure.

Figure fatte di roccia incandescente.

Una mostruosa aura dorata le avvolgeva. Si muovevano come pupazzi in direzione dei nani sbalorditi. Le loro sagome erano rozzamente umanoidi e prive di lineamenti, il che le rendeva ancora più inquietanti.

"Non morti!" gridò Grenda.

"Non appartengono al Flagello" replicò lei. "Si tratta di una qualche mostruosità animata!"

Erano una minaccia come non si sarebbero aspettati di affrontare. Chiunque fosse il signore o la signora della montagna, disponeva di un potere terribile per fare apparire quelle spaventose creature.

Un nano brandì Parma contro una di esse. La punta dell'ascia si *sciolse* e il guerriero fu costretto a lasciar cadere l'arma per evitare di ustionarsi le mani.

Il braccio liquefatto della creatura rocciosa si mosse con sorprendente agilità, avvolgendo la testa del nano. Il grido e il tormento di quest'ultimo furono pietosamente brevi, ma la vista del torace che crollava ormai privo di testa fece venire i brividi ai difensori.

"Non possiamo combattere contro questi nemici! Sono troppi e le nostre lame sono inutili!" Grenda si guardò intorno. "Dov'è Rom? Deve dare il segnale della ritirata!"

La ranger non voleva ritirarsi. Assicurandosi l'arco sulla schiena, sguainò la spada e si lanciò contro la più vicina delle figure animate.

La lama penetrò senza difficoltà nel corpo morbido e liquefatto. Nel timore che potesse incontrare una qualche minaccia magica. Rhonin aveva provveduto affinché l'arma fosse efficace anche contro quel pericolo. Il servo dementale collassò in due parti separate che provavano ancora a muoversi.

Nel frattempo, si sbarazzò di un secondo nemico dal passo strascicato. Tuttavia, il calcolo delle loro probabilità di successo stimato da Grenda si rivelò fin troppo corretto: le creature incandescenti erano dappertutto.

Grenda diede il segnale della ritirata, ma non si volse alla fuga. Era una guerriera leale e, mentre aspettava la parola di Rom, fece del suo meglio con la propria arma. Purtroppo, anche il colpo più leggero significava un grande danno per le armi dei nani.

E, ancora peggio, quelle mostruosità incandescenti continuavano ad ammassarsi. Ma la cosa più importante, Vereesa notò, era che con lentezza e determinazione stavano cercando di radunare i nani. Le creature non parevano propense a uccidere gli intrusi a meno che essi non opponessero troppa resistenza.

Vogliono catturarci! *Conclude con sgomento.* Ma perché?

In verità, non desiderava scoprire la risposta. Consapevole che la sua arma costituisse la loro migliore speranza, oltrepassò con un balzo la fessura tra lei e Grenda.

"Riunisci subito dietro di me quanti più guerrieri puoi! Cercherò di aprirci una strada!"

"Ma Rom! Non riesco a trovarlo!"

"Non possiamo aspettarlo!" Fu doloroso per lei parlare in quei termini di un compagno di tante battaglie, ma era convinta che lui avrebbe fatto la stessa scelta.

Grenda urlò gli ordini agli altri. Usando asce e spade come meglio potevano per tenere in scacco i loro avversari incandescenti, i nani si tenevano vicini dietro a Vereesa, che colpiva un nemico dopo l'altro. Gli arti volavano in aria, pezzi di terra fusa le schizzavano contro la corazza, e una volta le raggiunsero quasi il viso; lei ignorava ogni distrazione e, grazie ai suoi sforzi, iniziò ad aprirsi un varco.

Ma la terra tornò a tremare e un'altra fessura le si spalancò davanti. Alcuni aggressori caddero nel crepaccio, eppure la loro scomparsa non significava niente... la strada che la ranger aveva scelto non esisteva più.

"Dobbiamo andare a est!" gridò, ma proprio mentre si volgeva da quella parte, skardyn e dragonspawn si unirono all'attacco.

Alla loro testa stava un drakonid particolarmente grottesco, con ogni sicurezza colui che Rom aveva chiamato Rask. Vereesa avrebbe voluto afferrare l'arco e piantargli una freccia in gola, ma non aveva alcuna possibilità.

"Deponete le armi, se volete vivere" tuonò il drakonid. Indicò con un gesto le file delle silenziose e incandescenti creature rocciose. "Continuate a combattere e sarà la vostra condanna a morte..."

Vereesa non aveva più spazio per brandire la spada. Anche i nani avevano difficoltà a usare le armi.

Erano condannati, l'elfo ne fu certa. Guardò Grenda, che incrociò il suo sguardo. Come aveva detto Rask, c'erano solo due scelte. E finché c'era vita, c'era speranza...

"Deponete le armi" ordinò Grenda ai nani, senza incontrare alcuna obiezione da parte loro.

Vereesa gettò a terra la spada. Pregò solo che non si fossero arresi per venire macellati all'istante.

Nell'attimo stesso in cui il gruppo si fu arreso, i guardiani di roccia collassarono. I loro corpi si sciolsero, rovesciandosi nei crepacci, mentre i guerrieri guardavano sbalorditi.

Al loro posto avanzarono gli skardyn e i dragonspawn. I primi raccolsero in fretta le armi dei cugini, emettendo sibili e digrignando i denti come per la

fame.

Uno provò a raggiungere la spada di Vereesa, ma Rask gli ordinò di farsi indietro.

"È mia" dichiarò il drakonid, sollevando la creazione di Rhonin. "Buon equilibrio..." Rivolto alle altre guardie, ordinò: "Nei recessi inferiori. Così ha ordinato la signora...".

Avevano voluto scivolare nelle profondità di Grim Batol e ora il loro desiderio si avverava, anche se non proprio come avevano sperato. Vereesa imprecò e insieme riconobbe meravigliata il potere della misteriosa signora di cui il drakonid aveva parlato. L'apparizione di quei feroci servitori dava credito all'idea che un drago nero fosse coinvolto. Era forse Onyxia, la figlia di Deathwing? Certamente no: una volta. Rhonin aveva accennato a informazioni sicure, ottenute da alcune fonti, secondo cui la femmina nera non esisteva più. E allora quale altro drago poteva comandare quel drakonid color ebano e le sue corti di dragonspawn? Non c'erano dubbi: Rask aveva detto 'signora', il che escludeva Deathwing o Nefarian.

Padre, figlio, figlia...

Dov'era la *madre* in tutto questo?

Di colpo, la ranger desiderò non aver contribuito alla decisione di arrendersi. Nella sua mente, si figurò che una delle consorti di Deathwing si annidasse a Grim Batol e delle sue consorti le venne in mente solo un nome: *Sintharia*.

Aveva convinto i nani a consegnarsi alla mercé della compagna del folle Custode della Terra.

Allungò una mano furtiva per prendere un pugnale che teneva nascosto sotto la corazza. Alle prese con nemici vivi, sperava che, se fosse riuscita a provocare un diversivo, alcuni prigionieri avrebbero avuto una via di fuga, per quanto modesta...

La punta della sua stessa spada la raggiunse vicinissima alla gola. Il calore dell'arma infuocata le imperlò di sudore il volto.

"Il pugnale o la testa" ordinò Rask soffocando una risata "L'uno o l'altra cadrà..."

La ranger lasciò cadere il pugnale. Uno skardyn lo raccolse e lo porse saggiamente al drakonid.

"Ben fatto" disse Rask, inguainando l'arma in una cintura che portava

intorno alla cintola squamosa.

I prigionieri furono condotti dentro alla montagna.

Ma, da sopra, a osservare la scena era rimasta un'attaccante che il drakonid si era lasciato sfuggire. Iridi non poteva fare niente per Vereesa e gli altri, sebbene fosse stata sul punto di provarci. Alla fine, però, aveva concluso che avrebbe aiutato meglio i suoi amici aspettando l'occasione giusta piuttosto che azzardando qualcosa al momento.

Si guardò intorno. Un'altra apertura appariva in lontananza, più in alto. Avrebbe richiesto una scalata difficoltosa, ma era la sua migliore opportunità di entrare nella montagna.

Allontanò il bastone e si arrampicò come un ragno sopra la facciata rocciosa. Non s'illudeva circa le sue possibilità di successo: ciò che stava loro innanzi era un male potente, anche più di quello dell'elfo del sangue, le cui gesta oscure erano maggiori di quanto avesse immaginato. Eppure, adesso, dipendeva tutto da lei. Lo aveva sentito fin dall'inizio del suo viaggio: sarebbe venuto un tempo in cui sarebbe stata chiamata a compiere la decisione o l'azione cruciale, da cui tutto sarebbe dipeso. Quel tempo era giunto.

Krasus, Kalec. Vereesa e i nani erano tutti prigionieri. La cosa più saggia era scegliere uno di loro per localizzarlo e liberarlo subito. Come la ranger aveva indicato, Krasus era probabilmente la scelta migliore.

Eppure, quando raggiunse l'entrata, Iridi sapeva, senza ombra di dubbio, che la sua ricerca doveva cominciare dal *drago dell'abisso*...



TREDICI

"Lo senti?" domandò Kalec a Krasus. "Sta succedendo qualcosa nei pressi della montagna..."

Il mago drago non rispose: come prima, la sua attenzione era tutta concentrata sull'ingresso della loro prigione.

Quell'ultimo silenzio fece infuriare ancora di più il giovane blu. Aveva provato a parlare con l'altro drago una mezza dozzina di volte, ma Krasus non aveva fatto mai nemmeno un cenno. Se ne stava come una statua; Kalec sapeva che il suo compagno aveva in mente qualcosa e gli aveva fatto capire più di una volta che sarebbe stato un bene se lo avesse reso partecipe dei dettagli.

Era ancora propenso ad accettare l'offerta dell'elfo del sangue, ma solo per il tempo necessario a riprendere il controllo della situazione. Era un buon piano, Krasus lo sapeva, ma non abbastanza, considerando che Sinestra era la vera eminenza oscura di Grim Batol.

Per questo, Krasus non discuteva con Kalec, ma aveva scelto di darsi da fare con quella che, forse, era una speranza anche più remota.

"Non siamo migliori di lei..." osservò amaramente il blu.

Nonostante la sua attuale occupazione, Krasus non poté fare a meno di sentirsi incuriosito. "Cosa vuoi dire?"

"Il mio signore, Malygos, da quando è tornato in buona salute, non ha

avuto nessuna buona parola per le razze mortali e il loro abuso della magia. Sostiene che solo i draghi sono degni e capaci di controllare la magia *come si deve*." Scosse la testa. "Ma in questo momento, ho l'impressione che i draghi la controllino *peggio* di chiunque altro..."

Krasus stava per replicare, quando sentì una presenza muoversi giù per il corridoio e venire nella loro direzione. Non irradiava la magia che permeava Zendarin, il divoramaghi e, più importante di tutto, *lei*. Forse era proprio ciò che sperava.

Uno skardyn apparve alla vista.

Anziché sentirsi deluso, Krasus avvertì rinascere in sé la speranza. Emise un grugnito identico al linguaggio che gli aveva sentito usare prima.

Il nano squamoso guardò dalla sua parte.

Krasus intercettò lo sguardo della creatura... e lo tenne. Non si servì di alcuno strumento magico, ma della pura volontà.

Kalec emise un lieve suono di assenso. Ora aveva qualche indizio del piano dell'altro.

Lo skardyn rimase immobile per alcuni secondi, restituendogli lo sguardo. Poi, entrò con cautela.

Non andò verso Krasus, bensì verso la parete accanto. Con gli occhi sempre legati a quelli del mago drago, cominciò ad arrampicarsi.

Krasus lo guidava con lo sguardo. Nel corso dei millenni, era diventato un ipnotizzatore esperto ma usava quell'abilità solo di rado. Disprezzava chiunque rendesse volutamente schiavo un altro, sia pure per breve tempo; e tuttavia c'erano momenti in cui anche quella diventava una necessità.

Malgrado la forma tarchiata, lo skardyn si rivelò un agile arrampicatore: non c'era da stupirsi, considerando che quei nani squamosi vivevano nelle caverne dentro e sotto Grim Batol. Krasus gli fece continuare la salita finché non fu vicino al soffitto.

A quel punto, rivolse lo sguardo al frammento che fluttuava nell'aria.

Lo skardyn fece un salto, avvolgò il frammento e quando lo toccò brillò di una luce dorata. Nonostante soffrisse di un immenso dolore, non mollò la presa.

Alla fine, skardyn e frammento caddero a terra.

"È ancora vivo?" domandò Kalec.

"La sua morte era inevitabile" replicò il mago drago con una certa mestizia. Lui serviva e difendeva la vita: si rammaricava quando le circostanze richiedevano una simile, fredda manipolazione di un'altra creatura, persino di una creatura come quella. Sbarazzandosi del rimpianto, chiese a sua volta: "Adesso riesci a cogliere la differenza intorno a noi?".

All'inizio, Kalec non capì. Poi, aggrottò le sopracciglia.

"Il frammento... la sua influenza è diminuita... solo un po', ma è minore."

"Il mio è stato un azzardo, basato su una supposizione. La runa, che li rende immuni alla magia, gli consente anche di funzionare come una sorta di paraurti, per così dire, dei poteri del frammento."

Kalec si divincolò contro le funi che lo tenevano legato: stava usando la sua magia, ma senza risultato.

"Non riuscirai a fare nulla" spiegò il rosso.

Kalec era confuso. "Allora, qual è il punto, vecchio? Perché ti sei dato tanto da fare se non possiamo fuggire da questa camera?"

"Possiamo farlo... se solo collaboriamo."

Il blu non pareva fidarsi. "Un'altra forza, oltre al frammento, ci mantiene deboli... e qualcos'altro mantiene te ancora più debole, Korialstrasz."

"Non preoccuparti per questo. Sinistra ha pianificato a lungo il mio arrivo, ben sapendo, mettiamola così, che *dovevo* interferire. Sono stato assalito da una tempesta, da un mostro marino e dalla magia di vari elementi oscuri, compresi i naga, che, sospetto, abbiano dovuto scegliere se servire la sua volontà o soffrire terribilmente. Tutto questo, insieme a una ferita che non guarisce mai, mi ha reso debole tanto da essere sopraffatto una volta arrivato qui... e io ho volutamente lasciato che accadesse." Si raddrizzò. "Ma non sono così debole come credete... ecco perché, insieme, dovremmo quantomeno riuscire a liberarci da questi legami."

"Ma cos'altro ci indebolisce?" insisté Kalec mentre si preparava.

"Ho i miei sospetti, ma enunciarli significherebbe solo aggiungere altra incertezza alla nostra situazione. Se riusciamo a fuggire, possiamo occuparci di questo e del resto, come dev'essere."

"Oscuro come sempre. La tua regina deve amare il mistero..."

Krasus non diede a vedere le acute fitte di rimorso provocate da quel

commento. Non era affatto certo che sarebbe sopravvissuto per rivedere la sua amata compagna. Spesso si era trovato in situazioni pericolose ma, evidentemente, l'età aveva iniziato a farsi sentire anche nel suo caso.

Non significava che avesse alcuna intenzione di abbandonare il ruolo, che si era scelto da sé, di protettore di Azeroth, finché la morte non fosse giunta a reclamarlo davvero.

"Concentriamo insieme la nostra volontà" disse a Kalec.

Non era quello che il blu desiderava, ma annuì e chiuse gli occhi. Krasus fece lo stesso.

La magia di un drago blu era diversa da quella di un rosso, ma persino Krasus fu sorpreso dai tratti particolari di quella del suo compagno. In essa c'era un tocco che non somigliava affatto a quella di nessun altro blu con cui Krasus fosse stato in contatto nel corso della sua esistenza. Malygos compreso.

E allora capì che era quello a rendere Kalec unico non solo nello stormo blu, ma tra *tutti* i draghi.

Era toccato dal potere del Pozzo Solare.

Lo stesso Kalec non conosceva quella parte di sé; per Krasus, invece, fu subito ovvia. L'influenza era sottile e profonda. Si fondeva con l'essenza stessa del blu: non poteva che essere il frutto di un atto intenzionale.

Prima di aver accettato il suo destino. Anveena aveva lasciato nel suo protettore un pegno d'amore. A sua insaputa, sarebbe stata sempre con lui, persino nei suoi momenti più cupi.

Per certi versi, i due erano più vicini di quanto lo fossero lui e Alexstrasza.

Krasus avvertì l'improvvisa impazienza di Kalec. ignaro della sua scoperta. Anveena doveva aver avuto un buon motivo per lasciarlo all'oscuro e il rosso lo rispettò.

Concentrandosi, legò il potere che riuscì a richiamare con quello dell'altro. Insieme, lo focalizzarono in uno dei lacci che tenevano legato Kalec. Krasus aveva deciso così: se fosse successo qualcosa, voleva che almeno il blu fosse libero per avvertire, con buona speranza, gli altri stormi di draghi.

All'inizio, non successe nulla. Troppa magia era implicata in quella parte della loro prigionia. Per fortuna, però, chi li aveva imprigionati, aveva evidentemente immaginato che il frammento sarebbe stato sufficiente. I due trovarono l'anello debole nell'incantesimo e lo rimossero.

Il polso del blu era libero.

A quel punto fu semplice rimuovere gli altri legami. Poco dopo, erano in piedi, anche se un po' doloranti.

"E adesso. Korialstrasz?" chiese Kalec, insistendo a chiamare il compagno con il suo nome di drago anziché con quello corrispondente all'identità che aveva assunto. Krasus preferiva sempre essere chiamato con il nome conveniente alla forma che aveva, una cosa che il drago più giovane non apprezzava. "Prendiamo il frammento?"

"Mi ci vorrebbe qualche mese per raccogliere quell'unico frammento e apprendere gli incantesimi necessari a controllarlo. Sinestra se ne è impossessata." Con un piede, fece rotolare via il corpo dello skardyn. Il frammento aveva lasciato sulla fronte una brutta scottatura. "La sola cosa da fare è lasciarlo qui."

"Non mi piace."

"Nemmeno a me..." Ma nonostante ciò, si diresse verso l'ingresso come se il frammento non esistesse più. Poco dopo, Kalec si affrettò dietro di lui.

"Sai quale strada conduce all'esterno, vero?" chiese il blu nel corridoio.

"Per ora non ha importanza: dobbiamo scendere ancora."

Kalec rifletté e annuì. "Certo."

"Dobbiamo raggiungere il prigioniero, il drago dell'abisso, come l'ha chiamato Iridi. Dobbiamo decidere se può essere liberato senza pericolo o, in caso contrario, distruggerlo in fretta."

"Non è una scelta facile, considerando la nostra strana debolezza."

"Ecco l'altra cosa che dobbiamo localizzare e credo non sarà lontana dal drago dell'abisso. Quel frammento dell'Anima di Demone era forte abbastanza per tenerci a bada, ma questa montagna irradia una malvagità che fa ammalare e morire quelli della nostra razza. Un solo, piccolo frammento, sia pure dell'Anima, non può farlo. Sinestra possiede qualcosa di infinitamente più corrotto."

Il drago più giovane era d'accordo. "Forse, a un certo punto, dovremo separarci."

"La mia compagnia è di sicuro una cosa che non desideri: quando accadrà, non dovrebbero esserci problemi."

Kalec soffocò una risata che languì non appena si rese conto che Krasus

non stava scherzando.

Intanto, il mago drago aveva deciso quale direzione li avrebbe portati dove desideravano. In passato era stato in varie parti di Grim Batol, ma la sua attuale condizione aveva intaccato la sua memoria.

"Per di là" disse, indicando la strada dove aveva visto sparire Zendarin l'ultima volta. Kalec si armò di coraggio. "Come dici tu."

"Riesci a creare una qualche sorta di scudo per bloccare i sensi di Sinestra?"

"Sarebbe debole."

Il mago drago rifletté mentre continuava a camminare. "È distratta dal suo lavoro. Anche uno scudo debole può bastare a proteggerci."

Il drago più giovane disegnò un cerchio davanti a lui. Krasus avrebbe forse potuto farlo da sé, ma usava già il suo potere per sondare cosa li aspettava più avanti.

Il cerchio crebbe fino a riempire il corridoio di roccia. Si gonfiò e divenne una sfera che li inghiottì entrambi facendosi, a poco a poco, invisibile.

"Dovrebbe, almeno, aiutarci con i drakonid e i dragonspawn" osservò. "E forse anche con l'elfo del sangue e il divoramaghi mutante."

"Se serve con qualcuno, allora è d'aiuto..."

I passaggi erano per lo più bui, ma nessuno dei due draghi ne era infastidito. La sola illuminazione esistente proveniva dai cristalli sistemati a intervalli regolari nelle pareti.

"Quanto sono profondi questi tunnel e queste caverne?" chiese Kalec con calma.

"Non so di nessuna creatura viva o morta in grado di rispondere a questa domanda, tranne forse lo stesso Deathwing. Neppure gli orchi scendevano nei veri recessi delle caverne."

"Neppure i draghi?"

"Neppure i draghi... tranne, forse, Deathwing, perché solo il folle può sopravvivere a ciò che per un sano di mente sarebbe un suicidio." Krasus non aggiunse che, a seconda di come si fossero messe le cose, egli stesso avrebbe dovuto affrontare quelle profondità abissali.

Camminarono per qualche tempo lungo lo stesso passaggio, fin quando non si divisero in tre direzioni. Krasus si fermò al bivio, annusando l'aria.

"L'odore di skardyn è dappertutto e mi impedisce di cercare le correnti. Tuttavia possiamo farci un'idea da quanto si vede di ciascuna strada. Il sentiero a destra quasi certamente sale. Quello davanti sembra scendere di un altro livello e, alla fine, potrebbe portarci alla meta, ma non so dire se dobbiamo prendere quello o quello a sinistra..."

Un ruggito tonante, colmo di dolore, fece tremare l'intera montagna. Krasus e il blu si schiacciarono contro le pareti mentre la roccia franava qua e là.

Il ruggito cessò e, subito dopo, passò anche il tremore.

"Veniva da sinistra."

"Ecco la nostra scelta."

Avanzarono lenti in quella direzione. Krasus avrebbe preferito andare più veloce, ma nessuno dei due era nella condizione di sostenere una battaglia prolungata con Sinestra: dovevano essere molto, molto prudenti.

All'improvviso, si udì un altro ruggito, che fece venire i brividi persino a Krasus. Non aveva mai sentito niente di simile: nessuna tra le razze dei draghi che conosceva era in grado di emettere un verso del genere.

Neppure i due instabili abomini contro cui avevano combattuto.

"Cosa... cos'era?"

"Sinestra ha un nuovo figlio, a quanto pare..."

Kalec lo guardò sconvolto. "Vuoi dire come quelli in cui ci siamo imbattuti prima?"

"Penso che quelli, in confronto, siano ben poca cosa. Sinestra non avrà voluto commettere gli stessi errori." Meditò. "Quel ruggito veniva dalla stessa direzione da cui proveniva il ruggito di dolore."

"Suonava più vicino, troppo."

"Già..." Aspettarono ancora un po', ma i ruggiti non ripresero. Cominciarono, invece, a salire delle voci.

Senza dirsi una parola, i due ripercorsero il passaggio all'indietro. Krasus puntò verso un tunnel laterale non illuminato. Riusciva a sentire che non era stato utilizzato di recente.

Kalec continuava a mantenere lo scudo. Alla fine, si fermarono presso un altro bivio e rimasero immobili.

Sinestra, il drago nero, era vicina. Molto vicina. Krasus si preparò per

affrontarla con il potere che gli restava. I tunnel impedivano a tutti di riprendere la loro vera forma, ma non avrebbero impedito a Sinestra di liberare un potere come nessuno dei due evasi possedeva, neppure se avessero unito le proprie forze.

Poi, la voce e la presenza della consorte di Deathwing svanirono. Krasus aspettò anche più del necessario prima di tornare indietro.

Con Kalec al suo fianco, si diresse nel punto da cui i ruggiti avevano avuto origine. Entrarono in un'altra camera e Krasus si fece subito circospetto. Su un lato, una grande voragine scendeva nell'oscurità totale. Il mago drago vi fissò, cauto, lo sguardo, ma, pur con tutti i suoi migliori sforzi, non riuscì a sentire niente oltre al male intrinseco che permeava tutta Grim Batol.

"Molto strano" mormorò al compagno. "Avrei detto che.

Kalec lo afferrò per un braccio e indicò un punto più lontano.

Due dragonspawn entrarono dall'altro lato della camera.

I dragonspawn erano più stupiti dei prigionieri stessi. Kalec balzò avanti, una lama magica in pugno. Il suo bagliore era più debole di quanto avrebbe dovuto, ma riuscì a perforare le spesse squame della prima guardia e a ferirla malamente. Quando la massiccia creatura cercò di riprendersi, Kalec le affettò il braccio e il torace.

Nell'attimo in cui quella collassava, la seconda si preparava a dare l'allarme. Krasus fece un gesto, sperando di aver risparmiato la magia sufficiente a bloccarla.

La lunga bocca del dragonspawn si aprì... ma non ne uscì alcun suono. La guardia tentò di fare fracasso battendo l'ascia contro la parete rocciosa, ma ottenne il medesimo risultato.

Con un'espressione feroce, Kalec affrontò il superstite. L'ascia gli calò accanto al cranio, ma l'arma la mozzò in due.

Mentre la guardia registrava la perdita, Kalec tornò a colpire.

Il muso del dragonspawn cadde a terra.

La guardia mostruosa inciampò. Anche per un gigante a quattro zampe come quello e anche se la lama magica aveva immediatamente cauterizzato la ferita, il danno era stato terribile. Il dragonspawn si afferrò la faccia sfregiata.

Il drago blu gli affondò la punta nel torace.

Krasus si unì a Kalec, che stava ansimando; il drago più anziano capì che

non dipendeva dallo sforzo: il giovane stava rivivendo un ricordo del passato.

"Dobbiamo sbarazzarcene in fretta" gli sussurrò Krasus, per scuoterlo dal suo sogno a occhi aperti più che per ribadire quella ovvietà.

"Quella voragine sembra fare al caso nostro." Kalec creò una sfera di luce blu e la fece scendere nel buco fino a una certa profondità, ma il fondo restava invisibile. Alla fine, la richiamò. "È enorme... e a destra c'è uno strapiombo tremendo. Perfetto per questi due."

Krasus non aveva nulla da obiettare. Più in profondità nei recessi di Grim Batol finivano, meno probabilità c'erano che qualcuno li trovasse. La loro scomparsa sarebbe stata notata, ma le domande riguardo all'accaduto avrebbero fatto guadagnare agli evasi attimi preziosi.

Kalec, digrignando i denti per lo sforzo, usò la magia per rovesciare il primo dragonspawn nel buco; Krasus si liberò dell'altro allo stesso modo. Solo quando il secondo scivolò oltre il bordo, sentirono il primo toccare il fondo.

Kalec sorrise truce. "Dovrebbe essere abbastanza profondo."

Krasus annuì, ma si sentiva turbato. Di colpo, desiderò trovarsi molto lontano da quella camera.

L'altro drago se ne accorse. "Cosa c'è?"

"Questa non è una camera inutilizzata... "Tirò via il compagno dal bordo del buco. "Il secondo grido... proveniva da qualche parte qui vicino, Kalec."

"E allora?"

La sensazione di inquietudine di Krasus aumentò: era come se qualcosa stesse acquattato intorno a loro a guardarli e giudicarli.

Strinse gli occhi per studiare ancora una volta l'oscurità del buco.

"Via! Presto!"

Ci fu un suono basso e sinistro che li fece tremare entrambi fin nel midollo. Era una risata colma della promessa di cose terribili, cose terribili che nemmeno i draghi avrebbero potuto affrontare.

Dal buco si levarono viticci di energia colorata di nero e di un ametista presagio di mali. Le mostruose onde dell'illuminazione viola non erano un attacco in sé, ma l'annuncio di qualcosa di terribile.

Kalec scivolò, puntando dritto verso il buco come se fosse tirato da una

mano invisibile. Krasus lo afferrò e lo trattenne. Nello stesso tempo sentì che qualcosa provava a trascinare anche lui.

"Lasciami!" gridò il blu. "Lasciami!"

"Mai!"

I piedi di Kalec si sollevarono sopra il bordo. Malgrado tutti i suoi sforzi, Krasus dubitava di poter salvare sia Kalec che lui stesso.

Qualcosa strattonava il drago blu con forza.

Krasus non riuscì a mantenere la presa.

Con un grido. Kalec scomparve nella sinistra luce sottostante.

Krasus si sentì ugualmente trascinato vicino all'oblio. La punta dei suoi piedi era già oltre il bordo. Presto avrebbe raggiunto lo sfortunato blu.

E... di colpo, com'era cominciata, la minaccia cessò. La sensazione che qualcosa di enorme stesse per levarsi oltre il bordo del buco cessò. L'oscuro bagliore ametista era svanito.

Senza fiato, Krasus si trascinò lontano dal buco. Ma non si allontanò, nella speranza che Kalec, in qualche modo, fosse sopravvissuto. Si accovacciò e concentrò la sua volontà nel buco...

Uno scoppio potente dall'altro lato della camera lo fece volare in aria. Andò a sbattere contro la parete più lontana e, mezzo inebetito, scivolò a terra.

Sinistra si mostrava indistinta sopra di lui. Era terribile, ogni simulazione di contegno era stata deposta.

"Quanto sei molesto" dichiarò con calma.

Alzò un piccolo contenitore, una cosa spaventosa con quattro lati obliqui, che sembravano fatti di cristalli neri e rossi come il fuoco, pulsanti come un'imitazione perfetta del respiro. La faccia davanti era più stretta, quelle laterali più lunghe. Sul coperchio c'era un motivo di cristalli alternati, che formavano un simbolo uguale alla forma della scatola e che, con orrore di Krasus, ne identificavano le origini e l'uso. Il simbolo rappresentava un vulcano, l'antico segno del potere della terra... e dello stormo nero, il cui maestro l'aveva creato.

Era una camera chrysalun...

Sinistra la scopercchiò per metà, rivelando un'apertura a forma di V grande abbastanza per contenere una noce o qualcosa di altrettanto piccolo.

Krasus alzò una mano, in quello che sapeva essere il debole tentativo di allontanare l'inevitabile.

La camera chrysalun lo inghiottì intero. Il coperchio tornò a sigillarsi di sua propria volontà e i cristalli ripresero il loro lento, regolare respiro.

Sinestra ripose il manufatto sotto il braccio e si rivolse alla voragine. Puntò lo sguardo oltre il bordo.

Dargonax si agitò.

"Hai fatto il cattivo" mormorò alla sua creazione, il suo ultimo figlio. "Che spreco! Dovrò punirti come si deve..."

"Scusssaaa..." replicò da sotto una voce spettrale come quella del vento in una fredda giornata.

"La prima parola!" La sua rabbia sparì. "La tua prima parola... che bello... sei cresciuto quasi del tutto, ormai..."

Sinestra lanciò un'occhiata alla camera chrysalun e poi alla fossa. Rifletté ancora un istante, rise e si portò via la prigionia magica.

Suo figlio era quasi pronto a lasciare il nido. C'erano molti preparativi da fare.

Il paesaggio dove Vereesa e i nani erano stati catturati era immerso in una quiete mortale. I crepacci erano rimasti aperti e continuavano a emettere pennacchi sulfurei.

Un paio di robusti stivali di pelle produsse un suono leggero, quando un altro personaggio, appena arrivato a Grim Batol, posò lo sguardo su quella scena devastata. Scosse la testa e si avviò in cerca di qualcosa in particolare che stava in mezzo a tutta quella desolazione.

Era lì, da qualche parte, poteva sentirlo, lo sentiva bene come se fosse una parte di lui... o di *lei*.

Il male della spaventosa montagna non gli era indifferente. Anche in quel momento c'erano cose che avrebbero dovuto sorvegliare ogni suo movimento e che non lo facevano solo perché avevano ricevuto l'ordine, da lui, di guardare altre cose da un'altra parte.

Era venuto pronto al peggio e l'aveva trovato. Tuttavia, non aveva con sé solo i suoi trucchi, ma anche la forza aggiunta trasmessagli da altri. C'era una sottile ironia in questo: lui, un tempo coperto di insulti, ora poteva chiedere

loro tutto quello di cui aveva bisogno e loro gliel'avrebbero dato.

Ma da allora, molto era cambiato. Era interessante pensare che una delle poche cose su cui potevi contare ad Azeroth era che Grim Batol avrebbe sempre rappresentato una minaccia.

C'era quasi un conforto perverso in quella consapevolezza.

Di colpo, percepì la presenza di ciò che cercava. Fu attraversato da un brivido mentre rifletteva sull'imminente scoperta. C'era una debole sagoma proprio vicino a dove si sarebbe dovuto trovare l'oggetto. Quella sagoma poteva appartenere a...

Non era mai stato tipo da badare alle buone maniere e si mise a correre con tutto il suo slancio verso la sagoma riversa.

"Sia ringraziato il cielo!" sibilò. Non era lei, bensì uno strano mucchio di rocce capovolte e polvere.

Ma sotto c'era quello che gli faceva battere il cuore. Alzò il talismano. La catena spezzata ciondolò inerte. Dopo tutta la cura con cui l'aveva costruito perché li tenesse legati malgrado la distanza, si era rivelato utile come una pietra di quel paesaggio.

Si guardò intorno, ma non c'era traccia di lei. Nessuna traccia della sua Vereesa.

Il mago Rhonin imprecò.



QUATTORDICI

Il drago dell'abisso era vicino. Iridi lo sentiva quasi più di qualsiasi altra creatura intorno a lei. Dopotutto, erano entrambi stranieri in quel mondo. Entrambi vi erano giunti dalle Terre Esterne.

Adesso che era così vicina, si chiese cosa si aspettava da lui: sarebbe stato grato di vederla? I draenei non erano mai stati amici dei draghi dell'abisso, non più che delle altre razze. Per quel che ne sapeva, forse l'avrebbe mangiata.

Ma qualcosa dentro di lei le diceva di raggiungere la creatura.

Schiacciata contro una parete, quasi invisibile agli occhi degli skardyn grazie al suo allenamento, Iridi fece capolino dietro l'angolo. Vide un'enorme caverna che le si apriva davanti, brulicante di frotte di nani selvaggi. Gli skardyn si arrampicavano su per le pareti, stavano appesi al soffitto o sgambettavano a terra, tutti intenti a impedire al loro unico prigioniero di muoversi anche solo di un centimetro.

La prigioniera del drago dell'abisso era così sorprendente che la draenei fu tentata di uscire per guardarla con occhi sgranati. Si chiese come fossero riusciti a tenere la grande bestia al sicuro dopo averla liberata dalla terribile scatola. Adesso lo sapeva. Le funi d'energia lo soffocavano come se fosse corporeo al pari di lei o di qualsiasi altra creatura. Sembrava quasi che non avessero consistenza e, invece, il loro potere era incredibile.

Infine, spostando lo sguardo dai ceppi al prigioniero stesso, Iridi stentò a credere che fosse ancora vivo. Il drago dell'abisso era più spettrale che mai: in alcuni punti era persino difficile vederlo e, al contrario, era possibile vedere attraverso di lui ciò che si trovava dall'altra parte della sua grossa forma.

Voleva andare da lui, ma un male familiare si avvicinò. L'elfo del sangue avanzò nella camera. Con lui fluttuava un'insidiosa creatura, il divoramaghi che Krasus aveva affrontato.

Zendarin si accostò al drago dell'abisso. Aveva l'aria di volergli dare solo un'occhiata, ma la sacerdotessa sentì che c'era ben altro in gioco.

Uno skardyn gli si fece incontro, grugnendo e sibilando qualcosa che, a quanto pareva, Zendarin era in grado di comprendere.

"Allora badate che non succeda ancora!" esclamò l'elfo del sangue stizzoso. "Non vuoi che un altro dei tuoi piccoli compari puzzolenti finisca inghiottito, vero?"

Solo allora notò che quattro creature stavano sistemando dei cristalli vicino alla grande mascella del drago dell'abisso. Questo spiegava uno dei tremendi ruggiti che aveva sentito: qualcosa aveva messo fuori uso quelle particolari funi. Guardò da vicino il lavoro degli skardyn, per capire di cosa si trattasse. Forse sarebbe stata la chiave per liberare il leviatano.

Ma l'avrebbe davvero liberato? Era una domanda da considerare, una domanda che stava considerando fin dall'inizio.

C'è solo un modo. Devo provare a giudicare questo drago dell'abisso...

Persino Krasus l'avrebbe guardata incredulo se avesse conosciuto la sua decisione. La draenei sapeva bene che nessuno dei suoi nuovi compagni, e pochi del suo stesso seguito, avrebbero condiviso quella scelta. Quanto si sapeva dei draghi dell'abisso sconsigliava di fidarsi di loro.

Ma Iridi continuava a pensare di dover fare altrimenti.

L'elfo del sangue si allontanò e il divoramaghi lo seguì. La sacerdotessa si guardò intorno, ma vide solo altri skardyn. Di quelli, era convinta di potersi occupare. Le rune che li proteggevano non sembravano funzionare contro il bastone, sebbene fosse decisa a usarlo come ultima risorsa. Fino ad allora, confidava negli insegnamenti del suo ordine.

Distogli il loro sguardo. Falli guardare intorno a te, non verso di te. In apparenza, sembrava impossibile ma, insieme a quelle parole, i suoi maestri

le avevano anche insegnato le tecniche per confondersi meglio con l'ambiente circostante. Le aveva usate a suo vantaggio all'esterno e nei corridoi, ma lì c'erano più skardyn che altrove.

Tuttavia, la draenei uscì. Si teneva vicino alla parete, nascondendosi anche con l'aiuto del mantello.

Gli skardyn continuavano nei loro compiti. Erano entusiasti di tenere i cristalli al loro posto. Iridi riusciva a sentire l'ansia che provavano ogni volta che si avvicinavano al drago dell'abisso.

Uno guardò nella sua direzione e la sacerdotessa si paralizzò.

Lo skardyn digrignò i denti e riprese il suo lavoro. Iridi, dopo poco, cominciò a scendere.

Allora, un dragonspawn entrò.

Rivolto ad alcuni skardyn, disse: "Venite. È un ordine della signora".

Una mezza dozzina delle creature lo seguì. Iridi ringraziò; con la loro partenza, la zona vicino alla testa era virtualmente sgombra di skardyn. Gli altri erano molto più lontani: ecco la sua occasione.

Con grande agilità, scese al livello dove si trovava il drago dell'abisso. Attese ancora, mentre due skardyn si arrampicavano lungo la parete e passavano in un tunnel laterale, e scivolò verso il massiccio prigioniero.

Nemmeno lui parve notarla, ma probabilmente dipendeva dalla sua condizione. Iridi aggrottò le sopracciglia. Sapeva che il bastone poteva esserle d'aiuto, ma aveva paura di chiamarlo.

Alla fine, non ebbe scelta. Con lo sguardo puntato sullo skardyn più vicino, lo chiamò a sé e lo concentrò sul leviatano prigioniero.

Gli occhi del drago dell'abisso si spalancarono.

Nello stesso istante, un fiume di ricordi e di emozioni prese a scorrere dalla mente del colosso nella sua. Lo vide nelle Terre Esterne e vide il male che aveva fatto. Eppure quel male derivava in parte da malintesi e, mentre le emozioni e le memorie continuavano a riversarsi in lei, percepì il rimpianto che provava per i tradimenti commessi e la speranza di porvi rimedio.

Sentì che qualcosa si poteva ancora redimere in quell'oscuro gigante... era la *libertà*, non la morte, lo sapeva e, forte di quel convincimento, cercò di raggiungerlo.

Guardò gli skardyn: grazie ai suoi sforzi, continuavano a non prestarle

attenzione. Abbassò il bastone, sperando di essere veloce.

Puoi sentirmi?, pensò ansiosa.

Zzeraku... ti... sente...

Il respiro della draenei si fece appena più tranquillo. Stando alle indicazioni dei naaru, il bastone l'avrebbe aiutata a comunicare con alcune creature, ma Iridi aveva dubitato che potesse esserle d'aiuto con un drago dell'abisso.

Il legame era flebile e il motivo poteva essere il suo modo di controllare il bastone o l'ovvia debolezza del drago dell'abisso o le due cose insieme. Si concentrò con maggior forza.

Sai come rimuovere questi legami?

A quella domanda, il drago dell'abisso si agitò visibilmente. Aveva immaginato che fosse un altro dei suoi carcerieri. Speranza e gratitudine risplendettero luminose nei suoi pensieri, dando concretezza al convincimento della sacerdotessa che fosse la cosa giusta. Non era una creatura malefica: aveva fatto il male per sbaglio e aveva il potenziale per essere molto di più.

I cristalli... *rispose alla fine*. La frequenza... Zzeraku non è... non è abbastanza forte per cambiarla...

Ma ci aveva provato, lei lo sentiva, e nei momenti di maggior agonia era stato vicinissimo al successo. Eppure, anche allora, tutto il suo potere non era bastato.

La sacerdotessa, al contrario, non essendo imprigionata, poteva sperare di farcela. Si guardò intorno, indecisa sulla prima mossa da fare per liberarlo. Sciogliere una zampa sarebbe stato più sensato, ma la mascella era più vicina ed era forse la cosa più facile da fare senza essere vista.

Sì... disse Zzeraku.

Il drago dell'abisso aveva scelto per lei. La draenei si avviò verso il cristallo più vicino.

Uno skardyn cadde dalla parete e la guardò sorpreso.

Iridi allentò il bastone, che svanì. Afferrò il nano mostruoso per un braccio e lo tirò verso di sé. Mentre era ancora in volo verso di lei, la draenei lo colpì in un punto predeterminato sul lato del collo.

Lo skardyn collassò. Iridi si affrettò a spingerlo dietro a una formazione

naturale della parete; lo avrebbero trovato, ma sperava di aver finito prima di allora.

Richiamò il bastone e concentrò la punta sul primo cristallo che teneva sigillate le fauci di Zzeraku. Ne avvertì le vibrazioni e comprese ciò che il drago dell'abisso aveva voluto dire. Concentrandosi, tentò di seguire i suoi suggerimenti.

Il cristallo resistette. Madida di sudore, la draenei si spinse fino ai suoi limiti. Se non riusciva a fare nemmeno quello, allora non c'era speranza alcuna di liberare l'immenso prigioniero.

La frequenza del cristallo cambiò. Era molto leggera e non ancora sufficiente, ma era un inizio: un altro piccolo sforzo sarebbe bastato...

Un grido d'allarme echeggiò per tutta la camera: era stata scoperta.

La sacerdotessa rivolse un ultimo attacco al cristallo e indietreggiò. Gli skardyn la raggiunsero da tutte le parti.

Usò il bastone per far volare via la coppia più vicina, quindi lo congedò e si batté contro quelli che seguivano con le mani e i piedi. All'esterno gli skardyn avevano usato fruste e aste, qui, per la maggior parte, erano disarmati. Perché avrebbero dovuto avere delle armi? Non si sarebbero mai aspettati che un nemico apparisse in quella camera particolare.

Ma era un vantaggio destinato a durare poco. Iridi ne intravide altri che uscivano dai buchi sovrastanti. Alcuni avevano fruste legate intorno alla cintola; altri portavano un largo pezzo di maglia... senza dubbio, una rete per lei.

Uno le balzò sulla schiena e gli artigli affilati le squarciarono il mantello. La draenei si liberò del mantello da viaggio e, nello stesso tempo, lo adoperò per intrappolare quell'avversario e un altro che la stava raggiungendo.

Ma continuavano a sciamare da ogni parte. Ne colpì uno al petto con la parte dura del palmo. Gli skardyn avevano torsì robusti e muscolari come i loro cugini e le ossa della draenei tremarono.

Alzò in fretta lo sguardo. Gli skardyn erano ormai quasi in posizione per tirarle addosso la rete e quelli che la circondavano le impedivano di allontanarsi. Poi, di colpo, tutti esitarono e numerosi guardarono dietro di lei.

Iridi sentì un'onda d'energia riempire la camera e temette che, in aggiunta agli skardyn, anche l'elfo del sangue le fosse addosso.

Ma gli skardyn si dispersero, dimenticandosi di lei come se avesse cessato

di avere valore. Perfino quelli sopra strisciarono in fretta nei buchi come ragni, tirando la rete con loro.

Lei si girò... e si ritrovò di fronte non Zendarin... ma il mostruoso divoramaghi.

Vereesa e Grenda stavano piegate, mentre gli skardyn tenevano d'occhio i loro cugini prigionieri. Non avevano idea del perché fossero state catturate vive, ma dovevano trovare un modo per fuggire quanto prima: il fato che la signora delle creature aveva in mente per loro non era auspicabile.

"Nessuno ha visto Rom da nessuna parte" mormorò Grenda. "Lui e altri cinque mancano all'appello. Di uno, sono sicura che è morto e c'è chi giura di averne visti altri due massacrati là fuori."

La ranger annuì. Entrambe si figuravano il peggio. L'unica cosa importante era decidere la prossima mossa e, in assenza di Rom, il comando dei nani spettava a Grenda.

"Siamo dentro" disse l'elfo.

"Ne sarei felice se non fossimo imprigionati qui come maiali in attesa di essere macellati."

In effetti, la banda era rinchiusa in una serie di buchi strettissimi scavati nel fianco della caverna debolmente illuminata. Sbarre d'acciaio vecchie ma affidabili erano state incassate a colpi di martello nella roccia per tenere i prigionieri al sicuro. Più di mezza dozzina di skardyn facevano la guardia e un dragonspawn annoiato li sovrintendeva.

Rask era stato scrupoloso nel perquisirli. A nessuno dei Bronzebeard era rimasto qualcosa di utile per occuparsi dei lucchetti, men che meno delle guardie dall'altra parte.

Ma Vereesa era comunque felice di trovarsi dentro. Adesso era vicina alla sua preda e sperava di essere vicina anche a dove tenevano Krasus.

"Guardami le spalle" sussurrò a Grenda.

Il nano femmina obbedì e Vereesa allungò una mano verso lo stivale destro. Lentamente sentì una piccola depressione vicino al polpaccio...

"Le guardie si stanno mettendo in ordine!" sibilò Grenda. "Si avvicina qualcuno."

Vereesa ritirò la mano appena prima che un'ombra passasse attraverso le sbarre. I suoi occhi si allargarono quando vide chi era.

"Ciao, mia cara cugina..."

"Zendarin." La ranger non si precipitò alle sbarre sperando, in quel modo, di deludere l'elfo del sangue, che senza dubbio desiderava una simile reazione.

"Sempre la stessa ranger calma e calcolatrice" la schernì lui. "Sei ancora una di noi, allora? E sorprendente, contaminata come sei dalla corruzione umana..."

"Parli di corruzione proprio tu che hai iniziato a nutrirti della spregevole magia dei demoni!"

"Lo trovi disgustoso? Stiamo facendo per Azeroth più noi di tutta l'Alleanza messa insieme! Siamo i più temuti nemici che la Legione abbia!"

Vereesa, che continuava a stare seduta, scosse la testa. "Voi state *diventando* la Legione, Zendarin... e l'unica ragione che ti spinge a farlo è che sei affamato di quella magia. Ne hai bisogno. Senza, deperiresti..."

Lui sogghignò. "Non abbiamo tutti una fonte sempre a disposizione, da cui nutrirci giorno... e notte, cugina..."

"Sono libera dai morsi di quella fame da parecchio tempo, Zendarin... soprattutto grazie a mio marito, *l'umano*. Ha fatto più lui per me che chiunque altro della mia stessa razza. I miei figli sono il segno della mia libertà, perché non avrei mai osato metterli al mondo se fossi rimasta *malata* come te..."

Zendarin si fece torvo e schioccò le dita. Uno skardyn si avvicinò alla porta della cella.

L'elfo del sangue aprì la mano e un bastone simile a quello di Iridi si materializzò nella sua stretta.

"Esci, cugina" ordinò, mentre lo skardyn apriva la porta. "Se non vuoi vedere uno dei tuoi compagni scuoiato vivo."

Vereesa non aveva scelta se non obbedire. Liquidando, con un gesto della mano, la silenziosa protesta di Grenda, uscì dalla cella.

Il cugino la guardò dall'alto in basso. "Sei ancora in forma. Devi divertirti con il tuo cucciolo umano. Bene! Più forte sei, meglio la servirai."

"Cosa vuoi dire?"

"Lei ha costante bisogno di manovalanza: il tasso di mortalità è molto alto..." Prima che Vereesa potesse rispondere, Zendarin comandò: "Tieni a

freno la lingua e metti le mani dietro la schiena". Enfatizzò l'ordine ficcandole la punta del bastone contro la gola.

La ranger fece come le era stato detto. Zendarin ritirò il bastone e le alzò la punta cristallina sopra la testa. La abbassò lentamente fino a puntarla contro il pavimento sotto i suoi piedi.

"Ah." Alzò il bastone appena un po', con la punta al livello del polpaccio.

Vereesa rimase senza fiato: ebbe la sensazione che il polpaccio le andasse a fuoco.

"Di sicuro sei più forte di così" osservò freddo il cugino. "Non sai cosa significa bruciare davvero..."

Seguì un suono lacerante e la piccola lama di metallo che la ranger aveva tenuto nascosta nello stivale volò fuori. Atterro vicino a Zendarin, il metallo era ancora arancione per il calore.

Reggendosi sull'altra gamba, Vereesa si limitò a fissarlo.

"Sapevo che c'era qualcosa. I ranger sono di per sé versatili. tanto più se appartengono al lignaggio dei Windrunner..."

"Tu sei una macchia per quel lignaggio, Zendarin."

Lui la schernì. "Più di una che dorme con un umano, che fa dei figli con lui? Più di una banshee, forse? Io sono ben lungi dall'essere la macchia più cupa nella nostra famiglia; in effetti, sono il suo futuro!"

Lei non disse nulla, amareggiata per i suoi commenti. Quelli che la riguardavano personalmente non erano tanto terribili; aveva affrontato i pregiudizi della sua razza e di quella di Rhonin e, per la maggior parte, quei pregiudizi erano diventati fiducia. No, era piuttosto il commento riguardo alla maledizione della banshee.

Una banshee, come sua sorella, Sylvanas.

Ma la vicenda di Sylvanas era destinata a un altro tempo, forse a un'altra vita.

"Il silenzio ti si addice." Zendarin le indicò con un gesto di tornare nella cella. Puntò il bastone contro i nani, mentre Vereesa raggiungeva Grenda. "Ah. A quanto vedo, gli altri sono a posto. Nessuno nasconde delle lame..."

Gli skardyn erano stati bravi a perquisire i loro cugini, ma non Vereesa. Di lei si era dovuto occupare lui.

"I tuoi poveri, poveri figli" aggiunse, fissandola attraverso le sbarre

d'acciaio. "Come si sentiranno quando scopriranno che la loro madre li ha abbandonati? Be', presto avranno il loro zio a consolarli... e ad allevarli dopo che anche il loro padre non farà ritorno."

Questa volta, Vereesa si lasciò sfuggire un grido di rabbia. Balzò verso le sbarre, cercando di raggiungere Zendarin che, indietreggiato, si mise a ridere; gli skardyn e il dragonspawn si unirono a lui.

"Mi sono davvero goduto questo ricongiungimento familiare" finì. "Sono più che mai ansioso di rifare la conoscenza dei miei nipoti..."

Allontanò il bastone e lasciò i prigionieri. Il dragonspawn si avviò verso la cella, respingendo Vereesa con la frusta.

"Seduta!" ruggì il colosso e, soddisfatto che fossero sotto controllo, tornò al suo posto.

La ranger guardò i suoi carcerieri con occhio torvo e si diresse a malincuore da Grenda.

"Mi dispiace" sussurrò il nano. "Forse il tuo maschio riuscirà a fermarlo: è un mago e..."

"Abilità di Rhonin a parte, non ho intenzione di riporre tutte le mie speranze in lui" rispose Vereesa, la cui espressione era molto più calma di quanto fosse stata pochi attimi prima. "Fuggiremo e affronterò Zendarin ancora... lo giuro."

La mano scivolò nell'altro stivale. Con cautela, estrasse da una fessura un'altra piccola lama. Se la prima era fatta di metallo, questa sembrava di perla iridescente.

"Per il sangue di Gimmel!" mormorò Grenda. "Ma come sei riuscita a nascondere la tua cugina?"

"Lui cercava delle armi, quelle fatte come ci si aspetterebbe. Rhonin ha fabbricato questa per me, una lama semplice ma forte, fatta del dono del mare. Non c'è magia in essa. A meno che Zendarin non sapesse di dover cercare questa lama in particolare, aveva poche probabilità di trovarla: il suo incantesimo l'avrà considerata come una parte dello stivale."

La Bronzebeard scosse la testa. "Cosa non sanno escogitare i maghi!"

"Il suggerimento è stato mio. La fabbricazione sua." Un occhio le si inumidì. "Insieme siamo più forti che ciascuno di noi preso separatamente." Facendosi forza, continuò: "Dobbiamo fuggire alla prima occasione..."

Ma furono interrotti da un altro arrivo... un drakonid. Vereesa lo studiò: non era Rask.

"Prendetene uno!" ordinò.

Gli skardyn aprirono la porta. Con le fruste allontanarono i cugini e isolarono un guerriero dal resto. Due skardyn lo trascinarono fuori.

Le guardie si ritirarono e i nani si lanciarono alla carica. Purtroppo, non riuscirono a impedire che la cella fosse rimessa sotto chiave e neppure a fare qualcosa per il loro compagno se non urlare furiosi mentre veniva portato via.

Gli skardyn cominciarono a dare frustate contro le sbarre e, alla fine, i nani indietreggiarono.

Il drakonid rise. "Verrà anche il vostro turno. Tutti servite alla signora."

E. con quelle parole, la bestia nera seguì gli altri.

"Cosa faranno con Udin?" domandò un nano più giovane.

"Lo torturano per sapere se qualcun altro di noi è là fuori!" rispose un guerriero.

Grenda si rivolse al secondo nano. "Sei matto. Falwulf? Non hai sentito cosa ha detto l'elfo del sangue? Non gli importa se uno o due di noi sono ancora là fuori; vogliono renderci schiavi..."

Un brontolio ansioso si diffuse tra i prigionieri. I nani erano guerrieri; di fronte a un nemico provvisto di armi, si sarebbero battuti fino alla morte. Ma non c'era onore nella schiavitù.

Grenda guardò Vereesa. "Se hai un'idea su come possiamo fuggire e fuggire in fretta, sarebbe il momento giusto per cominciare..."

Lo sguardo della ranger si spostò dalla compagna agli skardyn di guardia. "Potrebbe costare delle vite..."

"Meglio di quello che ci attende."

"Come vuoi tu, allora." Vereesa nascose la lama nel palmo e si sporse indietro per non suscitare l'interesse della guardia. "Tenetevi tutti pronti ad agire al mio segnale. Dobbiamo muoverci insieme... anche se questo ci condurrà incontro a una rapida morte."

"Già." Grenda si rivolse a un compagno. Mentre la ranger stava a guardare, il nano cominciò a passare la parola d'ordine. Non ci sarebbe stata esitazione da parte dei Bronzebeard: come Grenda aveva indicato, non avevano scelta.

Dalla camera situata dall'altra parte della cella, si udì un grido sinistro. Fu pietosamente breve, ma rimase impresso nella mente di tutti.

"Era Udin" disse il guerriero più giovane, quello che, poco prima, aveva chiesto di lui.

Tra gli skardyn si fece largo una risata aspra e beffarda. Uno si avvicinò alle sbarre e, per la prima volta, pronunciò qualcosa di intelligibile.

"Ogni spirito guerriero l'ha abbandonato. È un buon schiavo, adesso..." Gli occhi ferini esaminarono i prigionieri. "Chi sarà il prossimo?"

Gli altri skardyn risero ancora.



QUINDICI

Il divoramaghi torreggiava sopra di lei. Iridi non sapeva nulla della sua razza, se non le informazioni racimolate da Krasus. A buon diritto, doveva essere abbastanza al sicuro dalle sue abilità, ma quella creatura era stata trasformata in qualcosa di molto più minaccioso.

Afferrò una roccia e gliela tirò. Come si era aspettata, il missile lo attraversò senza indugio.

Non aveva scelta: richiamò il bastone, pur consapevole che il suo potere poteva essere usato contro di lei.

Il divoramaghi avanzò in silenzio e questo non faceva che renderlo più inquietante. Iridi puntò il bastone e si concentrò.

Ci fu un'esplosione di luce blu, che lo colpì... ma che, subito dopo, volò indietro contro la draenei spaventata.

Iridi fu scagliata via, allentò la presa sul bastone, si contorse in aria e si schiantò a terra.

I più sarebbero rimasti senza sensi o persino morti, ma l'allenamento le consentì di atterrare rotolando e di finire in una posizione accovacciata. Disorientata, impiegò un attimo per localizzare il divoramaghi, un attimo che non aveva.

Una seconda esplosione di luce blu per poco non la schiacciò a terra. Riuscì a malapena a schivare l'attacco. Non le sembrava giusto che il mostro

le mandasse indietro il potere del bastone *per due volte*: era impossibile. Poteva solo presumere che fosse un altro vantaggio della trasformazione.

Gli skardyn, che si trovavano nelle immediate vicinanze, correvano via come se fossero in fiamme. Il fatto che nessuna di quelle spregevoli creature, al servizio della medesima entità, desiderasse trovarsi vicino al divoramaghi non lasciava presagire nulla di buono.

In quell'istante, Iridi si accorse che il drago dell'abisso cercava la sua attenzione. La draenei richiamò il bastone.

Laggiù... Laggiù... *riuscì a dire Zzeraku*. Quello...

'Quello' era un altare alla cui base stavano statue a forma di drago. Sopra, vi era adagiato un cubo bluastro. In esso c'era qualcosa che tratteneva la draenei dall'avvicinarsi.

Il bastone... *il drago dell'abisso si sforzò di continuare*. Può mettere in azione il cubo... dare inizio al nutrimento...

Iridi non aveva idea di cosa quell'ultima affermazione volesse dire; capì solo che il cubo era forse la sua unica speranza. Allontanò il bastone e, mentre il divoramaghi si avvicinava, gli saltò *atleticamente* sopra la testa.

Con un'appendice vagamente simile a un artiglio, il mostro tentò di afferrarla, ma la mancò. Si girò e la draenei atterrò. La parte superiore del divoramaghi si fece più scura.

Una luce nera le esplose contro.

La sacerdotessa evitò di essere colpita, ma uno skardyn dietro di lei fu troppo lento nel suo tentativo di fuga: la luce lo avvolse e con uno strillo, lo skardyn si schiantò a tutta velocità contro la parete più vicina, colpendola così forte che Iridi sentì le sue ossa rompersi. Lo skardyn morto scivolò a terra in una massa informe.

Prima che il divoramaghi potesse tornare a colpire, la draenei raggiunse l'altare. Pregando che Zzeraku non l'avesse indotta a commettere un terribile sbaglio, richiamò il bastone naaru.

Il centro del divoramaghi si oscurò.

Iridi puntò il bastone verso il cubo.

Pensa... pensa alla creatura... *la ammonì Zzeraku*. E usa... il bastone...

Fece come le era stato detto, immaginando nella sua testa quell'abominio.

Il bastone alimentò di potere il cubo, che risplendette luminoso...

Un sibilo soprannaturale riempì la camera e Iridi si rese conto che proveniva dal divoramaghi.

Il mostro perse ogni coesione. Come un turbine di energia, volò verso la draenei... e sprofondò nel cubo senza lasciare traccia.

La sacerdotessa rimase incredula.

Attenta/, la avvertì Zzeraku.

Alcuni skardyn cominciarono a riprendersi dalla sorpresa e dalla paura e a rammentare che c'era ancora un intruso. Si mossero verso di lei.

La sacerdotessa si girò: arrivavano da tutte le parti. Alzò il bastone...

E, all'improvviso, una figura ammantata dai capelli rossi le stava accanto. Prima che potesse reagire, lui l'aveva stretta tra le braccia.

"Dannazione! Non sei lei!"

Iridi non ebbe nemmeno il tempo di rispondere: la camera della caverna sparì e la sacerdotessa lanciò un grido di delusione. "No!"

Era fuori. Fuori dalla montagna in cui aveva disperatamente tentato di entrare.

"No!" ripeté. "No!"

"Stai calma!" La figura ammantata le girò intorno. Per la prima volta, Iridi vide che era umano. Sotto i folti capelli color del fuoco, gli occhi di un acceso verde smeraldo la fissavano. Non era brutto, per essere uno della sua razza, sebbene in passato si fosse chiaramente rotto il naso. Aveva una mascella pronunciata, i lineamenti spigolosi e un'espressione ostinata che si addiceva ai suoi capelli rossi.

Sul davanti del vestito era stato cucito un occhio d'oro su un campo viola. Sotto l'occhio c'erano tre pugnali, anch'essi d'oro, con la punta rivolta verso il basso.

Era il simbolo di Dalaran.

"Sei il mago Rhonin, compagno dell'Alto Elfo, Vereesa" dichiarò con calma.

"La conosci? Sai dov'è? Quando ho tentato di localizzarla, ho sentito agire delle forze magiche. Vereesa è sempre in mezzo a quel genere di cose..." Si maledì. "Ho cercato di fare una cosa e ho fallito. Ma almeno tu sei al sicuro."

"Ma devo tornare dentro! Stavo cercando di liberare il drago dell'abisso..."

Il mago la guardò come se fosse pazza. "Perché mai dovresti fare una simile pazzia? Sappiamo, da quelli che li hanno visti, cosa siano capaci di fare! Distruggere quella creatura, forse, non *liberarla!*"

"Ho visto nella sua mente. Zzeraku non ha intenzioni cattive. Ha fatto cose terribili in passato, ma adesso è cambiato..."

"È davvero così semplice? Sei assolutamente sicura di aver letto bene dentro di lui?"

"Sì... e non mi tirerò indietro. Dev'essere liberato e per molte ragioni..."

La draenei allontanò il bastone. "È la chiave di tutto quello che sta succedendo, di qualunque cosa si tratti. Usano Zzeraku per dare vita a una creatura terribile..."

Rhonin fece una smorfia. "Non finirà mai? Non ci sarà mai pace per Azeroth... per gli dei, spero solo che almeno Krasus sia qui!"

La sacerdotessa non fu sorpresa che il mago conoscesse il drago rosso. Con una certa trepidazione, disse: "Anche Krasus è a Grim Batol... come prigioniero".

"Non è possibile. Lui..."

"Mi ha mandato al sicuro prima che lui e un drago blu più giovane, Kalec, fossero catturati. C'era un divoramaghi..."

"Quello non lo fermerebbe" la interruppe Rhonin.

"C'era qualcosa di diverso in quel divoramaghi: il suo potere è stato aumentato da quelli che si trovano a Grim Batol."

Udirono un suono proveniente dalla direzione della montagna. Rhonin le afferrò un braccio. "Dovrei riuscire a farlo ancora. Saltare dentro Grim Batol mi ha richiesto più impegno di quanto pensassi."

"Torniamo dentro?"

Le rivolse un'aspra risata. "Per adesso no. non se non vuoi finire a far parte della montagna per il resto dell'eternità. No, stiamo andando in un posto più sicuro... relativamente parlando."

La fronte di Rhonin si solcò di rughe per la concentrazione. Iridi riprese a protestare: di sicuro lui, più di chiunque altro, comprendeva il bisogno di tornare a Grim Batol.

Ma era troppo tardi. L'aria intorno ai due crepitò... finché non svanirono.

Krasus fluttuava in un'oscurità opprimente, con la sensazione continua di essere schiacciato. Aveva sentito le storie degli imprigionamenti dentro le camere chrysalun. orribili racconti di draghi e altre creature magiche impazziti per gli anni, i decenni, perfino i secoli di reclusione. All'interno il tempo non scorreva come nel mondo vero. Per quel che ne sapeva, i suoi amici e compagni erano tutti morti da un pezzo e il male che Sinestra aveva generato nei buchi di Grim Batol aveva seminato morte e distruzione in tutta Azeroth.

No! Non è successo! Non ancora! Il mago drago si rimproverava per essere giunto a quelle terribili conclusioni. La consorte di Deathwing intendeva utilizzare la sua essenza magica per nutrire i suoi abomini. E, di conseguenza, c'è ancora speranza... per tutti, ma non per Kalec.

Compianse il trapasso violento del blu. La cosa nel buco, la cosa già così abile a proteggersi da draghi potenti, aveva sicuramente fatto un macabro pasto di lui. Krasus era infuriato: non aveva fatto nulla per salvare il suo compagno, ma soprattutto era infuriato perché nessuno aveva potuto contare su di lui. Non aveva idea di cosa fosse successo a Iridi. In preda alla disperazione, l'aveva trasportata in una zona nei dintorni di Grim Batol, una zona che conosceva grazie alle informazioni ricevute da quelli della sua razza che erano stati di guardia presso la malvagia montagna: lì era difficile usare la magia; lì avrebbe avuto almeno un'occasione per riprendersi e, se fosse stata saggia, per abbandonare quel posto quanto prima.

Ma Krasus ne dubitava.

Non per la prima volta, saggiò i limiti della sua prigionia. Era ironico che proprio in quel posto fosse all'apice della sua forza, più che in qualsiasi altro luogo, dentro e intorno a Grim Batol. La camera era un universo in miniatura, che attingeva la magia della sua stessa vittima per tenerla imprigionata. Eppure, nello stesso tempo, lo proteggeva dagli incantesimi di Sinestra e da quello che, nella montagna, lo rendeva tanto debole.

Ma non poteva aspettare che il drago nero lo liberasse per i suoi diabolici incantesimi. Krasus non era un prigioniero comune; era ben consapevole della storia delle camere chrysalun: dopotutto, erano opera dei draghi!

All'inizio, erano state progettate per scopi diversi a seconda dello stormo di draghi che le aveva create, ma il fine ultimo e più importante era quello di intrappolare le creature la cui magia rappresentasse una minaccia... demoni, maghi impazziti, elementali e cose del genere. Quelle specificamente create dallo stormo nero dovevano essere usate contro le energie selvagge che

minacciavano la terra stessa.

Tutto era cambiato per sempre dopo che Neltharion, da poco impazzito e furioso per la perdita dell'Anima di Demone nel Pozzo dell'Eternità, aveva modificato le camere create dal suo stormo con lo spregevole obiettivo di intrappolare i suoi nemici immaginari. Gli altri stormi si erano affrettati a localizzare tutte le camere e, insieme a quelle del Custode della Terra, le avevano sigillate laddove non potessero essere mai più trovate; o così avevano creduto.

Nel corso dei secoli, alcune erano riaffiorate... e forse quella non era mai nemmeno stata scoperta.

Krasus si sentì sempre più deluso. Forse si era sbagliato. O forse la sua conoscenza della storia di quelle scatole spregevoli *non* gli sarebbe servita affatto...

Esitò. Oppure *sì*? Un punto in particolare lo colpì. Le camere chrysalun richiedevano molto sforzo ed era per questo che, fortunatamente, erano pochissime. Alcune erano risultate perfino instabili. Avevano delle *falle*...

Era una speranza disperata, ma era la sua sola speranza. Si concentrò per far uscire la sua mente.

All'inizio, non sentì altro che la sua opprimente prigionia. Rabbrivì e la speranza che Sinistra avesse presto bisogno di lui per i suoi esperimenti gli lampeggiò nella mente. Respinse subito quel pensiero, ma si chiese quanto sarebbe passato prima che si riaffacciasse, se non fosse riuscito a fuggire.

Tornò a concentrarsi e per lo più continuava a sentire solo la sua essenza magica, ma a poco a poco, notò dell'altro.

Le sue origini non erano ad Azeroth.

Rincuorato. Krasus lo fissò: c'era qualcosa di familiare in esso, qualcosa che gli ricordava...

Sì, ecco cos'era. Era, di certo, la *stessa* camera in cui era stato contenuto il drago dell'abisso.

Se questo migliorasse o peggiorasse le sue probabilità di successo, il mago drago non era in grado di dirlo. Le energie del drago dell'abisso non somigliavano a nulla di ciò che il creatore di quella prigionia infernale avesse immaginato.

Krasus sondò l'oggetto e la sua fattura più a fondo. C'erano strane modifiche, che potevano essere opera solo del mago originario, forse

Neltharion o la sua consorte. Cominciò a perdere fiducia nell'idea di trovare qualche vantaggio. Chiunque avesse creato quel manufatto, era stato ansioso di sperimentarlo.

Ma doveva provare ancora. Ispezionò il fondamento magico della scatola, in cerca di una crepa provocata dalla prigionia del drago dell'abisso. Quella crepa era la sua migliore occasione di fuga. Doveva...

Aggrottò le sopracciglia. C'era un'altra variazione nella matrice dell'incantesimo di quella camera chrysalun. Non era stata forgiata dalla stessa mano che aveva creato il resto. Non aveva alcun senso... a meno che non fosse stata causata dal drago dell'abisso.

Continuò a ispezionare ma la sua prigione si mosse, sballottandolo qua e là. La tenebra si fece grigia e di nuovo nera. Krasus ruotò.

Reagì d'istinto: il suo corpo si contorse, le braccia e le gambe si allungarono e si curvarono assumendo angoli incompatibili con le sue sembianze elfiche. Gli artigli scattarono dalle dita. Le squame gli coprono la pelle; il naso e la bocca si unirono in un lungo muso affilato. Le ali spuntarono dalla schiena e i vestiti scomparvero nel nulla.

Krasus cominciò a battere le ali imponenti, ma, quasi subito, rallentò il volo fino a *interromperlo*. Ruggì per il dolore dello sforzo.

Quando riguadagnò l'equilibrio, Korialstrasz cercò di capire quanto era accaduto. Il semplice fatto di sondare l'area in questione aveva trasformato nella sua testa l'intera prigione.

Chiaramente, il drago dell'abisso si era avvicinato alla libertà più di quanto avesse immaginato; per sua sfortuna, non aveva avuto l'astuzia o la conoscenza per trarre vantaggio dalla sua stessa unicità.

Ormai le speranze di Korialstrasz si erano rafforzate. Il rischio era grande, ma era preferibile, di certo, all'eternità o all'attesa di una chiamata da parte dei suoi carcerieri. Sinistra non si sarebbe fatta trovare impreparata, quando avesse riaperto la camera. Gli conveniva organizzarsi la fuga da sé, se ci riusciva.

Con maggior delicatezza, tornò a esaminare l'area, osservando attentamente quanto avesse indebolito la matrice totale. Non fu sorpreso di scoprire che le strane energie di un drago dell'abisso potevano intaccare la matrice quasi come un virus in un corpo mortale. Le forze dei due prigionieri erano abbastanza simili e, adesso, l'essenza del primo aveva dato all'incantesimo

originale una struttura che il creatore della camera chrysalun non aveva mai nemmeno concepito.

Nel punto in cui la matrice dell'incantesimo era stata maggiormente intaccata, il drago rosso trovò l'anello debole dove concentrare i suoi sforzi.

Con l'occhio di chi aveva studiato con cura il funzionamento della camera, forse secondo solo al più grande dei draghi blu, Korialstrasz prese a sondare la crepa. Alla fine trovò il filo che, se rimosso con cautela, avrebbe provocato il disfacimento del resto e, teoricamente, gli avrebbe aperto la strada per uscire.

Già oppresso da una sensazione di claustrofobia, cominciò a recidere l'anello. Sentì subito l'intera camera tremare. Il buio divenne leggermente più grigio. Il drago rosso si fece più audace: la libertà era vicina...

A quel punto, la crepa si disintegrò completamente e non era quello che avrebbe voluto. La matrice si logorava in fretta e il logoramento si diffondeva. Korialstrasz cercò di legarla, ma il danno era troppo grande. La tensione dell'incantesimo che manteneva la camera intatta crebbe di un migliaio di volte.

La camera collassò e il grigiore premette sul drago rosso da tutte le parti. Korialstrasz gridò: l'improvvisa distruzione della sua prigione aveva liberato forze terribili che minacciavano di squarciarlo. Fu preso in un vortice di proporzioni spaventose e per quanto provasse a resistere, non poteva fare nulla per non ruotare verso di esso.

Non si sentiva rincuorato all'idea che tutto ciò avesse luogo in una scatola che, all'esterno, avrebbe contenuto poco più di una mela. Ai suoi occhi, era come se Azeroth fosse stata distrutta e l'universo stesse per raggiungerla. Aveva desiderato liberarsi dalla camera chrysalun e il suo desiderio si era realizzato... forse per il suo rimpianto eterno.

Batteva le grandi ali senza posa e per lo sforzo della lotta contro quelle potenti forze primordiali si sentì sfinito. L'occhio del ciclone si mostrava davanti a lui. un vortice grigio, nero e cremisi.

Mentre si avvicinava, forze invisibili lo schiacciarono ancora di più. Aveva la sensazione che le ossa si fossero polverizzate e la carne ridotta in poltiglia. Nel corso di tutta la sua lunga esistenza, non aveva mai sperimentato una tale insopportabile agonia.

Decise che c'era una sola cosa da fare. Poteva causare una sofferenza

anche maggiore e forse persino la morte, ma rappresentava la speranza più labile.

Concentrò tutta la sua magia per proteggersi. Lo sforzo lo affaticò ulteriormente: stava per perdere conoscenza. Eppure, alla fine, il suo incantesimo tenne.

Il leviatano rosso studiò il vortice, in cerca del centro *esatto*. Non poteva sbagliare: avrebbe significato il suicidio.

Batté le ali più forte che poteva, smise di resistere al vortice e lo *abbracciò*. Spiccò il volo e si tuffò nelle sue fauci, pregando che qualunque cosa dovesse accadere, accadesse in fretta.

Quando vi entrò, Korialstrasz gridò... e gridò... e gridò...



SEDICI

Sinestra dormiva.

Il fatto che ci riuscisse, anche quando i suoi sensi la avvertivano della presenza di altri intrusi, era una questione non di stanchezza, ma di sicurezza. Era certa del suo imminente trionfo, certa che le bestiacce desiderose di impedirlo sarebbero state sradicate o l'avrebbero servita in un modo o nell'altro.

Dormiva, come faceva sempre, solo pochi minuti per volta. In alcuni periodi aveva trascorso più di un secolo senza assopirsi. Non era normale per la maggior parte di quelli della sua razza, ma Sinestra nutriva solo disprezzo per gli altri, anche quelli dello stormo nero. Nella sua mente, nel suo mondo immaginario, i soli draghi degni di esistere erano lei stessa e i suoi nuovi figli.

Ancora nella sua forma mortale, stesa su un letto di pietra, dormiva da sola in una grande camera situata più in profondità rispetto a tutte le altre che, al momento, usava per i suoi esperimenti. Laggiù, non c'era niente a disturbarla.

Laggiù, poteva ascoltare più chiaramente la voce che le parlava nella testa.

Tutto va secondo i piani, *continuava a ripetere*. Tutto va secondo i piani e Dargonax diventa sempre più grande... Ma persino lui sarà piccolo in confronto alla generazione successiva... essa sarà più grande, mille volte più potente...

"Mille volte di più" mormorò Sinestra nel sonno. "Mille volte di più..."

Mille volte più potente... e schiacceranno gli altri draghi... li schiacceranno tutti... il giorno del drago volge al termine... adesso è il tempo del crepuscolo... della notte...

"La notte..."

Ma la notte sarà seguita da un nuovo giorno... il primo giorno del governo dei figli... il primo giorno di una nuova età dell'oro dei draghi...

"Una nuova... età dell'oro..."

Sinestra sobbalzò. Gli occhi si spalancarono e un'espressione di rabbia intensa le attraversò la faccia.

"Korialstrasz!" ruggì, balzando in piedi. "Ma come c'è riuscito... come ha potuto?"

E poi, stranamente, il suo sguardo si trasformò. Al posto dello stupore, della rabbia e dell'oltraggio... sui lineamenti storpiati si aprì un'espressione di *soddisfazione*.

"Sì... certo... che delizioso... perfetto tempismo! Grazie, Korialstrasz... grazie..."

Con un sorriso, si affrettò in cerca di Zendarin...

In quello stesso istante, un altro drago si mosse, un drago certo di essere morto. Non era Korialstrasz, bensì Kalec.

La sua prima scoperta fu che, dopotutto, non era morto. Ma questo non spiegava le tenebre che lo circondavano. Tenebre che... in un modo spregevole... sembravano vive.

E allora Kalec ricordò quanto era successo prima che perdesse conoscenza. Rammentò il buco dove avevano scaricato i corpi enormi dei dragonspawn e la scoperta che il buco non era vuoto.

Non era vuoto..

Richiamò la sua lama. L'arma tinta di blu si materializzò, ma era solo un'ombra opaca di ciò che sarebbe dovuta essere. L'istante successivo, sparì.

"Non farlo... non devi..."

Ogni sillaba toccò letteralmente una corda di paura in Kalec che, pure, non era incline a quell'emozione. Cercò di richiamare la lama, ma questa volta non ci fu nemmeno un cenno della sua esistenza.

"Non devi farlo..." ripeté la voce, "...oppure lei lo saprà..."

Lei. Non c'era dubbio sulla persona cui quella voce si riferiva: non poteva essere altri che Sinestra.

"Chi... chi sei?" domandò alla fine Kalec.

"Sono suo figlio..."

"Dove sei? Fatti vedere!"

"Sono davanti a te..." Ci fu un profondo bagliore ametista e in esso Kalec scorse una sagoma immensa. Aveva la forma di un drago, eppure sembrava ondeggiare come se non fosse completamente solido. Somigliava, in qualche modo, a un drago dell'abisso, ma era anche di più.

Orbite luccicanti lo osservarono a loro volta. Il drago blu ebbe la sensazione che quegli occhi lo avessero fissato per tutto il tempo che era rimasto privo di sensi e quel pensiero gli fece venire i brividi.

"Cosa sei?" domandò.

"Suo figlio..."

Kalec fece una smorfia. Non era sicuro se quella creatura indistinta fosse ingenua come suonava o si stesse soltanto prendendo gioco di lui.

Decise di tentare una nuova tattica. "Hai un nome?"

Dopo una pausa, l'altro rispose: "Ho un nome... lei mi chiama *Dargonax...*".

"Dargonax?" L'apprensione di Kalec aumentò di un migliaio di volte. Conosceva il significato che quel nome aveva nella lingua della sua razza.

Dargonax... Divoratore...

"Ti piace?" chiese la forma oscura. "A me piace."

"È un nome... forte."

"Significa 'divoratore'... nella lingua dei draghi, almeno così mi ha detto lei" aggiunse Dargonax, distruggendo in fretta la speranza del blu che la creatura ignorasse quel significato spregevole. "Tu sei un drago..."

Kalec tentò furtivo di richiamare una lama magica, *qualsiasi* cosa potesse usare contro la creatura. Adesso sapeva che l'altro si stava prendendo gioco di lui.

"Sono un drago anch'io..." Dargonax fece un passo avanti, staccandosi dal buio quel tanto che bastava perché Kalec vedesse che la sagoma era senz'altro

quella di un drago, ma non di un drago dell'abisso. Dargonax era molto, molto di più.

Ma non si rivelò del tutto. Anzi, indietreggiò, facendosi simile a un'ombra. Kalec non aveva idea se dipendesse da una sua peculiare abilità, da un incantesimo o da un trucco del buco, poiché erano circondati da energie inquietanti e non tutte erano direttamente associate con Dargonax... che, di sicuro, era intaccato dalla loro presenza.

Si chiese se Sinestra sapesse davvero ciò che stava allevando in quel buco.

Si fece forza di fronte a quella che sarebbe stata la sua fine imminente. "Siamo entrambi draghi, sì."

"Allora dovremmo essere amici..."

Quell'affermazione lo colse alla sprovvista. Non riusciva a spiegarsi perché Dargonax avesse bisogno della sua assistenza. Sicuramente gli sarebbe stato più utile inghiottirlo intero. Una cosa facile considerando che, oltre a essere incapace di usare i suoi intrinseci poteri, il blu non poteva nemmeno mutare forma. Aveva già tentato segretamente di farlo più di una volta, ma aveva sempre fallito, forse proprio per opera del suo surreale compagno.

Gli venne in mente che Dargonax doveva avere solo pochi giorni... alcune settimane al massimo.

Quanto sarebbe stato terribile quando fosse cresciuto? Sarebbe cresciuto ancora? Sembrava già enorme.

Krasus lo aveva avvertito di non fingere nemmeno di trattare con l'elfo del sangue e di sicuro l'avrebbe sconsigliato dal fare lo stesso in quella circostanza, ma il blu dubitava di avere scelta. Dargonax lo aveva trascinato giù nel suo buco e l'unica ragione per cui non lo aveva ancora divorato, come aveva fatto con i dragonspawn, dei cui corpi non c'era traccia, era che aveva davvero bisogno di lui.

Ma per cosa esattamente?

"Sì" rispose alla fine. "Dovremmo essere amici."

"Bene... bene... e gli amici aiutano gli amici, vero? Ho ragione?"

Per un essere che probabilmente non era mai uscito dal suo buco, Dargonax era già molto pratico delle varie sfumature della vita. Sinestra aveva prodotto qualcosa di terribile.

"Gli amici aiutano gli amici" convenne. "Si aiutano l'un l'altro."

"E allora..." lo interruppe Dargonax. Poi, con sua grande sorpresa, la voce dell'altro gli risuonò nella testa. *Sta arrivando! Stai zitto e immobile!*

Sebbene dovesse ancora riprendersi dalla sorpresa per l'abilità di Dargonax di parlargli nella mente, Kalec riuscì a obbedire. Non c'era bisogno di chiedere quale creatura intendesse. Dopo il sacrificio di Anveena, Kalec era diventato molto indifferente riguardo alla propria vita, ma aveva ancora saldo il senso del dovere. Non avrebbe assolto come doveva l'incarico assegnatogli da Malygos se avesse lasciato sapere a Sinestra che era sopravvissuto. Si piantò forte contro la parete e tentò di creare uno scudo come aveva fatto prima.

Ma non successe nulla.

Sentì, allora, una specie di ala che lo copriva. Era immerso nell'ombra... un'ombra screziata d'ametista.

Poco dopo udì Sinestra... e un altro.

"Non c'è *più*" sibilò lei al compagno.

"Il tuo vecchio 'amico'?" L'altro era l'elfo del sangue. "Dalla camera chrysalun? È impossibile... a meno che... il suo compagno non sia sopravvissuto. Forse l'ha fatto uscire lui."

Kalec fece una smorfia, a metà tra la speranza e la preoccupazione. Sospettì che parlassero di Krasus, il che significava che il rosso, in qualche modo, era riuscito a fuggire da una *camera chrysalun*. Era un bene, ma adesso Zendarin, indotto da un pensiero sbagliato, aveva instillato nella mente di Sinestra il pensiero che lui fosse ancora vivo.

"Di quello Dargonax si è fatto un boccone" replicò Sinestra. Eppure, il suo tono risultò interrogativo. "Inoltre, la camera è stata distrutta *dall'interno*^

"Non ho mai sentito di una simile impresa! Come può esserci riuscito?"

"Lui è quello che è: ecco come è riuscito a fare l'impossibile! Non ingannarti, mio caro Zendarin, è lui la mia unica preoccupazione."

"E nonostante ciò l'hai portato qui."

"Sarebbe venuto comunque" ribatté. "Viene *sempre*. Interferisce *sempre*. È la sua natura. Il modo migliore per occuparsene era farlo venire alle mie condizioni, sotto la mia spinta." Dopo un'altra pausa, proseguì: "Ormai sarà più debole e, se lo conosco, si sarà precipitato in basso. Sa di dover andare laggiù. Mandagli il tuo cucciolo...".

"Lo farei, signora, ma quella dannata bestia non ha risposto ai miei richiami! L'ultima volta che ho sentito la sua traccia, era vicino al drago dell'abisso e da allora... più *niente*."

Sinestra si lasciò sfuggire un lungo sibilo di rabbia. "Astuto! Korialstrasz dev'essere andato laggiù per cercare di liberare il drago dell'abisso! Va'! Cerca il tuo divoramaghi..."

Kalec non sentì l'elfo del sangue andarsene, ma lo immaginò saggio abbastanza da obbedirle. Stava per parlare, ma sentì che il suo inquietante compagno non voleva che lo facesse.

"Tesorino..." tubò Sinestra in una maniera che gli fece gelare il sangue. La furia era stata rimpiazzata da una sicurezza maligna. Sembrava del tutto diversa da quello che era stata un attimo prima. "Vieni da me, tesorino..."

Dargonax si avvicinò, continuando a mantenere la sua forma indistinta in mezzo tra Kalec e la signora oscura. "Sssignoraaa..."

Il mutamento nel linguaggio di Dargonax stupì Kalec quasi quanto lo strano, repentino cambio d'atteggiamento di Sinestra. La creatura sembrava più giovane, molto meno sviluppata.

Molto meno minacciosa!

"Mio Dargonax... primogenito di un nuovo mondo... c'è qualcosa che dovresti dire a tua *madre*?"

"Ho fffameeee..."

Sinestra soffocò una risata. "Certo che hai fame. Non temere, caro. Presto sarai nutrito, nutrito come mai prima d'ora, oh sì... ma dopo, devi imparare a trattenere la fame. Presto ci saranno altri da nutrire, fratelli e sorelle in abbondanza..."

Fratelli e sorelle in abbondanza. Kalec si figurò una dozzina, un *centinaio* di altri come Dargonax. E allora cosa sarebbe stato di Azeroth? Dubitava che quelli nuovi sarebbero stati instabili come i due che lui e gli altri avevano combattuto e se anche, alla fine, fossero stati fermati, quanta strage e distruzione avrebbero seminato nel frattempo?

Pensò al sacrificio che Anveena aveva accettato pur di aiutare il suo mondo a intraprendere la strada della ripresa. Sarebbe stato tutto inutile se altri draghi di quel genere fossero nati.

Si ricordò di una breve conversazione che lui, Krasus e Iridi avevano avuto poco dopo la battaglia. Mentre mangiavano. Iridi aveva accennato

all'impressione che aveva avuto dei draghi: essi non erano neri, blu né draghi dell'abisso. La draenei aveva usato la parola *crepuscolo*, una parola molto adatta per quegli esseri mostruosi, a giudicare dall'esempio, seppur minimo, costituito da Dargonax e dalla coppia. Li aveva chiamati draghi del crepuscolo.

E forse sarebbero stati davvero i vascelli su cui il crepuscolo sarebbe calato su Azeroth.

Assorto in quel pensiero. Kalec si perse le successive parole di Sinestra. Solo la replica di Dargonax gli consentì di capire di cosa parlassero.

"Sì... madre..." rispose la creatura nel suo linguaggio falsamente infantile...

"Voglio condividere... voglio che siano forti..."

Sinestra aveva ovviamente enfatizzato il fatto che Dargonax non potesse più aspettarsi di essere il fulcro di tutti i suoi sforzi; presto sarebbe stato nutrito di meno così che lei potesse usare l'energia magica con la generazione successiva. La creatrice di Dargonax non si accorse della minuscola traccia di ira nella voce del drago del crepuscolo che, invece, non sfuggì a Kalec... adesso sapeva perché il suo ombroso compagno nascondeva a Sinestra la sua rapida crescita.

Era geloso dei suoi futuri fratelli e sorelle.

All'improvviso, sebbene non avesse fatto alcun rumore né alcun movimento, il blu percepì un cambiamento in Sinestra. La conferma arrivò subito dopo, quando lei esclamò: "Cosa c'è laggiù con te?".

"Nnnienteee..."

"Niente?"

Dargonax gridò e il suo ruggito fu tanto forte da coprire il grido di Kalec. Il drago blu ebbe l'improvvisa sensazione che la terra fusa, invece del sangue, gli scorresse nelle vene. Riuscì solo a non lasciarsi sfuggire un altro grido. Dargonax ruggì nuovo e piagnucolò.

"Non mentire a tua *madre*. Fa più male a me che a te quanto devo punirti. Fammi vedere cos'hai laggiù, figlio mio..."

"Sssì..."

Kalec si preparò a essere scagliato in alto verso la signora in nero, per andare incontro a un destino in confronto al quale il suo recente dolore sarebbe stato una benedizione. E invece non fu lui a volare, bensì, sollevata

forse da una zampa di Dargonax, una pesante massa che al buio non aveva notato.

"E così..." disse Sinestra in un tono quasi deluso, "è tutto qui, allora? Una delle guardie che mancavano all'appello. Le hanno lasciate a te."

"Sssì..."

"Consideralo un aperitivo. D'ora in avanti sarai obbediente, vero, caro?"

"Sssì..."

"Sì cosa?"

Dargonax non esitò. "Sì... madre..."

"Molto bene, Nefarian. Stai imparando proprio bene.

La udirono allontanarsi dal bordo del buco e poi ci fu il silenzio. In quel silenzio, Kalec valutò il fatto interessante che Sinestra avesse chiamato Dargonax col nome del suo primo figlio. Se fosse stato un caso oppure no, non era in grado di dirlo, ma gli fece pensare una cosa.

Passò un altro minuto prima che Dargonax borbottasse con calma: "Se n'è andata".

"Devo uscire di qui" rispose subito Kalec. "Korialstrasz ha bisogno di me..."

"È l'altro? È un... amico?"

"Sì" si affrettò a rispondere il blu. "E potrebbe esserti di grande aiuto. Vuoi fuggire da lei, vero? Vuoi essere libero da lei. Sarebbe meglio se anche Korialstrasz potesse aiutarti."

Dargonax considerò la proposta e rispose: "Sì... ha senso... ma... chi è *Nefarian*? Tu lo sai. Sento che lo sai..."

E così, anche il drago del crepuscolo si era accorto dello sbaglio di Sinestra. "Era suo figlio, il figlio di lei e del suo compagno. Deathwing. Nefarian era il più vecchio e il più potente dei suoi figli..."

"Dovrei incontrarlo" mormorò la creatura. "Dovrei incontrare mio fratello..."

"Nefarian è morto." Almeno per quel che Kalec ne sapeva.

Approfittando della menzione della prole assassina di Sinestra, il blu osò aggiungere: "L'ha delusa e lei lo ha abbandonato ai suoi nemici..."

Calò il silenzio. Dargonax non aveva capito o, forse, stava ancora

digerendo l'informazione. Era molto, molto intelligente, ma forse, racchiuso in quel buco, non comprendeva ogni cosa.

"Mio fratello è morto. Tutti i miei fratelli sono morti."

Il carattere definitivo di quell'affermazione turbò Kalec al pari della frase finale. *Fratelli...*

"Sono fuggiti da lei. Sono fuggiti da lei appena prima che io nascessi. Eravamo lontani, molto lontani, ma potevamo sentirci, sì, potevamo sentirci l'un l'altro internamente."

Parlava delle altre due creature che la consorte di Deathwing aveva creato, i due che Kalec aveva contribuito a distruggere.

"Ma non erano come me" continuò Dargonax, con un lieve cenno di disprezzo. "Non pensavano bene. Avevano solo fame. Lasciavano che la fame pensasse al loro posto. Erano stupidi e sono morti da stupidi..." La testa avvolta nell'ombra si avvicinò un po', ma non abbastanza per essere perspicua. "Io non morirò da stupido... non morirò... e tu mi aiuterai... amico..."

"Sì... certo, lo farò..."

Senza preavviso, Dargonax tornò a parlargli nella testa. Ti manderò a trovare il tuo amico. Tu e lui mi libererete da lei. Non sarò messo da parte...

Kalec fu lanciato in aria proprio com'era successo al cadavere del dragonspawn. Uscì dal buco e atterrò sui piedi vicino al fetido corpo. E allora, vide il corpo trasportato dalla magia di Dargonax tornare fluttuando nel buco.

Si girò e una forza invisibile, che si levava dall'interno, lo spinse verso uno dei passaggi che portavano fuori dalla camera. La volontà di Dargonax era incredibile e il debole blu non poteva sfuggirle.

Lei è dall'altra parte. Tu va' da questa.

Kalec non aveva scelta: doveva obbedire. Voleva trovare Korialstrasz, ma temeva di pensare troppo al perché. Sapeva con certezza quanto Dargonax potesse leggere nei suoi pensieri. Forse, tutti i suoi segreti erano già stati svelati.

Sentì un impeto di magia scorrere in lui, era la sua magia, di nuovo disponibile. Ma non fu per sua volontà che alzò una mano e creò la spada. *Va'...*

Con l'arma stretta in pugno, uscì.



DICIASSETTE

Vereesa e i nani restavano prigionieri. Non avevano abbandonato il loro piano di fuga; semplicemente, non avevano potuto metterlo in atto secondo le intenzioni della ranger. Anche allora, dopo molte ore, se ne stavano tutti seduti, pronti a muoversi al suo segnale.

Ma c'era una ragione molto importante per cui l'elfo non poteva ancora muoversi. Adesso, a fare la guardia con gli skardyn e il dragonspawn, c'era un altro drakonid. Non era Rask né quello che aveva preso Udin, ma aveva la medesima vista acuta: eluderla sarebbe stato difficile, più di quanto lo sarebbe stato con il dragonspawn. Inoltre teneva d'occhio la ranger più di tutti gli altri e l'unica volta che Vereesa aveva provato ad alzarsi, aveva subito allungato la mano per prendere l'arma.

Vereesa non aveva rinunciato, ma doveva aspettare. Il drakonid, diffidente com'era, non le avrebbe consentito di raggiungere la porta, men che meno di aprirla.

Lei e Grenda avevano comunicato con gli occhi e il nano aveva capito che bisognava aspettare, forse ancora per molto. Per fortuna, nani e Alti Elfi sapevano essere molto più pazienti degli umani.

Fu allora che... Rask infilò il suo muso nella camera. Localizzò il secondo drakonid e grugnì: "Vieni!".

I due si dileguarono, lasciando al comando il dragonspawn ansioso. La massiccia creatura avrebbe voluto seguire Rask, ma non aveva ricevuto alcun ordine. Era visibilmente irritato che lo avessero escluso da qualcosa di più

eccitante che fare la guardia a un branco di prigionieri già ben al sicuro.

Vereesa ne approfittò. Scivolò verso Grenda...

Quand'ecco che entrò un altro drakonid: il drakonid responsabile del destino di Udin.

"Tu" stridette, indicando la ranger.

Facendo del suo meglio per tenere nascosta la minuscola lama, Vereesa guardò in faccia la creatura.

"La porta" comandò il drakonid agli skardyn. Numerose creature tarchiate si precipitarono per tenere lontano qualunque nano avesse velleità eroiche, mentre un altro apriva la porta della cella e il drakonid si avvicinava. In una mano teneva una lunga fune, che cominciò a srotolare.

"Vieni..."

La piccola lama affondò nel suo occhio.

Prima ancora che l'arma colpisse il suo bersaglio, la ranger si lanciò alla carica contro gli skardyn che le stavano dinanzi, facendoli rotolare uno sull'altro per la sorpresa. Colpire i loro corpi era come colpire la pietra, ma Vereesa sapeva come rivolgere il loro stesso impeto contro di loro.

Intanto anche gli altri prigionieri si riversarono fuori dalla cella.

I primi due nani perirono in fretta, con le aste infilzate nelle viscere. Il loro sacrificio aiutò quelli dietro: Grenda e gli altri afferrarono le aste sottraendole agli avversari. Si creò, così, un'apertura più grande che consentì al resto dei prigionieri di fuggire.

Vereesa non badava agli skardyn: la sua attenzione era ancora tutta rivolta al drakonid. Proprio mentre quello si liberava roccioso ferito dalla lama, la ranger gli piombò addosso. Senza alcuna arma, afferrò la fune.

Ancora alle prese con la sua terribile ferita, il drakonid allentò la presa e tentò di afferrarla per la gola, ma Vereesa si era già lanciata di lato.

Il dragonspawn si mosse pesante verso di loro. Vereesa fece un cappio nella fune e prima che il drakonid potesse girarsi per affrontarla, glielo lanciò intorno alla gola e lo tirò.

Il drakonid gracchiò selvaggiamente nel tentativo di liberarsi da quel nodo improvvisato, ma la ranger lo strinse.

Il colosso a quattro zampe brandì l'ascia tagliente contro di lei. ma la mancò e l'arma cadde a terra. La ranger diede un calcio alla guardia e ne

aumentò l'effetto tirando la fune con tutte le sue forze.

Si udì uno schianto terribile. Vereesa sentì il drakonid farsi sempre più molle: gli aveva rotto il collo.

Continuava, però, a trovarsi tra due nemici e questo la lasciava alla mercé del dragonspawn, che le afferrò la gamba e la trascinò più vicino per ucciderla.

Ancora stretta alla fune, l'elfo cercò di usare il peso del drakonid morto per resistergli, ma la forza del suo avversario era tale da attirare a sé, senza difficoltà, sia lei che il corpo.

Vereesa mollò la presa. Per l'improvviso cambio di forza, il dragonspawn inciampò all'indietro e si schiantò contro una parete.

La ranger gli scivolò sotto i piedi, si divincolò dalla sua stretta e rotolò di lato. Il dragonspawn calò l'ascia, ma ancora fuori asse, la mancò di molto.

Strisciando via, Vereesa si alzò dietro a uno skardyn armato d'asta. Con l'agilità per cui la sua razza era famosa, gli strappò l'asta dagli artigli prima che questi se ne rendesse conto e lo calciò verso le mani ansiose di un paio di nani. Si girò intorno proprio mentre il dragonspawn le si era fatto sotto. Gli conficcò l'asta nella spalla che lasciò, nella pelle squamosa, solo una piccola cicatrice. Il dragonspawn cercò di ridurle l'arma in pezzi, ma Vereesa glielo impedì con una rapida manovra. Avrebbe voluto avere il suo arco, sicura di piantargli una freccia negli occhi e nella gola in pochi secondi. L'asta era un'arma con cui non aveva familiarità, più adatta agli umani o a guerrieri gagliardi come i nani e gli skardyn.

Intanto, i nani incalzavano i selvaggi cugini. Gli skardyn disponevano di più armi, ma non avevano i numeri. Grenda aveva afferrato una frusta da un nemico caduto e la usava con buoni risultati su quelli muniti di aste. Avvolgeva la frusta intorno al lungo palo dell'arma e la strappava con un abile colpo di polso.

Uno skardyn, però, riuscì scivolarle dietro e alzò l'ascia contro la sua schiena...

Un'altra figura si spinse tra loro.

"Grenda! Attenta!" gridò Gragdin. Il fratello di Grenda non aveva armi, solo il suo corpo. "Attent...!"

Lo skardyn gli troncò, spietato, il torace.

Grenda lanciò un grido di dolore che fece il paio con quello, brevissimo,

del fratello. Lasciò cadere la frusta: ma non afferrò il corpo madido di sangue di Gragdin, bensì l'arma conficcata in lui. La rabbia tipica dei nani le diede la forza per strapparla dalla mano dello skardyn e usarla immediatamente contro la sua gola.

La testa dello skardyn rotolò via e il suo corpo collassò sopra quello di Gragdin.

Con furia guerriera, Grenda abbatté altri due skardyn. I nani la seguivano, decimando quanto restava delle guardie.

Nel frattempo, Vereesa continuava il suo combattimento contro il dragonspawn. Il gigante brandì l'arma in alto e per poco non le recise la testa. Riuscì, invece, a tagliare in due l'asta.

L'elfo raggiunse un'ascia persa da un nemico caduto, la afferrò, si abbassò sotto la guardia del drakonid e attaccò non il torso, ma un piede.

L'ascia attraversò la carne squamosa, mozzando le dita e la parte davanti del piede: il sangue prese a scorrere copioso dalla ferita.

Il dragonspawn sibilò, si abbassò per schiacciare la ranger al suolo, ma Vereesa sgusciò via ancora una volta. Scivolò dietro la guardia e andò a finire vicino all'ingresso..

In quell'istante, un paio di skardyn fecero irruzione nella camera. Notarono Vereesa, lanciarono un sibilo e la attaccarono.

Il dragonspawn cominciò a girarsi. Al chiuso, il suo corpo massiccio era goffo, soprattutto per via della coda lunga e spessa.

Vereesa la colpì usando l'ascia di taglio.

Il suo avversario reagì d'istinto. La coda ondeggiò avanti e indietro: una mazza letale per chiunque fosse nel suo raggio.

L'elfo si teneva fuori dalla sua portata ma la coda spazzò i due skardyn che si avvicinavano, facendoli volare in opposte direzioni. I nani selvaggi si schiantarono contro le pareti e giacquero immobili.

Mentre il dragonspawn continuava girarsi, Vereesa gli balzò sulla schiena proprio come aveva visto fare a Rom. Il dragonspawn tentò di contorcere la parte superiore del torso per raggiungerla, ma lei si mosse con lui, continuando a restargli dietro.

Con un salto, gli piantò entrambe le braccia sulle spalle. Ruotò l'ascia con una mano e afferrò la punta con l'altra.

Con tutta la forza che era in grado di richiamare, spinse la lama dell'ascia nel tessuto tenero della gola.

Il dragonspawn l'afferrò per le braccia, tirandole con tanta forza da farle credere che si sarebbero spezzate. La ranger si sforzò di conficcare l'ascia più a fondo e sentì un vapore umido sulla mano che teneva la punta.

La guardia riuscì a togliersela di dosso e la scagliò sopra la propria testa. Vereesa cercò di controllare la caduta, confidando nella sua naturale abilità e nell'allenamento proprio dei ranger per non rompersi il collo o la testa.

Atterrò con una capriola e andò a finire contro un nano.

Non osò perdere tempo per controllare le condizioni dell'altro prigioniero, sicura che il dragonspawn la stesse seguendo. Localizzò l'ascia e si girò per affrontare l'avversario.

La guardia avanzava pesantemente, ma in modo quasi casuale. Non era solo la ferita al piede a farlo oscillare: l'intera parte superiore del torso era bagnata di sangue per via del colpo inferto dall'ascia.

Il dragonspawn si ritrovò circondato da nani armati di aste. Grenda colpì per prima, conficcando l'asta nella gola già ferita. Il dragonspawn strappò via l'arma e lo squarcio si fece ancora più grosso.

Ebbe un fremito e un nano si lanciò per finirlo.

Con uno sforzo titanico, la guardia lo afferrò e, prima che qualcuno potesse impedirlo, gli schiacciò il petto con un pugno possente.

Grenda gridò e tornò ad affondare l'asta. Il suo slancio fu tale che la punta sbucò dall'altra parte della pelle squamosa.

Il dragonspawn agitò una mano insanguinata... e morì.

Delle guardie, rimanevano solo un paio di skardyn ammaccati e contusi. Grenda li legò e li gettò nella cella. Non li lasciò vivere per compassione, come lei stessa ebbe modo di spiegare. "Quando li troveranno, mentre tutti gli altri sono stati uccisi, potete stare certi che pagheranno per il loro fallimento" disse truce.

Il nano femmina tornò al corpo del fratello. L'altro fratello, Griggarth, le stava accanto, con lo sguardo fisso sul cadavere, quasi incredulo di non trovarsi lui stesso al suo posto.

Grenda gli toccò la fronte e il petto; quindi il contegno passò. "Muoviamoci prima che arrivino altre guardie..."

Restava ancora un problema. Nemmeno i sensi allenati di Vereesa erano in grado di identificare la direzione da prendere. Grenda pensava di saperlo: i nani erano esperti nel decifrare i tunnel e i loro dislivelli, ma, trattandosi di Grim Batol, non ne era così sicura.

"Rom mi ha detto che quaggiù i tunnel non seguono alcun ordine o un disegno preciso. Quelli che sembrano dirigersi in una direzione, spesso s'interrompono bruscamente per prendere quella opposta. È come se un branco di minatori pazzi li avesse scavati a caso."

"Probabilmente un branco di Dark Iron" sbuffò Griggarth.

"Questi tunnel sono più vecchi anche di quei bastardi" replicò la sorella. Toccò il pavimento del corridoio per studiarlo. "Se interpreto bene, direi che dobbiamo andare a sinistra."

"Cos'hai visto?" chiese la ranger, affascinata, malgrado la situazione, dall'abilità del nano di seguire le tracce.

"Le striature e i campioni delle rocce e della pietre. A volte possono dirti la direzione giusta. Ci sono anche minuscoli frammenti di polvere e scrostature che quei demoni hanno portato da fuori." Grugnì. "Se c'è una cosa che noi nani conosciamo, sono la roccia e la polvere."

"Allora andiamo dove dici tu. Guidaci."

Grenda annuì e guidò la banda affaticata. Si erano armati di tutto quello che erano riusciti a prendere dai morti. Vereesa non aveva accettato asce o altre armi: preferiva che andassero in mano a quelli che sapevano meglio come usarle. La sua unica difesa era la piccola lama che Rhonin aveva forgiato per lei.

Con Grenda alla testa della sua gente, Vereesa si spostò in retroguardia, confidando sempre di più nel senso dell'orientamento del nano femmina. Di sicuro, con lei al comando, sarebbero usciti sani e salvi.

E, con quel pensiero in testa, la ranger rallentò. Quando fu chiaro che i nani erano del tutto concentrati sulla strada davanti a loro, si voltò sui suoi passi e, silenziosa come la notte, si allontanò lungo i recessi del tunnel.

Da qualche parte laggiù, avrebbe trovato Zendarin...

"Dobbiamo rientrare subito a Grim Batol!" Così Iridi incalzava il mago. "Più restiamo qui, più è rischioso per gli altri!"

"Pensi che non lo sappia?" esclamò Rhonin. Se ne stava seduto con la draenei su un vecchio ciocco, con le mani davanti a lui. Un debole bagliore

blu si alzava dal suolo, la versione, creata dal mago, di un fuoco da campo invisibile da lontano. "Mia moglie è laggiù, sacerdotessa. Non c'è nessuno in tutto il mondo che per me conti più di lei e dei miei figli. Nessuno."

"Allora, perché non ci materializziamo come prima?"

Lui sputò. "Non so come la magia funzioni con i draenei in generale e con te in particolare, ma quel genere di cose sfinisce, tanto più che non era il mio primo tentativo e nemmeno il secondo! Ho usato quell'incantesimo altre due volte per andare laggiù a scovarla!"

Alzò il talismano che anche Vereesa indossava. Iridi non riusciva a sentire nulla, ma non era stata lei a crearlo.

L'umano si fece sempre più inquieto e la draenei si rimproverò per avergli fatto pressione. Nel corso degli ultimi giorni non era stata un granché come sacerdotessa. Si chiese come mai potesse considerarsi l'unica che doveva trovare il drago dell'abisso prigioniero. Quella hybris, di fronte ai risultati che aveva ottenuto, era risibile.

I due si trovavano nelle regioni selvagge di Grim Batol, vicino alla zona che Rhonin aveva chiamato Crinale dei Raptor. Il nome aveva scosso Iridi, già di per sé affaticata, perché le ricordava la battaglia di Menethil Harbor. Comunque, il mago le aveva assicurato che la maggior parte dei raptor si erano spostati verso l'insediamento dei nani.

"Sentono ciò che sta succedendo a Grim Batol" le aveva detto. "Ecco perché procurano ai nani tanti guai."

Le aveva offerto del cibo frugale preso da una borsa che portava con sé, una borsa incredibilmente profonda, a quanto pareva. Il mago dai capelli rossi ne estrasse più cibo di quanto sarebbe potuto stare all'interno e nemmeno allora la borsa sembrava vuota.

"La mia vocazione ha qualche piccolo vantaggio" le spiegò mentre divoravano un pane non lievitato e del formaggio freddo e cremoso. "Ma molti più oneri."

"Hai grandi responsabilità tra quelli della tua specie."

"Vuoi dire i maghi, l'Alleanza o gli umani? Scegli: sono legato a tutti più di quanto vorrei. L'Alleanza si aspetta molto da Dalaran e i maghi chiedono a me di pensare in una maniera diversa da come loro hanno fatto nelle ultime centinaia di anni. Quanto agli umani in generale... ne ho visti troppi morire e voglio che finisca... vorrei solo stare con la mia famiglia..."

Eppure Rhonin non avrebbe mai abbandonato volontariamente nessuno dei gruppi che aveva appena menzionato. Iridi lo sentiva. In questo era molto simile a Krasus: lottava per rendere Azeroth migliore, anche a costo di pagare un prezzo personale molto alto.

E, in quel preciso istante, la sua amata compagna poteva essere già morta.

"Sei una creatura del destino" dichiarò con calma. "Farai grandi cose, lo so."

"Non sono nemmeno riuscito a tenere al sicuro mia moglie e i miei figli." Scosse la testa. "Ho combattuto contro demoni, draghi, orchi e altro ancora, ma ciò che ho temuto di più in tutta la mia vita è sempre stato il non esserci per coloro che mi stavano più a cuore."

Lei gli posò una mano sulla spalla per confortarlo. Sebbene non avesse familiari intimi che le consentissero di paragonare la sua situazione a quella di lui, comprendeva i suoi problemi per via empatica. "Sono proprio le persone più spaventate a compiere le imprese più grandi."

"Mi ricordi un semidio che ho incontrato una volta, di nome Cenarius..." s'interruppe, improvvisamente teso.

"Cosa...?"

Le fece cenno di tacere. Strinse la mano sinistra in un pugno e sussurrò: "Questo trucchetto dovrebbe funzionare. È decisamente inusuale, ma..."

Il debole bagliore blu si fece mille volte più luminoso, ma la sua luce intensa era limitata a un'area del diametro di una decina di metri: Rhonin e Iridi erano al centro di quel cerchio.

E in quel luminoso bagliore, scoprirono di non essere soli.

Più di una dozzina di alte creature dall'aspetto di rettili li circondava. Non erano drakonid, ma, come loro, camminavano su due zampe. Erano più primitivi e più bestiali e, agli occhi di Iridi, rappresentavano il ritorno di un incubo.

"Raptor..." sussurrò Rhonin.

La luce brillante aveva tramortito le bestie. Molte non avevano ancora voltato il grosso muso. Più di una sibilava. Le code sbattevano ansiose avanti e indietro.

"Resta vicino a me" ordinò il mago.

Iridi si affidò alla sua capacità di giudizio, ma si tenne pronta a richiamare

il bastone naaru. I raptor si adattarono lentamente al bagliore, di cui Rhonin aveva diminuito l'intensità.

Studiandoli con maggior attenzione, Iridi si accorse che erano coperti di cicatrici e, in alcuni casi, di ferite fresche. Si rammentò ancora una volta della battaglia di Menethil Harbor.

I raptor continuavano a camminare avanti e indietro. Di tanto in tanto, uno gridava. I grugniti gutturali avevano sfumature diverse, a seconda del raptor da cui provenivano. Iridi allungò una mano per richiamare il bastone, chiedendosi se l'avrebbe aiutata a comprenderli.

"Ce ne sono altri là fuori" le disse Rhonin interrompendo i suoi pensieri.

"Altri? Quanti?"

"Difficile a dirsi, ma abbastanza, per i miei gusti." Si guardò intorno. "Se la sono vista brutta a Menethil Harbor, a giudicare dal loro aspetto. I nani sono bassi, ma nei loro corpi compatti racchiudono un bel po' di spirito guerriero. Velocità, artigli e zanne non bastano." Rhonin si raddrizzò. "Mmh. A quanto pare il capo si sta avvicinando."

Dal bordo della luce emerse un raptor più grosso e più liscio, con più piume degli altri. Il suo corpo era di un rosso acceso con striature dorate e blu. Camminava con tutta la sicurezza di un re... o di una regina. Iridi non era in grado di stabilirne il sesso.

Gli altri chinarono la testa mentre il loro capo avanzava verso i due. Molti rettili girarono il collo per mostrare la parte più morbida e indifesa.

"È un segno del suo predominio su di loro " spiegò il mago.

"È maschio o femmina?"

"Bella domanda."

Iridi aspettò, ma non aggiunse altro. Ciò che più contava per entrambi era quello che il capo dei raptor voleva... e se fossero riusciti a fuggire nel caso in cui l'intera muta avesse attaccato.

"Ho un po' di trucchi: non preoccuparti" mormorò Rhonin, come se le leggesse nel pensiero. "Sono solo curioso di sapere perché un branco di lucertole carnivore ci tratta come se fossimo più grandi e più pericolosi di quanto siamo in realtà."

Il capo si fermò all'altro lato della fonte del bagliore e fissò lo sguardo su Iridi e sul mago.

Alla fine, grugnì in direzione di Rhonin.

La sacerdotessa era pronta ad agire, ma Rhonin le batté delicatamente il braccio con le dita.

"Il nostro amico qui vuole parlare. Vediamo se riusciamo a scoprire cosa sta dicendo."

Il raptor grugnì di nuovo, questa volta con toni diversi. Iridi ascoltò da vicino e non le sembrò di scorgere suoni aggressivi.

"Penso che abbia intenzione di fare la pace con te" suggerì.

"Ho avuto la stessa sensazione. Idea curiosa, parlare di pace con un mostro carnivoro. Certo, ho sperimentato cose anche più strane."

Con sua sorpresa, Rhonin avanzò verso il raptor. Teneva lo sguardo fisso su quello della creatura. Quando si fu sistemato, disse: "Guardali sempre dritto negli occhi. C'è sempre una contesa per il predominio e se inciampi, la considerazione che hanno di te diminuisce e non sarà facile ripristinarla". Soffocò una risata. "L'ho imparato nei pochi anni da diplomatico..."

L'umano e il raptor continuarono a fissarsi per qualche minuto. Poi il rettile, seppur di poco, distolse lo sguardo. Rhonin fece un cenno.

Quel movimento temporaneo da parte sua sembrava indicare un nuovo punto del confronto. Il raptor abbassò la testa e guardò in un'altra direzione.

Malgrado i rischi, Rhonin guardò dalla stessa parte.

"Guarda verso Grim Batol!" disse. "Mi sorprende."

"Vogliono che torniamo indietro? Ci credono prigionieri da riconsegnare all'elfo del sangue e a lei?"

"Ne dubito." Il mago tornò a studiare il raptor. "Sarebbe bello se parlassimo la loro stessa lingua."

Iridi ripensò al bastone. "Forse posso fare qualcosa in proposito."

Richiamò il dono dei naaru. I raptor si limitarono a sibilare ma non reagirono altrimenti. Rhonin rimase in silenzio mentre la draenei puntava cauta il cristallo più grande nella direzione del capo.

"Capisci ciò che sto dicendo?" chiese alla creatura.

Il raptor grugni.

Nella testa della sacerdotessa, si formò una serie di immagini. I raptor a caccia di cibo. Un improvviso disagio. L'oscuro profilo di Grim Batol.

Due raptor spaventosi, simili a pipistrelli, che si tuffavano e afferravano le inermi genti di terra per divorarle in aria.

Malgrado la differenza del punto di vista. Iridi riconobbe i mostri. Stava vedendo i draghi del crepuscolo gemelli contro cui lei e Krasus avevano combattuto, ma dalla prospettiva dei raptor. Quelle immagini erano la migliore traduzione che il bastone potesse fornire del linguaggio dei rettili. "Affascinante!" sussurrò Rhonin, suonando molto simile al mago drago. Fu sorpresa: a quanto pareva, anche lui riusciva a vedere le immagini. Poi, il bastone continuò a rivelarle nuovi elementi.

Altre immagini. Le 'genti di terra', il miglior modo che la sacerdotessa trovò per definirli secondo la descrizione che i raptor davano di se stessi, fuggivano verso ovest. La visione di Grim Batol continuava a tornare tra le varie scene, forse perché i raptor sentivano costantemente il male che si levava da quel posto, un male che anche loro avevano paura di ignorare.

Poi venne la battaglia di Menethil Harbor. *Le battaglie*, a dire il vero. I raptor avevano già attaccato i nani in passato, ma mai con quei numeri. Molti gruppi si erano uniti... e la ragione era ancora l'immagine di una cupa Grim Batol.

Ma la battaglia per conquistare terre nuove e più sicure non era andata bene. I nani erano riusciti a difendere il loro territorio, sebbene, all'inizio, Iridi avesse stentato a identificarli come tali. La visione che i raptor avevano dei nani li rendeva simili agli skardyn.

Si vedevano raptor muoversi avanti e indietro tra la montagna e il porto. Le creature non si fermavano. Andavano in una direzione e nell'altra e indietro ancora.

E poi, in mezzo a quelle scene, apparve la faccia di *Rhonin*, ma non proprio lo stesso Rhonin. Sembrava leggermente più giovane... e affrontava un gigante dalla pelle verde.

"Che mi venga un colpo!" esclamò il mago. "Sono io quando cacciavamo gli orchi a calci..." Rifletté, e alla fine disse: "Alcuni raptor devono essere stati là vicino, forse proprio lui, che sembra il più vecchio...". S'interruppe, quando apparve una nuova, sorprendente immagine.

Erano ancora Rhonin e l'orco, ma questa volta anche un raptor, che ricordava il capo, era coinvolto nella battaglia. Il raptor non voleva il sangue del mago, come ci si sarebbe potuti aspettare, bensì quello dell'orco.

E poi l'orco si trasformò in uno skardyn che, a sua volta, si trasformò in uno dei raptor dalle ali di pipistrello, un drago del crepuscolo. A prescindere dal nemico che si trovassero di fronte, il mago e il raptor combattevano fianco a fianco.

Il capo dei rettili indietreggiò un po'. Le visioni cessarono.

"Cosa significa tutto questo?" chiese la draenei, mentre i raptor guardavano il mago pazienti.

Rhonin impiegò un lungo attimo prima di rispondere, e quando lo fece fu la prova che i sospetti della sacerdotessa erano fondati. "A essere onesti, credo... credo che vogliano il nostro aiuto. Penso vogliano una qualche sorta di alleanza, anche se sembra incredibile..."

Iridi annuì. Se i raptor erano intelligenti come sembravano, forse quell'idea non era lontana dal vero. Dopotutto, le loro terre si trovavano molto vicino a Grim Batol e lei sapeva già quanto fossero diventati disperati, tanto da lanciarsi all'attacco di Menethil Harbor. Forse, in qualche modo, percepivano il potere di Rhonin. forse lo avevano visto materializzarsi con lei e, d'istinto, lo avevano guardato come un possibile salvatore.

Qualunque fosse la verità, Rhonin pareva disposto a credere alla sua versione e avanzò verso il capo. L'enorme creatura riabbassò la testa, come se non volesse fare niente che offendesse l'umano.

Il mago era a portata di morso. Con calma continuata, allungò la mano. "Su, amico mio" mormorò, "vieni..."

Il rettile annusò; le mascelle, grosse abbastanza da strappare via l'intero braccio di Rhonin, si chiusero in segno di rispetto. Le grandi narici correvano lungo tutta la testa e persino il braccio, e in alcuni casi, lasciavano tracce di muco che l'umano ignorò. Quindi, indietreggiò e rivolse uno strano latrato alle altre creature riunite.

Esse abbassarono la testa al suolo all'unisono... e, subito dopo, rivolsero lo sguardo funesto a Grim Batol.

Rhonin soffocò un'oscura risata e guardò Iridi. "A quanto pare, abbiamo un esercito bell'e pronto" commentò con un guizzo negli occhi. "Mi chiedo solo come possiamo usarlo al meglio."



DICIOTTO

Vereesa camminava serpeggiando da un passaggio all'altro, consapevole di scendere sempre più in fondo nella montagna senza alcun segnale che la sua preda fosse vicina. Aveva creduto di poter trovare qualche traccia che conducesse a Zendarin, ma i passaggi attraverso cui camminava sembravano via via più inusitati e, quando tentò di tornare indietro, si ritrovò in un tunnel dall'aspetto non familiare.

A volte è come se Grim Batol fosse viva e si prendesse gioco di tutti noi, nel bene e nel male, pensò. Conosceva le leggende che si raccontavano dei posti come quello, di cui si diceva che fossero provvisti di intelligenze proprie, in quanto depositi di grande magia. Era proprio il caso di Grim Batol. Alcuni posti ad Azeroth erano stati impregnati di magia per tanto tempo.

Decisa a trovare la strada, l'elfo cominciò a usare la minuscola lama per lasciare piccole tracce sulle pareti. Ogni volta che girava un angolo, si assicurava di segnare il lato alla sua destra. In quel modo era certa di non perdersi.

Ma quando un passaggio finì di colpo, costringendola a girarsi, Vereesa non fu in grado di localizzare i segni che aveva lasciato. Indietreggiò, riaffermò la direzione che aveva scelto e avanzò ostinata.

Eppure non riconobbe nulla e, ancora peggio, un ulteriore tentativo di tornare indietro si rivelò irritante come prima.

Poi, da qualche parte in lontananza, la ranger udì un suono che sembrava provenire da uno skardyn. Se in qualunque altro momento si sarebbe tenuta lontano dalla loro presenza, adesso li vedeva come la sua miglior speranza per localizzare il cugino e anche per scoprire dove si trovasse in generale.

Ma i sibili e i grugniti parvero allontanarsi. Anche quando si rimise al passo, non riuscì ad avvicinarsi. Più preoccupante, la strada continuava a scendere molto più di quanto avesse originariamente desiderato. Non aveva idea di cosa si annidasse nei recessi più profondi di Grim Batol e non le interessava scoprirlo, a meno che non si trattasse di Zendarin... ma ne dubitava.

Si era orientata soprattutto facendo affidamento sulla sua vista e sulle piccole gemme incastonate, di tanto in tanto, sulle pareti. Erano state chiaramente sistemate dalla mano di qualcuno e questo impediva alla sua ansia di crescere troppo poiché significava che continuava a trovarsi in passaggi usati dagli abitanti attuali o antichi.

In una piccola camera aveva addirittura trovato i resti di un troll, che forse aveva servito laggiù ai tempi dell'occupazione degli orchi. Il freddo sotterraneo aveva mantenuto il corpo abbastanza intatto e Vereesa riuscì ancora a vedere alcuni dei tatuaggi sul corpo lungo e scarno. La faccia a punta era allungata nel sogghigno di un teschio. C'erano anche una piccola ascia e un pugnale, entrambi in buone condizioni: l'elfo se ne appropriò senza esitare.

Eppure, quando abbandonò il corpo al suo sonno senza fine, si sentì preoccupata di non aver trovato segni che spiegassero come il troll fosse morto. Era sorprendentemente magro ma, per il resto, sembrava quasi vivo. Forse si era perso ed era morto di fame, così vicino e insieme così lontano dai suoi compagni. Non era affatto di buon augurio per lei.

Con l'ascia e il pugnale in mano, si sentiva meglio preparata per affrontare qualsiasi avversario avesse incontrato. Continuò a cercare di lasciare tracce sul suo cammino.

La strada si fece sempre meno illuminata finché Vereesa girò in un passaggio del tutto privo di cristalli luccicanti. Con frustrazione crescente, si ritirò nel tunnel di prima e proseguì fin quando non ne ebbe trovato un altro.

Anche quello era buio.

Ancora una volta, percorse tutta la lunghezza del paesaggio illuminato, ma trovò solo altri tunnel laterali pieni di tenebra. Ormai era sicura che un'altra

entità, forse Zendarin, o perfino la montagna stessa si stessero prendendo gioco di lei.

Si fermò davanti a un altro tunnel nero, valutando le sue scelte. Apparentemente in trappola di fronte all'alternativa se entrare in uno o in un altro, decise di avviarsi in quello che le stava di fronte.

Dal fondo degli abissi, udì una debole voce.

Non era in grado di capire cosa avesse detto: suonava colma di dolore e fatica.

Poteva ben essere una trappola, ma l'elfo affrettò il passo. Ascoltò attentamente mentre si avvicinava ma la voce non si udiva più. Forse era stata un'invenzione della sua mente provata. Comunque, adesso che era in ballo, non aveva intenzione di tornare indietro. Con l'ascia in una mano e il pugnale nell'altra, si spinse nelle tenebre.

A ogni passo, si accorgeva di scendere sempre di più. La presa sulle armi si strinse. Allora credette di scorgere una lieve illuminazione davanti a lei...

Ciò che era cominciato come una debole foschia riempì il passaggio via via che vi si inoltrava. Alla fine, Vereesa fu in grado di scorgere alcuni dettagli nelle pareti, dettagli da cui si capiva che quel passaggio era stato scavato molto più rozzamente di quelli di sopra. E questo, di per sé, testimoniava una costruzione più antica; era addirittura probabile che quelli di sopra non sapessero della sua esistenza.

Ma allora... a chi apparteneva la voce che aveva creduto di sentire?

L'elfo rallentò. Dinnanzi a lei s'irradiava un soffuso bagliore rosso... come se una camera si aprisse appena più avanti. Si avvicinò cauta, con le mascelle tese.

Di colpo si accorse che più si avvicinava, più diventava freddo. Più freddo di quanto fosse giustificato. In effetti, a Grim Batol, si sarebbe aspettata che una camera come quella emanasse *calore*, non freddo.

Per quanto lontano fosse arrivata, Vereesa era in dubbio se tornare indietro. Eppure, qualcosa glielo impediva.

Si accovacciò e fissò lo sguardo all'interno.

I suoi occhi s'allargarono.

Stava fissando una camera enorme, fatta di fuoco e di ghiaccio insieme. Il primo proveniva da dove si era originato il bagliore cremisi: enormi

pozzanghere di lava fusa in costante ebollizione. L'odore di zolfo le riempì le narici. C'erano più d'una dozzina di pozzanghere, alcune piccole come la sua mano e altre grandi abbastanza da inghiottire lei e i nani senza lasciare tracce in superficie.

La camera avrebbe dovuto emanare un calore tale da bagnarla di sudore. Invece l'aria era freschissima e l'elfo poteva vedere il suo stesso respiro.

La spiegazione si trovava in alto, sul soffitto, da cui pendevano enormi pugnali di ghiaccio: non ci voleva molto a capire che non erano di origine naturale. Mentre avanzava nella camera, Vereesa vide che all'interno erano di un bianco assoluto ed ebbe persino la sensazione che il freddo le pulsasse contro la pelle.

Fu allora che il motivo di tutta quella disposizione magica fu ovvio. L'elfo ne scorse uno, poi un altro, e un altro ancora... e si rese conto che ogni mucchietto arrotondato era la stessa, esatta cosa.

C'erano uova dappertutto. Uova così grandi da poter essere soltanto di una creatura.

Un drago.

Si avvicinò all'uovo più vicino. All'inizio pensò che fosse crepato, poiché la parte che poteva vederne era coperta di un rivestimento appiccaticcio simile a un tuorlo. Ma, quando lo studiò più da vicino, vide che l'uovo non era rotto. Era solo coperto interamente da una strana resina.

Saggiando la sostanza col pugnale, l'elfo ebbe la risposta che cercava. *Myatis*. La sua gente aveva usato quel rivestimento magico per preservare reliquie sacre e semi rari. Qualcuno aveva deciso di usarlo per uno scopo più ingegnoso: impedire a quelle uova di imputridire.

Il rivestimento di *myatis* era eccellente per conservare, e Vereesa capì anche il significato della battaglia costante tra caldo e freddo nella camera. Non era sufficiente preservare le uova; ficcando il dito nel rivestimento, concluse che erano della temperatura perfetta per garantire che la creatura all'interno si mantenesse assolutamente vitale.

E allora si rese conto di quante uova fossero state disposte in perfetto equilibrio. Non una manciata. Non una dozzina.

Centinaia. Potevano essere state messe insieme solo nell'arco di molti secoli...

L'elfo si guardò intorno. All'inizio non l'aveva notato perché il rivestimento

di myatis tendeva a far sembrare ogni cosa grigia, ma le uova non erano tutte dello stesso tipo. Non era solo una differenza di forma o misura, ma anche di colore e tipologia.

Per il Pozzo Solare! Non sono solo le uova di un drago nero. .. sono anche uova di draghi rossi e altri ancora...

Non poteva credere ai suoi occhi. Quando lei e Rhonin avevano aiutato la regina dello stormo rosso a fuggire dall'Orda, avevano avuto molte occasioni di vedere i gusci rotti delle uova di quello stormo. In seguito, suo marito, costantemente impegnato a tenersi educato in tutte le discipline magiche, le aveva mostrato i frammenti delle uova di altri stormi, incluse quelle dello stormo nero. Di certo, le uova della razza di Deathwing dominavano come numero nella camera, ma molte erano simili a quelle rosse e quelle che non sembravano appartenere né all'uno né all'altro dovevano essere state rubate dallo stormo blu e da tutti gli altri.

"Secoli..." sussurrò tra sé. "Sì, devono esserci voluti secoli..."

Qualcosa di strano nelle uova la spinse a guardarne una coppia più da vicino. Sembravano stranamente gonfie e il guscio era coperto di minuscole pustole.

Qualunque cosa quelle uova avessero conservato un tempo, ormai non erano più i piccoli innocenti dei draghi.

Un brivido la sopraffecce di colpo, un brivido che non aveva nulla a che fare con le feroci stalattiti magiche. Conosceva bene il desiderio di Deathwing di un nuovo stormo di draghi, uno stormo più terribile, e sapeva che i suoi figli avevano ereditato e fatto proprio quel piano spregevole. Ma mentre Nefarian e Onyxia si erano limitati a fare ricerche su quel progetto, qualcun altro aveva pazientemente e metodicamente raccolto tutte quelle uova diverse, spesso, senza dubbio, con l'inganno, e le aveva messe da parte per quando le possibilità di creare con successo quei draghi mostruosi fossero state pressoché perfette.

E con così tante uova, ci sarebbero stati abomini più che a sufficienza per sbaragliare qualunque tentativo di sfida le creature naturali di Azeroth potessero mettere in campo.

Immagini spaventose le riempirono la testa, ma furono spazzate via dal suono di un movimento proveniente da una parte più lontana della grande camera. Con l'ascia in pugno, la ranger si diresse nella direzione da cui pensava avesse avuto origine il breve suono.

Quando fu vicina, vide solo un'altra pozzanghera gorgogliante. Era così grande che una nave sarebbe potuta starci in mezzo, anche se non sarebbe andata molto lontano. L'elfo studiò i bordi delle pozzanghere, per vedere se mai qualcuno fosse lì vicino.

Malgrado il continuo gorgoglio, era certa di non averlo scambiato con un rumore ben più forte. Dal centro della pozzanghera schizzò fuori una testa enorme e mostruosa. Il calore della lava fusa la colorava di un arancione acceso di fuoco. Aprì le fauci da rettile...

"Ve... Vereesa?" stridette.

Con un gemito, il gigante rotolò verso l'estremità della pozzanghera. La ranger incespìcò mentre un drago di diverse tonnellate si liberava dalla lava e cadeva a terra davanti a lei. Continuò a indietreggiare, sbalordita dalla massiccia circonferenza della bestia. Aveva visto di rado un drago tanto grosso, tranne la regina dello stormo rosso o Krasus nella sua vera forma di Korialstrasz... *Korialstrasz?*

Il leviatano fumante continuava a rotolare nella sua direzione. La ranger si girò e cominciò a correre, realizzando che il drago era anche più grosso di quanto avesse calcolato all'inizio.

La sua ombra si mostrava indistinta sopra di lei. Vereesa sapeva di non essere abbastanza veloce. Si preparò all'inevitabile...

Ma Korialstrasz non le cadde addosso. Non ci fu lo schianto massiccio che si era aspettata: solo un tonfo leggero alle sue spalle segnalò la fine della caduta del drago.

L'elfo azzardò uno sguardo indietro.

Con il vapore che ancora si alzava, il mago Krasus giaceva in modo scomposto sul bordo della pozza. La sua carnagione, generalmente pallida, era di un rosso acceso e il corpo aveva lasciato un'impronta a fuoco sulla pietra. Curiosamente, la tunica incappucciata era intatta... del resto, era solo una finzione, il risultato degli incantesimi del drago e perciò molto più resistente di qualsiasi vestito reale.

Vereesa si riprese dallo stupore e corse al suo fianco. Per fortuna, malgrado fosse immobile, Krasus respirava ancora.

Tuttavia non riuscì a svegliarlo. Non era certa di cos'altro fare, e provò a vedere quanto caldo fosse il suo corpo. Ancora immobile molto più del normale, riuscì a toccarlo senza il timore di bruciarsi.

Sollevò con cautela il corpo riverso e lo trascinò sul lato dove il pavimento della caverna si alzava. Lo mise in una posizione seduta e valutò il da farsi.

Krasus le risparmiò il disturbo, aprendo gli occhi.

"Vereesa degli Alti Elfi" riuscì a dire. "Non sei certo tra coloro che mi sarei aspettato..." Il mago drago fu colpito da un accesso di tosse. Sembrava più vecchio, più emaciato. "Ma è bello rivederti, nonostante le circostanze."

"Avrei dovuto immaginare di trovarti qui" replicò lei. "Con tanta malvagità a portata di mano, chi altri sarebbe venuto ad assicurarsi la sua distruzione?"

"Tu... tu e Rhonin... avete già fatto più del dovuto... piccolina." Respinse la sua protesta con un cenno della mano. "D'altra... parte, ora la situazione è del tutto cambiata." I suoi occhi si strinsero. "Sai cosa sta succedendo a Grim Batol?"

"Quanto basta per essere confusa, grande drago." Lui sobbalzò ancora per il dolore e lei lo guardò con rinnovata preoccupazione. "Krasus... cosa ti affligge?"

"Sono stato in un posto infernale, che spero di non sperimentare mai più. Sono riuscito a fuggire a stento, ma per farlo mi sono quasi spezzato in due. Da quel limbo sono stato gettato all'interno della montagna... dentro la *roccia* stessa..."

Le descrisse in fretta, come meglio poteva, il momento spaventoso in cui, in fuga da una trappola magica, era stato scagliato in una parte di Grim Batol per effetto delle forze liberatesi accidentalmente dalla trappola stessa. Il suo corpo era diventato parte delle fondamenta della montagna. Solo la sua incredibile magia da drago e la potente volontà gli avevano impedito di rimanere sepolto per sempre.

"Tutto quello che sono riuscito a fare è stato lanciarmi nella camera più vicina. L'ho attraversata come un'esplosione, ancora nella mia vera forma, e mi sono trascinato, senza fare attenzione, da una caverna all'altra. Avevo bisogno di calore per rianimare il mio corpo, un calore incredibile. Eppure l'unica fonte che riuscivo a sentire nelle vicinanze sembrava piccolissima. Ma non avevo scelta. Sono venuto qui, costringendo il mio corpo ad assumere queste sembianze quando i tunnel si facevano troppo stretti..."

Non aveva prestato attenzione nemmeno a cosa si trovasse tutt'intorno a lui: la sua mente afflitta dalla sofferenza sapeva solo che, benché il calore sembrasse così piccolo, c'erano pozzanghere di lava fusa in vista. Per natura,

i draghi non si immergevano nella lava e se vi fosse rimasto troppo a lungo, avrebbe finito per morire bruciato. Tuttavia le sue condizioni erano critiche e non c'era altro modo per riprendersi in fretta. Con l'aiuto dalla magia che era ancora in grado di evocare, il calore lo rianimò prima di quanto gli strumenti normali avrebbero consentito.

"Tutto sta nel sapere quando uscire dalla pozza. All'inizio ero così turbato che ho rischiato di trattenermi più del necessario. Mi sono sporto per due volte per chiamare di nascosto una persona amica: sapevo che, disgraziatamente, avrei ancora avuto bisogno di aiuto. Mi aspettavo un altro, un nano o una draenei..."

"Iridi?"

Krasus inarcò le sopracciglia. "Ah? L'hai incontrata, allora. È alle prese non con una, ma con due imprese impossibili. Spera di liberare o di distruggere un drago dell'abisso..."

"Sì... e anche di recuperare un bastone a un elfo del sangue, che lo ha rubato a un suo amico dopo averlo assassinato." L'espressione di Vereesa si fece fredda malgrado la pozza. "Ma Zendarin è mio e di nessun altro..."

Lui le studiò la faccia con ansia. "Una vendetta personale, una faida. Non ti domanderò perché, ma ti rammento la follia di un tale comportamento."

"Non puoi permetterti di giudicare" replicò secca la ranger. Lanciò un'occhiata a quel mostruoso spettacolo. "E cosa intendi fare di tutto questo? È opera di Deathwing o dei suoi figli?"

"No... è l'ossessione della madre di Nefarian e Onyxia, un'ossessione, di cui ho appena cominciato a valutare... e a temere la profonda portata. Per quanto tempo deve aver raccolto quelle uova, raccolto e corrotto, senza dubbio con l'aiuto della maledetta e ancora maligna Anima di Demone, per i suoi spregevoli desideri! E quanta... quanta fatica deve aver sopportato per spostarle qui a Grim Batol dopo che la mia razza ha cessato di fare la guardia."

"Pensi che non fossero già qui?"

"Lei... Lei non poteva essere qui, a fare tutto questo male, senza essere notata dalle sentinelle di guardia. No, Sinestra è venuta in questo posto abbandonato solo di recente, ma si è... si è sistemata molto, molto bene!"

Fece del suo meglio per mettersi in piedi. Vereesa lo aiutò in fretta quando fu chiaro che sarebbe caduto. "Grazie... grazie. Ogni istante che passa la mia

forza cresce, ma spero di non doverci passare mai più. Quella è più una cosa per il Custode della Terra, il destino di Deathwing. Ma il fuoco, in qualunque forma, è una parte preziosa della vita e mi ha consentito di fare ciò che ho fatto." Il mago drago guardò le uova con occhio torvo. "E, in quanto servo della vita, questo tiro sinistro da parte sua..." Indicò un uovo gonfio. "Mi riempie di una rabbia tale che potrei distruggere questa camera e ciò che vi sta dentro senza alcun riguardo per la mia stessa distruzione!"

Vereesa parve atterrita, spaventata che Krasus potesse dar corso a quel terribile pensiero. Si vide morta insieme a lui: i suoi figli e Rhonin sarebbero rimasti senza di lei e Zendarin avrebbe potuto dare la caccia liberamente ai gemelli. Per quanto credesse anche lei che quella caverna andasse rasa al suolo, era egoista abbastanza da volere, almeno, proteggere la sua famiglia.

Ma Krasus scosse la testa. "No, non posso ancora farlo. Non distruggerebbe i piani di Sinestra. Ha alla sua mercé il drago dell'abisso e uno di quegli abomini è già nato. Si troverebbe un altro drago blu o rosso - magia e vita - per incrementare i poteri spaventosi della sua creazione..."

"Perché mai dovrebbe farlo? Ha uova del tuo stormo e probabilmente, nel corso delle generazioni, ne ha rubate alcune anche allo stormo dei blu, pur rarissimi. Potrebbe crescerne di nuovi.

"Allevarli sarebbe molto impegnativo: ha bisogno di adulti maturi, padroni del loro potere da anni, per sperare di ottenere ciò che desidera. Sinestra è paziente, ma non in tutte le cose. Del resto ha avuto intere generazioni a disposizione per tessere e celare le sue trame." Sorrise quando anche un'altra cosa fu evidente. "E ci sono poche uova degli altri stormi. Dovrebbero essere per lei più preziose delle sue stesse uova... come sicuramente sono tutte quelle dello stormo nero."

"Provengono tutte da un solo drago?"

"Sembrano molte, ma sono state messe via nel corso di molti secoli..." Scosse la testa. "Le infinite ere che Deathwing e il suo sangue hanno impiegato per mettere in atto i loro piani stupiscono anche me..."

Vereesa rabbrivì. "E allora li distruggiamo uno per uno? Insieme..."

"Ci vorrebbe troppo tempo. Sono ancora debole, piccola mia. e penso di sapere perché..." Indicò un punto più lontano in quella strana caverna. "E se ho ragione, dobbiamo *subito* andare da quella parte."

Chiedendosi cosa potesse esserci di tanto importante per il mago drago.

Vereesa lo aiutò ad avviarsi nella direzione indicata. Mentre si allontanavano dalle uova, il calore delle pozzanghere cominciò a svanire e per l'elfo fu sempre più difficile respirare.

L'area assunse una sfumatura cremisi, le pozzanghere erano l'unica fonte di luce. In passato si era sempre fidata di Krasus, ma adesso cominciava a domandarsi se sapesse davvero dove stava andando.

La figura incappucciata gemette. "Sì..." stridette, "siamo molto vicini."

"Vicini a cosa?"

Krasus non rispose ma puntò lo sguardo su qualcosa davanti a lui. Nonostante la vista acuta propria degli Alti Elfi, Vereesa non fu in grado di vedere di cosa si trattava finché non ebbero percorso qualche altro passo incerto.

All'inizio il bagliore era appena percepibile, solo un leggero luccichio dorato. Emanava da una camera il cui ingresso era costituito da una crepa che, una volta raggiunta, dovettero attraversare uno alla volta e di sbieco.

Krasus esitò. "Andrò per primo... ma devi seguirmi subito. Non so se riuscirò a resistere a ciò che si trova là dentro."

"Cos'è?"

La guardò mentre cominciava a scivolare attraverso la crepa. "Uno dei miei incubi..."

E con quelle parole, il mago drago entrò nella camera. Consapevole che Krasus non fosse incline alle esagerazioni, la ranger lo seguì senza esitare. Schiacciò la schiena contro la roccia e scivolò via dalla caverna precedente, chiedendosi cosa avrebbe trovato.

"È come avevo sospettato e temuto" sussurrò Krasus, fissando ciò che si trovava di fronte a lui. "Ha fin troppo senso, specialmente trattandosi di *lei*."

Proprio mentre parlava, le gambe cominciarono a cedergli. Vereesa gli balzò di fianco e lo aiutò a reggersi in piedi.

Il mago drago imprecò con una veemenza che la ranger non gli aveva mai sentito prima. Poteva vedere la rabbia disegnarsi sul suo volto, una rabbia rivolta in gran parte contro se stesso.

Il suo sguardo si spostò su una piccola piattaforma scolpita dalla pietra stessa di cui era composta la montagna. Sopra si trovava la fonte del bagliore... un orrendo manufatto che riconobbe malgrado le sue strane

condizioni.

"Avevo un solo frammento" stridette Krasus. "Ne ho trovato un altro minuscolo. Non avrei mai creduto di dovermi preoccupare di ciò che poteva essere rimasto... solo lei poteva far risorgere tanta parte di questo abominio... solo la consorte di Deathwing poteva sognare di ricreare in qualche misura l'*Anima di Demone*..."



DICIANNOVE

Grenda non si accorse della scomparsa di Vereesa finché non furono molto avanti nella loro spedizione verso la libertà. A quel punto fu indecisa se fermarsi o continuare ad avanzare: si risolse per la seconda opzione; doveva preoccuparsi del benessere della sua stessa gente.

Questo non significava solo guidarli fuori da Grim Batol. Dopotutto, i Bronzebeard erano andati in quella montagna per una missione. Grenda cercava un'uscita, sì, ma era anche a caccia di un indizio qualsiasi che potesse spiegare quanto stava accadendo in quel luogo orribile.

E, alla fine, scoprì esattamente di cosa si trattava. La camera era enorme e offriva una vista spaventosa e straordinaria insieme.

Una grande bestia legata da funi magiche: la causa dei grandi ruggiti d'angoscia che i Bronzebeard avevano sentito nei giorni precedenti. Non assomigliava a nessun drago che avesse mai visto e sembrava più simile a una visione incorporea che a una creatura fisica e reale.

"Che ci fanno con quella cosa?" mormorò un nano vicino a lei.

"Qualcosa di spregevole" osservò un altro.

Grenda li zittì entrambi. La bestia imprigionata e lo scopo di quella situazione avevano certo destato l'interesse del nano femmina che, però, prima di tutto doveva studiare la pianta della camera.

Le prime cose che notò furono i cinque skardyn affacciandati in vario modo vicino al drago. Sembravano tutti presi dai loro sforzi, quasi che ne

dipendesse la loro stessa vita. Ad attirare la sua attenzione fu poi un lungo camminamento che correva sul fianco e che conduceva a un alto passaggio verosimilmente aperto sull'uscita.

Grenda prese una decisione. La prima cosa da fare era condurre fuori il suo gruppo. Avevano alcune armi, vero, ma per lo più aste e fruste, niente asce o spade corte, in cui erano ben più versati. Erano anche sfiniti e feriti. Meglio fuggire, e mandare un messaggio al re per far sapere cosa avevano scoperto. Avevano raccolto informazioni sufficienti: persone dotate di menti più acute delle loro avrebbero messo insieme i pezzi e si sarebbero fatti un quadro completo.

"Andiamo verso quel passaggio" ordinò agli altri. Nessuno protestò; Grenda era il loro capo e ormai i suoi ordini sarebbero stati seguiti come se fossero stati di Rom.

Rom. Si chiese cosa gli fosse successo, dove il suo corpo si trovasse. Forse sarebbero passati vicino a dove erano caduti tutti gli altri: forse in mezzo a loro avrebbe trovato anche il suo corpo.

Se c'è modo di portarti indietro per un funerale, lo farò, giurò rivolta alla sua ombra. Sebbene Grenda non riuscisse ad ammetterlo nemmeno con se stessa, si era innamorata del veterano. Era cominciato con un senso di ammirazione per le sue gesta e la sua reputazione; si era trasformato in rispetto quando lo aveva seguito in quella missione; ed era diventato qualcosa di molto più intenso nel tempo che gli era stata al fianco e aveva imparato a conoscere il nano che si nascondeva dietro la leggenda.

Digrignò i denti. C'erano solo cinque skardyn e nessuno era vicino allo spigolo: era il tempo dell'azione, non dei rimpianti. Fece un cenno a due nani davanti a lei.

"Al mio segnale, andate dall'altra parte più in fretta che potete. State bassi e continuate a correre."

Annuirono e si rinvigorirono in attesa del segnale. Grenda spostò lo sguardo da uno skardyn all'altro, localizzando il punto in cui era rivolta la loro attenzione.

"Adesso!"

I due guerrieri sgambettarono e Grenda li guardò con ansia mentre camminavano lungo lo spigolo. Avevano coperto un quarto della strada, poi metà, poi due terzi... e, alla fine, furono dall'altra parte. Per quel momento, ne

aveva già preparati altri due e quando la prima copia fu quasi arrivata, il comandante dei nani mandò gli altri.

Andavano di due in due, ma erano troppo lenti. A ogni secondo, si aspettava che uno skardyn alzasse lo sguardo, eppure non lo fece. Grenda non sapeva dove fossero tutti gli altri. Si chiese se stessero dando la caccia alla ranger elfo o alla draenei, che nessuno aveva più visto quasi da quando era sparito Rom.

Mentre pensava, ne mandò altri due. Avevano già attraversato un terzo della strada quando furono visti... ma non da quelli che si trovavano sotto.

Lo skardyn che suonò l'allarme era strisciato fuori da un'apertura ben al di sopra, che nessun Bronzebeard sarebbe stato in grado di usare. La creatura squamosa si era arrampicata sull'alta parete della caverna come un ragno. Aveva visto i due guerrieri in corsa e aveva aperto la bocca in un grido gutturale che sembrava uscito da una tomba.

Gli altri skardyn si erano subito girati per bloccare i fuggitivi e, peggio ancora, molti altri avevano iniziato a rovesciarsi fuori dai buchi da ogni parte, simili non più a ragni, ma a una legione di formiche velenose.

"Tutti dall'altra parte! Subito!"

I nani si lanciarono avanti, con Grenda a chiudere la retroguardia, armata di un'asta con cui, impegnata a raggiungere l'altro passaggio, si sentiva quanto mai maldestra. In ogni caso, la maggior parte degli skardyn non sarebbe stata in grado di tagliare loro la strada prima che avessero lasciato la caverna e questo le era di qualche conforto. Fino ad allora, c'era anche il vantaggio che, in quella situazione, né le fruste né le aste fossero di alcuna utilità...

Un piccolo oggetto le sibilò sopra la testa: un nano davanti a lei lanciò un grido e cadde a terra. Era già morto prima che il suo corpo toccasse il suolo.

Grenda lanciò un'occhiata alla parete dove l'oggetto si era conficcato. Era una minuscola palla munita di aculei lunghi almeno due centimetri. Il nano conosceva il materiale di cui era fatta e comprese subito quanto letale fosse perfino per il teschio di un nano.

Un'altra del suo gruppo urlò e cadde. Questa volta, però, il corpo giaceva scomposto sullo spigolo, bloccando il passaggio.

Non c'era tempo per essere delicati. "Spingila via!" gridò Grenda. "Fallo!"

Il nano vicino al corpo s'inginocchiò per farlo, quando un'altra palla

munita di aculei lo raggiunse alla gola. Cadde sul cadavere ed entrambi scivolarono oltre la sporgenza.

Gli skardyn usavano un marchingegno che somigliava a una piccola balestra. Grenda riconobbe l'arma dalle sue reminiscenze di storia. Il *dwyar'hun*: nel dialetto più antico, il nome significava letteralmente 'arco stella', dove la 'stella' era la palla munita di aculei. Anche i Bronzebeard lo avevano usato molto tempo prima, ma alla fine lo avevano abbandonato. A quanto pareva, gli skardyn l'apprezzavano ancora.

L'uso del *dwyar'hun* comportava un solo svantaggio: benché lo si potesse armare con una mano sola e persino coi denti, e in quel frangente gli skardyn erano costretti a fare così in quanto si trovavano appesi alla parete della caverna, ciò significava poter caricare soltanto una palla per volta e a intervalli di tempo molto lunghi, in quanto la palla andava manipolata con la stessa mano. In effetti, la salva che aveva ucciso tre dei loro era quasi esaurita e i nani avevano almeno il tempo di un respiro prima che Tarma tornasse operativa.

Ma quella tregua temporanea si sgretolò presto quando quelli nell'altro passaggio cominciarono ad ammassarsi anziché avanzare. La ragione era fin troppo evidente: un altro gruppo di skardyn era sbucato da qualche parte per bloccargli la strada. Più esperti nelle loro armi particolari, stavano costringendo gli evasi a tornare nella caverna... verso un destino certo.

Ma i Bronzebeard non si sarebbero arresi facilmente. Usavano le aste e le fruste come meglio potevano e riuscirono ad assestare qualche buon colpo. Il fratello superstite di Grenda usò l'asta per spingere uno skardyn addosso a un altro, facendoli cadere entrambi a terra. Un altro nano, armato di frusta, raggiunse uno skardyn che strisciava fuori da un buco. La frusta si avvolse intorno a un braccio e, quando il nano tirò, il suo bersaglio perse il sostegno.

Purtroppo, i Bronzebeard non erano ancora riusciti ad aprirsi un varco. Grenda guardò indietro, per vedere se il resto sarebbe riuscito a ritirarsi.

Altri skardyn irruperono anche dall'altro passaggio. I nani erano in trappola e, in un modo o nell'altro, sarebbero stati abbattuti fino alla resa o alla morte.

E allora, con grande sorpresa di tutti, ma soprattutto degli skardyn, una nuova minaccia si materializzò vicino al drago prigioniero, una minaccia come quelle che Grenda poteva immaginare solo in uno dei suoi incubi.

Un raptor... anzi alcuni *raptor*...

Grenda ne contò due. poi tre. poi quattro e anche di più. Avrebbe giurato che fossero letteralmente saltati fuori dal nulla, poiché proprio nulla poteva spiegare la loro improvvisa, impossibile presenza in quel posto.

Con le spalle al drago, i raptor attaccarono gli skardyn con trasporto selvaggio. Colti di sorpresa, gli skardyn perirono in una rapida carneficina.

E mentre i rettiliolgevano la battaglia nel caos, una figura più familiare apparve accanto al leviatano legato: Iridi, la draenei, ma non da sola. Con lei c'era un umano dall'aspetto di mago, un umano dai folti capelli rossi.

Grenda conosceva solo un mago coi capelli rossi e, sebbene ce ne fossero certo stati degli altri, suppose che uno solo fosse tanto audace e forse sciocco da entrare a Grim Batol. Rom le aveva raccontato la storia di quell'umano; anche la ranger lo aveva menzionato, ma in un modo molto più intimo.

Rhonin Dragonheart è giunto per salvarci.

Ma le cose non potevano stare così, pensò Grenda subito dopo. Prima di tutto, Rhonin non poteva sapere che fossero lì in quel momento. A Grim Batol, sì, ma non proprio lì. Inoltre, lui e la sacerdotessa sembravano interessati all'inquietante drago molto più che a chiunque altro. Iridi era alle prese con un dei cristalli posti all'estremità delle funi che lo tenevano prigioniero. Il nano femmina capì che stavano tentando di *liberarlo*.

Pensò che fossero pazzi, ma forse sapevano qualcosa di cui lei non era a conoscenza. E in ogni caso, ciò che più contava per lei era il repentino volgere degli eventi. Con gli skardyn costretti a vedersela non con uno ma con due avversari zelanti, di cui uno mago, poteva sperare nella sopravvivenza della sua gente.

Quand'ecco che da un passaggio più basso, una mezza dozzina di dragonspawn guidati da un drakonid attaccò Iridi e Rhonin. Un raptor si materializzò accanto a un dragonspawn e lo attaccò. Grenda notò che Rhonin, nello stesso tempo, aveva fatto un gesto. Sembrava determinato, ma stanco: aveva già speso molte energie per creare quello strano scenario.

Altri due raptor si lanciarono contro i nuovi arrivati. Un dragonspawn abbatté con un'ascia il primo, ma il secondo lo impegnò in un corpo a corpo.

Nel frattempo, una figura pesante era piombata sul nano femmina. Distratta dagli eventi, Grenda aveva dimenticato di guardarsi le spalle. Lo skardyn la schiacciò a terra, tentando di spingerla dalla sporgenza.

Grenda si contorse, riuscendo a girarsi sulla schiena. La faccia mostruosa

del Dark Iron degenerato era solo a pochi centimetri dalla sua. I denti affilati cercarono di azzannarle il naso.

"Sei solo... una sudicia... bestiaccia!" disse lei con ira, quando il suo braccio sinistro collassò senza forze. Lo skardyn, era impossibile dire se fosse maschio o femmina, sibilò come a pregustarsi la vittoria, un sibilo che soffocò quando l'abile guerriera Bronzebeard fece scivolare la mano sinistra sotto la guardia di lui, sistemò le dita di taglio e gliele conficcò nella gola tozza e corta.

Lo skardyn indietreggiò nel tentativo di respirare e Grenda usò il suo corpo per spingerlo, in apnea, fuori dallo spigolo.

Si alzò e scoprì che i suoi compagni resistevano. Sotto, i raptor e Rhonin tenevano le guardie in scacco, ma Iridi sembrava avere qualche difficoltà con quello che stava tentando di fare. Non era ancora avanzata di un solo passo.

Proprio allora un tuono fece tremare la caverna, un tuono così potente che gli skardyn caddero dalle pareti e i nani dalla sporgenza. Grenda non aveva mai sentito un tuono simile e fu sorpresa di poterlo udire pur così in fondo dentro Grim Batol.

Ma poi capì perché non aveva mai udito un tuono simile... non era affatto un tuono.

Era un ruggito.

Il tempo è giunto, *così aveva deciso Zendarin Windrunner solo pochi minuti prima*. Questa cosa non merita più i miei sforzi. ..

Aveva sempre saputo che la sua socia in affari era pazza, ma evidentemente la pazzia era uno stato comune quando c'era di mezzo quel maledetto mucchio di polvere chiamato Grim Batol. Lui stesso doveva essere stato pazzo per aver accettato la sua offerta di ricevere nuove fonti di energia magica in cambio di assistenza nei suoi incantesimi. La loro creazione gli avrebbe dato accesso a una quantità di magia superiore a quella che mille elfi del sangue avrebbero potuto mettere insieme nel corso della loro considerevole esistenza... magia e potere.

Ma ormai era tempo di cominciare ciò che era sempre stato nelle sue intenzioni. La cosa nel buco era cresciuta in fretta e di sicuro era prossima al suo pieno potenziale.

Tutto ciò che Zendarin doveva fare era darle la spinta finale... e nello

stesso tempo imprimerle la *propria* supremazia.

Si avvicinò al buco. Benché avesse aguzzato la vista, era ancora difficile scorgere la loro creazione. Essa irradiava un'energia unica e affascinante, di cui l'elfo del sangue era affamato, ma quel banchetto avrebbe dovuto aspettare tempi migliori. Ora toccava a lui dare.

Attraverso il cubo ceruleo nell'altra camera, il drago dell'abisso era rimasto legato a quella cosa in fondo alla fossa. Ma, quel legame andava aperto di proposito, in genere da Zendarin e dalla signora oscura insieme. Zendarin aveva sempre sostenuto che il bastone che aveva rubato non poteva fare di più.

Naturalmente, aveva mentito.

Il bastone era affascinante. Con l'inganno e sotto altre sembianze, aveva indotto i draenei a rivelargli i segreti del suo uso. Aveva scoperto come farlo funzionare per lui soltanto, così che nessuno potesse pensare di portarglielo via. Se *lei* ci avesse provato, il bastone sarebbe tornato dai suoi creatori, gli esseri chiamati naaru. Sarebbe successa la stessa cosa quando lui aveva ucciso il draenei. se non avesse appreso il segreto del trasferimento, un segreto che nemmeno lei poteva strappargli dalla mente.

Era forse la ragione principale per cui Sinestra non aveva mai dato vero seguito alle minacce contro di lui. Malgrado tutta la tracotanza di lei, Zendarin sapeva di essere ancora un elemento essenziale per il funzionamento dell'incantesimo.

Ma se lei desiderava estendere il suo dominio sopra tutto e tutti, lui si sarebbe accontentato di dominare qualcuno e di saziare la sua fame eterna. Si sporse sopra il bordo, puntò il cristallo nel punto in cui stimava dovesse trovarsi la grande massa della creatura, Dargonax, come lei lo aveva chiamato in modo altisonante, e si concentrò.

La sorprendente energia del bastone si diffuse nella fossa e, per la prima volta, delineò i contorni di Dargonax in tutta la loro maestosità.

Zendarin rimase senza fiato e per poco non perse la concentrazione. Era molto più grosso e potente di quanto avesse pensato! Di sicuro nemmeno lei comprendeva tutta la portata di ciò che avevano fatto.

L'elfo del sangue sogghignò con ancora maggior entusiasmo. Quando usò il bastone per nutrire la bestia, nello stesso tempo risvegliò il cubo e lo spinse a sottrarre al dragone tutto ciò che poteva per alimentare Dargonax anche con

quello.

Entrambi i flussi di magia si riversarono nella sua essenza e la creatura liberò un ruggito tremendo che fece tremare Grim Batol. Preso dalla sua brama per una magia più grande, con cui era convinto che il suo tradimento sarebbe stato ricompensato, l'elfo del sangue rise. Ormai era padrone della situazione.

Era padrone di *ogni cosa*...

Ma intento com'era a continuare il suo atto proditorio, non si accorse che un'ombra si staccava da quelle che avvolgevano la sala.

Sinistra lo vide commettere il suo tradimento. Sorrise di soddisfazione mentre lui cercava di fare suo tutto ciò che lei aveva predisposto. Quando fu certa che Zendarin avesse superato il punto di non ritorno, sprofondò di nuovo nelle tenebre e scomparve.

Andava tutto proprio come la consorte di Deathwing aveva pianificato, tutto tranne la questione di Korialstrasz.

Ma anche a quel problema sarebbe stato facile porre rimedio...

Un altro individuo udì il ruggito ed ebbe paura del suo significato, soprattutto quando la voce nella sua testa cessò di farsi sentire. Kalec cercò tenacemente la presenza di Dargonax e non già perché desiderasse che la creatura stesse con lui. Piuttosto, adesso che era libero, aveva da occuparsi dei suoi propri interessi. Questi non avevano a che fare con lo scomparso Korialstrasz, ma se lo avesse incrociato, di certo, non si sarebbe voltato dall'altra parte.

Kalec continuava a nutrire qualche riserva sull'altro drago. Non si fidava di molte delle sue scelte, ma doveva ammettere che il rosso aveva adeguato la propria vita a quelle scelte. Era una cosa a cui Kalec non aveva mai creduto fino ad allora: aveva sempre pensato a Korialstrasz come a un manipolatore, per certi versi spietato come Deathwing.

No... lui non è Deathwing, pensò con un po' di vergogna. *Ma non è nemmeno me...* Kalec non avrebbe mai messo in pericolo i suoi amici o i suoi cari. Mai.

Seguì una pista che non comprendeva. Non era quella che aveva intrapreso sotto la guida di Dargonax. Era come se qualcuno lo avesse

chiamato a sé e, all'improvviso, avesse cessato di farlo. Eppure, sentiva di non poterlo ignorare.

Scese sempre più in basso, era vicino, molto vicino, a *qualcosa*.

Un movimento nei cupi recessi del passaggio afferrò il suo sguardo; si girò cauto.

Il bagliore di una sfera blu apparve dalla sua mano vuota. In quella luce, il blu non vide nient'altro che una parete di roccia.

Imprecò contro la sua stessa ansia e proseguì. Sperava di trovare presto ciò che doveva, qualunque cosa fosse.

Un bagliore dorato si irradiò da un punto davanti a lui. Kalee strinse la lama magica, si avvicinò e vide una camera.

Il bagliore dorato gli riportò alla mente ricordi che aveva cercato di reprimere. Gli apparve la faccia di Anveena, bellissima e insieme innocente. Lo aveva toccato come nessun altro aveva mai fatto o mai avrebbe potuto fare... e adesso se n'era andata.

L'antica ira contro il drago rosso tornò a bruciare. Era stato Korialstras, nei panni del mago Borei, ad aver causato ad Anveena quel dolore. Era colpa del rosso se l'aveva persa per sempre. Era...

Entrò nella camera... e vide Korialstras, nelle sembianze di Krasus, guidato da un Alto Elfo verso uno strano cristallo spezzato.

Con la rabbia che lo assaliva, Kalec lanciò un ruggito e lo attaccò.

Korialstras e l'elfo si voltarono dalla sua parte. L'elfo, una ranger, lasciò il mago drago e tentò di bloccarlo.

Il blu non ce l'aveva con lei. Era solo un'altra che si era lasciata abbindolare da Korialstras, forse pensando che i panni di Krasus facessero di lui un amico fidato, non un intrigante insidioso e senza cuore. Kalec fece un gesto e, malgrado una sua improvvisa e inquietante debolezza che attribuì all'altro, l'incantesimo fece volare l'elfo contro una parete, dove la roccia le sigillò polsi e caviglie. Questo l'avrebbe trattenuta finché lui non avesse finito.

"Kalec!" cominciò a dire Korialstras. "Sei vivo! Credevo che..." Ma a quel punto la rabbia del blu divenne evidente agli occhi del mago drago. "Kalec, ascoltami! C'è qualcosa che non va in te..."

Ma Kalec era consapevole del pericolo che avrebbe corso se avesse

lasciato che le parole dell'astuto rosso si insinuassero nella sua mente. Digrignò i denti e brandì l'arma contro la figura incappucciata.

La sua lama si scontrò contro una spada di un arancione acceso di rosso spuntata dalla mano del suo avversario proprio come era successo a lui. Kalec aveva insegnato a Krasus quell'incantesimo durante un momento di calma nel loro viaggio e l'ironia della cosa non sfuggì al rosso. I due sferravano a turno un colpo dopo l'altro, e la maggior parte di quelli offensivi venivano dalla parte del blu. Eppure, nemmeno per un istante, Kalec pensò che la reticenza di Krasus ad attaccarlo fosse altro che un diversivo. Doveva batterlo prima che mettesse in moto uno dei suoi trucchi.

"Kalec! Non sei in te! Un altro pensa al posto tuo! Guarda lo spregevole manufatto vicino a noi e capirai la ragione!"

Contro la sua stessa volontà, il drago blu lanciò una rapida occhiata alla cosa che Korialstrasz aveva menzionato. Per la prima volta, vide un'ardente sfera stranamente crepata. Mancavano qua e là dei frammenti, eppure una forza la teneva insieme.

La medesima forza sembrava essere la fonte di una strana pulsazione. Mentre le spade magiche di Kalec e di Korialstrasz cozzavano, facendo piovere fasci di energia, le pulsazioni aumentavano.

Kalec capì che tra quelle azioni c'era un nesso, ma immaginò che la fonte fosse una sola... la figura incappucciata davanti a lui.

"Maestro di inganni come al solito!" ruggì. "Ma non maestro della magia..."

La lama di Kalec, nel momento in cui stava per scontrarsi con l'altra, si curvò come un tentacolo, si arrotolò intorno al braccio di Korialstrasz e s'illuminò di luce viva.

Con un grido, il drago rosso lasciò l'arma, che sparì nel nulla.

Il drago più giovane lo tirò forte a sé. Nell'altra mano, si formò una seconda arma.

Proprio in quel momento, la roccia sotto ai piedi di Kalec prese vita nella forma di grandi viticci che spuntarono dalle crepe e gli si aggrovigliarono ai piedi. Riuscì a tagliarne alcuni, ma alla fine perse l'equilibrio.

I due avversari rotolarono a terra. Korialstrasz lo afferrò per un braccio. "Ascoltami! Ci stanno manipolando! Sinistra ci ha attirati insieme nel posto dove voleva che finissimo! Non ti accorgi che stai diventando ancora più debole? Non rammenti le storie di ciò che patì la mia gente di guardia a Grim

Batol? La ragione si libra proprio vicino a noi, una mostruosità rinata e riprogettata, che di sicuro merita ancora il titolo di *Anima di Demone!*."

Una parte di Kalec registrò ciò che l'altro drago aveva detto, ma non era una parte grande abbastanza per sopraffare la furia intensa e la diffidenza che provava nei suoi confronti. "Risparmiami le tue bugie! È solo una delle tue trappole tortuose, proprio come lo è di quella strega!"

La forza di Kalec declinava sempre di più, ma la rabbia sfrenata lo spingeva a combattere ancora. Non si sarebbe arreso a Korialstrasz! Mai!

Concentrò tutta la sua magia in un solo incantesimo. Non voleva evocare un attacco intricato, ma solo assicurarsi che quando avesse colpito, non ci sarebbero stati dubbi su come sarebbe andata a finire.

Quando capì le sue intenzioni, il viso pallido della figura incappucciata si alterò. Lo sgomento di Korialstrasz alimentò il piacere di Kalec. Nella sua testa, la faccia di Anveena sorrideva per il suo imminente trionfo.

Kalec le sorrise a sua volta, ignorando le suppliche dell'altro.

"Per te, Anveena..." sussurrò.

E diede sfogo a tutta la sua energia.

Grim Batol tornò a tremare. Nani, skardyn, drakonid... tutti quanti furono sballottati da ogni parte come balocchi insignificanti.

Che dolore, ruggì Zzeraku nella testa della draenei. Che dolore! Mi fa a pezzi!

"Cosa succede?" gridò forte Iridi.

"Non smettere!" gridò Rhonin, pensando che stesse parlando con lui. "Non smettere..."

La voce gli venne meno quando il drago dell'abisso prese a brillare. Per un attimo il suo corpo sembrò svanire. Un gemito terribile sfuggì al leviatano agonizzante.

Che dolore! Mi mangiano!

Abbi coraggio, *gli disse la sacerdotessa.* Abbi coraggio!

Le parole e la forza della draenei interruppero la sofferenza di Zzeraku, che la fissò. Perché fai questo per me? I draenei continuano ad amare la mia razza, dopo tutto quello che è successo?

Iridi fu risoluta. Lo faccio perché non lo meriti...

lo... no?

Poi, altrove, un altro ruggito fece venire i brividi a tutti. Anche i raptor tremarono davanti alla sua forza.

"Ho la terribile sensazione che sia troppo tardi" disse Rhonin.



VENTI

Era vivo. Korialstrasz non era sorpreso di quel miracolo e nemmeno ne era del tutto felice. L'attacco di Kalec era fallito, ma per una ragione ancora più scura.

"Ah, il grande Korialstrasz... difensore delle razze più deboli, salvatore di Azeroth... il più grande sciocco che sia mai nato..." dichiarò la voce della consorte di Deathwing.

Krasus riusciva a muoversi appena. Gli faceva male anche solo sollevare la testa per vederla camminare verso l'Anima di Demone ricomposta e toccarla come una madre amorevole farebbe con l'amata parole. Il mago drago dubitava che Sinestra avesse mai trattato così Nefarian o Onyxia e, del resto, loro non erano esistiti solo per la sua ambizione e la sua pazzia. L'Anima di Demone non aveva una volontà sua, nessun potenziale sogno d'indipendenza...

"Non... non funzionerà mai!" riuscì a dire. "Alla fine... avrai solo... avrai delusione... e morte..."

"Non farmi la predica, Korialstrasz" lo beffeggiò il drago nero, puntando lo sguardo divertito verso una sbalordita Vereesa. "Sì, mio caro, sei ancora vivo, ma per poco. Dovresti ringraziarmi per questo miracolo. Tutta la forza che quel giovane stupido cercava di liberare è stata dirottata altrove grazie ai miei sforzi..." Krasus sbuffò. "Eri tu... eri tu che sussurrarvi spregevole... nella sua mente fin dall'inizio... per fargli usare tutta quella violenza."

"Certo! Ha fatto una scelta meravigliosamente deliziosa! Puoi immaginare quanto sia stato piacevole scoprire non solo che era vivo, ma che i suoi pensieri erano così angustati da poter essere manipolati contro di te! Il tuo continuo interferire nelle vicende del mondo ti ha reso molto simile a lui. Korialstrasz..."

"Tu... tu stai causando la tua stessa distruzione, Sinestra! Non puoi... non puoi controllare ciò che hai creato! Pensaci prima che sia troppo tardi..."

Lei fece un brusco cenno con la mano e lo fece volare contro il soffitto. Quando lo colpì, Krasus gridò, ma non solo per la forza.

La punta di una lunga, perfida stalattite, una stalattite rinforzata dal potere del drago nero, gli si conficcò nel petto.

Un fiotto dei suoi fluidi vitali piovigginò sul pavimento della camera. Krasus rimase senza fiato eppure, benché sembrasse una ferita mortale, non perse conoscenza.

"Tutto si svolge secondo i miei desideri, mio caro Korialstrasz, come è sempre stato! Mi sono preparata per ogni eventualità e ti concedo di essere rimasta alquanto sorpresa di fronte alla tua capacità di fuggire dalla camera chrysalun, ma quell'azione è servita solo a condurmi a una conclusione più rapida e più soddisfacente!"

"Quello a cui conduci te stessa è solo... una condanna a morte più rapida! Proprio adesso..."

"Proprio adesso, i tuoi compagni cercano invano di fuggire; due osano addirittura tentare di liberare il drago dell'abisso..." Sorrise di fronte all'espressione del mago drago e della ranger. "Ah! Non lo sapevate? Tu, mia cara elfo, dovresti essere particolarmente interessata, considerato che, insieme alla draenei, che conoscete entrambi, c'è un mago umano... un umano dai capelli rossi, il leccapiedi preferito di Korialstrasz!"

"Rhonin?" esclamò Vereesa incredula.

"Che compagna innamorata..." L'espressione della figura velata s'indurì. "Che compagna *innamorata*..." Il senso di trionfo tornò. "Ma non fanno che prepararsi entrambi ad aggiungersi alla riserva di energie magiche che sto accumulando per i miei nuovi figli..."

Un ruggito selvaggio fece tremare la camera e per poco Krasus non cadde a terra. Allora, Sinestra consolidò la sua dolorosa prigionia.

"Ascolta... ascolta... Sinestra! Ogni volta che grida, la tua creatura suona

più grossa, più forte..."

"Ma, certo! È questo il punto! Davvero, Korialstrasz, credo che la mente ti stia definitivamente abbandonando."

La figura incappucciata riuscì a scuotere la testa. "Non capirai mai finché..." gemette, "...finché non sarà troppo tardi..."

Lei rise. "Senti la debolezza che si diffonde? Senti il torpore che ti avvolge? Quando ho raccolto questi frammenti dell'Anima di Demone, vi ho trovato dentro un'energia residua come non avevo mai visto prima. E ancora più interessante, i pezzi provavano ad assorbire altra energia, come per ringiovanire la creazione del mio caro, non compianto compagno." Sinistra accarezzò il manufatto luccicante. "È stato come se il destino mi accordasse il suo favore. Avevo già la Dannazione di Balacgos, che avrebbe agito in stretta unione con ciò che era rimasto dell'Anima: era quasi come se l'avessi pianificato io stessa!"

Krasus conosceva la Dannazione di Balacgos. un cubo ceruleo creato da uno dei primi discendenti di Malygos. Tutti i blu erano custodi della magia, ma Balacgos si era spinto oltre; aveva progettato il cubo per occuparsi di una situazione che riteneva pericolosa per Azeroth... il dispiegamento sregolato di energie magiche nel mondo, energie magiche che nessuno controllava ma che potevano essere usate da qualunque professionista delle arti senza scrupoli che per caso le avesse trovate.

Il cubo era stato progettato per cercare e assorbire in sé quelle energie. Occorreva solo azionarlo ricorrendo ai propri poteri. Doveva funzionare come una sorta di accumulatore, per conservare quella magia a disposizione dello stormo blu quando ne avesse avuto bisogno.

Ma fin dal primo utilizzo, Balacgos aveva scoperto un piccolo errore nei suoi calcoli. Il cubo aveva sentito la magia che gli era vicina e l'aveva assorbita... Era la magia del drago stesso.

Gli altri lo avevano trovato come un guscio vuoto: la magia era una parte essenziale della vita dei blu, come il sangue o gli altri fluidi vitali.

Questo era successo nei tempi antichi, quando Malygos era ancora in salute e Deathwing era ancora il fidato Custode della Terra, Neltharion. Krasus ricordava con una certa ironia che, per impedire al cubo di nuocere alla sua gente, Malygos, su suggerimento di Neltharion, lo aveva passato al suo fidato amico perché lo seppellisse nelle profondità di Azeroth.

Era come aver consegnato un pugnale a un assassino dopo avergli detto di non usarlo.

Com'era stato per ciò che era rimasto dell'Anima di Demone, anche le finalità della Dannazione di Balacgos erano state alterate. Adesso i due manufatti davano a Sinestra la matrice fondamentale per assorbire le energie di cui aveva bisogno per creare un drago come mai aveva volato nel cielo del mondo.

"Non ci vorrà molto tempo per stillare da voi ciò che mi serve" spiegò Sinestra. "Nel frattempo, me la vedrò con la draenei e l'umano. Il loro potere, combinato col vostro, sortirà un misto delizioso! Che ingiustizia il fatto che non sarai vivo per vedere la mia creazione, Korialstrasz! Penso che anche tu l'avresti trovata interessante..."

Krasus cercò di replicare, ma la ferita, insieme alla debolezza provocata dal drenaggio, ebbero la meglio. Riuscì solo a fissare il drago nero... e il manufatto infernale.

"Oh, sì" tubò Sinestra. "C'è un'altra cosa che dovresti sapere. Non saresti mai riuscito a distruggerla, in ogni caso. Ho lavorato duro per accertarmi che nessun potere nato ad Azeroth potesse più mandare in frantumi l'Anima, incluse le squame di un drago nero, men che meno il mio defunto signore..."

"E allora... hai solo... reso le cose ancora più terribili."

"Sei ostinato, vero, Korialstrasz? Mi mancherà la tua cieca determinazione..."

La signora oscura rise... e svanì.

"Krasus!" gridò Vereesa. "C'è niente che posso fare?"

Lui scosse la testa. Riusciva solo a rimanere cosciente e presto anche quello avrebbe superato le sue possibilità. Guardò Kalec: la faccia del blu era molto pallida e gli occhi del rosso, per quanto acuti, riuscirono a scorgere appena il movimento del petto.

"Allora... devo sperare che... questo funzionerà!"

Krasus sentì il suono prodotto da una raschiatura proveniente dalla direzione della ranger, ma non riuscì a vederne la causa. Poi, ci fu un forte schianto...

"Umh!" Il fracasso della roccia gli riempì le orecchie. Poco dopo, udì un suono di passi.

Una figura si muoveva sotto di lui. Era *Vereesa*.

L'elfo alzò una lama piccola e strana. "La tenevo quando il blu ha lanciato l'incantesimo che mi ha sigillato alla parete. Ho avuto fortuna; a quanto pareva, voleva solo tenermi lontano, non farmi del male."

"Kalec... Kalec non è una forza maligna."

La ranger studiò la situazione. "Sono riuscita a ruotare il pugnale per indebolire la roccia che aveva creato, ma solo poco fa mi sono accorta che i miei sforzi stavano per avere la meglio."

"Rhonin... Rhonin l'ha fatta per te."

"Certo." Vereesa aggrottò le sopracciglia. "Non so come liberarti, grande drago."

"La mia vita... la mia vita non importa... trascina via... trascina Kalec via da questa camera. Spero... spero che nella camera delle uova possa riprendersi. Deve... deve averle protette dal drenaggio, altrimenti sarebbero per lei inutili."

La compagna di Rhonin annuì. "In quanto uova di drago, contengono della magia. Hai ragione. Allora, quando si sarà ripreso, Kalec potrà aiutarti."

Krasus non discusse, ma sapeva benissimo che la sua ferita andava oltre le capacità di Kalec. Alexstrasza, forse, aveva il potere di guarire il suo consorte, ma era lontana, molto lontana e anche se in qualche modo fossero riusciti a trasportare il rosso ferito fuori da Grim Batol, egli sarebbe morto ben prima di arrivare da lei.

Ma se posso salvare quei due e loro possono avvertire gli altri, allora sarà valsa la pena morire...

Guardò Vereesa prendere Kalec e trascinarlo nella direzione dell'altra camera. C'erano buone probabilità, se Sinestra non fosse tornata, che quanto aveva detto riguardo al drago blu si rivelasse vero.

Presto sparirono dalla sua vista. Krasus continuava a costringersi a rimanere cosciente. Se non fosse appartenuto allo stormo dei draghi rossi, guardiani della vita, avrebbe già accolto di buon grado il sollievo della morte. Stando così le cose, malgrado l'inevitabile, continuava a sperare in un miracolo. Non per sé, ma per tutti gli altri.

E, più di tutti, per Rhonin e Iridi, che la consorte di Deathwing intendeva catturare.

Il ruggito era appena svanito, quando un altro suono, da mettere i brividi, riempì la caverna.

Questa volta, era una risata.

Rhonin e Iridi si girarono nella direzione da cui era giunta e videro l'alta ed esile signora in nero. Le cicatrici sul lato della faccia erano evidenti, anche attraverso il velo.

"Sei un drago" commentò Rhonin.

Iridi non si mostrò sorpresa; dopo quanto era successo a Krasus e a Kalec, aveva perfettamente senso che quella donna fosse più di quanto apparisse.

"Molto bene, Rhonin Redhair" disse il drago nelle sue sembianze mortali. "E sai anche *che* drago?"

Il mago alzò le spalle, con un contegno abbastanza calmo considerando che si trovava in mezzo a una battaglia caotica tra nani, skardyn, dragonspawn, drakonid e raptor. "Il mirabile temperamento e i vestiti scuri ti contraddistinguono come una dello stormo di Deathwing." Contrasse le labbra pensoso e annuì. "E poiché non sei quel cane rabbioso o uno dei suoi cuccioli peggiori. oserei azzardare, dal tuo grandioso portamento, che sei una delle sue puttane preferite..."

La signora in nero si fece torva, colta di sorpresa dall'affronto dell'umano. Iridi prese il bastone naaru, in attesa di un segnale qualunque da parte di Rhonin. La draenei stava istintivamente tra Zzeraku e la maligna figura.

Scappa! *Così Zzeraku la ammonì.* Scappa! È mostruosa! Dimenticati di me!

Non voglio! Iridi trovò incoraggiante la premura di Zzeraku per lei, anche in quelle circostanze.

Il drago sfigurato si riprese. Tornò ad agire come la signora di tutto ciò su cui posava lo sguardo e replicò: "Io sono Sinestra, la prima e più grande delle consorti del Custode della Terra..."

"Questo spiega il tuo gradevole aspetto. Accoppiarsi con Deathwing deve letteralmente averti infuocato il cuore."

"È saggio parlarle così?" sussurrò la draenei.

"Parla così perché confida come uno stupido nel suo padrone, vero, Rhonin? Pensi che Korialstrasz, pardon, *Krasus*, ti salverà. Ma il tuo padrone

è morto, umano, la sua esistenza contribuisce alla nascita di una nuova era!"

La sacerdotessa riconobbe un piccolo segno di rabbia all'angolo della bocca del mago, ma Rhonin si affrettò a placarla. "Oh, sì! Il grande piano di famiglia! Ricostruire o ricreare un meraviglioso stormo a vostra immagine... o somiglianza... che... posso dirlo? ...prenderà il comando del mondo!"

"Mi ricordi il mio Nefarian... arrogante, cieco e votato un triste destino." Sinestra fece un gesto.

Un'onda d'urto si rovesciò sopra tutti, compresi i suoi stessi servitori. Nessuna creatura riuscì a restare in piedi di fronte alla potenza di quell'onda invisibile.

Nessuna creatura... tranne Rhonin. Il suo volto era pallido, sì, e le gambe tremavano, ma stava ancora in piedi.

"Se pensi... che sia lo stesso impetuoso individuo... venuto qui per occuparsi del tuo compagno" stridette, "hai... ragione solo a metà."

Il suo sguardo si spostò sul cubo ceruleo, che brillò.

Ma Sinestra soffocò una risata. "Molto bene! Conosci la Dannazione di Balacgos... il tuo padrone ti ha insegnato bene!"

Il sudore bagnava la fronte di Rhonin. A denti stretti, rispose: "Non è... il mio padrone... è... mio *amico*".

Il cubo s'illuminò di luce... e si liquefece, lasciando una pozzanghera blu da cui si levavano sinistri vapori dello stesso colore.

Gli occhi di Sinestra divennero due fessure. Questa volta, Rhonin non riuscì a evitare di cadere a terra.

"Un tentativo potente e prode... ma nient'altro che un tentativo."

Puntò lo sguardo sulla Dannazione liquefatta... e la riformò. "Il suo segreto è mio, al pari di molti altri segreti."

Nel frattempo, il capo dei raptor era riuscito a rimettersi in piedi. Con un sibilo, si lanciò contro Sinestra con gli artigli scoperti e la bocca spalancata.

La signora in nero gli lanciò uno sguardo di disprezzo.

La terra fusa si alzò sotto al rettile che saltava, lo ghermì e lo inghiottì. La pelle squamosa si coprì di orribili vesciche e bruciò via, seguita da muscoli e nervi. Il raptor non ebbe nemmeno il tempo di stridere. Nell'attimo in cui raggiunse il pavimento della camera, era solo un mucchio scomposto di ossa fumanti.

"Il giusto temperamento" fu il cinico commento di Sinestra. "Ma carente sotto ogni altro punto di vista." Tornò a volgere la sua attenzione a Rhonin e a Iridi.

Ma la sacerdotessa non c'era più.

Per la prima volta, Sinestra si mostrò confusa. La sua ira si concentrò su Rhonin, che si sforzava di alzarsi.

"Dov'è la draenei? Dove?"

Il mago riuscì ad accennare un sogghigno. "Non ne ho idea..."

Zendarin cadde indietro, senza fiato. Ce l'aveva fatta: aveva compiuto il passo finale e decisivo per non sentirsi mai più affamato. Gli era costato gran parte del potere del bastone, ma ci avrebbe guadagnato più di quanto potesse desiderare in cento vite.

Si sporse oltre il buco. "Mi capisci, vero?"

"Sì..." tuonò la voce.

L'elfo del sangue sorrise. "È ora."

"Sì..." Una forma oscura cominciò a levarsi verso di lui. "È ora..."

"Tu ubbidirai sempre alla mia volontà" proseguì l'elfo del sangue. "Tu..."

Un suono mostruoso si levò dal buco. Non era un semplice ruggito, com'era stato più di una volta durante gli sforzi di Zendarin; era piuttosto una *risata...* una risata che gli ricordava troppo quella dell'oscura signora.

"Io non ti obbedisco" replicò Dargonax con un tono di schermo simile a quello di lei. "Tu sei più piccolo della polvere sotto ai miei piedi..."

L'elfo del sangue non riusciva a credere alle sue orecchie. Infuriato, gridò: "Non hai altra scelta se non obbedirmi! Mi sono assicurato che..."

La sagoma fosca si tirò sopra il buco, si allargò e crebbe fino a riempire tutta la vista di Zendarin. La testa di un enorme drago ametista si formò.

"Non ti sei assicurato di niente, se non di quanto sei stupido..." dichiarò Dargonax.

Zendarin proiettò la sua volontà nel bastone rubato, sperando che fosse rimasto un po' di potere.

Con le fauci aperte, Dargonax fece un rapido movimento in avanti.

L'elfo del sangue sparì.

Il drago gigantesco interruppe subito il suo impeto. Non sembrava arrabbiato o deluso, bensì divertito.

Alzò lo sguardo al soffitto. Le lunghe orecchie a punta si torsero in ascolto.

"Sì... vengo, madre... vengo..."

E ancora una volta, rise.

Si era rotto un braccio e ringraziò il piccolo vantaggio che fosse quello privo di mano: in qualche modo era riuscito a perdersi più di quanto avrebbe mai dovuto fare un nano in una caverna qualsiasi. Rom avrebbe giurato che i tunnel si spostavano secondo il proprio capriccio e continuavano a tenerlo lontano da quelli che lo avrebbero portato sopra. Voleva tornare là perché, in un passaggio, aveva sentito le grida di qualcuno della sua gente. Morivano, ne era convinto, e tutto quello che sapeva fare era continuare a girare in tondo.

Ma doveva continuare a provare.

Avanzò incespicando in un altro passaggio, che sembrava identico al passaggio di prima e a quello prima ancora e così via. Imprecò tra i denti, riuscendo a controllare la sua crescente frustrazione per non avvertire eventuali nemici nei pressi. Ma forse era uno sbaglio. Se avesse gridato avrebbe finalmente ottenuto un po' di azione.

Sbuffò: sarebbe morto senza poter fare niente per i suoi compagni.

Quando gli altri nani erano stati attaccati, Rom non li aveva abbandonati, come probabilmente pensavano. Al contrario, era stato colpito due volte: la prima gli aveva frantumato il braccio, la seconda gli aveva fatto cadere l'elmo e battere la testa. Era precipitato, svenuto, in uno dei crepacci che si erano spalancati. Lì, era rimasto come un morto per ore.

Con sua immensa fortuna, il fondo del crepaccio si era rivelato un accesso alla montagna. Una volta sveglio, non si era rallegrato di scoprire che il suo sogno, a lungo desiderato, di infiltrarsi a Grim Batol si fosse realizzato. Ai suoi occhi, aveva deluso gli altri. Poteva solo pregare che Grenda, capace e più equilibrata di lui, fosse rimasta viva, con o senza di lui. Aveva recuperato l'elmo lì accanto e si era messo in marcia per vedere dove il fato lo avrebbe condotto.

Ma adesso malediceva quel fato, che continuava a tenerlo lontano dai suoi compagni.

Un grugnito lo immobilizzò. Pregò che non fosse l'eco dei tunnel che lo circondavano. Se così non era, allora la fonte di quel grugnito era solo a pochi metri di distanza.

Si rimise al passo... e corse subito indietro quando le voci di numerosi skardyn diretti dalla sua parte lo avvertirono che gli stava andando addosso più in fretta di quanto si sarebbe aspettato. Si precipitò nel passaggio laterale più vicino e vi entrò appena prima di udire le spregevoli creature che entravano in quello che aveva abbandonato.

Gli skardyn arrivarono a precipizio, strisciando lungo il pavimento, le pareti, il soffitto...

Uno si fermò vicino all'apertura, annusando l'aria. Si sporse. in cerca di qualcosa nell'ombra...

Un pugno nero lo afferrò e lo lanciò nella direzione degli altri. Il drakonid schioccò la frusta, mentre guidava il resto.

Il nano riconobbe Rask.

"Muovetevi..." sibilò la bestia nera. "È un ordine della signora..."

Rask e gli skardyn avanzarono. Rom esitò appena il tempo di assicurarsi che non fossero più in grado di vederlo e li seguì.

Almeno, sarebbe arrivato da qualche parte. Ma per scoprire *esattamente* dove, avrebbe dovuto aspettare.

E, allora, sospettava che sarebbe stato troppo tardi per tornare indietro.



VENTUNO

Iridi non aveva abbandonato i suoi compagni, almeno, non secondo il piano di riserva di Rhonin. La draenei, però, aveva una sensazione diversa e pregò di riuscire presto a tornare per aiutare il mago e gli altri.

E, aiutando loro, doveva terminare di liberare Zzeraku, che più di tutti si vergognava di aver lasciato, o, miracolo dei miracoli, trovare Krasus e Kalec.

Sempre che fossero ancora vivi.

Il problema era che non aveva tempo per fare nulla di quanto desiderava. Persino allora poteva sentire che la mostruosa creazione di Sinestra convergeva nella caverna ed era più potente che mai. Quel potere proveniva in parte da una forza inquietante... le energie dell'altro bastone. Si chiese se il ladro assassino si fosse reso conto di ciò che aveva fatto.

La draenei era svanita non grazie al potere del bastone, ma per un incantesimo che Rhonin le aveva dato in caso d'emergenza. Tutto ciò che doveva fare era pensare al bisogno di fuggire e fissare nella direzione prescelta. Rhonin aveva appositamente creato l'incantesimo affinché lei e solo lei sapesse la sua destinazione.

E, tuttavia, non era andata dove si era aspettata. Mentre il mago stesso era riuscito a portarla da un punto all'altro, l'incantesimo che le aveva dato, per qualche ragione, non era stato altrettanto efficace. Iridi si trovava in mezzo a un tunnel da qualche parte dentro Grim Batol senza avere alcuna idea della

sua posizione o di come potesse aiutare *chicchessia*.

Poi, un rumore che non avrebbe mai immaginato di poter desiderare di udire riempì il tunnel. Ormai aveva imparato a riconoscere i grugniti selvaggi e i sibili degli skardyn e, se i suoi calcoli erano esatti, più di una ventina di quelle creature erano dirette dalla sua parte.

Aveva appena fatto in tempo a formulare quel pensiero, che gli skardyn le si riversarono addosso da un passaggio laterale. Non stavano dando la caccia a lei ma, appena la videro, urlarono famelici e le si lanciarono contro a denti scoperti.

Iridi girò il bastone usando l'estremità per colpire il primo alla gola. Quando quello cadde, un secondo afferrò il bastone per il lungo manico e ci si aggrappò. Il peso le piegò il braccio.

Un altro ancora le balzò addosso. La sacerdotessa allungò il piede e gli colpì la testa, ritorcendogli contro il suo stesso impeto per metterlo fuori combattimento. Quindi brandì il bastone e usò lo skardyn, che vi stava aggrappato, contro i suoi stessi compagni. Ne fece rotolare tre e lasciò che il dono dei naaru se ne andasse.

Lo skardyn, che vi si era tenuto appeso, rotolò giù per il corridoio. Ma non andò lontano, perché quasi subito sbatté contro un'immensa forma nera.

"La draenei" sibilò. "Non ammazzatela... non del tutto..."

Gli skardyn rimasti la accerchiaron. Iridi alzò la mano per richiamare il bastone...

Con riflessi sorprendenti, il drakonid le sferzò il polso. La mano di Iridi sobbalzò e il bastone, che si era appena materializzato, svanì.

Rask tirò e la draenei cadde. Riuscì, però, a richiamare il bastone, ma ormai gli skardyn le erano addosso.

Allora, un grido di battaglia riempì il passaggio. Da dietro al drakonid, un solo guerriero nano avanzava rapido... sembrava provvisto di un solo braccio buono... e di una sola mano.

Iridi non riusciva a credere ai suoi occhi. "Rom?"

Il comandante dei nani colpì con forza il drakonid, che lo schivò all'ultimo momento. L'ascia lo colpì di piatto sul lato del teschio: sferrato da un altro guerriero, quel colpo non gli avrebbe nemmeno dato fastidio; il nano possente, invece, riuscì a stordirlo.

Rom, però, non diede seguito al colpo e si precipitò verso la draenei, che aveva approfittato della sua apparizione per rimettersi in piedi. Diede un calcio a uno skardyn spaventato e ne fece inciampare un altro col bastone.

Tuttavia, nel tunnel basso e stretto, il dono dei naaru era d'ostacolo più che d'aiuto. Era troppo lungo per poterlo manovrare in modo adeguato con tutti quegli skardyn intorno. Alla fine, Iridi se ne liberò e confidò sulle arti della battaglia che il suo ordine insegnava a tutti i suoi membri.

Lo slancio di uno skardyn le consentì di spedire la creatura addosso a un compagno. La sacerdotessa balzò sopra un altro avversario e, atterrando, lo calciò contro una parete.

Nel frattempo, Rom si faceva strada attraverso le figure bestiali come un fattore che falcia il grano. Tre skardyn caddero prima che avesse raggiunto Iridi, mentre altri due si tenevano appoggiati contro le pareti, a stringersi le ferite.

"Per di là!" grugnì, indicando la direzione opposta rispetto a quella da dove si era materializzato.

"Dove porta?"

"Da qualche parte! È tutto quello che so e che m'importa! Tornare indietro non è più possibile, milady!"

Era la verità. Rask si era ripreso e avanzava oltrepassando gli skardyn con la frusta in pugno. Per la prima volta, Iridi prestò attenzione all'ascia pesante che il capo delle guardie teneva legata sulla schiena. Rask non poteva usarla in quel tunnel e per questo aveva bisogno della frusta. Non sarebbe stato saggio per lei o per Rom trovarsi nei paraggi quando fosse tornata un'opzione praticabile. Il drakonid pareva capace di tagliarli in due con un solo colpo.

Rom la spinse davanti a sé, sebbene non potesse giurare che quella posizione fosse più sicura. Iridi non disse niente, più che entusiasta di difendere se stessa e il nano da chiunque li attaccasse da davanti.

"Per gli dei!" esclamò il nano. "Come rivorrei indietro la mia mano! Mi prude dappertutto! Mi sa che quelle dannate cose hanno le pulci!"

Ma le pulci erano l'ultimo dei loro problemi: sebbene si fossero lasciati alle spalle molti skardyn, altri continuavano a inseguirli e Rask li incalzava o, se erano troppo lenti, li scagliava via dalla sua strada.

Un missile sferico le passò sopra la testa. Iridi guardò indietro e vide che alcuni skardyn erano armati con la letale balestra che aveva visto nella grande

caverna. Di tanto in tanto cessavano di fare fuoco per continuare l'inseguimento.

I due non avevano ancora idea di dove fossero diretti, ma continuavano a correre veloci. La strada non era del tutto sgombra per via degli skardyn che cadevano giù dai buchi del soffitto o sbucavano da quelli nel pavimento. Era chiaro, sebbene Iridi non riuscisse a comprendere gli schiocchi e i grugniti delle creature, che si era sparsa la voce della loro presenza in quella zona.

Dietro di lei, Rom lanciò un gemito quando uno skardyn, balzato fuori da un passaggio laterale, lo fece inciampare. Un altro lo raggiunse e i due si affrettarono a trascinarlo indietro.

La draenei richiamò il bastone, puntando il cristallo contro le facce ferine. Così vicino a Rom, non osò usare il potere del bastone in tutta la sua interezza, ma un improvviso scoppio di luce bastò a far strillare entrambi gli skardyn, che lasciarono la presa e tornarono al sicuro nelle tenebre. Persino più dei nani, quelle creature modificate erano sensibili alla luce.

Iridi aiutò Rom a rimettersi in piedi, quando una forma enorme apparve indistinta sopra di loro.

Rask sogghignò e tirò la frusta.

Iridi alzò il bastone, ma Rask lo evitò senza difficoltà sporgendosi all'indietro.

Il suo bersaglio, però, non era il drakonid, bensì il soffitto sopra di lui. Il bastone staccò alcune rocce... facendole crollare.

La draenei allontanò il bastone, afferrò Rom e lo tirò. Rask cercò di afferrarlo per gli stivali, ma lo mancò.

La draenei e il nano correvano mentre il passaggio, colpito dal bastone di Iridi, franava.

"Potevi farci cadere addosso l'intera montagna, lo sai?" commentò Rom. con un accento che, sotto la pressione degli eventi, era tornato quello delle vecchie abitudini.

"Ho percepito una crepa che pensavo potesse funzionare proprio come ha fatto" spiegò la sacerdotessa. "Ho seguito gli stessi principi che il mio insegnante adottava quando mostrava ai novizi come me come difendersi dagli attacchi fisici."

"Be', qualsiasi nano sia vissuto nei tunnel la maggior parte della sua vita ti dirà che quella crepa poteva seppellirci entrambi invece che bloccare la strada

al drakonid."

Lei non rispose, sospettando che lui ne sapesse di più. Ancora una volta, il fato era stato gentile con lei, almeno fin lì. Quanto sarebbe durata, non poteva dirlo.

Arrivarono a un bivio, dove si fermarono per scegliere una direzione. Né lei né Rom erano in grado di dire quale fosse la scelta migliore.

Il nano lanciò un'occhiata dietro di loro. "Gli skardyn staranno ancora scavando... a meno che non conoscano un modo migliore per raggiungerci." La guardò. "Io mi ero perso, ma tu cosa ci facevi qui, milady?"

Iridi gli raccontò in fretta la sua storia, finendo con l'incantesimo di Rhonin che le aveva consentito di svanire di fronte all'ira di Sinestra.

"E così, il mago è qui, eh? Direi che è un bene, ma da quanto hai detto, mi chiedo se abbia qualche speranza contro quella puttana e la sua dannata creazione!"

"Sono convinta che Zzeraku possa aiutarci... e lo farà di buon grado."

"Zzeraku... è così che chiami la cosa che tengono legata?" La guardò con occhi sbarrati. "Pensi davvero che liberarlo sia una buona idea?"

"Sì. e pure Rhonin lo crede. Ecco perché ha voluto che fuggissi anche senza di lui. Zzeraku è la chiave..."

Il comandante dei nani si strofinò il mento puntuto. "Liberiamo un terrore nella speranza che ne fermi un altro! Devo essere pazzo per credere che sai cosa stai facendo." Osservò i due tunnel.

"Sceglie uno."

La draenei aggrottò le sopracciglia esitante, poi indicò quello a destra.

"Non ho avuto molta fortuna nelle scorse ore e siccome avrei scelto quello a sinistra, andiamo dove dici tu."

"Tutto qui? Seguiamo un'ipotesi?"

Rom sbuffò. "Sei una sacerdotessa di un qualche ordine. Scommetto che tutti i tuoi insegnamenti abbiano qualcosa da ridire riguardo alla fortuna o alle ipotesi..."

Lei annuì. "Ognuno è artefice della propria sorte, nel bene e nel male... e non ci sono ipotesi, solo concentrazione sbagliata."

"Già. hai parlato proprio come un prete." E. con quelle parole. Rom si avviò sulla strada che lei aveva scelto.

La draenei si lanciò una rapida occhiata alle spalle e lo seguì.

Il ruggito tornò a far tremare Grim Batol. Incuranti della presenza dei nemici della loro signora, gli skardyn nella grande camera fuggirono verso i buchi più vicini. I dragonspawn e un drakonid rimasero al loro posto, ma avevano Paria di voler essere altrove.

I rettili, che sua 'madre' aveva chiamato raptor, si accovacciarono per la paura che, a loro così sconosciuta, li fece soffrire anche di più. Persino i cugini degli skardyn, i nani, si schiacciarono contro le pareti come nella speranza di non essere visti.

Dargonax rise. Creare paura negli altri era una sensazione piacevole.

Solo tre non si acquattarono. Dargonax non aveva mai visto il drago dell'abisso, sebbene avesse assaggiato molto della sua essenza: non poteva muoversi, ma la rabbia lo dominava. Dargonax ammirava quell'aspetto, ma nient'altro. Lui era molto molto di più di quel patetico prigioniero, molto di più di qualsiasi cosa... tranne quelli che sua 'madre' aveva promesso sarebbero venuti dopo.

Lei, naturalmente, era la seconda. Ancora nelle sue sembianze mortali, sorrideva d'orgoglio per ciò che aveva creato. Dargonax allargò le enormi ali di cuoio per lo spazio che la camera gli consentiva e le punte affilate all'estremità di ciascuna *raschiarono* la roccia stessa. La sua forma ametista l'avrebbe riempita del tutto, se si fosse raddrizzato in tutta la sua altezza. Era il doppio, forse il triplo del drago dell'abisso. I confini del suo corpo avevano un vago bagliore, come se non fossero fatti di sostanza, ma d'ombra.

"Questo è mio figlio" Così Sinestra informò quanti erano ancora in grado di ascoltare, ma si rivolgeva a uno in particolare. "Non è meraviglioso?"

Il terzo di quelli che avevano osato starsene senza paura replicò secco: "È una dannata oscenità...".

Dargonax ruotò di scatto la testa massiccia verso l'individuo che lo aveva offeso. Cento denti, ciascuno della lunghezza di una spada, riempivano una bocca in grado di inghiottire una dozzina di raptor in un sol boccone. Davanti, zanne mostruose, lunghe il doppio dei denti, conferivano al drago un 'sorriso' da incubo. In cima alla testa, corna ricurve all'indietro facevano a gara con pungiglioni infidi e aculei che scendevano lungo il teschio e il collo, e parevano esplodere in un numero incredibile su tutto il resto della sua immensa sagoma. Ogni volta che respirava, il drago del crepuscolo sembrava crescere un po'. Le sue pupille, più larghe dello scudo di un gigante,

riflettevano la minuscola figura ammantata in procinto di morire.

"No, Dargonax!" ordinò Sinestra. con un tono che non mostrava alcuna sollecitudine per la sua vittima. "Non... ancora..."

Lui indietreggiò. Il suo corpo pulsante scintillava. Guardò il drago nero. "No. madre... non puoi più darmi ordini, ormai..."

La bestia gigantesca cominciò ad avanzare... quando un dolore improvviso gli squarciò il corpo. Si girò, si contorse, ma non riuscì a evitarlo. Aveva la sensazione che il suo corpo stesse per squarciarsi in un milione di minuscoli pezzi...

"Non ti avevo avvertito su come ci si comporta?" disse, con finta dolcezza, la consorte di Deathwing. "Pensavi di essere cresciuto abbastanza per poter sfuggire al mio controllo? Sappi che non fuggirai mai da ciò che è dentro di te..."

Dargonax non poteva rispondere, l'agonia era troppo forte: non poteva fare altro che gridare. Lui, la più mostruosa delle creature bestiali, crollò a terra, fremente.

E Rhonin. che osservava quella scena e conosceva i poteri controllati da uno dello stormo del Custode della Terra, si chiese quale incantesimo avesse lanciato. Non era un incantesimo normale, ma aveva in sé una malvagità che gli era familiare e che non aveva più sentito da quando... da quando aveva distrutto l'Anima di Demone durante la caduta degli orchi!

Gli occhi del mago si allargarono. *L'Anima di Demone...*

Quanto al colosso, alla fine si riprese e rivolse lo sguardo verso la sua creatrice e tormentatrice. "Ti sei presa gioco di me! Ti sei presa gioco di me!" riuscì a dire. "Ma io sono più forte! Più forte! Io sono Dargonax! Sono..."

Gridò ancora, poi si calmò. Il suo corpo continuava a luccicare... a un certo punto il suo bagliore fu quasi identico a quello dell'insidiosa creazione di Deathwing.

"Tu sei solo quello che io dico e voglio..." disse Sinestra con un sorriso pazzo. "Mio adorato figlio..."

Vereesa tornò indietro di corsa nella camera dove Krasus stava appeso.

"Hai sentito?"

"Sì. ha avuto inizio. Sinestra ci ha condannati tutti."

"Oh, grande Krasus, c'è qualcosa che posso fare per te?"

Il mago drago riuscì a concentrare l'attenzione su di lei. Vereesa conosceva la verità e non aveva senso mentire. "No... dipende tutto da te e da Kalec..."

E allora udirono un gemito provenire dall'altra camera. L'elfo spostò lo sguardo da Krasus al suono e di nuovo su Krasus. Sembrava presa tra due desideri contrastanti.

"Va'... va' da lui..." Lo sforzo era troppo; il mondo prese a vorticargli intorno. Vereesa divenne una sagoma confusa.

"Tornerò presto!" gli gridò. "Lo giuro!"

Ma mentre se ne andava, Krasus cominciò a considerare la propria vita. Non gli restava molto e voleva sapere se aveva davvero fatto qualcosa di degno per Azeroth o se aveva solo inseguito la propria vanagloria. Quanti sarebbero venuti dopo che se ne fosse andato ne avrebbero serbato un ricordo buono... o avrebbero maledetto la sua memoria?

Aveva appena cominciato quando una luce gli riempì gli occhi. Una luce brillante, lenitiva, che si portò via tutto il suo dolore.

E così... non c'è più tempo... sto già morendo.

Poi, una voce lo chiamò. Aveva un tono familiare e, poiché era femminile, scelse che fosse quella per lui più importante.

"Alex... Alexstrasza?"

Una figura si formò nella luce.

Vereesa si precipitò in mezzo alle uova e le pozze liquefatte, temendo che la debolezza del blu avesse peggiorato la sua condizione. Alla vista di Kalec, la ranger si fermò.

Una forte illuminazione lo avvolgeva, ma era diversa da quella della camera o dell'Anima di Demone vicino a Krasus. Aveva in sé un calore piacevole, che anche Vereesa era in grado di sentire, un calore che le ricordava il sorgere del sole.

Kalec mormorò qualcosa. Una mano si allungò come per accarezzare una figura invisibile china sopra di lui.

Nello stesso tempo, la ranger udì una voce da dove si trovava Krasus... una voce femminile.

Convinta che Sinestra fosse tornata, Vereesa non esitò a tornare indietro in aiuto del drago rosso. Sapeva molto bene che le sue probabilità di successo erano scarse, ma non se ne curò.

Quando entrò, non c'era traccia dell'insidiosa consorte di Deathwing. Addirittura, a prima vista, non c'era traccia nemmeno del mago drago. La stalattite pendeva perfettamente pulita: nemmeno una traccia dei fluidi vitali di Krasus si scorgeva su di essa o sul pavimento.

Confusa, la ranger si girò intorno in cerca di lui...

Un pugno potente la colpì sul mento. Vereesa ruotò e cadde.

"Bene, che piacere vederti, mia cara cugina" grugnì Zendarin. "E così, prima di andarmene da questa gabbia di matti, sono riuscito a centrare *due* obiettivi..."

Stordita, Vereesa rotolò sulla schiena. "Dove... cosa gli hai fatto?"

L'elfo del sangue la guardò con disprezzo. "Se ti riferisci a quella creatura bastarda che chiami compagno, non gli ho fatto niente, ma dal momento che è venuto in tuo 'soccorso', immagino che finirà presto nella gola della bestia!" Brandì il bastone contro di lei, e la punta di cristallo le sfiorò appena la coscia. Vereesa si lasciò sfuggire un urlo e rotolò più lontano, come se fosse stata colpita da un vento furioso. "Mi occuperò di te tra un attimo, cugina, adesso ho qualcosa di più importante: aspettami qui."

Zendarin si girò verso l'Anima di Demone riparata. Con il bastone, cominciò a disegnare un cerchio di luce intorno allo spaventoso manufatto.

Intendeva rubarlo, rubarlo alla sua stessa alleata. La ranger fu tentata di lasciarglielo fare senza ostacolarlo, poiché, di sicuro, avrebbe indebolito i piani di Sinestra. Ma non aveva idea di quanto fosse successo a Krasus o se, alla fine, lei stessa ne avrebbe avuto bisogno per trovarlo e curarlo... sempre ammesso che fosse ancora vivo. Ma, soprattutto, non ci sarebbe stato niente di buono se suo cugino avesse controllato quel manufatto.

Se solo ci fosse un modo per distruggerlo! Vereesa credeva alle parole della consorte di Deathwing, quando aveva detto che niente, che fosse nato ad Azeroth, poteva ormai intaccare quel malefico oggetto.

Il suo sguardo si strinse: la stessa cosa non poteva dirsi di Zendarin...

Afferrò lama, in attesa del momento giusto. Quando Zendarin ebbe

terminato il cerchio e il bagliore dell'Anima di Demone divenne rarefatto, l'elfo la tirò.

Qualcosa fece girare il cugino, che alzò il bastone tra lui e la lama in volo, deviando il missile di Vereesa.

Zendarin sibilò mentre la lama gli lasciava una linea gocciolante sulla guancia sinistra. Puntò il bastone contro la cugina...

La ranger era già in movimento e il colpo decimò solo rocce e polvere. Si girò per affrontarla proprio mentre Vereesa saltava contro di lui.

Zendarin aveva tutta l'agile grazia di uno della sua razza, ma non era un ranger esperto. Vereesa, invece, malgrado la recente maternità, era ancora in forma, ancora uno dei ranger migliori.

Cadde addosso al cugino e i due lottarono, con il bastone soltanto a dividerli.

Si schiantarono contro la base del luogo di riposo dell'Anima di Demone. Un lato cedette, coprendoli di calcare. Il manufatto, ancora circondato dall'energia del bastone, rimase esattamente dov'era, anche se non posava più su nulla.

Zendarin le lanciò un'occhiata torva e cercò di scagliarla via; ma Vereesa strinse il bastone e girarono entrambi intorno e intorno e intorno.

Caddero ancora uno sull'altra e questa volta l'elfo del sangue era sopra.

"Sei debole!" le ruggì in un orecchio. "Una sbiadita memoria di un popolo sbiadito! Gli Alti Elfi non esistono più... Il futuro appartiene agli elfi del sangue!"

"Non sei degno neppure di assimilarti agli elfi del sangue, e men che meno di menzionare la razza che hai tradito per la tua vile scelta!" ribatté Vereesa. "Ne ho affrontati altri prima di te e avevano più dignità, più onore di te! Sei solo un ladro, un assassino, un parassita! Niente di più! Tutte le stirpi elfiche ti respingerebbero e io rinnego qualsiasi legame di sangue tra noi!"

"Che cosa terribile! Disprezzato dalla mia cara cugina che dorme con gli animali..."

"Non sei degno nemmeno di calpestare le orme di Rhonin..." La ranger gli sputò in faccia. In quello stesso istante, le venne in mente un'idea, un'idea disperata e assolutamente folle, ma era la sua unica speranza. "E senza quel bastone rubato, non sei niente per *nessuno*!"

Lui sogghignò. "Ah, ma io ce l'ho... e quel bastone può fare molte cose per me, anche mentre ti ci tieni aggrappata..."

Il grosso cristallo divenne luminoso come il sole.

Vereesa, con tutto il suo peso, lo tirò a destra e, insieme, rivolse un addio silenzioso a Rhonin e ai loro figli.

Il cristallo colpì l'Anima di Demone proprio mentre Zendarin liberava le energie del bastone.

Qualcuno afferrò la ranger da dietro, staccandola dal cugino.

Zendarin Windrunner stridette quando la testa del bastone e l'Anima di Demone *andarono in frantumi*. Fu avvolto dalle energie di entrambi, energie che lo strapparono in direzioni opposte; i frammenti dell'Anima di Demone volarono per la camera e il bastone bruciò fino a ridursi in polvere. Zendarin, con la faccia che diventava sempre più larga, allungò una mano verso la cugina come per chiedere aiuto.

Il bastone e il suo potere erano delle Terre Esterne, non di Azeroth. La ranger aveva pregato che le sue inusuali energie facessero ciò che Sinestra aveva impedito alla magia del suo mondo di compiere: distruggere l'Anima di Demone una volta per tutte, anche a costo della sua stessa vita.

"Adesso hai tutta la magia di cui puoi mai essere affamato" mormorò Vereesa con indifferenza. La sua vita non significava niente adesso che si era assicurata del decesso del cugino. I figli, almeno, sarebbero stati al sicuro. "Perché non la assaggi, Zendarin?"

L'elfo del sangue cessò di stridere: il suo corpo era squarciato in due metà che svanirono in fretta nel vortice delle energie. Mentre la magia liberata riempiva la camera, la ranger si rammentò del suo misterioso soccorritore.

"Dobbiamo muoverci!" le disse Kalec in un orecchio. "Presto! Non ci resta molto tempo!"

Sembrava e suonava più sano di quanto fosse stato l'ultima volta che Vereesa lo aveva visto, ma non poteva dipendere dal fatto che l'Anima di Demone era di nuovo in pezzi. Nemmeno il drago blu avrebbe potuto riprendersi nello spazio di un solo secondo, men che meno afferrarla prima che le energie facessero con lei quanto avevano fatto col cugino. In ogni caso, era contenta di vederlo e gli era grata per la sua pronta azione.

Kalec la trascinò verso l'altra camera, ma le intense energie cominciarono a tirarli indietro. Creò uno scudo che, tuttavia, rallentò la loro ritirata solo di

poco.

"È troppo anche per me!" gridò.

"Cosa possiamo fare?"

"Tu *niente!*" gridò un'altra voce.

La voce di Krasus.

E nell'attimo successivo, la magia liberatasi si condensò, si levò su per la roccia stessa e svanì. L'elfo e Kalec caddero.

La quiete si posò sulla camera, una quiete interrotta da mani coperte da guanti che rialzavano entrambi per le braccia.

Il mago drago sorrise truce ai due... e il miracolo del salvataggio di Kalec fu minimo in confronto a quello del drago rosso. Krasus stava bene, estremamente bene, benché non ne sembrasse compiaciuto.

"Grazie al cielo!" Vereesa lo abbracciò. "Ma come? Dove hai preso il potere per fare tutto questo, specialmente per guarire quella ferita...?"

"Non è merito mio."

"Allora è stato Kalec!"

"Io non ho fatto niente per lui" disse il blu con tono acuto. "Non ricordo nemmeno che avesse una ferita. Era brutta, suppongo!"

"Sinistra gli ha conficcato una stalattite nel petto e l'ha lasciato morire sul soffitto!"

Krasus fece una smorfia a quel ricordo. "Era quasi giunta la mia ora."

Kalec scosse la testa meravigliato. "Penso che mi ricorderei se avessi fatto una cosa simile, sempre che ne fossi stato *capace*. Non è stato un miracolo da parte mia, se è vivo..."

"Ah, qui ti sbagli, mio giovane drago." Entrambi guardarono Krasus confusi e il mago drago spiegò in tono solenne: "Anche se hai avvertito la perdita di Anveena, hai sempre continuato a sentirla nel tuo cuore e nella tua anima, vero?"

"Sì. E allora?"

"Vi racconterò mentre ci muoviamo! C'è molto in gioco!" Li guidò verso un altro passaggio e disse: "Anveena ti ha lasciato un piccolo pegno del suo amore, Kalec. Una minuscola parte di lei che non ha fatto ritorno nel Pozzo Solare. È stato quello che ti ha tenuto in vita quando, sotto l'influenza di

Sinestra, hai cercato di uccidermi".

"Grande Korialstrasz... non ho mai voluto davvero..."

"C'è una giustificazione alla tua rabbia: quella violenza non era una scelta tua. Lo so. Era tutta colpa di Sinestra. L'incidente è dimenticato. Come stavo dicendo, ciò che Anveena ha lasciato in te ha contribuito a preservarti e a salvarti. Questo spiega molto."

"Anveena..." Nonostante la situazione, il blu sorrise e rivolse lo sguardo ai cieli che laggiù non si vedevano.

"Io ero vicino... lei voleva che la aiutassi a proteggerti... la stessa essenza *ha guarito* anche me. C'è voluto tutto il suo potere per salvarci entrambi e non potrà fare più niente ora che ti ha rammentato il suo amore. L'avevo già sentito prima, ma non avrei mai pensato che fosse in grado di fare tanto."

Kalec gli strinse il polso. "Hai parlato con lei..."

"Lei *ha parlato* con me. Ti ho raccontato tutto ciò che ha detto durante la sua breve materializzazione... e quando dico lei, intendo ciò che ha lasciato per proteggerti."

"Anveena... Sono felice che abbia potuto portarti indietro, pur così vicino com'eri alla fine. Se avessi potuto scegliere, avrei voluto che si prendesse cura di te prima che di me."

Il mago drago li guidò in un corridoio più scuro. "Ecco perché ha avuto il potere di farlo, credo." Grugnì. "Ma per quanto possa suonare ingrato, vorrei che avesse ancora molto altro da darci, poiché ne avremo dolorosamente bisogno."

"Perché?" chiese Vereesa. "Senza più il bastone del mio compianto cugino e l'Anima di Demone, i folli sogni di Sinestra sono finiti!"

"Quei folli sogni possono sopportare cambiamenti su cambiamenti come la spregevole famiglia di Deathwing ha ampiamente dimostrato nel corso delle ere... e questa è una delle ragioni per cui dobbiamo fare in fretta! Avete pensato a cosa ne è stato di tutto ciò che è stato rilasciato dalla distruzione delle due creazioni? Kalec, ci hai pensato?"

Il blu esitò a metà strada. "Vuoi dire..."

"Sì..." In quello stesso istante, si udì un tuono da sopra. Il passaggio tremò e Kalec dovette proteggerli in fretta prima che fossero sepolti sotto un piccolo crollo. Krasus non sprecò tempo in ringraziamenti e osservò: "Ha raggiunto ciò che lo stava aspettando. Ancora una volta siamo arrivati troppo tardi".

"Ma dov'è andato?" domandò Vereesa. "Dove?"

Non fu il mago drago a rispondere, bensì Kalec. "È andato da Dargonax..." disse. "*Dev'essere* andato da lui..."



VENTIDUE

Rhonin non poteva credere alle dimensioni della creatura che aveva davanti. A parte Korialstrasz e i grandi Aspetti, quel Dargonax era il drago più grosso che avesse mai visto. In verità, non aveva potuto fare altro che stargli davanti mantenendo un'espressione controllata. Solo l'esperienza che aveva maturato combattendo contro Deathwing lo rendeva capace di affrontare quel mostro.

Krasus, una tua mano ora non mi dispiacerebbe affatto, pensò. In ogni caso, non c'era modo di sapere dove il mago drago fosse e Rhonin non poteva starsene lì a sperare che il suo mentore si materializzasse per salvarlo. A quanto pareva, il destino di tutto era nelle sue mani.

Così sia, allora. Il mago dei capelli cremisi non aspettò. Colpì, ma non Dargonax.

Fu forse l'audacia che consentì al suo incantesimo di avere qualche effetto. Dopotutto Sinestra si aspettava, senza dubbio, che attaccasse la sua creazione, non lei. Fu circondata da fasci di energia verde che le fermarono le braccia sui fianchi e le legarono le gambe.

Ma il sollievo di Rhonin era destinato a durare poco perché, con un'espressione di rabbia, il drago nero si sbarazzò degli anelli.

"Sei astuto e potente... per essere un umano" dichiarò. "E se ti ritenessi intelligente abbastanza per vedere come andranno a finire le cose, ti lascerei in vita per servirmi e onorarmi."

"Come sei generosa."

"La tua impertinenza non è più divertente. Dargonax, fatti pur un banchetto con lui."

Il gigantesco mostro ruggì. L'enorme testa si mosse rapida verso Rhonin, che lanciò un potente incantesimo di forza, ma, con suo grande sgomento la magia sembrò *nutrire* la spregevole creatura.

Il cubo, dannazione!, pensò, mentre le spaventose fauci gli riempivano la vista. *È opera del maledetto cubo!*

Sarebbe morto... senza nemmeno sapere se Vereesa era sana e salva. Qualcuno doveva restare per i loro figli...

Fu allora che una terribile esplosione di energia colpì Dargonax in pieno volto. Il leviatano ruggì, per la delusione più che per il dolore. Fissò nella direzione da dove l'attacco aveva avuto origine.

Zzeraku era libero.

No. non libero, non del tutto, ma abbastanza per attaccare utilizzando un po' della sua magia... e la ragione che gli consentiva di farlo aveva la forma della draenei e, meraviglia delle meraviglie. del vecchio compagno d'armi di Rhonin, il nano Rom. I due stavano vicino alla parte posteriore del drago imprigionato, dove Iridi cercava di distruggere uno dei cristalli rimanenti. Rom, che le faceva la guardia, stava abbattendo un paio di skardyn, la cui paura dell'ira di Sinestra era più grande di quella dei due colossi.

La sacerdotessa sembrava esausta... e non c'era da sorprendersi. Era lì da poco più di una manciata di secondi, eppure, in quel tempo, era riuscita a fare molto più di prima.

Dargonax si sbarazzò degli effetti dell'incantesimo e la guardò di traverso. "Cosa abbiamo qui? Un altro bocconcino di potere?"

Durante l'attacco di Zzeraku, la draenei aveva avuto l'occasione di fuggire, ma era rimasta per finire il suo lavoro. Si girò verso Dargonax e si preparò per resistergli: il colosso rise. Iridi alzò il bastone e lui le soffiò contro.

Un anello di spregevole energia rossa la colpì, scagliandola indietro. Si schiantò contro le rocce vicine all'ultimo legame e giacque immobile.

Zzeraku lanciò un ruggito furioso che spinse persino Dargonax a fermarsi.

La sua salvatrice era stata attaccata. L'unica creatura che lo aveva ritenuto degno di essere salvato giaceva come morta.

Zzeraku stridette con tutta la sua furia. Quella minuscola, insignificante creatura aveva mostrato più valore di quanto lui avesse mai fatto. Era rimasta quando lui probabilmente sarebbe fuggito. Un senso di vergogna lo assalì.

Si sforzò per liberarsi, per riuscire a scagliare tutto il suo potere contro Dargonax... e, questa volta, le funi rimanenti non lo avrebbero fermato. Al colmo della gioia, le sentì andare in pezzi. Alla fine era libero e non esitò. Non aveva paura del drago più grosso, le cui dimensioni e la relativa solidità non facevano che renderlo un bersaglio più facile. Volò bramoso incontro al suo avversario.

"Spregevole bestiaccia!" ruggì. "Sei bravo a prendertela con quelli più piccoli; ero così cieco da farlo anch'io, un tempo, ma Zzeraku non è piccolo! Zzeraku ti insegnerà che sono molto più degni di te o di me! Molto di più!"

Per quanto debole fosse sembrato prima, adesso era una furia possente. Un fulmine crepitò tutt'intorno a Dargonax, che si ritirò spaventato. Le pareti tremarono quando, con sua sorpresa, la massiccia creatura di Sinestra le urtò... e un drago dell'abisso imparò cosa significava combattere per gli altri e non per sé.

Ma se Dargonax era occupato, lo stesso non poteva dirsi di Sinestra. Furiosa per lo spettacolo cui stava assistendo, ruggì. La sua bocca distorta divenne quella di un rettile. Una mano artigliata si allungò verso la draenei...

Rhonin mise tutta la sua volontà in uno scudo che separò Iridi dall'incantesimo.

Quando il potere del drago nero colpì, fece sobbalzare il mago come se fosse stato il suo vero bersaglio. Rhonin gridò, ma conservò la sua posizione mentre Sinestra continuava ad alimentare il suo assalto.

In quel momento, la sacerdotessa si mosse e riuscì a mettersi in piedi...

Mentre si alzava, Rhonin si accorse che un nuovo pericolo la minacciava. Un drakonid scivolò fuori da un tunnel, con in mano una piccola arma simile a una balestra.

Un'arma puntata contro la schiena della sacerdotessa.

Avrebbe voluto avvertirla, ma una mostruosa zampa nera uscì dal nulla per sbattere il mago distratto contro una parete. Un raptor balzò per difenderlo, ma finì nelle fauci di un grande drago color ebano... un drago color ebano con un lato della faccia coperta di grottesche ustioni.

La vera Sinestra sputò i resti del rettile e guardò Rhonin di traverso.

"Troppo fibroso per i miei gusti... preferisco bocconcini un po' più teneri... come te..."

Si piegò per inghiottire Rhonin che... di colpo sparì. Il drago nero lanciò un ringhio pazzo... e scomparve.

Krasus si fermò.

"Cosa c'è?" chiese Vereesa.

"Kalec, tu e lei andate avanti!"

Il drago più giovane aggrottò le sopracciglia. "E tu...?"

"Fa' come dico!"

Kalec chiuse la bocca e annuì. Rivolto a Vereesa, disse: "Faremo meglio ad ascoltarlo".

La ranger guardò Krasus. "Torni là da dove siamo venuti... perché?"

In risposta, il mago drago digrignò i denti... e svanì.

L'elfo si girò per guardare Kalec. "So quanto gli sia costato! Nessuno di voi due è forte abbastanza per trasportarvi ancora! Non a Grim Batol! Perché sta tornando indietro...?"

"Perché deve... proprio come noi dobbiamo proseguire!" Kalec la guardò da vicino. "Tutto il male di Grim Batol sta per esplodere..."

La ranger non riuscì a dire nulla: temeva che in qualche modo Rhonin fosse in mezzo a tutto quello. Si limitò ad annuire riluttante.

Quando si rimisero al passo, non poté fare a meno di immaginare perché Krasus corresse quel pericolo... immaginarlo e rabbrivire.

Un Krasus senza fiato si materializzò nella camera delle uova. Le centinaia di uova deformi produssero in lui una nuova ondata di repulsione: ancora una volta pensò a tutte quelle vite che non sarebbero mai diventate ciò che avrebbero dovuto. Maledisse Sinestra per quello che aveva fatto.

La camera orrenda era la destinazione che aveva scelto, ma non la meta finale. Essa aveva a che fare con la caverna successiva, quella che ospitava l'Anima di Demone ricostruita.

E, come il debole bagliore dorato che emanava da essa indicava, uno spregevole manufatto cercava ancora di risorgere.

"I pezzi sono più che sufficienti, più che sufficienti, lo prometto" senti mormorare a Sinestra. "Sarai migliore che mai, vedrai..."

Entrò nella camera e trovò l'immenso drago nero intenta a raccogliere con gentilezza i frammenti dell'Anima di Demone, uno a uno, con i grandi artigli della zampa destra. Ogni volta, li faceva fluttuare davanti a sé. A terra, i frammenti erano immobili e senza vita, ma una volta in aria, una traccia della loro spregevole energia faceva ritorno.

Il segreto della sua capacità di ricrearla aveva che fare con il cubo che teneva nella zampa sinistra. Krasus impiegò un attimo prima di riconoscere la Dannazione di Balacgos e si meravigliò che quel manufatto, per quanto pericoloso, consentisse a Sinestra di ricostruire il secondo, anche se l'Anima non sarebbe stata altro che un'ombra della sua antica infamia.

Ma sarebbe *tornata* a esistere, e Sinestra avrebbe potuto continuare i suoi esperimenti.

"Presto, molto presto" mormorò ai frammenti che fluttuavano. "Ci siamo quasi! Quasi..."

Con un ruggito, girò la testa verso Krasus e liberò un torrente di lava fusa dalla gola.

Krasus si era aspettato un simile assalto da un drago dello stormo nero, seguace del Custode della Terra. Allungò un braccio e una luce fredda si avvolse attorno allo scroscio mostruoso.

La lava si raffreddò, creando una parete grigionera tra Sinestra e lui.

"La ricostruirò ancora e ancora e ancora!" stridette la consorte di Deathwing. "E ogni volta sarà più terribile! Lo farò! Lo farò!"

Krasus sapeva che era pazza e ormai anche la maschera di calma imperiosa minacciava di essere abbandonata per sempre. La distruzione dell'Anima di Demone aveva danneggiato la sua mente molto più di quanto il mago drago avesse immaginato.

E pensò di sapere perché.

"Sin dall'inizio, tutto questo non era un tuo piano, vero, Sinestra?" le chiese mentre aggirava, lento, il muro di lava. "Molto tempo fa, Deathwing ha imposto quel desiderio in te, vero? Se fosse morto, tu avresti sempre cercato di ricreare i suoi sogni, senza pensare a nient'altro!"

Il respiro del drago nero accelerò. "No! Questo è il mio sogno! La mia grande visione! Sì, farò di Azeroth un regno governato dallo stormo di

draghi assoluto, ma sarà la *mia* creazione, non la sua! La mia!"

Lui si preparò all'attacco successivo. La cosa più importante era avvicinarsi sia al frammento che al cubo. Troppe volte l'Anima di Demone era tornata alla vita: doveva finire.

Anche se finiva con la morte di tutti quanti si trovavano dentro a Grim Batol.

"Ma l'eredità di Deathwing continuerà a stare per sempre nel sangue e nella magia di quei draghi, Sinestra! Dopotutto, l'Anima di Demone ha contribuito alla loro creazione! Questo non può che parlare del tuo Neltharion!"

Lei aprì la bocca... ed esitò. Krasus si chiese se, per caso, gli credesse. Dopotutto lui credeva davvero a quello che aveva detto.

"Azeroth sarà mia..."

La terra si levò intorno a Krasus e lo inghiottì in un secondo. La tenebra lo avvolse e la sua prigione affondò. Sapeva che Sinestra intendeva sigillarlo per sempre nel cuore del mondo.

Ma il mago drago si era aspettato anche quello. Spingendo la sua volontà fino al limite... si trasformò.

Il suo corpo in espansione premette contro l'interno della prigione. Sinestra si era aspettata quel tentativo da parte sua. Se continuava, rischiava di restare schiacciato e morire; così sarebbe stato per la maggior parte dei draghi.

Ma Krasus si rifiutò di arrendersi. Il suo corpo si tese. Le ossa sembrarono sul punto di rompersi in centinaia di punti. Il teschio minacciò di appiattirsi.

Il guscio terrestre si schiantò. Come un neonato, il drago Korialstrasz fece uscire la testa e lanciò un ruggito di sfida al drago nero.

Sinestra era in procinto di usare il cubo. Il manufatto ceruleo pulsava e, al contrario del suo normale funzionamento, restituiva il potere che aveva accumulato.

Korialstrasz si levò spedendo pezzi di guscio indurito contro il drago nero che, colpendo alla cieca con la coda, fece volare il cubo nella sua direzione. Il mago drago lo afferrò abilmente in una zampa e, seguendo l'esempio di Vereesa, lo scagliò contro l'altro manufatto.

"No!" ruggì il nero, tentando di afferrarlo.

Il cubo e l'Anima di Demone si annientarono a vicenda. Erano entrambi

troppo instabili per stare così vicini; il loro destino era divenuto certo nell'attimo stesso in cui il cubo aveva toccato l'altro, perché adesso la creazione di Balacgos stava cercando, contemporaneamente, di alimentare e alimentarsi da una fonte che non voleva cedere quello che stava assorbendo.

La fine assoluta della creazione di Deathwing fu un'esplosione di energie magiche che, benché non devastanti come quando Vereesa l'aveva mandata in frantumi con il bastone dei naaru, erano comunque letali per chiunque fosse nei paraggi.

Sinestra fece per voltarsi, ma era troppo tardi. Nemmeno le sue squame bastarono a impedirle di ardere. Il puzzo di carne bruciata riempì la caverna.

Il nero ruggì per il dolore e i lati del volto divennero perfettamente identici nel loro orrore.

Malgrado l'agonia, o forse proprio a causa di essa, Sinestra volò addosso al rivale. Korialstrasz la affrontò a testa bassa. In verità era ancora più debole di lei a causa di tutto quello che aveva passato, ma nemmeno una volta se n'era preoccupato.

Sinestra cercò di mordergli il collo. Korialstrasz torse la testa avanti e indietro per evitarlo e, nello stesso tempo, la guidava verso la camera delle uova. I due andarono a sbattere contro la parete vicino all'ingresso e una pioggia di stalattiti gli si rovesciò addosso.

Ma proprio quando Korialstrasz stava riuscendo nel suo piano di portarla in mezzo alle uova e, con buona speranza, di volgere la loro battaglia, qualunque ne fosse stato l'esito, nella distruzione delle sue risorse più preziose, Sinestra si allontanò.

"Astuto, astuto, mio caro Korialstrasz! A te va il mio plauso! Tu, e non Neltharion, saresti dovuto essere il Custode della Terra! Avremmo prodotto una prole molto più valida!"

"Preferirei figliare con un kraken!"

Nonostante le piaghe, certamente dolorose, aperte sulla sua faccia, il drago nero rise.

Dietro Korialstrasz, la strada verso le uova si chiuse. Quando la colpì con la coda, fu come colpire il diamante.

"Non vorrei che i miei nuovi figli restassero bruciacchiati" lo beffeggiò lei.

La terra sotto di loro tuonò.

Korialstrasz si rammentò delle pozze di lava nella camera accanto e si rese conto che dovevano avere una fonte sottostante.

Una fonte che, senza dubbio, si allungava sotto tutta la superficie di Grim Batol.

Dal pavimento della caverna eruttò un torrente di lava fusa...

La spaventosa montagna tremò ancora, ma gli altri due leviatani, impegnati nel loro combattimento, non vi badarono. Dargonax e Zzeraku combattevano con trasporto; da principio il primo andò varie volte a schiantarsi contro le pareti, colpito dalla magia del secondo... ma ben presto imparò anche lui a rendersi incorporeo, mentre colpiva l'avversario con le sue energie spaventose. La caverna si riempiva di luce brillante e mortale: viticci di forza cercavano di strangolare, esplosioni irraggianti miravano a squarciare toraci spettrali, e spettrali mascelle tentavano di mordere gole altrettanto inconsistenti.

Tutto questo significava poco per Rom, il quale era rimasto con Iridi quando aveva tentato di liberare il drago dell'abisso e adesso cercava di raggiungerla dopo che l'orrendo nemico di Zzeraku l'aveva spazzata via. Il nano voleva solo portare fuori la draenei e la sua gente. Quando la sacerdotessa si appoggiò contro il bastone, Rom notò Grenda in lontananza.

Anche lei lo vide e il piacere nei suoi occhi bastò a farlo arrossire sotto la barba. Le fece cenno di guidare gli altri verso il passaggio più vicino, ma la vide indicare un punto dietro di *lui*.

Rom si girò intorno e vide che Rask gli puntava contro un dwyar'hun. Il drakonid, che prima non lo aveva, probabilmente l'aveva preso a uno dei suoi servitori: senza dubbio doveva aver calcolato di non poter arrivare abbastanza vicino a quelli cui dava la caccia per usare un'altra arma.

Fece fuoco proprio nell'attimo in cui il nano l'aveva registrato. Il suo bersaglio non era Rom, bensì la draenei. Senza preoccuparsi del rischio che correva, il nano si lanciò tra il drakonid e la sacerdotessa e, nello stesso tempo, alzò la sua arma.

L'ascia deviò il missile munito di aculei che, però, invece di volare in una direzione innocua, colpì Rom alla spalla destra tra due segmenti dell'armatura. Il nano grugnì quando alcuni aculei affondarono per almeno mezzo centimetro.

Nascondendo la ferita alla draenei, gridò: "Corri da Rhonin! È la nostra migliore scommessa di uscire vivi da qui! Presto! Va'!".

Cominciò a fare alcuni passi dietro di lei e, quando fu certo che fosse impegnata a raggiungere il mago, convinta che lui facesse lo stesso, si girò.

Era troppo tardi. La testa di un'ascia pesante gli penetrò nel fianco. Il nano cadde, con la mano intrappolata sotto il corpo. Sentiva freddo, sempre più freddo, mentre il sangue gli bagnava il torso e cercava pigramente di continuare a scorrere.

Un piede artigliato salì sul braccio mutilato che, benché rotto, avvertì un nuovo dolore quando Rask lo schiacciò per causargli una frattura.

"Sporco nano..." Il drakonid lo oltrepassò con l'ascia in pugno, pronta per essere scagliata. Solo una creatura potente come Rask avrebbe potuto scagliare un'ascia così larga con precisione.

Era tempo di morire, Rom lo sapeva. I fantasmi di Gimmel e degli altri morti dentro e intorno a Grim Batol si raccolsero per accoglierlo nelle loro file.

Ma Rom riuscì a mettersi in ginocchio, silenzioso più che poteva. Barcollando, si mosse dietro Rask, che puntava non Iridi, ma un ignaro Rhonin. Non c'era alcun dubbio che avrebbe sferrato sul mago impreparato un colpo fatale anche a quella distanza.

Cercò il dwyar'hun, ma, a quanto pareva, Rask se ne era sbarazzato subito dopo aver esploso quell'unico colpo. Questo gli lasciava una sola possibilità.

Si lanciò sotto il braccio del drakonid, che era molto più alto, lo spinse e gli girò il polso, nel tentativo di conficcargli la lama affilata nella testa.

Ma per quanto fosse forte secondo i parametri umani, Rom era troppo debole per conseguire il suo disperato obiettivo. La testa dell'ascia colpì Rask alla mascella, tagliandola in due.

Con un sibilo di rabbia e dolore, la guardia squamosa lo spinse via e, con il sangue che gli colava dalla bocca, brandì l'ascia: il colpo fu goffo e raggiunse, di piatto, l'elmo del nano.

Rom rotolò via e localizzò l'ascia proprio mentre Rask barcollava sopra di lui. Il suo respiro era infuriato, ma lui non rallentò. Aggiustò la presa sull'arma e piombò addosso al nano.

Con un ruggito possente, Rom alzò l'ascia.

La portata del drakonid era più forte della sua. Con un grugnito, Rask gli affondò la lama nel petto.

Rom gridò, consapevole che fosse un colpo mortale. Eppure, invece di arrendersi alla morte, usò quel dolore incredibile per aggiungere forza al suo colpo. Con l'abilità di uno dell'élite dei guerrieri Bronzebeard, guidò l'ascia oltre la guardia di Rask e, con la forza che gli restava, gli *mozzò* la testa dal corpo.

Il corpo di Rask rotolò di lato e Rom collassò vicino alla testa che, persino nella morte, conservava un ringhio. I ruggiti dei draghi che combattevano per poco non ruppero i timpani del nano morente. Udì uno schianto provenire da sopra e capì che una sezione del soffitto si era spezzata, ma non si preoccupò. Quando il crollo lo avrebbe raggiunto, non avrebbe più potuto provare dolore.

Notò delle figure intorno a lui. Gimmel e i suoi compagni d'armi gli stavano accanto e gli offrivano una pipa.

I fantasmi degli altri guerrieri, di cui Grim Batol aveva rivendicato la vita, accoglievano nelle loro file il vecchio compagno e svanivano nei grandi spazi dell'altra vita...

I due titani continuavano a cozzare l'uno contro l'altro e a lanciarsi da ogni parte della caverna. Dargonax non prestava attenzione alle minuscole creature intorno a loro. Zzeraku invece sì. Vide i nani e il mago e, soprattutto, la draenei, Iridi, impegnati non solo a sopravvivere, ma a sconfiggere il male di quel posto, un male simile, in molti modi, a quello che lui aveva abbracciato un tempo, ma dal quale, adesso, era disgustato.

Lui era stato portato lì con la forza e invece loro vi erano andati *volontariamente*, per sacrificarsi di propria volontà. Si sforzava di comprendere quel sentimento anche mentre combatteva contro Dargonax. Si battevano per qualcosa che significava più delle loro vite, qualcosa che avrebbe aiutato *altri* più che loro stessi...

Quella consapevolezza fece nascere in lui la vergogna per ciò che era stato in passato... fratello, nello spirito, del male contro cui ora combatteva.

No! Non sarò come lui, lei mi ha trovato degno! Non sarò come quello... No!

E sebbene avvertisse quanto Dargonax fosse potente e quante possibilità di

successo avesse *realmente* contro di lui, Zzeraku sapeva che, anche se solo per Iridi, avrebbe combattuto fino alla fine... *qualunque* fosse stato l'esito.

Per lei...

La maggior parte dei nani erano fuggiti e Rhonin era riuscito a far capire ai raptor che dovevano seguirli. Restavano solo pochi skardyn, ma erano una minaccia che il mago controllò senza difficoltà: li radunò con un solo incantesimo e li lanciò insieme in uno dei crepacci più lontani. Se fossero sopravvissuti o no, non gli interessava: voleva solo trovare Vereesa e Krasus, sempre che fossero vivi.

Iridi corse verso di lui, continuando a guardarsi oltre le spalle, come se si aspettasse che qualcuno la inseguisse. Rhonin guardò dietro di lei e vide solo le macerie del soffitto crollato.

"Rom..." mormorò, trasalendo. L'ultima volta che lo aveva visto era stato quando era apparso anche un drakonid.

"Doveva essere con me!" dichiarò la draenei quando si raggiunsero. "Era..."

"Ha agito come un vero guerriero nano" replicò Rhonin. "Ha fatto ciò che doveva. Non c'è niente che possiamo fare..."

L'espressione di Iridi cambiò e si fece solenne. "Lo conoscevo solo da poco, ma farò del mio meglio per onorare il suo sacrificio e seguire il suo esempio..."

Il mago aveva cominciato a rispondere, quando la afferrò prima che un'altra sezione della camera cadesse sopra di loro.

Riuscì a evitare quella minaccia, ma la terra tremò con assoluto trasporto. I tremori che Rhonin aveva sentito pochi attimi prima erano aumentati di mille volte.

Il pavimento fu attraversato da crepe, da cui uscivano gas sibilanti. La caverna divenne caldissima.

Rhonin guardò il passaggio più vicino, che era ancora troppo lontano. Una parte di lui pensò a Vereesa, ma sapeva cosa fare.

Afferrò la draenei tra le braccia. "Tieniti forte e prega che abbia la volontà e la forza per farlo ancora!"

"Ma Zzeraku ha bisogno di me! Sa che non può combattere da solo contro

Dargonax! Si sta sacrificando per noi! Per me! Lo sento! Devo aiutarlo! Non lascerò che si sacrifichi invano..."

"Non c'è tempo per discutere! Tieniti forte!"

I nani e i raptor erano tutti fuori e, in ogni caso, Rhonin non avrebbe potuto fare niente per chi fosse rimasto dentro. Chiuse gli occhi e si concentrò...

Un'esplosione gli riempì le orecchie... e si calmò subito dopo.

Il buio lo avvolse, ma non aveva bisogno di vedere per sapere che erano entrambi fuori. Poteva sentire che anche i nani avevano abbandonato Grim Batol senza indugio. Sibili misti a grida indicavano che numerosi raptor erano fuggiti alla carneficina.

Ma all'esterno, la terra continuava a tremare. Rhonin era troppo debole per rischiare un altro salto dopo tutti gli incantesimi che aveva lanciato nelle ore passate, ma si preparò.

Alla fine, non fu la terra a eruttare, bensì un fianco di Grim Batol.

E con esso, uscirono Dargonax e Zzeraku.

Un pennacchio di lava si rovesciò sui due... e li attraversò. L'immenso scoppio di terra fusa non significava niente per loro. Tuttavia, in Zzeraku c'era qualcosa che non andava, per qualche altra ragione. Nella feroce luce dell'eruzione, il drago dell'abisso sembrava più traslucido di quanto Rhonin ritenesse sano; inoltre, sembrava progressivamente avere la peggio.

"Zzeraku sta per soccombere" disse Iridi, confermando i timori del mago. "È stato prigioniero per troppo tempo. Privato, per troppo tempo, della sua essenza... e credo che Dargonax continui ancora ad alimentarsi di lui, in qualche modo..."

"Non mi sorprende nemmeno un po'!" Altre cose si agitavano nella mente di Rhonin, cose che lo spinsero a fissare lo sguardo verso la montagna devastata. Rivolto alla draenei, disse: "Iridi, tu sarai al sicuro qui con i nani. Resta con loro, d'accordo?"

"Stai andando da Vereesa, vero?"

"E da Krasus, se è ancora vivo, ma, sì, soprattutto da Vereesa..."

La sacerdotessa annuì. "Va'. So ciò che va fatto."

Lui fece un cenno di apprezzamento, e tuttavia non poté evitare di sentirsi in colpa: si stava concentrando solo su un aspetto personale in mezzo a

quello che poteva rivelarsi una calamità per tutta Azeroth. Dargonax andava fermato, se mai era possibile.

Ma prima *pioveva* trovare sua moglie...

Digrignò i denti e tentò di concentrarsi su di lei. Pregò che fosse vicina abbastanza per riuscire a trasportarsi verso colei che conosceva meglio di tutti e che conosceva lui fin nel profondo. Se era viva, l'avrebbe trovata.

E se non lo era, allora persino Sinestra e il suo abominio avrebbero imparato quanto grande potesse essere la furia di un mago... anche se, alla fine, l'unico risultato che avrebbe ottenuto fosse stato quello di farsi ammazzare.



VENTITRÉ

C'era lava dappertutto e sebbene, prima, Korialstrasz l'avesse usata per guarirsi, come aveva spiegato a Vereesa, il tempo in cui poteva sopravvivere in essa era limitato. Stava proprio per raggiungere quei limiti.

Il drago rosso non sapeva dove fosse Sinestra. C'erano troppe forze primordiali ed energie intorno a lui. Grim Batol era satura di magia ed era persino impossibile comprendere appieno la magnitudine di quelle energie. Ogni volta che aveva creduto di conoscerle tutte, la montagna gli aveva dimostrato che si era sbagliato.

Il calore cominciava a farsi sentire e a indebolire il suo corpo, mentre lui cercava di aprirsi un varco verso l'alto. In più di un punto le scaglie che lo ricoprivano erano ormai carbonizzate. Iniziò a dubitare della sua reale possibilità di fuggire da quella particolare minaccia...

Ma poi la testa attraversò con violenza rocce via via più fredde, quindi della terra per trovare, infine, aria preziosa. Korialstrasz emise un ruggito, volto a inalare quanta più aria possibile e al contempo esprimere tutto il suo sollievo dal calore ardente. Rovinò lungo la cima della montagna devastata e, incapace di frenare lo slancio, si schiantò sul fianco... rotolando fino ai suoi piedi.

Altri due cercavano disperatamente di fuggire dalla catastrofe messa in atto dal drago nero. Kalec proteggeva se stesso e Vereesa come meglio poteva, ma dopo tutti i suoi guai, ammetteva di buon grado di essere pressoché sfinito.

Eppure, le visioni di Anveena nella sua testa, insieme alla preoccupazione per la ranger, lo spingevano a continuare.

E poi, con la lava che colava intorno a loro e nessun posto dove trasformarsi, una figura si materializzò con loro immensa sorpresa. Un mago umano dai capelli rossi. Kalec sapeva da Vereesa e dalle informazioni che il suo stormo aveva riguardo ai maghi mortali, che doveva essere Rhonin Draig'cyfaill... sebbene agli occhi del grande Malygos, chiamarlo 'Cuor di Drago' fosse una definizione alquanto sconcertante: a torto o a ragione, l'Aspetto della Magia lo vedeva come il membro più tollerabile di un intero ordine di intollerabili.

In questa e in altre cose, Kalec si era trovato in disaccordo col suo signore, ma in quel momento gli importava solo che l'umano fosse il compagno della ranger e fosse in grado di portarla fuori.

"Vereesa!" gridò Rhonin non appena la vide. Al pari di Kalec e della ranger, anche lui era protetto da uno scudo magico che, però, stava per disfarsi più di quello del blu. Kalec doveva agire in fretta.

"Prendila con te!" ordinò, posandola nelle sue braccia. "Portala fuori di qui! Questo passaggio sta per essere inondato come quelli di sotto!"

"E tu?" domandò Vereesa. "Che ne sarà di te?"

Vedendoli insieme, il giovane blu si chiese cosa sarebbe stato se il destino di lui e Anveena fosse stato lo stesso. La sua decisione era presa. Non si aspettava che l'umano, ovviamente debole, tentasse di portare l'elfo al sicuro. Lo fece per loro.

La sfera blu e trasparente li avvolse entrambi. Era una chiara variazione dello scudo che stava già intorno a lui. Rhonin e Vereesa sembravano pronti a protestare, ma Kalec non gliene diede modo.

"Con la tua magia, puoi guidarla fuori! Va'!" Come d'impulso, spinse avanti la sfera, immaginando che il mago fosse intelligente abbastanza per continuare a muoverla. La sfera e i suoi occupanti scavarono su per le pareti che si sgretolavano.

Ormai, Kalec poteva tentare di fare ciò che prima non aveva osato per paura di mettere in pericolo la compagna. Avrebbe richiesto tutta la sua concentrazione, tutto il potere che gli restava... e tutta la fiducia che Anveena aveva sempre riposto in lui.

Si trasformò e, nello stesso tempo, modellò uno scudo più grande intorno

alla sua forma in espansione. Nel frattempo, cercò di alzarsi.

Frantumò tonnellate di roccia e terra, passandoci attraverso. Non saliva direttamente, ma si teneva inclinato, poiché desiderava raggiungere una delle enormi caverne nascoste di lato. Era lì che il drago dell'abisso era stato imprigionato ed era sua intenzione vedere se fosse ancora lì. Kalec sapeva che da solo non avrebbe potuto avere la meglio su Dargonax ma, con l'aiuto del drago dell'abisso, sempre che fosse disposto a concederglielo, c'era qualche speranza.

La lava continuava a esplodere attraverso Grim Batol. Non era un'eruzione naturale, lo sapeva. La montagna era molto più stabile. Non poteva che essere opera della consorte di Deathwing, forse un colpo sferrato contro il drago rosso. Kalec si augurò di poterlo aiutare, sempre ammesso che Korialstrasz fosse ancora vivo, ma sentiva che Dargonax costituiva la minaccia più grande. Sinestra non si rendeva conto di ciò che aveva creato. Da qualche parte, in qualche modo, l'abominio si sarebbe ribellato alla sua creatrice.

Allora la roccia davanti a lui si sbriciolò. Il muso entrò in una caverna in frantumi che, però, non era ancora inondata dalla lava. Grato, il drago blu vi entrò.

Un potente fulgore nero gli si rovesciò addosso. Kalec ruggì e si schiantò contro un lato della caverna. Gli arti erano paralizzati. Non poteva muoversi.

"Bene, non sei lo stupido che mi aspettavo!" disse Sinestra con un gridolino di gioia da qualche parte nelle tenebre. "Ma andrai bene lo stesso..."

Avvolse gli artigli intorno alle sue gambe e lo portò via con sé.

Zzeraku stava morendo. Iridi poteva vederlo e sentirlo. Sapeva che l'essenza di un drago dell'abisso era limitata e, dopo tutte quelle torture, non ne era rimasta molta. Anche lui riconobbe il suo imminente destino, ma non sembrava desideroso di fuggirlo.

Non era un moto d'orgoglio o la convinzione che Dargonax andasse fermato. No, come Iridi aveva già capito, il drago dell'abisso sperava in qualche modo di salvare gli altri, di salvare *lei*, dalla morte.

Non posso lasciare che accada! Non lascerò che si sacrifichi per me o per chiunque altro!, pensò disperata la draenei. Scivolò via intorno ai nani e ai raptor, diretti verso il crinale che prendeva il nome da loro, e s'incamminò verso un punto da dove poteva osservare i due giganteschi combattenti più

da vicino. Non aveva idea se il suo piano avrebbe funzionato, sapeva solo che se Dargonax poteva nutrirsi del potere del bastone, lo stesso poteva fare Zzeraku.

Lo richiamò e puntò il cristallo più grande verso il drago dell'abisso. Rammentò tutto l'allenamento che aveva compiuto nella disciplina della meditazione: doveva concentrarsi... per impedire a Zzeraku di sacrificare la sua vita per lei.

Con gli occhi fissi sul cristallo, incanalò il potere del dono dei naaru nella grande bestia... e pregò.

Un grande flusso di energia riempì Zzeraku. Insieme venne la meraviglia per quel miracolo, la meraviglia e la comprensione. Ne conosceva la fonte e conosceva il prezzo che la draenei stava pagando.

Il fatto che lei fosse volontariamente disposta a donare se stessa per salvarlo lo colmò di un sentimento che non aveva mai sperimentato... orgoglio non solo per ciò che era, ma per ciò che era diventato. I draghi dell'abisso non avevano nessun vero passato. nessuna vera eredità cui attingere; erano, lo aveva scoperto da un altro, il prodotto delle uova alterate dello stesso stormo nero da cui Dargonax era stato creato.

L'unica differenza era che, adesso, Zzeraku rifiutava quel legame. Non era destinato a essere malvagio; il suo destino era ciò che sceglieva di essere, vita o morte.

Brillò di luce viva e richiamò la sua magia. Una nuova e più turbolenta tempesta di fulmini assalì il Divoratore, che si ritirò sorpreso.

Zzeraku rise... e si tuffò al suo inseguimento.

I due titani piombarono sopra la montagna infuocata come un paio di enormi avvoltoi impegnati a combattere per i morti di un campo di battaglia. Dargonax si abbatté sul drago dell'abisso ma, ancora una volta, i due passarono l'uno attraverso l'altro.

Iridi sentiva che Zzeraku non era ancora forte abbastanza per sconfiggere la creazione di Sinestra. S'inginocchiò per conservare la sua forza e costrinse il bastone a darsi... ancora di più.

Quando la nuova esplosione di energia lo riempì, Zzeraku ruggì alla draenei: "Non farlo più! Va! Ora tocca a me combattere!".

Ma Dargonax, fissando lo sguardo verso la sacerdotessa, ruggì a sua volta: "Non temere per la tua piccola cucciola! Tra poco mi farò un buon pasto con lei e con il potere che controlla...".

Iridi sapeva che la maggior parte dei draghi erano intelligenti, ma Dargonax aveva un'astuzia molto superiore, considerando la sua breve vita. Tutto, nel drago del crepuscolo, era più di quanto sarebbe stato possibile. Sinistra ne aveva accelerato la crescita fisica e mentale oltre ogni misura. Quanto mortale sarebbe stato se gli fosse stato concesso di vivere fino a un anno d'età?

Quella paura la rese ancora più determinata. Cercò in sé la minuscola parte che restava sempre in quasi ogni creatura mortale. Per il bene di Zzeraku, Iridi non l'avrebbe più permesso.

E così diede anche quella. Attraverso il bastone, nutrì ancora di più il drago dell'abisso.

Zzeraku si gonfiò. Più spaventoso che mai, batté le ali, creando con loro e con la sua magia un colpo di vento che schiaffeggiò Dargonax. Il drago del crepuscolo tornò eterico e tuttavia le ali di Zzeraku continuarono a colpirlo: in quel vento c'erano anche le potenti energie fornite dal bastone... e da Iridi...

Su un'ala di Dargonax apparve una scintilla di luce. Un'altra si materializzò sulla zampa destra e una terza sul torace. Ogni volta, il drago del crepuscolo gemeva.

Sta funzionando! Benché Iridi si sentisse debole come la morte, il suo cuore ebbe un sussulto. Zzeraku stava per distruggere Dargonax.

Ma allora, dalla feroce montagna esplose un fulgore nero. La draenei si aspettava che colpisse il drago dell'abisso e invece colpì Dargonax.

Tuttavia, il drago del crepuscolo non ruggì di dolore, piuttosto *muggì* di piacere.

"Sssì!" gridò a tutti quanti potessero sentirlo. "Ancora! Ancora..."

E prima che uno Zzeraku spaventato potesse muoversi, Dargonax volò avanti e lo afferrò per le ali con le zampe che brillavano di un color onice. Zzeraku era incorporeo, ma il drago del crepuscolo non ebbe alcuna difficoltà a mantenere una presa selvaggia su di lui. Il drago dell'abisso tentò di liberarsi, ma il suo mostruoso nemico lo teneva stretto.

"Mi hai nutrito molte volte" lo beffeggiò Dargonax. "Ora nutrimi per l'ultimo banchetto!"

Il drago del crepuscolo tirò indietro la testa. Zzeraku stridette e il suo corpo si increspò come se non fosse reale, la sagoma si contorse quasi a fondersi con la nebbia.

"No!" gridò Iridi. Era stata così vicina a salvarlo. "No! Ti prego!"

Zzeraku si sentì scivolare via. Era condannato. Il suo unico desiderio era impedire alla coraggiosa, piccola draenei di morire con lui. Quanto era grande! Quanto era coraggiosa e leale! Si maledisse per essere stato tanto sprezzante non solo verso di lei, ma verso tutte le creature più piccole! Malgrado le loro dimensioni, malgrado i loro corpi teneri e facilmente annientabili, erano molto più ammirevoli di lui.

Tentò di rompere il legame, ma Iridi si rifiutava. Era ancora determinata ad aiutarlo come lui voleva aiutare lei.

Aveva ancora una possibilità. Con un ultimo ruggito di sfida, cercò di spezzare l'incantesimo che consentiva alle zampe del Divoratore di mantenere una presa sulla sua forma incorporea.

Mentre lo attaccò, sentì che qualcosa dentro Dargonax reagiva al suo potere. Il Divoratore stridette a sua volta, ma si riprese quasi subito.

"No..." sogghignò l'oscura bestia. "No, non lo farai..."

Zzeraku sentì viticci di potere squarciare il suo stesso essere. Era letteralmente fatto a pezzi e non c'era niente che potesse fare per impedirlo... o per aiutare la draenei. Cercò di mantenere la sua coesione, ma si sentì eclissare. Il drago del crepuscolo continuava a ricevere la sua essenza, gonfiandosi fino a raggiungere proporzioni orribili. La mente di Zzeraku si frantumò. Non sembrava nemmeno più un drago dell'abisso, piuttosto una mostruosa massa informe. Riuscì a rivolgere alla draenei un ultimo pensiero coerente.

Mi dispiace! Mi dispiace... amica mia...

E mentre Dargonax assorbiva tutta la sua essenza, ne riceveva anche dal bastone... e da Iridi.

La draenei tremò. Cercò di mantenere una posizione inginocchiata, ma nemmeno questo era più possibile. Con un gemito, cadde in avanti. Il bastone scivolò... ma questa volta non sparì. Risuonò sul suolo roccioso molte volte e si fermò vicino ai suoi piedi.

La luce del grande cristallo si spense, lasciando il posto a una triste pietra.

Ho fallito... *la sacerdotessa lo sapeva...* Ho fallito... coraggioso Zzeraku... amico mio...

Costrinse la sua testa ad alzarsi, sperando, contro l'evidenza, che Zzeraku potesse ancora avere la meglio...

Ma con un gemito, il drago dell'abisso si dileguò in una vorticoso nuvola d'energia, che Dargonax inghiottì in un sol fiato. Il drago del crepuscolo ruggì di piacere e sembrò gonfiarsi ancora di più.

Più della sua stessa sofferenza, quell'ultima, terribile visione fu troppo per Iridi. In preda al dolore, piegò la testa... e perse conoscenza.

La sfera che trasportava Rhonin e Vereesa atterrò vicino ai nani e si aprì. I due uscirono dal varco e la sfera enorme sparì.

Grenda si affrettò verso di loro. "Vereesa! Mago! Sia lodato il cielo! E gli altri?"

Rhonin scosse la testa. "Non posso parlare con certezza di nessuno... tranne di Iridi e Rom."

"Rom?" Il nano femmina assunse un'espressione spaventata. "Vuoi dire...?"

"È morto in battaglia, portandosi con sé un drakonid."

"Rask, molto probabilmente" aggiunse Vereesa.

"Lui... sarà ricordato con onore" replicò Grenda e la sua faccia arrossì mentre si sforzava di contenere l'esplosione di emozioni. Nel chiaro tentativo di rivolgere la mente ad altre cose, domandò: "E la draenei?".

"Dovrebbe essere da qualche parte qui fuori..." La feroce illuminazione di Grim Batol consentiva di vedere abbastanza lontano, seppur a strani intervalli di tempo.

Poi, un ruggito spinse tutti ad alzare lo sguardo. Dargonax batteva le ali sopra il paesaggio come un dio infernale. Nel bagliore dell'eruzione, era spaventoso.

"Cos'è successo al drago dell'abisso?" chiese il mago.

"Una terribile forza nera è esplosa da Grim Batol e ha rafforzato la bestia. Una pallida luce blu ha toccato Zzeraku e lo ha reso più forte per un po', ma non è bastato..."

"Una pallida... Iridi! Deve aver provato a fare qualcosa! Spero non si sia ferita..."

Ma prima che potesse aggiungere altro, Dargonax abbassò lo sguardo sulle minuscole figure e rise. "Guardate bene questo miserabile posto intorno a voi e conservate questa vista, bocconcini... perché è l'ultima cosa che vedrete da vivi..."

Il mago grugni. "Perché dicono sempre tutti la stessa cosa?" Avanzò davanti a Vereesa e Grenda. "Sparpagliatevi tutti! Posso tenerlo a bada abbastanza perché voialtri..."

"Non me ne andrò senza di te!" dichiarò l'elfo.

"E nessun nano fugge da una lucertola cresciuta troppo!" gridò Grenda e le sue parole accesero grida di consenso nei guerrieri che le stavano accanto.

Rhonin non aveva tempo di discutere: Dargonax stava già scendendo. Pensò a tutto quello che aveva imparato sui draghi e sperò che qualcosa gli desse un'idea sul da farsi. Era già sfinito e, anche al suo meglio, dubitava di riuscire a sconfiggere un colosso come quello.

Tuttavia lanciò un incantesimo.

Viticci bianchi si materializzarono intorno a Dargonax. Erano simili a quelli che avevano tenuto in scacco Zzeraku, ma avevano una matrice più complicata.

Lo avvolgevano, legandogli le ali che si erano allungate a perdita d'occhio. Dargonax ruggì di furia e cadde verso il suolo.

Divenne traslucido e i legami magici di Rhonin continuarono la loro discesa senza il prigioniero.

Dargonax brillò e si solidificò subito dopo. Scuotendo la testa, continuò il suo tuffo verso le minuscole figure.

Siamo condannati, *realizzò Rhonin*. Stiamo per morire e non ho nemmeno la forza per mettere al sicuro Vereesa...

Dargonax aprì le fauci enormi.

Un dolore acuto spinse Korialstrasz a muoversi, un dolore acuto in un posto familiare.

Il drago rosso alzò la testa e vide l'area dove era stato ferito dal cristallo nero, eppure, non fu sorpreso nel constatare che la colpa non era del

cristallo... bensì di una cosa, che era rimasta nascosta per via della presenza più evidente del cristallo stesso.

E adesso, lì a Grim Batol, lontano da tutto il resto, riusciva finalmente a sentirla. Riusciva finalmente a dire cos'era.

Continui a perseguitarmi, figlio di Neltharion! Il colosso cremisi concentrò la sua improvvisa furia su quel punto. Si contorse mentre un dolore rinnovato l'attraversò, ma non si arrese. Questa volta, si sarebbe purificato.

Dalla palle squamosa sbucò un piccolo gruppo di frammenti minuscoli. Erano perlopiù del cristallo nero e, grazie ai suoi sforzi precedenti, erano assolutamente innocui.

Ma insieme c'era un pezzo dorato non più grosso di un pisello.

"Maledizione della mia vita!" ruggì Korialstrasz. "Maledetta Anima di Demone!"

Sbarazzandosi degli altri frammenti, richiamò a sé quell'unico pezzo dell'Anima di Demone. Esso gli atterrò nella zampa, minuscolo, eppure tanto insidioso. Ora che l'aveva scoperto, il drago rosso poteva sentire l'incantesimo segreto lanciato intorno a esso.

Si sentiva già più forte. Si preparò a distruggerlo e... invece sigillò il palmo della zampa intorno al frammento. Guardò al caos che infuriava su Grim Batol, distese le ali e si levò in aria.

Sinistra era ben lieta della piega che avevano preso gli eventi. Nella sua mente, andava tutto proprio come desiderava. Il fatto che la stessa Grim Batol fosse in terribile scompiglio non importava. Ciò che importava era che la sua creazione aveva dimostrato di essere tutto quanto lei aveva sperato e anche di più... e sarebbe stata eclissata dalla successiva generazione che avrebbe creato quando tutti quelli che cercavano di interferire fossero stati sradicati.

Il drago nero si chinò sul blu, che giaceva paralizzato ai suoi piedi. In mano, teneva un frammento dell'Anima di Demone. Era tutto ciò che le serviva per realizzare il suo glorioso futuro. Venissero pure anche cento draghi; finché Dargonax le avesse obbedito, sarebbero morti proprio come Korialstrasz... e come il blu.

Un saldo bagliore dorato avvolgeva Kalec, il quale non era privo di sensi, era solo incapace di muoversi. Peggio ancora, la sua stessa essenza veniva

drenata, in un modo quasi più indiscriminato di prima.

Non avendo più a disposizione gli altri strumenti e incantesimi, Sinestra usava se stessa per incanalare quelle energie verso la loro destinazione finale. Attraverso i frammenti e se stessa, il drago impazzito li mandava verso Dargonax nella forma di un fulgore nero.

Il drago dell'abisso non c'era più, ma la sua essenza non era andata sprecata. Grazie ai suoi sforzi, Dargonax aveva potuto ingerirla e diventare ancora più potente.

"Perfetto..." mormorò. "Tutto procede..."

Fu allora che l'unica cosa in grado di frantumare la sua insana sicurezza, parve risorgere dal regno dei morti per affrontare Dargonax. Sinestra ruggì infuriata alla vista di Korialstrasz. Il rosso stava per raggiungere la mostruosa figura.

E anche da dove si trovava, la consorte di Deathwing poteva sentire, attraverso il frammento, la cosa che Korialstrasz portava con sé. Non era più dove doveva essere secondo i suoi piani, piani che aveva messo in moto molto tempo prima, facendola nascondere da un incantatore sotto il suo controllo, a guisa di un altro attacco magico. Adesso il suo piano astuto per far sì che l'importuno consorte di Alexstrasza non la affrontasse mai con tutta la sua forza e le sue facoltà tornava indietro a tormentarla.

Se Korialstrasz portava volontariamente con sé il pezzo dell'Anima di Demone che lo aveva infettato, c'era solo una ragione. Era un piano pazzo e non avrebbe funzionato.

No, non avrebbe funzionato...

Sinestra si sporse avanti. Korialstrasz non poteva competere con Dargonax, non poteva competere con ciò che lei aveva creato. Non doveva fare nient'altro se non continuare a drenare il blu e usarlo per nutrire suo figlio. Dargonax avrebbe divorato il rosso come aveva fatto con il drago dell'abisso. Non c'erano dubbi.

Eppure... *era* Korialstrasz...

Sinestra lanciò un'occhiata verso la sua creazione, in cerca di una traccia di difficoltà... e trovò qualcosa. Qualcosa che era stato alterato e che dava a Korialstrasz una possibilità...

Qualcosa che solo le energie uniche di un drago dell'abisso potevano aver causato...

Con uno stridore per l'oltraggio subito, il drago nero si tenne stretto il frammento e spiccò il volo verso l'odiato rosso.

La spregevole prole di Sinestra era enorme. Non come un Aspetto, ma come Korialstrasz, rispetto al quale era, certo, più rinvigorito.

Tuttavia, il leviatano rosso non esitò. Era fondamentale che si avvicinasse all'abominio di Sinestra. Solo allora avrebbe potuto usare il frammento e sperare che la sua congettura fosse giusta. La consorte di Deathwing poteva controllare un simile mostro solo in un modo, lo stesso in cui lui sperava di distruggerlo.

Era una speranza disperata e forse non avrebbe funzionato, ma era tutto ciò che aveva. Dubitava che Sinestra avesse lasciato una simile debolezza in Dargonax, eppure...

L'altro drago non lo vide, intento com'era a tuffarsi per terrorizzare e distruggere i nani, Rhonin e Vereesa: Korialstrasz sentì che c'erano anche loro. Fu un ulteriore stimolo. Era certo che Kalec fosse ormai morto; Kalec, colui che aveva giustamente affermato che troppi di quelli che si erano lasciati coinvolgere con lui nel corso dei secoli avevano pagato il prezzo di quel legame. Non poteva lasciare che succedesse lo stesso al mago e all'elfo. *Soprattutto* non a loro.

Gridò più forte che poté, pretendendo che il suo avversario rivolgesse l'attenzione a lui e a nient'altro.

Il leviatano ametista lo accontentò.

"Il rosso..." sibilò Dargonax infido. "Krasus o Korialstrasz, vero? Percepisco il tuo grande potere... la tua *energia*..."

Korialstrasz non disse niente, librandosi verso il demonio, che suonava pazzo come la sua creatrice.

Gli occhi del drago del crepuscolo divennero due fessure. "Il blu mi ha detto che eri astuto ma, a quanto pare, sei solo uno sciocco! Sarò felice di divorare la tua essenza come ho fatto con quella del drago dell'abisso..."

"Non preferiresti piuttosto essere libero?"

Dargonax sali un po'. Liberandosi davanti al rosso, grugnì: "Cosa vuoi dire? Che trucco è questo?"

"Lei ti comanderà sempre, terrà sempre la tua testa china davanti a sé! Non

preferiresti essere libero dal suo dominio, tu che, chiaramente, sei più di qualunque drago sia mai nato?"

"Oh, sì, vorrei essere libero..." Dargonax luccicò. "Ma non come piacerebbe a te!"

Divenne etereo appena prima che Korialstrasz, con un ultimo, brusco slancio di velocità, fosse riuscito a conficcargli il frammento nel corpo. Il drago rosso gli passò attraverso.

Ma pur nel suo fallimento, Korialstrasz aveva appreso molte cose. Primo: non c'era *alcun* frammento nella forma fisica di Dargonax. Secondo: il luccichio *non* faceva parte della sua trasformazione nella forma spettrale. Anzi, quando aveva avuto luogo, il rosso aveva sentito qualcosa di alterato nel suo fulcro, qualcosa che parlava di un'altra forza... una forza simile alle energie del drago dell'abisso morto.

Le sue speranze si rinfrancarono. Planando, Korialstrasz si volse per un secondo tentativo.

Un pennacchio di lava lo colpì in pieno petto. Stordito e fuori controllo, prese a precipitare vorticando. Solo a fatica continuava a tenere il frammento e una parte di lui si chiese se ne valesse la pena.

Quando la sua testa fu sgombra, vide Sinestra sopra Dargonax. Il drago del crepuscolo spostò lo sguardo dall'uno all'altra e il disgusto che nutriva per il nero fu chiaro, sebbene stesse attento a celarlo.

"Vergognati, Korialstrasz!" lo schernì lei. "Non ti porterai via il mio Dargonax!" Allungò la zampa. "Sarà sempre mio... al pari di Azeroth..."

"Il tuo folle sogno si ferma qui, Sinestra! Il folle sogno di Deathwing si ferma qui!"

Come si era aspettato, la menzione di Neltharion la fece infuriare. Con le ali spiegate, guardò Dargonax. "Lui è..." Inaspettatamente, Sinestra si fermò. "Ah, ben fatto, Korialstrasz! Volevi che lo mandassi contro di te, vero?" Drizzò la testa. "Non rispondi? Forse *questo* ti aprirà la bocca!"

Il drago rosso ruggì mentre la zampa batteva fuori controllo. La aprì...

Il frammento che aveva sperato di usare con Dargonax era solo un mucchietto confuso di goccioline che si dispersero in aria... e con questo anche la sua ultima speranza se n'era andata.



VENTIQUATTRO

Quando il drago rosso apparve, Rhonin tentò di far fuggire gli altri. Vereesa, però, era preoccupata per un'altra cosa.

"Dobbiamo trovare Iridi..."

Con un cenno di assenso, si precipitarono insieme verso il punto in cui l'avevano vista l'ultima volta. Grenda, intanto, riorganizzava la sua gente affinché si tenesse pronta ad affrontare un attacco, anche da parte di Dargonax o della sua creatrice.

"Dovrebbe essere qui vicino" mormorò il mago, guardando l'area esasperato. "Ero convinto che fosse fuori pericolo..."

Gli occhi acuti della ranger studiarono la zona. "È andata da quella parte."

"È tornata verso Grim Batol. Senza dubbio."

Con Vereesa in testa, si lanciarono nella direzione dove portavano le tracce. Sopra, i draghi ruggivano, ma Rhonin si manteneva concentrato per trovare la sacerdotessa. A quel punto, l'esito era nelle mani, o meglio nelle zampe, di Korialstrasz.

Aveva spesso avuto fiducia nel suo mentore, ma in quelle circostanze estreme, si chiedeva cosa il rosso potesse fare.

"Rhonin!"

Vereesa indicò una formazione rocciosa proprio davanti a loro... una formazione rocciosa che, in realtà, era un corpo. I due corsero verso Iridi, certi che fosse morta.

Ma quando Vereesa la girò con delicatezza, la draenei gemette piano. I suoi occhi si aprirono.

"Vola... vola... ancora?"

Sapevano entrambi cosa voleva dire. Vereesa rispose: "Il mostro vola ancora, sì".

"Drago... del crepuscolo... così l'ho chiamato..." Tossì. "Il crepuscolo dei draghi... di tutta Azeroth..." Tossì ancora. "Forse..."

Rhonin si accorse di quell'ultima esitazione. "Cosa vuoi dire?"

"Il bastone... è ancora vicino a me? Non riesco più a sentirlo." Fece una smorfia. "Mi manca. Mi manca il contatto."

Vereesa localizzò la creazione dei naaru. "Eccolo."

Iridi riuscì ad afferrarlo con una mano. Guardò il cristallo e s'adombrò. Rhonin cominciò a parlarle ma il cristallo prese a brillare.

La sacerdotessa lo fissò. "Qualcosa... è rimasto, ma reagisce... reagisce con te, mago... i naaru... hai... hai comunicato con loro prima d'ora?"

Rhonin rivolse a lei e alla moglie un'espressione confusa. "Non ho mai parlato con nessuno di loro, se è questo che intendi..."

"Eppure... qualcosa in fondo al bastone... si è svegliato... qualcosa che non riesco a sentire... sei stato toccato da qualcuno e se non sono i naaru... io... mi chiedo... forse c'è qualcosa... per favore, puoi... puoi aiutarmi ad alzarmi?"

Rhonin era riluttante, ma Vereesa lo incalzò. Con il loro aiuto, Iridi riuscì ad alzarsi.

Puntò Dargonax, che volava vicino a Sinestra.

"Di bene in meglio" borbottò Rhonin. "Vereesa, resta con lei, devo andare e fare ciò che posso per lui..."

Ma Iridi riuscì a stringergli il braccio. "Aspetta! Non puoi andare! C'è una cosa... devi vederla..."

"Vedere cosa?"

"Guarda là!" gridò.

Il mago non vide niente, se non il destino imminente su Korialstrasz. Guardò l'elfo.

Con un cipiglio, Vereesa disse: "Per un momento, mi è sembrato... che il

drago del crepuscolo luccicasse...".

"Luccicava?" Rhonin lanciò un'occhiata a Dargonax. Rivolto a Iridi, chiese: "E importante?".

"Sia lode a Zzeraku... ha fatto più di quanto... immaginasse." La draenei si fece truce. Era pericolosamente vicina alla fine. "Può significare la nostra salvezza... o forse no..."

"Per l'ultima volta, Sintharia" cominciò Korialstrasz, usando di proposito il nome che il drago nero non desiderava più. "Ti esorto a riconsiderare..."

"Mi fai solo ridere, Korialstrasz! Non ho più bisogno di tollerare la tua esistenza! Dargonax..."

Il drago del crepuscolo avrebbe preferito divorare la sua creatrice ma, di certo, non disdegnava fare lo stesso con il rosso. Dopotutto, con la sua signora a guidare tutta la faccenda, ci avrebbe guadagnato l'essenza di Korialstrasz... e sarebbe diventato un terrore anche più grande per Azeroth.

Questo lasciava a Korialstrasz un'unica alternativa... portarsi Dargonax con sé.

Se mai era possibile.

Il leviatano ametista piombò sul rosso... ma fu inaspettatamente colpito sul fianco da una morbida forma colorata di blu.

Kalec e Dargonax si scambiarono ruggiti furiosi. Si colpirono con violenza e si azzannarono l'un l'altro. Il blu brillò, forse nel tentativo di proteggersi dal drago del crepuscolo con uno scudo magico.

Ma benché combattesse con ardore, Korialstrasz riusciva a vedere quanto in verità fosse debole. Era arrivato dalla stessa direzione della consorte di Deathwing e questo spiegava come fosse riuscita a nutrire di altro potere Dargonax, quando era impegnato a combattere contro Zzeraku.

Korialstrasz sapeva di dover provare ad attaccare Sintharia, ma non poteva lasciare che Kalec combattesse da solo contro Dargonax. Dilaniato tra due scelte, alla fine, si lanciò nella battaglia a fianco del blu.

Il drago del crepuscolo si mise a ridere. "Allora venite tutti e due da me... Così mangerò di più..."

Afferrò Kalec e lo tirò contro Korialstrasz. Il rosso non fece in tempo a virare: i due si scontrarono con il suono di un tuono.

Senza perdere tempo, Dargonax colpì la coppia avvinghiata con la lunga coda. La diresse verso Korialstrasz, divenne etereo, la affondò...

E tornò solido.

Korialstrasz capì appena in tempo le intenzioni del suo avversario. Si contorse per sfuggire alla coda e ci riuscì solo in parte.

Gridò di dolore: un buco gli si era aperto sul fianco dove la coda lo aveva colpito.

L'agonia, già così terribile, sarebbe stata peggiore se Dargonax non avesse assunto in fretta la sua forma incorporea. Il drago del crepuscolo voleva uccidere il suo avversario, ma non a costo di essere trascinato giù con lui.

Dalle sue fauci, Kalec liberò una nuvola blu, che avvolse il gigante spettrale e gli si cristallizzò intorno.

Per un attimo, Dargonax fremette, come congelato. Poi aprì la bocca... e risucchiò l'incantesimo di Kalec. La nuvola scomparve.

Quando ebbe finito di inghiottire, il drago del crepuscolo luccicò, tornò subito allo stato solido e colpì sul fianco, con un'ala enorme, un Kalec stordito.

Il blu cadde a precipizio verso la lava. Korialstrasz si tuffò dietro di lui, ma fu urtato dalle zampe di Dargonax.

"Prima mi nutro di te!" dichiarò. "Dopo mi prendo la sua essenza. E allora... allora niente sarà più potente!"

"Ci... ci sarà sempre *lei*!" gli rammentò Korialstrasz.

Sentì l'ira montare dentro Dargonax alla menzione della sua creatrice. "Verrà un giorno..." mormorò il drago del crepuscolo. "Verrà un giorno... mi ha reso troppo grande per essere suo schiavo... sono destinato a governare su tutto..."

"Fino a quando non ne creerà degli altri..."

"Non può più! Le uova sono distrutte!"

"Le ha protette! Dovresti saperlo!"

Dargonax tremò e si allontanò, gridando: "Ti tengo per dopo! Prima, assaggerò la magia del blu!".

Mentre il drago rosso cercava di riprendersi, Dargonax si tuffò nella direzione di Kalec... voleva dare davvero la caccia al blu, che volava debole sopra una montagna infuocata. Divenne corporeo e, proprio quando stava

per raggiungerlo e attraversarlo, un bagliore dorato lo avvolse.

Si sforzò, ma non riuscì a proseguire: girò la faccia verso la sua creatrice.

"Non fare il bambino cattivo" intonò Sintharia, tenendo stretto il frammento dell'Anima di Demone. "Ne ho avuti abbastanza di figli cattivi..." Il drago nero puntò un dito artigliato verso Korialstrasz. "Prima quello. Quanto all'altro..." Lanciò un'occhiata a Kalec, che si era schiantato vicino alla base di Grim Batol. "Forse, per quando avrai finito col rosso, nel suo corpo saranno rimasti un po' di avanzi..."

"Sssì, madre..." E con il bagliore dorato che ancora lo avvolgeva, senza dubbio per scoraggiare qualsiasi ulteriore ribellione, Dargonax attaccò il drago rosso.

"C'è... c'è... c'è... solo una possibilità" riuscì a dire Iridi. Guardò l'elfo. "Sei certa di cosa è successo?"

La ranger annuì. "L'ho visto succedere."

"Allora, dobbiamo provare subito." La draenei cercava di stare in piedi da sola, ma era un dubbio proposito.

Rhonin e Vereesa si scambiarono uno sguardo. "Iridi, cosa intendi fare?"

"So come... come guidare il bastone... ma non mi è rimasto niente... da dare..." La draenei fissò il debole bagliore del bastone. "Tu... forse tu puoi fornire il potere..."

"Se può fermare quella cosa, darò tutto quanto posso..."

"Attenzione!" lo interruppe Vereesa. "Gli rimanda contro quella bestia!"

Iridi avanzò e puntò il bastone nella direzione dei draghi. Esitò e mormorò tra sé: "Ho fatto un voto". Al mago sussurrò: "Ho bisogno che tu... adesso...".

Rhonin le si piazzò accanto e posò una mano sul bastone. Il cristallo s'illuminò di luce come non aveva mai fatto.

La draenei si concentrò... e pregò.

Dargonax tornò ad attaccare Korialstrasz. Il rosso tentò di schivarlo, ma troppi eventi lo avevano indebolito e il drago del crepuscolo era al suo colmo.

Poi, dalla parte di Sintharia si udì uno stridore impazzito. Una grande

esplosione di luce avvolgè Korialstrasz e Dargonax.

Il drago del crepuscolo si gonfiò fino a raggiungere proporzioni anche più grottesche.

"Sssì!" gridò e lanciò un ruggito di piacere.

Scagliò all'indietro Korialstrasz, sconcertato... e si girò verso la sua creatrice. Anche allora, continuava a gonfiarsi.

Korialstrasz si sforzò di restare in volo e lanciò un'occhiata a Sintharia.

La sua mano era malamente bruciata, un'altra aggiunta alla sua macabra bellezza. Eppure, il drago nero continuava a stringere forte la cosa che la bruciava a quel modo... il frammento. Lo stesso che continuava ad alimentare Dargonax di potere...

No!, *pensò*. Possibile che non sappiano cosa stanno facendo?

Abbassò lo sguardo verso la fonte delle energie che, attraverso il frammento, volavano nel drago del crepuscolo.

Iridi... con Rhonin al suo fianco. Era lui la fonte delle energie che potenziavano il bastone. Eppure avrebbe dovuto sapere ciò che sarebbe accaduto. Perché...?

"No!" gridò Sintharia al cielo. "Non mi arrenderò!"

Korialstrasz guardò verso il drago nero e la vide tendere la zampa serrata verso Dargonax, come se lei, o piuttosto *il frammento stesso*, cercasse disperatamente di unirsi al gigantesco drago ametista.

Capì allora cosa gli altri speravano di fare. Usavano la debolezza che anche lui aveva percepito nell'altro drago.

Dargonax si diresse contro la sua creatrice... ma un guinzaglio invisibile sembrò frenarlo a pochi metri di distanza. Il colosso tirò, ma non riuscì ad andare oltre.

Ecco perché tiene ancora il frammento... perché lo tiene sempre...

Senza badare alle conseguenze per se stesso, si spinse con tutto il suo potere per fare ciò che Dargonax non riusciva a fare... raggiungere Sintharia.

Il suo piano sarebbe di certo fallito se Dargonax non fosse stato così vicino e il frammento non avesse continuato a bruciare la zampa del drago nero. La consorte di Deathwing aveva occhi solo per quelle due situazioni, nient'altro. Finché aveva il controllo del drago del crepuscolo, il destino di tutto il resto era letteralmente nelle sue mani.

Korialstrasz si alzò sotto di lei e puntò il muso verso la zampa. Sintharia si accorse di lui all'ultimo momento, ma la sua reazione fu troppo lenta.

Con tutta la forza che era in grado di richiamare, il drago rosso si gettò contro di lei, continuando a puntare alla zampa. Il muso andò a sbattere nella parte inferiore.

Già al limite, Sintharia non riuscì a mantenere la presa. L'unico frammento dell'Anima di Demone le volò via dalla mano... e con sorprendente velocità e accuratezza, finì dritto nelle fauci di Dargonax.

"Stolto!" grugnì Sinestra a Korialstrasz. La sua coda gli si avvolse intorno alla base della gola. Le squame affilate si conficcarono in profondità e la coda muscolosa, alimentata anch'essa dalla sua furia, minacciava di spezzargli il collo. "Ti staccherò la testa!"

"No... Io staccherò le *vostre*..." disse la voce del drago del crepuscolo.

Il mostruoso drago, non più trattenuto, la attaccò. Gli occhi di Sintharia si allargarono increduli e mentre Dargonax l'afferrava, ruggì: "Tu sei mio, io ti ho generato! Tu mi obbedirai!".

Gli occhi della bestia ametista si strinsero pericolosamente. "Io non obbedisco a nessuno se non a me stesso... Io sono Dargonax, il Divoratore di tutto, *te* compresa..."

Le squarciò il petto con gli artigli spaventosi, due volte più grandi dei suoi. Sintharia stridette mentre le squame e la carne volavano via. Eppure, non mostrava paura, solo furia: vomitò dalla gola un torrente di lava fusa, simile per intensità a quella che continuava a zampillare sotto.

Dargonax si fece etereo, ma non prima di restare leggermente bruciato. Ignorò le ferite, ansioso di rivendicare la vita della sua detestata creatrice.

Nel frattempo. Korialstrasz si chiese perché gli altri non terminassero quanto non avevano ancora completato. Abbassando lo sguardo, vide nella luce dell'eruzione che la draenei, alla guida, era in ginocchio. Anche Rhonin pareva debole.

Verso di loro si trascinava un'altra figura, il drago blu. Kalec aveva capito ciò che Korialstrasz stava facendo, ma debole com'era, forse non avrebbe avuto la volontà di aiutare gli altri con successo.

Il rosso si tuffò più in fretta che poté. Appena prima di schiantarsi, si tirò su e mentre atterrava si trasformò in una forma più pratica, quella di Krasus.

E come Krasus, aiutò Kalec, che si trasformava, a raggiungere Rhonin e

Iridi. Vereesa stava con il marito e la draenei e impediva loro di perdere la presa.

"Deve... dev'essere distrutto..." dichiarò la sacerdotessa a Krasus e a Kalec, senza bisogno di spiegare cosa intendesse. "Dobbiamo... dobbiamo concentrarci sulla debolezza... che Zzeraku ha creato! Io guiderò... guiderò tutto il potere! Ma voi dovete darmi qualunque cosa possiate!"

Krasus e Kalec sapevano ciò che il flusso delle loro energie combinate le stava facendo. Il blu esitò. "No! Non voglio..."

Iridi lo fissò. "Devi!"

Il mago drago gli prese la mano e la guidò verso il bastone. I quattro strinsero forte il dono dei naaru, mentre Vereesa aiutava Iridi a tenere il bastone puntato dove doveva.

"Così... sia" comandò la draenei.

Il bagliore del bastone li circondò tutti. Krasus, Rhonin e Kalec grugirono. Iridi non emise suono.

Un grande flusso di energia esplose in aria... e questa volta colpì Dargonax.

Krasus sapeva che la conoscenza, su cui quel piano disperato si basava, era dovuta in parte a Vereesa. Lei aveva visto il potere del bastone di Zendarin distruggere l'indistruttibile. Perché lo stesso principio non avrebbe dovuto valere con il frammento al sicuro, così credeva il drago del crepuscolo, nella sua gola?

Ma per far accadere ciò che volevano, il frammento *doveva* essere dentro Dargonax e da nessun'altra parte.

"Ha luccicato ancora!" grido Vereesa. "Cosa significa...?"

"Niente, a meno che il frammento non si sia distrutto!" rispose Rhonin.

Dargonax si contorse: il suo corpo tremò e per un attimo perse coesione. A quanto pareva, cercava di liberarsi da ciò che gli procurava dolore.

E poi... una breve esplosione dorata scoppiò attraverso il suo corpo. Il drago del crepuscolo muggì, si dimenticò di Sintharia e guardò a terra.

Senza dire una parola, Krasus si allontanò dal gruppo e non appena fu lontano abbastanza dagli altri si trasformò. Come Korialstrasz, si lanciò nel cielo. Adesso, più che mai, non avrebbe osato permettere al mostro di raggiungere i suoi compagni.

Dargonax luccicò. Era evidente che si stava concentrando, per riprendersi. Guardò velenoso Korialstrasz.

"Tu... mi nutrirò di te lentamente, godendomi il tuo tormento..."

Korialstrasz lo interruppe. "Sintharia sta fuggendo!"

La reazione di Dargonax fu immediata. Si girò verso Sintharia che si allontanava... e luccicò di nuovo.

"Cosa..." Guardò Korialstrasz, che lo fissava con determinazione.

Con un ruggito pazzo, gli lanciò un'occhiata torva e... piombò all'inseguimento di Sintharia.

La ferita la rallentava troppo. La consorte di Deathwing riuscì a volare sopra Grim Batol, ma non poté andare più lontano prima che Dargonax l'afferrasse.

"Lasciami!" lo esortò. "Lasciami..."

Dargonax le chiuse gli artigli sul torace e sulle ali. Luccicò ancora e mentre lo faceva, l'espressione di Sintharia divenne spaventosa.

"Lasciami! Io..."

Ma il Divoratore rise cupo. "Finalmente!" gridò. "Finalmente sono libero..."

Divenne luminoso come il sole.

Il potere che conteneva li bruciò entrambi.

L'ultimo frammento dell'Anima di Demone, che lo aveva nutrito, si era distrutto al suo interno e aveva innescato una terribile reazione a catena: la lieve instabilità che Dargonax aveva condiviso con i suoi due predecessori, altrimenti innocua, ne era stata alimentata e si era rivelata fatale per lui come era avvenuto per loro.

Sintharia emise un ruggito muto, in cui non c'era traccia di paura, solo di rabbia. Korialstrasz avrebbe quasi giurato che il suo ultimo sguardo fosse per *lui*, ma forse era stato uno scherzo della luce che guizzava dall'eruzione sottostante.

Proprio quando pensò all'eruzione, il drago rosso vide incredulo il torrente di lava ritirarsi come se una grande forza lo richiamasse nei recessi della montagna. Dovunque c'era un crepaccio o un'altra fessura attraverso cui la lava era scaturita all'inizio, i fiumi liquefatti facevano ritorno.

L'eruzione era attivata dal suo potere... Senza di lei, si ritira, poiché non

avrebbe mai dovuto avere luogo. La magia dello stormo nero lo meravigliò: si ritrovò a provare nostalgia per l'era in cui i draghi di quello stormo erano stati amici e alleati, non una minaccia.

Quel giorno è ormai passato da tempo. Adesso, per la nostra razza è giunta la notte...

Sbarazzandosi di quei pensieri, Korialstrasz virò. Discese verso gli altri... e quando fu vicino, vide proprio ciò che aveva temuto potesse accadere.

Gli altri circondavano la draenei, che giaceva sulla schiena. La sacerdotessa stringeva ancora il bastone, che brillava debole, ma Korialstrasz non era in grado di dire quale ne fosse la fonte.

Kalec si chinò su di lei, facendo correre le mani sopra il viso e il cuore. Sembrava inquieto, e mentre Korialstrasz si trasformava in Krasus, pronunciò un nome. *Anveena.*

Il mago drago gli toccò la spalla, sussurrando: "Mi dispiace. Non può più fare quello che ha fatto una volta. Adesso, Anveena è solo con te".

"Avrei preferito che salvasse Iridi..."

"A quanto pare, il fato la pensa diversamente..."

La draenei dovette aver sentito la voce di Krasus, che pure cercava di parlare piano. Aprì gli occhi e si girò verso di lui.

"È...È finita?"

"Sì, Iridi" rispose Krasus, in ginocchio al suo fianco. "Sshh. Se adesso ti porto con me, forse la mia regina ti salverà..."

Lei tossì. "No... la mia... la mia missione... finisce qui." Sorrise. "Con Zzeraku... sia lode alla parte che ha avuto nel mettere fine a tutto questo..." Seguì un altro colpo di tosse, questa volta più forte. "Azeroth... Azeroth è un mondo... meraviglioso... ma mi mancano... mi mancano le *Terre Esterne*... nonostante i loro guai... vorrei... vorrei poter..."

Morì senza finire la frase. La testa cadde di lato e gli occhi rimasero aperti. La stretta sul bastone si allentò.

Il dono dei naaru rotolò lontano con un suono assordante e l'ultimo bagliore della sua luce si spense per sempre. Vereesa si chinò per raccogliarlo, ma il bastone si accartocciò come una cosa viva improvvisamente inaridita. In pochi attimi, non rimase niente se non un

mucchio di polvere grigia la cui forma ricordava vagamente quella del bastone originario.

I quattro rimasero in silenzio e resero onore alla draenei per il suo sacrificio.

"La seppelliamo qui?" chiese Rhonin, decidendosi a rompere il silenzio.

Kalec si avvicinò al corpo e con voce tremante disse: "No. La porterò là. Lo merita".

Krasus sapeva dove intendeva andare. "È saggio? Malygos te lo permetterà?"

"Che il mio signore me lo permetta o no, la porterò nelle Terre Esterne. È quello che voleva." Con Iridi tra le braccia, il blu si trasformò. Mentre allungava le ali, inchinò la testa a Rhonin e Vereesa. "Sono onorato di avervi incontrato entrambi... e anche un po' invidioso." A Krasus, aggiunse: "Adesso ti capisco meglio. Non sono d'accordo con tutto ciò che fai, ma capisco perché lo fai...".

Krasus s'inchinò a sua volta. "Lei sarà sempre orgogliosa di te, Kalecgos."

"Continuo a preferire Kalec. Anche lei lo preferiva."

"Allora, addio, Kalec... grazie per ciò che hai fatto..."

Il drago blu si alzò nel cielo scuro. Volò in cerchio sopra gli altri e puntò nella direzione che, alla fine, lo avrebbe condotto al portale aperto sulle Terre Esterne.

In quel momento, furono avvicinati da Grenda e da alcuni dei suoi guerrieri. Salutò il trio con l'ascia. "Mi sono occupata di tutti." Poi, rivolta a Rhonin, aggiunse esitante: "Quanto ai raptor... non so bene che fare".

Rhonin soffocò una risata. "Mi occuperò io di quella situazione. Ora che la calma è tornata intorno a Grim Batol, dovrebbero essere felici di rimanere al Picco dei Raptor e non infastidire più Menethil Harbor. State lontani da loro e non dovrebbero esserci problemi."

Grenda sbuffò. "Non so se funzionerà davvero... e questa dannata montagna è davvero calma? Abbiamo davvero visto la fine di questo male?"

"Questo resta da vedere" intervenne Krasus. "Ma per ora, almeno i sogni di Deathwing sono finiti. Quando Sintharia è morta, gli incantesimi che proteggevano la camera delle uova si dovrebbero essere spezzati. Il fiume di lava, ritirandosi, le avrà distrutte."

"Allora, la nostra missione è finita" concluse Grenda. Con una leggera esitazione, aggiunse: "Domani, torneremo dalla nostra gente, per fare rapporto al re e rendere onore ai nostri morti... soprattutto a Rom".

Krasus aggrottò le sopracciglia. "Di' al tuo re che anche lo stormo rosso renderà onore ai vostri guerrieri caduti, incluso il mio vecchio compagno d'armi."

Grenda si rallegrò. "Significherà molto per la sua memoria..."

Il mago drago si rivolse a Rhonin e a Vereesa. "Volete tornare dai vostri figli quanto prima, vero?"

Il mago e l'elfo annuirono. "Restiamo fino a domani" rispose Rhonin. "Allora, dovrei riuscire a riportarci laggiù... e a passare un po' di tempo con loro prima di tornare a Dalaran."

Non aggiunse altro e dalla sua espressione Krasus capì che non avrebbe saputo niente sui piani che si stavano facendo nella città protetta dallo scudo.

"Le vostre vite e le vostre scelte dipendono da voi" disse alla coppia, ma soprattutto a Rhonin. "Sono solo grato per il vostro aiuto... e per la vostra continua amicizia."

"Così sarà sempre" disse Vereesa.

Krasus si rianimò, pronto a lanciare un altro incantesimo. "E da amico, consentitemi..."

Il mago e l'elfo svanirono.

"Sono a casa con i loro figli" disse di fronte all'espressione confusa di Grenda. "Solo il tempo di riprendermi e potrò mandare alcuni della tua gente nello stesso modo..."

I nani scossero tutti la testa. Con un sogghigno ansioso, il loro capo rispose: "Se per te è lo stesso, grande drago, noi, gente della terra, preferiamo sentire la solida terra sotto ai nostri piedi!".

Quelle parole lo fecero sorridere. "Certo. La terra è per voi quello che il cielo è per me. Vi capisco benissimo." Si allontanò da Grenda. "Addio, allora. Possano le vostre asce essere affilate e i vostri tunnel essere forti..."

I Bronzebeard s'inginocchiarono mentre Krasus tornava nella sua vera forma. Nelle sembianze di Korialstrasz, abbassò la testa per omaggiare le gesta dei nani e balzò nel cielo.

Una volta lì, disegnò un arco in direzione di Grim Batol. Passò sopra la

montagna devastata, meravigliandosi che, malgrado l'eruzione di Sintharia, avesse più o meno l'aspetto che aveva sempre avuto.

Questo posto persevera. Persevera sempre.

Si concentrò per assicurarsi che ciò che aveva detto agli altri fosse vero. Esaminò l'interno di Grim Batol il più possibile e sentì solo vuoto e lo stesso male residuo che l'aveva permeata per secoli.

E dell'area dove si trovava la camera delle uova, percepì solo rovina. Come aveva detto, senza Sintharia, non era stata più protetta. Forse un uovo o due erano sopravvissuti alla distruzione, ma nemmeno il rivestimento di myatis sarebbe bastato. Dargonax era l'ultimo drago del crepuscolo.

Korialstrasz prese la strada di casa. Anche a lui mancava la sua famiglia. Era tempo di tornare laggiù per un po' prima di rinnovare la sua eterna vigilanza su Azeroth...

Dietro di lui, Grim Batol se ne stava silenziosa e immobile... come la morte.

Eppure molto, molto sotto la spaventosa montagna, più in fondo di quanto anche Sintharia fosse mai scesa, non tutto era immobile. Nella caverna senza sole, alla fine, una forma enorme si mosse. Gli intrusi se n'erano andati tutti. Poteva cominciare.

Intorno a lui stavano radunate le uova che Sintharia aveva creduto sigillate nella sua caverna speciale e che quel maledetto drago rosso riteneva ormai distrutte. C'erano molti posti dove depositarle laggiù, molti posti dove tenerle in vita fino al momento giusto.

Per qualche tempo sei stata utile, un utile pupazzetto, *pensò di Sintharia*. È stato così facile attirarti proprio qui e renderti desiderosa di realizzare un sogno che hai creduto fosse tuo! L'invidia e l'odio hanno fatto di te il mio strumento più potente, sì... E dai tuoi sbagli, adesso so meglio cosa fare...

Deathwing rise, ed era l'unico lamento che avrebbe destinato alla sua antica compagna. Si era lasciata manipolare bene, anche quando si era occupata del maledetto Korialstrasz, con cui ci sarebbe stato ancora tempo per la resa dei conti.

Il Custode della Terra, ora impazzito, si sbarazzò del pensiero dell'antico avversario. E giocò avido con un uovo. Dargonax era stato una creazione fallata ma abbastanza interessante. La sua consorte aveva scelto una strada

interessante con i suoi esperimenti. Ma lui sapeva dove lei aveva sbagliato. Lui avrebbe creato altri draghi del crepuscolo, un nome proprio adatto, pensò e ringraziò l'eco delle voci che glielo avevano fatto sentire: draghi del crepuscolo perfetti. Loro sarebbero stati *lui*.

E poiché tutti credevano che il Custode della Terra fosse morto, Deathwing aveva tutto il tempo del mondo per 'covare' il suo grande disegno... tutto il tempo che gli serviva per eliminare gli sbagli dei suoi figli e della sua compagna e assicurarsi che *nessuno*, nemmeno *Korialstrasz*, potesse comprendere ciò che stava succedendo finché non fosse stato troppo, troppo tardi.

Il giorno del drago è passato. *pensò Deathwing tra sé, pregustandosi l'imminente futuro*. La sua notte sta calando sopra Azeroth... e quando quella notte avrà spazzato via i vecchi stormi... allora spunterà una nuova alba...

L'alba del mio nuovo mondo.